





*676
Wm*

Malfi (Tiberis)

Surgeon General's Office
LIBRARY
Section, Rose Coll
No. *5272/8-*

1727 del Sr. Sr. Sanvitale della Cura
di S. Gio: sul Muro Anico
del Sr. Cur. Romi. —



IL
BARBIERE
DI
TIBERIO MALVI

Da Monte Sarchio
Barbiere, e confule
dell'arte in Napoli.
LIBRI TRE.

Ne quali si ragiona dell'
eccellenza dell'Arte,
e de' suoi precetti.
Delle Vene, e regole
d'aprirle.
Dell'applicazione de' re-
medi chirurgici appar-
tenenti al mestiere.
Con Figure anatomiche
e di nuovi stru-
menti.

ALFENVVS CREMONVS
EX TONSORE
CONSVL ROMANVS
Io. Bapt. Fulgofus lib. 3. ca.



LICINIVS TONSOR,
CAESARI GRATVS,
ROMAE SENATOR.
Horatius in Poëtica.

IN NAPOLI. Appreffo O'Hauio Delfrano.

Con licenza di Superiori MDCXXVI

Imprimatur:

Laelius Taftius Vicarius Generalis .

Andreas Letteresius Canonicus Deput. vidit.

*Mag. Fr. Dominicus Gravina Ord. Pred.
Cur. Archiep. Theologus vidit.*

LIBRARIUS TONSOR
CAESARI GRAVIN
ROMAN. RENATOR
Hortensius P. S.

ALF. V. S. CREMON.
EX TONSOR
CON. V. ROMANVS
P. S. P. S. P. S.



AL SIGNOR
DON FRANCESCO
D'OCAMPO
DEL CONSIGLIO
DI SUA MAESTA'.

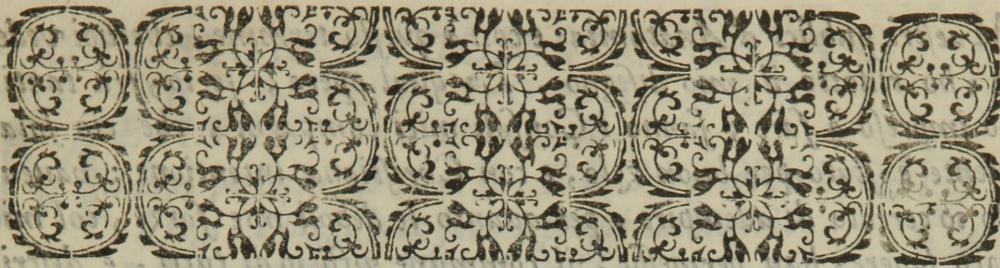


PENA applicai l'animo à porre in carta queste poche fatiche del mio mestiere, che deliberai frà me stesso, quando elle fossero venute à segno di meritar la publica luce, di non farle vscir fuori sott'altro nome, nè sott'altro scudo, che di V. S. à questa deliberatione m'indussero più rispetti, e tutti à mio giuditio potenti. Il primo de' quali si è l'obbligo generale di che à V. S. è tenuta la nostr'Arte, per tanti anni protetta, difesa, e solleuata dalla sua giustitia, e prudenza. Il secondo l'obbligo, ch'io le riconosco in particolare, per l'infinite gratie riceuute dalla sua generosa cortesia, in diuerse occasioni offertesi à mio beneficio, senza alcun fondamento di proprij meriti: ma il terzo, nel quale io conosco d'hauer maggior

interesse, che in tutti gli altri, è lo splendore del suo nome e grandezza della sua persona, effetti della singolar virtù, e valore, che hà sempre mostrato in tutti i carichi, ne' quali fù impiegata sin da giouane, ò siano state Audienze di celebri Prouintie, ò Giudicati di supremi tribunali, ò Commissiati di campagna, essercitati da lei con tanta integrità, e zelo del ben publico, che l'han fatto scala all'honoreuole grado di Regio Consigliero, nel quale hoggi, con applauso commune, essercita il suo marauiglioso talento, con speranza d'auanzarsi fra breue tempo in maggior grandezza. Hor se ciò è vero, come stimo verissimo, e senza alcun sospetto d'adulatione, non dubito punto, che non sia per esser da tutti sommamente lodato il mio disegno, di dedicarle queste fatiche, quali elle si siano, per la gloria, che in esse ridonderà da questa protettione, e per la sicurtà, che hauranno dalle calunnie, e detrattioni d'alcuni inuidiosi, e maluagi, che ad honor si recano il macchiare, & auuelenare l'altrui fama. Resta solo, che V.S. con quella generosità d'animo, ch'è suo naturale, riceua questo picciolo dono, ch'io le dedico, gradendo in quello non il valore, che poco deue stimarsi, ma la sincerità dell'affetto, dalla quale viene accompagnato, che così conoscerà il mondo esser guidati da ottimo giuditio coloro, che si ricourano sotto la gloria del suo nome, non restando defraudati delle speranze per prima concepute: guardi Iddio lungamente la sua persona per l'vtile publico, e priuato de' suoi seruidori. In Napoli, adi 9. d' Ottobre 1626.

Di V.S. humilissimo creato

Tiberio Malfi Consule de' Barbieri.



A LETTORI



VEGGENDO io, d'ogni passione spogliato, la nostr' *Arte del Barbiero*, e per la parte *Decoratoria*, e per la *Medicina*, molto pregiata; mi è paruta sempre tanto degna, che à gran disauentura hò recato, che niuno, ò pochi, in tanto gran numero d' *Artefici*, nè di lei, nè de' suoi *abusi* in operando ordinarij, s'abbiano

tolto cura di scriuere: massimamente essendo ella, per la parte ond'è alla *medicina* sì prossima, tanto ampia, che haurebbono ben potuto gli *studiosi* di quella trouare abbondante materia di trattarla. La onde io, ancorche abbandonato dall'aiuto di *Scrittori*, tratto nondimeno dall'ardente desiderio, c'hò hauuto, e hò, di fare apparire al mondo la bellezza di quest' *Arte*, il cui secondo campo per certo può rendere altrui gradeuoli, e copiosi frutti, e d'accendere in altri la voglia di coltiuarla, m'indussi sin da vinti anni à fare offeruazioni, e à pensare delle regole dell'istess' *Arte*. Le quali cresciute dopo in buon numero, e distese, doue la difficoltà, ò nouità mi si offeriua, e doue anche le prouue delle cose vi si ricercauano, per farle più autoreuoli, e care; l'aiuto, e parere ricercai de' più dotti *Medici*, e

Mae-

Maestri publici d' Anatomia: e così à questo termine, che voi vedete, hò ridotto il mio disegno. La qual opera, se io, frà tanti, hò impreso à fare; fanno i Consoli miei compagni, che ciò solamente è stato per buon zelo, e con Christiana intentione: hauendo io cercato di adempire, per quanto le deboli mie forze, col mio poco sapere, han permesso, il commune ufficio di tutti, e descriuere i riti, e i modi usati da' nostri maggiori; che perciò nè anche mi è piaciuto di risparmiare à fatica, nè à spesa veruna. Discortesi ben saranno coloro, che disprezzaranno questi miei sudori, sparsi non già per commodo mio, che d'ogni prò spogliato mi sono; ma per honoranza, poca, ò molta che sia, della nostra Città, e Patria; per aggradimento dell' Arte; per instructione de' giouani; per salute de gl' infermi; per beneficio uniuersale; per gloria finalmente del grande Iddio. Riceuete dunque cortesi Lettori, à grado quest' Opera, qual' ella sia, e scusatemi ou' ella meno vi piaccia, per la malageuolzza, e nouità delle cose; E oue pur vi sodisfaccia, lodatene Sua Diuina Maestà, che mi vi ha dato il suo santo aiuto.



DEL SIGNOR DONATO FACIUTI,
ACADEMICO OTIOSO.

MENTRE ch' à noi tu mostri
Del perfetto BARBIERO i pregi, e i fregi;
Fregi, e pregi à te sono i propri inchiostri:
Anzi lodato da l'Occaso à l'Orto,
Ed immortale andrai, ancorche morto:
Così mentre, che'l modo hor tù proponi
Di dar salute altrui, vita à te doni.

DI N. GIO. BERNARDINO DI GIVLIANO.

MENTRE TIBERIO così saggio scriue
Del suo BARBIERO i fregi;
L'ammira il Mondo: e le Castalie Diue,
Grate a' suoi rari pregi,
Da' lor sublimi seggi,
Gli tessono corona aurea immortale
Di gloria, à cui non hebbe altri l'eguale.

DI GIO. BATTISTA BERGAZZANO BARBIERO.

MENTRE spiegar con voci alte, e tonanti
T'ingegni del BARBIER l'Opra gentile;
La Fama spiega ogn'hor da Battro à Tile
Con Tromba d'oro i tuoi sourani vanti.
Son tue le lodi, mentre lodi i tanti
Pregi de l'Arte nostra in dotto stile;
E hauendo ogn'altro la tua Musa à vile,
Par, che dica: Di te solo si canti.
Tu ben dispieghi, ancorche non cantando,
Quel, che d'altrui racconti; e in te si scorge,
Che sol te lodi, e inalzi altrui lodando.
Il tuo sauer inuidia à Inuidia porge:
Il nome tuo, ch'ogn'hor si v'inalzando,
Quanto celebra altrui, tanto più sorge.

I V L I I C A E S A R I S C A P A C I I ,
A D A V C T O R E M .

S A N G V I N E qui docuit mortales fundere vitam,
Hircanis monstris seuior ille fuit.
Tu qui sanguinei fontis penetralia monstras,
Et vitam reddis, cœlitus hic aderis.

M A R C I A V R E L I I S E V E R I N I

Medici, Regij professoris in Schola Neapolitana.

O B L A T O S homines forma das esse decoros,
Aeger & impresso vulnere sanus eat.
Sic Hebe populum omnem concilias, & Hygeæ:
Dic, mortalis homo hoc munere maius habet?

M V T I I C A P I A L B I
B I S I N I A N E N S I S

Philosophi, & Medici.

A D T I B E R I V M M A L P H I V M .

B A R B A T A E delubra Deæ posuere Quirites,
Barbæ adeo cultus summo in honore fuit.
Quid si culta tuo legerent monumenta labore?
Crede mihi erigerent marmora plura tibi:
Nam comis ferro, & curas quid pulcrius? unus
Iuncta Hebe efficeret quicquid Hygeæ, facis.

Ad Eundem de Libri genesi.

D V M Liber è prælo caput erupturus in auras
Exerit, extemplo sidera consului.
Dumq; rogo exigeret quantum æui, protinus Hermes
Infit, longo illi tempore stabit honos.

TAVO.



TAVOLA
DEGLIAVTORI
CITATI NELLA PRESENTE
OPERA.

A



ETIO.

Afranio Poeta.
Agostino Santo.
Agostino Nifo.
Albertino Bottono.
Albucafi.

Alessandro d'Alessandro.
Alessandro Benedetto.
Alessio.
Aliabbate.
Amato Lusitano.
Ambrogio Santo.
Ambrogio Pareo.
Ammiano Marcellino.
Anacarsi.
Anassagora.
Andrea Lorenzo.
Andrea Vesalio.
Antillo.
Aristofane.
Aristotile.
Arnaldo di Villanoua.
Asclepiade.
Atheneo.
Attuario.
Auerroe.

Auicenna.
Autor Germano innominato.

B

Bartolo.
Beda.
Bernardo Gordonio.
Bernardo Santo.
Biante Filosofo.
Bonsignor Cacciaguerra.

C

Castor Durante.
Catone.
Celio Rodigino.
Chiofa.
Cicerone.
Columella.
Cornelio Celso.
Corrado Gesnero.
Cranzio.

D

Damane.
Decretali.
Dino.

†

Dione

T A V O L A.

Dione Niceno .
Dioscoride .

E

Ecclesiastico .
Emilio Campolongo .
Enea Siluio .
Erasistrato .
Erofilo .
Eucherio .
Euripide .
Eustathio .

F

Faloppio .
Ferrante Gonzalo .
Francesco Sansouino .

G

Galeno .
Genesi .
Centile da Fuligno .
Gherardo .
Giacomo de Partibus .
Giacomo Limoine .
Giacomo Santo .
Giacomo Siluio .
Gieremia .
Gilberto Anglico .
Gio. Andrea della Croce .
Gio. Battista Fulgoso .
Gio. Battista Montano .
Gio. Battista Seluatico .
Giosepe Passi .
Giuanni Boemo .
Giuanni Botero .
Giuanni della Casa .
Giuanni Contarini .
Giuanni Huarte .

Giuanni Langio .
Giuanni Rauisco .
Giuanni Tarcagnota .
Giuanni Villani .
Giouenale .
Girolamo Fabritio d'Acquapendente .
Girolamo Capouacca .
Girolamo Mercuriale .
Giubilio Mauro .
Giulio Alessandrino .
Gregorio Santo .
Guglielmo Rondoletio .
Guidone .

H

Herodoto .
Hippocrate .

L

Lattantio Firmiano .
Leonardo Fiorauanti .
Leuino Lemnio .
Leuitico .
Libro de' Giudici .
Libro de' Re .
Licurgo .
Lorenzo Surio .
Ludouico Buffonio .

M

Magnino .
Marco Torello Sarraino .
Marco Varrone .
Marfilio Ficino .
Martiale .
Martino Viualdo .
Menemaco .
Mercuriale .
Mesue .

T A V O L A.

Michele Sauonarola.
Mondino.
Monfignor Gueuara.
Monfignor Vannozi.
Mosè.

Q

Q Vinto Sereno.

R

N

N Icolò Fiorentino.
Nicolò Ruggerio.
Numeri.

R Agi.
Realdo Colombo.

S

O

O Ratio Augenio.
Oratio Venusino.
Onbasio.
Oforio.
Ottauiano Roboreto.

S Alomone.
Seneca.
Serapione.
Simonide.
Solone.
Stefano Guazzo.
Suetonio Tranquillo.

T

P

P Aolo Egineta.
Paolo Giouio.
Parmenide.
Petronio Arbitro.
Pietro Andrea Matthioli.
Pietro Argillata.
Pietro Paolo Magno.
Pietro Ribadenera.
Pietro Salio.
Platina.
Platone.
Plinio.
Plutarco.
Polidoro Virgilio.
Pomponio Giurisconsulto.
Prospero Alpino.
Prospero Borgarucci.

T Arduccio Salui.
Teatro della vita humana.
Teodoro Prisciano.
Tito Liuio.
Tomaso Scrittore Angelico.
Tomaso Garzoni.
Tomaso Grammatico.
Tralliano.

V

V Alerio Massimo.
Vincenzo Bruno.
Vido Vidio.
Vlpiano.

Z

Z Enone.

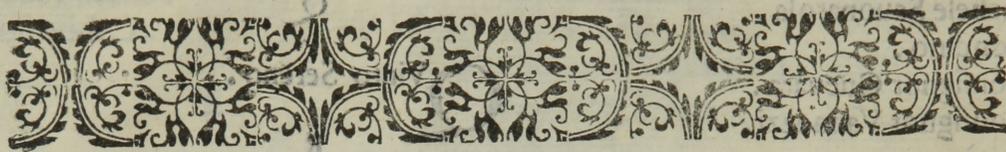


TAVOLA
DE' CAPITOLI,



LIBRO PRIMO.

- D** *EL primo nascimento, e della costitutione dell'Arte del Barbiero. Cap. 1.*
- Della Nobiltà dell'Arte del Barbiero. cap. 2.*
- De gl'Inuentori del radere, e del tofare, e de gli strumenti al Barbiero necessarij. cap. 3.*
- Della dignità della barba, e dell'ornamento, che reca all'huomo. cap. 4.*
- Della difformità, e del danno, ch'all'huomo apportano i lunghi capelli. cap. 5.*
- Dell'ornamento, che rende all'huomo il tofare, e il radere la barba. cap. 6.*
- Della diuersità de' capellamenti, e delle barbe, e della giusta maniera come debbiano costumarsi. cap. 7.*
- Dell'origine della Corona clericale, e della pratica di farla. cap. 8.*
- Della cortesia, ch'a' Barbieri si conuiene. cap. 9.*
- Della fedeltà, ch'al Barbiero si richiede. cap. 10.*
- Del parlar regolato, e costumato, che si conuiene à Barbieri. cap. 11.*
- De gli altri costumi al Barbiero conueneuoli. cap. 12.*
- Precetti, e regole, che tofando il Barbiero usar deue. cap. 13.*
- Dell'occupationi del Barbiero in tutto quel tempo, che gli auanza. cap. 14.*

LIBRO SECONDO.

DELLA prima origine della Sagnia, e degli strumenti di essa. cap. 1.

Del nascimento, e della costitutione delle vene. cap. 2.

Dimostrazione delle vene, che per ordinario all'aprirsi per salasso sopposte sono. cap. 3.

Quanti, e quali sono i luoghi delle particolari vene, che s'aprono, e à quali effetti. cap. 4.

La differenza della vena, e dell'arteria. cap. 5.

Della natura de i nerui, e de i muscoli. cap. 6.

Come l'Arte del Sagnatore è più d'ogn'altra difficile, e pericolosa. cap. 7.

De i pericoli, che possono succedere in ciascheduna Sagnia. cap. 8.

Del sito della persona, à cui si caua il sangue, e del lume à ciò conueniente, cap. 9.

Modo uniuersale d'allacciar le membra per la preparatione della sagnia. cap. 10.

Del modo di locare ciascun membro per la sagnia, e del disporre le vene per quella. cap. 11.

Della diligenza, e del modo, che s'hà da usare per trouare la vena dentro la carne ascosa. cap. 12.

Dell'apparecchio, che deue fare il sagnatore innanzi d'aprir la vena. cap. 13.

Del modo d'aprire ciascuna vena. cap. 14.

Della pratica da offeruarsi intorno all'aprir le vene. cap. 15.

Della figura, e della quantità de' tagli. cap. 16.

Che cosa far si debba dopò l'apertura della vena, perche habbia buona uscita il sangue. cap. 17.

Se sia lecito variar la vena, ogni volta, che occorra non ritrouar quella, che colpir si brama. cap. 18.

Del modo di riceuere il sangue dopò aperta la vena, e come allacciar si lebbia la ferita fatta. cap. 19.

De i

De i sintomi, ouero accidenti, e de' danni dell'arteria, e del neruo offesi. cap. 20.

De i rimedij c'hanno à porgerfi all'arteria, & al neruo offesi. cap. 21.

Del modo di soccorrere alle sincopa, che auuengono prima, ò dopò la sagnia. cap. 22.

LIBRO TERZO.

D*elle Mignatte, ouero Sanguisughe. cap. 1.*

Dell'applicatone delle Sanguisughe. cap. 2.

Delle Scarificationi, e modo di farle. cap. 3.

Delle Coppette, ò Ventose. cap. 4.

Dell'operationi del fuoco, per quanto dal Barbiero trattate uengono. cap. 5.

Dell'applicatone dell'acque ardenti. cap. 6.

De' Cauterij, ouero fontanelle. cap. 7.

De' Vesicatorij. cap. 8.

Dell'uso de' galli, piccioni, cagnolini, & altri animali, ne gli affetti del cerebro. cap. 9.

Del Rimedio de' Pulmoni. cap. 10.

Delle Rane, ò Ranocchi. cap. 11.





TAVOLA
DELLE COSE NOTABILL
CHE NE I PRESENTI LIBRI
fi contengono .

A

 Ccidenti comuni delle vene. cart. 101

 A che si conosca il buono effetto del rimedio del fuoco. 168

Acqua distillata di Ranocchie, che virtù habbia. 8

Alfeno Varrone Barbiero, e Consule Romano. 192

Al tempo di Galeno, & anche al nostro quanti sono membri nel corpo, altre tante quasi sono le parti di medicina. 2

Altre cagioni, e pensieri assegnati alla chierica. 31

Altre considerationi nell'attaccar le copette à sangue. 163

Altre regole particolari del tofare. 51

Altri rimedij per distorre le mignatte dal più succhiare. 146

Altro auertimento per le scarificationi

delle narici. 156

Altro modo da riceuere il sangue doppo distaccate le mignatte. 149

Ampiezza della medicina malageuole à conseguire. 1

Anatomia delle vene al Barbiero necessaria. 60

Anatomia al Barbiero necessaria per l'uso del medicare chirurgico. 54

Anatomia al Barbiero necessaria per l'uso del sanguinare. 55

Anonimo Barbier famoso. 11

Antichità dell'Arte del Barbiero. 5

Apertura delle ranocchie, come, e doue si faccia. 198

Apparecchio del Sagnatore in due cose, consiste per aprir le vene. 105

Arte del Barbiero per sua natura ingenua, e liberale. 34

Arteria ferita, come si soccorre. 133

Arteria come si conosce essere offesa. 131

Arteria come si dee guardare per non essere offesa. ibid.

Arte.

T A V O L A.

<p><i>Arterie aperte, quai danni rechino. ibid.</i></p> <p><i>Arterie a' tempi antichi a par delle vene si apriano. ibid.</i></p> <p><i>Attentione del Barbiero qual'esser dee per le vene ascese. 100</i></p> <p><i>Auertenze, & offeruatione del Barbiero nel far la Chierica. 31</i></p> <p><i>Auertenza nel forbir l'orecchie. 51</i></p> <p><i>Auertimenti nell'elettione delle cose necessarie al far della pasta per li Vesicatorij. 186</i></p> <p><i>Auertimento, acciò il fuoco non offenda la testa nell'adoperarsi l'acqua vita. 170</i></p> <p><i>Auertimento da offeruarsi prima di farsi il cauterio. 181</i></p> <p><i>Auertimento di Oribasso intorno alle coppette. 159</i></p> <p><i>Auertimento intorno all'applicatione del rimedio de' vesicatorij. 186</i></p> <p><i>Auertimento intorno a' pulmoni freddi de gli animali per prima morti. 191</i></p> <p><i>Auertimento nell'adoperarsi il caustico. 176</i></p> <p><i>Auertimento nel fare i cauterij alle gambe. 174</i></p> <p><i>Auso nel vestire del Barbiero. 46</i></p> <p><i>Autore riproua la multiplicatione de' tagli delle coppette, assegnandone la ragione. 163</i></p> <p><i>Autori, che del medicare varij modi, e Strumenti ci porsero. 20</i></p>	<p style="text-align: center;">C</p> <p>C <i>Agione per la quale s'applica il rimedio delle ranocchie. 192</i></p> <p><i>Cagioni, onde siano nate tante diuisioni della medicina. 2</i></p> <p><i>Caldezza dell'acqua come dourà essere per aprir le vene de' piedi. 99</i></p> <p><i>Cappelletto di che materia si faccia sù la testa. 170</i></p> <p><i>Caruso di donde detto. 6</i></p> <p><i>Cauterij a' quai morbi gioueuoli, e i loro effetti. 171</i></p> <p><i>Cauterij più facilmente si fanno nelle coscie, e tibie delle donne, e perche. 175</i></p> <p><i>Cauterio come inteso da gli antichi, e come da i moderni. 170</i></p> <p><i>Cauterio nel capo, e suo pericolo. 175</i></p> <p><i>Cauterio nel collo. ibid.</i></p> <p><i>Cauterio per qual cagione da alcuni venga detto Fontanella. 170</i></p> <p><i>Che cosa debba farsi doppo distaccate le coppette, e fatte l'incisioni. 166</i></p> <p><i>Che cosa debba farsi prima, che le mignatte s'applichino a' luoghi necessarj. 143</i></p> <p><i>Che cosa s'haurà a fare doppo finito il rimedio delle ranocchie. 194</i></p> <p><i>Che debba farsi, & apparecchiarsi prima di venire all'atto dell'attaccar le coppette. 162</i></p> <p><i>Che far si debba attaccate le coppette. 163</i></p> <p><i>Che far si debba prima d'applicar la pasta per li vesicatorij. 186</i></p> <p><i>Che far si debba prima d'applicarsi il rimedio de' Galli. 188</i></p> <p><i>Che far si dee per isfuggir le difficoltà del caustico. 176</i></p> <p><i>Che haurà ad auertirsi, & offeruarsi fatto il cauterio. 182</i></p>
B	
<p>B <i>Arbiero del Medico Vicario. 7</i></p> <p><i>Barbiero di Giuliano Imperatore. 15</i></p> <p><i>Beni del corpo del Barbiero. 25</i></p> <p><i>Burchiello Barbiero, e Poeta. 9</i></p>	

T A V O L A

<i>Che si debba fare doppo, che le mignatte si siano distaccate dalle vene.</i>	146	<i>Conditioni del Barbiero.</i>	45
<i>Che si douerà fare finita l'applicatione del gallo.</i>	189	<i>Conditioni nell'attaccar delle coppette.</i>	162
<i>Che si possa tal volta, al detto del Medico non pregiudicando, una per un'altra vena aprire.</i>	123	<i>Con quali dita s'hà da tentar la vena.</i>	106
<i>Chirurgica per quali cagioni rimessa in mano de' Barbieri.</i>	3	<i>Considerationi necessarie nell'atto dell'attaccar le coppette.</i>	163
<i>Chi prima si valesse dell'applicar le mignatte alle vene hemorrhoidali.</i>	140	<i>Contraditione d'Oribasio, e di Vidio sopra la forma, e figura de' tagli delle vene.</i>	115
<i>Cinnamo Barbiero, e Cavalier Romano.</i>	13	<i>Coppette a sangue in che auanzino quelle à vento.</i>	160
<i>Cognitione de' medicamenti, & al Barbiero necessaria.</i>	56	<i>Coppette à vento in quanti luoghi applicar si possono, & in qual sorte di male ciò far si debba.</i>	161
<i>Collocatione di colui, che'l Barbiero maneggia per tofare.</i>	50	<i>Coppette come s'attacchino senza fuoco.</i>	159
<i>Collocatione del Barbiero, e del patiente.</i>	85	<i>Coppette in quanti modi, e come si attacchino.</i>	ibid.
<i>Come collocar si debba il patiente nell'atto dell'applicarglisi le mignatte.</i>	143	<i>Corona de' Preti quando prima fu introdotta, & in qual modo.</i>	30
<i>Come debba adattarsi il soggetto nell'atto d'attaccarglisi le coppette.</i>	162	<i>Cortesia assai congiunta con l'Arte del Barbiero.</i>	34
<i>Come, e doue si facciano le scarificationi col ferro.</i>	153	<i>Costume de' gl'Italiani diuerso da gli altri nel portare i capelli.</i>	29
<i>Come dourà applicarsi la pasta per li vesicatorij.</i>	186	<i>Ctissbio Barbiero Alessandrino Musico.</i>	54
<i>Come habbia à curarsi la carne, che cresce attorno à cauterij.</i>	183	D	
<i>Come il sanguinar dalla natura sia trouato.</i>	57	<i>Danni del vino ne' Barbieri.</i>	46
<i>Come s'hà à trouar l'ordine di quest'Arte.</i>	1	<i>Danni della stretta ligatura.</i>	89
<i>Come si debbano purgare, e preparar le mignatte, secondo l'opinion di diuersi Autori.</i>	141	<i>Danno della mala applicatione delle mignatte.</i>	141
<i>Come si pruoui la buona acqua viua.</i>	170	<i>Detto di Diogene circa la barba.</i>	21
<i>Conciliatione d'alcuni Dottori per la maniera de' tagli delle vene.</i>	115	<i>Di che si auuagliano altri nell'aprire la fontanella.</i>	176
		<i>Differenza di tagli à differenti sostanze di vene.</i>	108
		<i>Differenza nella sostanza della vena.</i>	ibidem.
		<i>Differenza tra' galli vecchi, e giuani nella loro qualità.</i>	188

T A V O L A.

<i>Difficoltà, che allo spedito sanguinar si attraversano.</i>	79	<i>ria.</i>	73
<i>Difficoltà contra Oribasso.</i>	116	<i>E' per ornamento, e per difesa, dato all'huomo il capello.</i>	25
<i>Difficoltà, quando il Barbier falla, non è così facile à rimediare.</i>	80	<i>Elettione del lume, e collocatione di esso.</i>	87
<i>Difficoltà nel farsi il cauterio nell'estremità del muscolo.</i>	174	<i>Essempio d'un Barbiero sepolto vivo.</i>	35
<i>Diffinitione della fedeltà.</i>	37	<i>Esercitatione, & uso, più di tutte le regole vagliono per la pratica d'aprir le vene.</i>	104
<i>Diffinitione della sostanza della vena.</i>	73	<i>Esortatione a' Barbieri.</i>	ibid.
<i>Dignità del proprio soggetto.</i>	6		
<i>Dignità del soggetto il Barbier molto affanna, e ritiene.</i>	79	F	
<i>Di quali animali haurà da essere il pulmone di rimedio.</i>	190	<i>Famoso Barbiero Romano.</i>	53
<i>Dissentione de' Dottori su'l modo di tener la lancietta, e con quante, e quai dita.</i>	106	<i>Fatta l'espurgatione che cosa dourà farsi nel medicar le piaghe de' Vesicatorij.</i>	187
<i>Diuaricatione della vena caua descendente.</i>	66	<i>Figliuole di Dionisio Siracusano tonde-trici.</i>	38
<i>Diuerità di distintioni di due spetie di decoratoria.</i>	3	<i>Fine del faceto ragionare.</i>	42
<i>Dolore come si dee schiuare nell'aprir le vene.</i>	237	<i>Fine del radere, e del tofare.</i>	29
<i>Doti dell'animo del Barbiero.</i>	45	<i>Forma delle coppette diuersa.</i>	158
<i>Doue, e come si dourà fare l'applicatio-ne de' galli.</i>	189	<i>Forma, e varia grandezza della chie-rica.</i>	31
<i>Doue si ritroui la materia de' vesica-torij, e come habbia ad applicar-si.</i>	185	<i>Frondi di caulo, e non d'altr'herba, ne-cessaria all'applicazione de' vesicato-rij, e per quali cagioni.</i>	181
<i>Due considerationi intorno a' rimedij del fuoco.</i>	159	G	
<i>Due maniere di attaccare le coppet-te.</i>	167	<i>Galli, e suo rimedio, in qual sorte d'infermità adoperati.</i>	188
<i>Due maniere della decoratoria.</i>	3	<i>Gallo come si debba aprire.</i>	189
		<i>Gio. Battista Breazzano Barbiero, e Poeta.</i>	54
E		H	
<i>E' La Barba di sapienza argomen-to.</i>	21	<i>Historia dell'India d'uno Strano modo di sanguinare.</i>	58
<i>E' necessario al Barbiero saper distin-guere i vasi della vena, e dell'arte-</i>		<i>Honor della Barba alla vita prepo-sto.</i>	22

TAVOLA.

I

Iddio, per bocca de' suoi Profeti, honorò l'Arte del Barbiero. 26
 Il molto parlar fugga, non però molto sia il Barbiero. 41
 In che modo si debbano conferuar le mignatte, doppo che hauranno fatta l'opera. 151
 Infermo, e sagnatore, à qual modo deono porsi nel letto. 86
 Infiniti gli humori de gli huomini, infinite le maniere del tofare. 27
 In quella guisa, che la medicina se stessa per prezzo non vende; così l'arte del Barbiero che di quella è propagine. 34
 In qual parte dell'infermo s'applica il fuoco. 268
 In quali luoghi del corpo humano far si debbaano i cauterij, & à quai fini. 171
 In qual modo far si douerà l'applicazione de i pulmoni. 190
 In quanti, e quali luoghi si debbano applicar le mignatte. 143
 In tre tempi tutto l'affare de' Barbieri si riuolge. 84
 Inuentione dell'Autore nel riceuere il sangue, che gocciola dalle vene aperte dalle mignatte. 147
 Ira del Barbiero di Cleopatra. 111
 Istanza de' moderni Barbieri sopra la forma del trauerso taglio delle vene. 116
 Istrumento fatto dall'Autore, da riceuere il sangue dalle coppette tagliate. 164

L

Lenta ligatura si danna nelle sanguie. 89
 Licino Barbiero, e Senatore Romano. 13
 Ligature delle vene doppo aperte, e sue circostanze. 130
 Ligature diuerse, secondo le diuerse parti sanguinate. ibid.
 Lode di Marco Aurelio Seuerino per hauer trouato le vene della sostanza del segato disciolte, e libere. 61
 Lume come si riceua nel sanguinare. 105
 Lunga barba dà spauento. 23
 Lunga barba tronca l'affabilità. ibid.
 Lunga barba d'ambitione è segno. 24
 Lunga barba segno di mestitia, e lutto. 23
 Luogo della ligatura se debba far si vicino al taglio, sò lontano. 88

M

Mano primo Istrumento da cauar sangue. 105
 Marco Aurelio Seuerino. 180
 Materia delle coppette qual'esser debba. 157
 Materia del legame per la sagnia. 90
 Materia de' Vesicatorij differente da quella de' caustici. 185
 Mestiero nostro da lieuissimi principij nato. 19
 Modi diuersi nel fare i cauterij. 175
 Modo dall'Autore inuentato nell'applicazione delle sanguisughe. 144
 Modo delle barbe mezzane. 29
 Modo del tofamento qual tener si possa. ibid.
 Modo di tener la lancietta, che non ha

T A V O L A

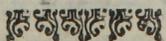
<i>difficoltà.</i>	106
<i>Modo da tenersi nel distaccar le cop- pette.</i>	164
<i>Modo usato dall' Autore nell' aprire i cauterij senza pericolo, e senza fuo- co.</i>	176

N

N Ardo Napolitano Barbiero del Rè Ferrante.	17
<i>Natura, e conditione dell' arteria.</i>	74
<i>Natura, e diuerse maniere di nerui.</i>	76
<i>Natura, e parti del muscolo.</i>	78
<i>Neccesarie occupationi del Barbiero.</i>	54
<i>Neccesità dell' Arte del Barbiero.</i>	26
<i>Nella vena Basilica, & altre, quai dif- ficoltà vi sono.</i>	83
<i>Nella vena della fronte se vi è perico- lo.</i>	82
<i>Nella vena humeraria qual disauen- tura.</i>	ibid.
<i>Nella vena del piede che pericolo.</i>	84
<i>Nelle vene della lingua qual pericolo vi sia.</i>	82
<i>Neruo ferito quai danni rechi.</i>	132
<i>Neruo punto come si rimedia.</i>	135
<i>Non ogni sorte di galli è atta all' uso di questo rimedio, e quali si debba- no scegliere.</i>	188
<i>Non si dee il terzo, e quarto taglio ten- tar sù le vene.</i>	121
<i>Noua usanza affatto non è, che in al- tre honeste facende il Barbiero si oc- cupi.</i>	53
<i>Numero basteuole delle vene, che per ordinario s' aprono, non più, che da un lato ha da pigliarsi.</i>	68
<i>Numero delle cause, che'l corso del san- gue impediscono.</i>	119

O

O Liuiero Barbiero di Ludouico XI. Rè di Francia.	9
<i>Onde auuiene, che'l Barbiero amico sia del Cortigiano.</i>	34
<i>Onde auuiene, che'l Barbiero del suo lauoro non patteggia, nè contende.</i>	ibidem.
<i>Onde auuiene, che i Barbieri nouellieri, & arguti siano.</i>	40
<i>Onde occasione habbia il Barbiero, che'l tempo non perda, ma bene l'usi.</i>	ibidem.
<i>Operatione del fuoco attuale, inuentio- ne de' Medici Arabi.</i>	167
<i>Operator Barbiero agiato stia, quanto spetta a se stesso, quanto all' huomo, che tratta, e quanto al lume.</i>	85
<i>Opinione d'alcuni Medici nell' applica- re i ranocchi viui all' infermo, non molto commendata.</i>	193
<i>Opinione dell' Autore intorno alla ma- teria delle mignatte.</i>	142
<i>Opinioni del Cardano, & altri, intorno alle coppette a sangue tra se differis- cono, & in quanti modi.</i>	152
<i>Opinione di Paolo Egineta, e dell' Au- tore intorno all' incisione della parte, prima d' attaccarvisi le ventose.</i>	163
<i>Oppositione.</i>	189
<i>Oratione in lode de' Santi Cosma, e Damiano prima d' allacciar le ve- ne.</i>	91
<i>Offeruanza nel cibarsi i Barbieri.</i>	46
<i>Offeruazioni nelle Scarificationi delle labbra, e gengiue.</i>	156



T A V O L A.

P

P Arere di Fabritio nell'aprire i cauterij nelle braccia. 174

Parere de' Medici antichi, e moderni, nell'usare il rimedio del fuoco, e qual più piaccia all'Autore. 168

Parti, e spetie della medicina. 2

Perche pericolosa è l'usanza de' Barbieri nel molto parlare, perciò regola, e meta bisogna lor porsi. 41

Perche trà tutte le materie delle coppette, quella sola di vetro sia rimasta in uso? 158

Perfetta norma trà gli estremi della politezza, e dell'ornamento. 29

Per le molte diuisioni della medicina, al fine auuenne, che ne' Barbieri si trasferirono la Decoratoria, e la Chirurgica; & a qual tempo ciò auenne. 3

Per qual cagione i molti capelli apportano deformità. 23

Per qual fine si facciano i cauterij. 170

Pietro Paolo Magno Barbiero Romano. 15

Politezza, & adornamento, trà se stessi assai diuersi, e quasi contrarij fin. 29

Positura del Sagnatore. 105

Preparatione all'applicazione del rimedio delle ranocchie. 193

Prima diuersità del tofare secondo le varie nationi. 28

Primo modo d'applicare il rimedio dell'acque ardenti. 169

Professione, & istituto de' Barbieri. 26

Prouasi, che le vene vadano dall'arterie, e da' nerui, scompagnate sì per le membra. 117

Prouidenza della Natura in adobbare ciascuno animale. 25

Q

Q Vai cose nella bene ornata Chierica si richieggono. 31

Qual esser dee con l'infermo il Barbiero. 45

Qual col Medico. ibid.

Qual co' compagni. ibid.

Qual con donne. ibid.

Qual con tutti. ibid.

Qual modo offerui nel sonno il Barbiero. 46

Qual sia l'istromento da darsi il fuoco all'infermo. 168

Qual sia la ragione perche la Chiesa permette il mangiar carne di ranocchie, e tartaruga ne' giorni di vigilia. 192

Qual sorte di ranocchie si debba scerere, e qual fuggire. ibid.

Qual spetie di Decoratoria esercitano i Barbieri. 3

Quali mignatte siano le migliori all'uso del trarre il sangue. 141

Quali si debbano eliggere per le vene hemorroidali. ibid.

Quali spetie di ballotte si habbiano da adoperare ne' cauterij. 182

Quanta dourà esser la quantità della pasta. 186

Quanta parte di ferro si debba tener scuerta. 107

Quante cose dee auertire il Sagnatore prima d'aprir le vene. ibid.

Quante, e quali cose nell'aprir le vene discernere dee il Barbiero. 78

Quanti luoghi assigni Albucasi all'applicazione delle coppette a sangue; & in rimedio di quali infermità. 160

Quantità del taglio sì le vene, com'esser debba. 118

R

R Asura, ch'era in ischerno, conuertita in honoranza. 30

T A V O L A

<p><i>Regola finale nel chiuder le vene doppo l'apertura fatta.</i> 129</p> <p><i>Regola uniuersale dell'electione del to-samento.</i> 51</p> <p><i>Regole del tofare.</i> <i>ibid.</i></p> <p><i>Regole più particolari al Barbiero nel praticar con altri.</i> 42</p> <p><i>Richiede si artificial modo nel souerchiar del pelo.</i> 25</p> <p><i>Rimedij à gl'impedimenti, che al corpo s'appartengono da fermare il corso del sangue.</i> 120</p> <p><i>Rimedij a gli altri impedimenti.</i> <i>ibid.</i></p> <p><i>Rimedio per alcuna difficoltà nell'aprir le vene.</i> 108</p> <p><i>Rimedij da usar si finche le mignatte si attacchino alle vene.</i> 145</p> <p><i>Rimedij da Stagnare il sangue nelle vene aperte dalle mignatte.</i> 151</p> <p><i>Rimedij per euitar le flussioni d'humori ne' cauterij.</i> 183</p> <p><i>Rimedio per le parti scarificate.</i> 156</p> <p><i>Rimedio da lenire il dolore, doppo dato il fuoco.</i> 168</p> <p><i>Rimedio dell'Acqua ardente à che giouii.</i> 169</p> <p><i>Rimedio de' veficatorij salutifero, secondo l'opinione di molti, & in particolar dell'Autore.</i> 184</p> <p><i>Rimedio de' Pulmoni, antico.</i> 190</p> <p><i>Rimedio de' pulmoni più d'una volta far si dee.</i> 191</p> <p><i>Risoluzione del signatore, non ritrouando le vene, che brama.</i> 124</p> <p><i>Risponde si all'obiettion, ond'è che'l Barbiero riceua prezzo.</i> 35</p> <p><i>Risposta all'obiettion, onde auuiene che alcune volte si fa innanzi l'arteria oue le vene appaiono.</i> 117</p> <p><i>Risposta a' moderni Barbieri, sopra il taglio transuerso delle vene.</i> 116</p> <p><i>Ritrouamento, & accrescimento di varij nuoui strumenti per l'uso del sanguare.</i> 58</p>	<p style="text-align: center;">S</p> <p>S<i>agnia delle braccia come si riceua il sangue.</i> 128</p> <p><i>Sagnia della fronte come si riceue il sangue.</i> 125</p> <p><i>Sagnia della lingua come si riceue il sangue.</i> 127</p> <p><i>Sagnia delle mani, e piedi, come si riceue il sangue.</i> 128</p> <p><i>Sagnia larga, o stretta, qual delle due sia la migliore.</i> 119</p> <p><i>Sanamunda, semplice, e sue virtù.</i> 172</p> <p><i>Sangue de' piccioli ranocchi terrestri, che proprietá habbia.</i> 193</p> <p><i>Sangue delle mani, e piedi, come si discernone dall'acqua la quántità di esso.</i> 128</p> <p><i>Sangue impedito dalle vene aperte per cagion dell'Artefice.</i> 121</p> <p><i>Scarificationi, e coppette à sangue tra se differiscono, & in quãti modi.</i> 152</p> <p><i>Scarificationi, inuentione antica, e le coppette à sangue moderna.</i> 153</p> <p><i>Scarificationi in quali parti del corpo, e per quali infermità si fanno.</i> <i>ibid.</i></p> <p><i>Scarificationi in due maniere, col ferro, e senza.</i> <i>ibid.</i></p> <p><i>Scarificationi senza ferro, come si facciano.</i> 156</p> <p><i>Scipione Mercurio, e suo parere.</i> 174</p> <p><i>Secondo la figura han da eligger si tagli, negli accideti diuersi delle vene.</i> 170</p> <p><i>Secondo modo d'applicar l'acque ardenti.</i> 169</p> <p><i>Se due ligature, e quando si debbano fare.</i> 88</p> <p><i>Sentimenti al Barbiero guida.</i> 79</p> <p><i>Setacci al collo come si formino.</i> 180</p> <p><i>Se tanto è degna l'arte del Barbiero, ond'è, che in quella stima non sia.</i> 4</p> <p><i>Sincope cagionate per la risoluzione de' spiriti, come si rimediano.</i> 138</p> <p><i>Sincope cagionate dal timore, come si curano.</i> 136</p> <p style="text-align: right;"><i>Sincope</i></p>
--	--

T A V O L A

<i>Sicope nelle sagnie come cagionano. ibid.</i>	
<i>Sincope per repletionem di stomaco, come si curano.</i>	137
<i>Sin da quando furono usate le sangue- fughe, & à commodo di chi.</i>	140
<i>Si risponde ad una tacita obiectione, che potrebbe farsi all' Autore con la dottrina di Galeno, intorno alla ma- teria delle scarificationi.</i>	157
<i>Sobrietà necessaria al Barbiero.</i>	45
<i>Sodisfattione a' moderni Barbieri per l'apertura tràsversa delle vene.</i>	119
<i>Soggettione dell' Arte del Barbiero.</i>	100
<i>Stretto ligare non perpetuo, e quando la molle constrictione vale.</i>	89
<i>Strumènti mod' varij da sāguinare.</i>	58
<i>Strumento atto à prenacere i termini della Chierica.</i>	32
T <i>Agli delle vene come l'usarono gli Antichi.</i>	115
<i>Tagli delle vene di quante maniere so- no.</i>	ibid.
<i>Tagli noui, & artificiosi delle vene. ibid.</i>	
<i>Tre cagioni, per le quali s'impedisce l'ope- ratione del rimedio de' vesicatori.</i>	186
<i>Tre conationi necessarie al regolato uso de' cauterij, secondo i moderni.</i>	171
<i>Tre sorti di pasta per li vesicatorij.</i>	186
V	
V <i>Alore, & eccellenza dello strumen- to della Chierica.</i>	32
<i>Varie membra. varie ligature.</i>	90
<i>Varij babiti delle parti la ligatura va- riano.</i>	89
<i>Vena assegnata dal Medico, e non altra si dee aprire.</i>	122
<i>Vena della fronte, e sua utilità, aperta che sia.</i>	69
<i>Vena della fronte come si ritroua.</i>	100
<i>Vene delle braccia, regole particolari per aprirle.</i>	112
<i>Vene della fronte, e della lingua in qual sito, & in qual modo s'aprono.</i>	91
<i>Vene della fronte, e della lingua, regole particolari per aprirle.</i>	111
<i>Vene della lingua, della testa, e commu- ne aperte, che utile apportano.</i>	69
<i>Vene delle braccia, come situato starà il paziente.</i>	92
<i>Vene come si stagnano.</i>	134
<i>Vene gonfiate come si curano.</i>	135
<i>Vene delle mani, e de' piedi, regole par- ticolari per aprirle.</i>	113
<i>Vene de' piedi, e loro siruationi.</i>	97
<i>Vene de' piedi, diligenza per trouarle.</i>	102
<i>Vene della lingua, braccia, e mani, con qual diligenza si trouano.</i>	101
<i>Vene delle mani, qual sito ricerchino.</i>	93
<i>Vene delle mani, etiãdio per quelle del- le braccia si possono aprire.</i>	124
<i>Vene de' piedi se possono variare nel- l'aprire.</i>	ibid.
<i>Vene Safena, e Sciatica, e loro utilità, aperte che siano.</i>	70
<i>Vèdetta d'ingiurie fatte alla barba.</i>	72
<i>Vesicatorij, rimedio antico à morbi gra- uissimi.</i>	184
<i>Vesicatorij cōpresti da gli antichi trà i medicamenti methasincritici.</i>	185
<i>Vesicatorij in qual parte del corpo hu- mano si facciano.</i>	186
<i>Virtù, e natura de' vesicatorij.</i>	ibid.
<i>Virtù attrattiuua delle ranocchie.</i>	192
<i>Vn'altra cagione perche il medicare stia in mano de' Barbieri.</i>	4
<i>Vso del medicare anche a' Barbieri s'ap- partiene.</i>	7
<i>Vso d'appropriare, & applicar le mignat- te, e per quale strumento.</i>	144
<i>Vso delle coppette antichissimo.</i>	157
<i>Vso dello Stromento della chierica.</i>	32
<i>Vso vario delle coppette a vento, & à quai mali.</i>	160
<i>Vtile grãde dell'uso delle mignatte.</i>	141
<i>Vtilità della tofura.</i>	24
Il Fine della Tauola.	



IL BARBIERO

DI

TIBERIO MALFI

DA MONTE SARCHIO

Barbiere Napolitano, e Console
dell'Arte.

DELLA DECORATORIA

LIBRO PRIMO.



*Del primo nascimento, e della costitutione dell'Arte
del Barbiero. Cap. I.*



AVENDO io proposto nell'animo di trattare dell'Arte del Barbiero, richiede il douere, che de' primi principij ond'ella discese, & hebbe origine, dia al parlare cominciamento, perche l'ordine della natura è tale, che dalle prime cose nascono l'altre: & spesse volte gli effetti, nõ conosciute le loro cagioni, non si lasciano intieramente conoscere. Ma donde tal'Arte trahesse il suo nascimento, non è così facile sapere, se prima

facendoci alquanto indietro, tutte le parti della medicina non diuisaremo: nelle quali riconoscendo anche questa essere membro di sì nobile corpo, potremo vedere, & la sua origine, parimente, & tutto ciò, ch'ella fu da principio con non poco di quello, che sino à nostri tempi s'è andata auanzando.

Dico adunque, ch'ampia, e grande è stata sempre stimata la medicina, e ne fa fede la molta difficoltà, ch'in ogni tempo è stata di poter conseguire il cõpimento di tutte le sue parti insieme. Imperoche, chi vna parte di essa, e chi vn'altra hà con eccellenza posseduto. Ma tutto insieme non già, se non, che pochi, a' quali quasi per dono singolare, d'intieramente abbracciarla, è stato cõceduto. Io dico Hippocrate, Galeno, & alcun'altro di essi, che'l numero però di trè, ò di quattro non eccedono. E sono dette parti, non solo per virtù grandi, & à conseguire malageuoli; ma anco per numero. E forsi, che non così ageuolmente crederebbe alcuno, che siano in tal numero moltiplicate, e diuise. Per la qual cagione parue necessario al gran Galeno

Come haffi
à trouare
l'ordine di
quest'Arte.

Ampiezza
Medicina à
consequire
malageuole.

scriuerne vn'intiero libro con proprio titolo delle parti della medicina, il quale chi legge, facilmente ammirerà la molteplicità de' suoi membri. Ma ciò che hò cominciato, perche meglio appaia, della generalità, come meno basteuole, non contento, le spetie ad vna ad vna andrò raccontando.

Parti, e spetie della medicina.

Sono alcuni (dice Galeno nel detto libro) che partono la medicina tutta in tre spetie, cioè Pharmaceutica, Chirurgica, e Dietetica. E queste poi in altre parti diuidono molti; ma non tutti di vna medesima maniera. Gran parte sono di quelli, che diuidono la medicina in curatiua, e cōseruatiua. Altri poi vi mettono la preseruatiua. Nè mancano di coloro, ch'aggiungono la resuntiuua, cioè quella, che particolarmente dà il modo di riparare alle forze de' deboli, e de' cōualescenti. In oltre annouerano altri l'Euettica, cioè quella, il cui proprio officio è d'introdurre al corpo la robustezza, e'l buono habito. Altri lasciare non vogliono la Gerocomica, cioè quella, che regge i vecchi; sì come ancora quella, che gouerna i piccioli bambini. E di ciò non contenti altri aggiungono la Decoratoria, distinta però dalla Fucatoria, che diciamo l'arte de' belletti. Altri alle predette accoppiano la Phonetica, cioè quella, ch'acconciamente dispone la voce. E finalmente altri rapportano la Physiologica, la Pathologica, la Ethiologica, e la Simiotica: (Appellationi, e nomi trà dotti, & intendenti assai note.)

Differentemente da questi diuidono le parti della medicina gli Empirici. Ma non è necessario fermarsi tanto in questo proposito. Batterà dire, che secondo le diuerse sette, diuersamente fù diuisa la medicina. Onde così gli Empirici, come li Methodici, ò Dogmatici ciascuno hà introdotto la sua partitione, che lungo, e graue sarebbe ad annouerarle tutte. E ciò auuenne: conciosia cosa, che, mentre, secondo il vario intendimento di questi, vanamente s'andò quella diuidendo, se ne cagionò quel numero sì grande de' parti; che testimonia Galeno, à tempi su oi essere auuenuto in Roma, e si vede anco à tempi nostri. Percioche quanti sono membri nel corpo humano, tanti sono hoggidì le spetie de' medici, e di medicine. Altri sono per li denti, altri per l'orecchie; altri per lo male del sesso; altri per quei della gola; altri pungono le cataratte; tali per le crepature, e per le pietre della vessica; tali per rifare l'orecchie, le labbra, e'l naso incisi; tali per emendare le labbra leporine: così come non è marauiglia, che hoggi, alcuni voglion o essere Fisici, ò pure Chirurgici, e ciò credo, sia nato dalla pigritia de' gli huomini, per non volere occuparsi in molte cose; ò pure e dalla lasciuiua, ò morbidezza del viuere, ò anco per la molta occupatione intorno à gli ammalati, come vuol Guidone nel capo singolare, ò parimente dalla vaghezza del medicare; cosa tanto secondo la natura (come dice Hippocrate) ò che finalmente habbia hauuto origine, come noi diciamo dall'ampiezza, e difficoltà dell'arte.

Al tempo di Galeno, & anco al nostro quãti sono membri nel corpo, altrettãti quali sono parti di medicina.

Cagioni, onde siano nate tante diuisioni della medicina.

Per l'ampiezza della medicina seguitò il partimẽto

Per questo dunque si diuisa la medicina in due parti, e restò la Chirurgica in mano de' semplici operatori, e la Fisica in mano de' Filosofi. Così anco separatamente si cominciò à scriuere la Chirurgica, & i primi Scrittori furono

(come

(come Guidone riferisce) Rugerio, e Rulando, & i quattro Maestri, i quali diedero à luce libri particolari di Chirurgia. Cominciò poi à separarsi la Pharmaceutica fin dal tempo di Mesue, come appare, e si ridusse ne' Spetiali, ministrando, e preparando le materie medicinali. Benche siano alcune genti à questi tempi, à pò le quali ancora con la medicina congiunta stà la Pharmaceutica. Et intendo, ch' à pò gli Turchi tutti li Medjci comunemente medicano, & insieme preparano.

Hauendo dunq; patito, e comunemente patendo tante diuisioni la medicina per le cagioni sopra addotte; nè pati finalmente vn'altra (e forse la maggiore, che fu) ne' Barbieri, e Sagnatori, al tempo (sì come io credo) che regnò in Persia, dopò la venuta de' Gori, Mansore Rè di Bottara, quando gli Arabi insieme co' Greci à noi erano famigliari, e noti (secondo sente il Vesalio nella prefazione della fabrica del corpo humano.) E le parti, che detti Barbieri della medicina pigliorno à mio giudizio, furono due, cioè la Decoratoria, da noi più sopra nomata, & vna parte anco della Chirurgica.

Fanno la Decoratoria in due maniere, vna chiamata fucata, e mangonica, cioè de gli abellettamenti sopra il volere della natura, della quale vaglionfi huomini, e donne molli per piacere vanamente à gli occhi altrui. L'altra parte più necessaria, che corregge i difetti della natura, i quali stāno nel congiungimento, e nella proportionione delle parti. Questa spetta propriamente à Medici, e però di essa vltimamente hà trattato il Faloppio, e l' Mercuriale, & altri. Molti difiniscono queste due, che la Fucatoria istruisce la natura, & aggiunge quello, che li manca. Ma l'altra sempre riguarda quello è, secondo la natura, aggiungendo lo che giustamente li manca, e leuando il fouerchio; come farà la fouerchia grassezza, la magrezza del corpo, la grandezza, e la picciolezza, la forma delle parti, il sito, la figura, la compositione, e la proportionione di quelle deprauata, ò diminuta. Finalmente si come è posta la ginnastica, e l'athletica nella robustezza, così questa nella bellezza, e politezza.

Questa è di due altre maniere; Vna che conserua detta bellezza, mentre dura: e l'altra, che la ristaura dopò è guasta. Questa dunque spetie di decoratoria, più necessaria, hauendola quasi lasciata i Medici gran tempo, ò tutti, ò almeno i più di essi, (perche priuatamente ancora alcuni di essi l'essercitano) ne è rimasta la maggior parte in mano de' Barbieri. I quali la coltura de' capelli, e della faccie essercitano, alcuni eccessi, ò difetti di natura in essi emendando.

L'altra parte di medicina, detta Chirurgica, come che principalmente sia essercitata da' medici, pure per alcuni accidenti fù trasferita, e riposta (se non tutta almeno in parte) nelle mani de' medesmi Barbieri. Gli accidenti, ch'io dico, furono la necessitā madre, & inuentrice dell'arti, e delle resolutioni humane. Percioche curando la Chirurgica per ordinario ferite, e mali, che di repente auuengono, e che portano momentaneo pericolo, ò per l'offesa dell'aria, ò per lo spargimento del sangue, ò per gli estremi dolori, onde

di essa, e per lo part mēto auuēne, ch'è rimasta la Chirurgica in mano de' Chirurci, la Fisica in mano de' Fisici.

Per le molte diuisioni della medicina al fine auuēne, che ne' Barbieri si transferirono la Decoratoria, e la Chirurgica, & a qual tempo cio auuēne. Due maniere della Decoratoria.

Diuerfità di distinzioni di queste due spetie di Decoratoria.

Qual spetie di Decoratoria essercitano i Barbieri.

La Chirurgica per quali cagioni rimessa in mano de' Barbieri.

non patiscono indugio, nè dilatione di tempo; & i medici tali non sono, che dimorino in casa (per essere ordinariamente occupati fuori, ò per non tenere officina) in luogo loro successero li Barbieri, che parati sempre si trouano assistendo nelle loro officine. L' officina io dico, ch' a tempi antichi i medici teneuano, curando in quella i mali altrui. Perciò Hippocrate scritto nè lasciò vn libro particolare, intitolato dell' officina del medico. Ma tutto quello però, ch' esso Hippocrate scrisse dell' officina del medico, val quasi a punto per lo Barbiero hoggidi; si come si può vedere anco nel libro, ch' egli fa del Medico.

Vn'altra ragione di questo auuenimento.

L'altra cagione, oltre la necessità, fù l'affinità, ò diciamo vicinanza dell' operationi nello stesso soggetto, cioè ch' adempiendo il Barbiero il mancamento della bellezza, e della politezza, cò facile passaggio si riducesse di passo in passo a correggere i difetti della solutione del continuo, che difformaua, e guastaua essa bellezza, nella quale versa la Chirurgica. Così finalmente gli rimase detta Chirurgica. In tanto dunque vien dimostrato quel, che da prima intendeuamo per la constitutione di quest' arte, ch' è subalternata alla medicina, e di questa alla Decoratoria, & alla Chirurgica.

Della Nobiltà dell' Arte del Barbiero.

Cap. II.



Se tanto è degna l' arte del Barbiero, onde accade, ch' io quella stima nõ sia?

Obilissima, & assai degna essere l' arte del Barbiero, benchi si potrebbe raccorre solo, perche dal regal cepo della Medicina vien propagata, & è non picciola parte di quella, nella maniera, poco innanzi fu dimostrato. Ma perche auidi (parmi vedere) i miei professori attendere d' udir particolarmente descrittà la dignità di quella: non hò voluto per tanto defraudarli di ciò: mà, quanto per me sia stato possibile, soddisfargli hò tentato; con questa legge però, che doue io tutto conseguit non possa, essi benignamente m'iscusino. Onde, se ad alcuni parrà, che nè quel luogo, nè quella preminenza l' arte habbia, oue d' essere posta io stimo, & ei debba; sappiano, che questo accade dal giramento delle cose di questo mondo, e per comune disauentura di molte arti, ch' essendo elleno per natura assai pregiate, & honoreuoli; nulladimeno per altro accidente, vili, & abiette ne stanno. Come all' incontro molte, ch' in alto seggio si ritrouano, se'l luogo, che lor tocca, tenessero in terra, per auuentura sedere, necessario lor farebbe.

Per molte dunque, e molte ragioni nobilissima può stimarsi l' arte del Barbiero. Anzi tutti quei rispetti, e quelle condizioni, le quali sogliono l' arti più eccellenti rendere, le medeme etiandio, questa sopra tutte adornano, & inal-

zано come sono : Il genere, l'origine, l'antichità, il fine, il modo di trattare, il soggetto, gl'inuentori, i professori, e si fatte cose mille, e cento .

E per dar di capo dall'Antichità, non hà dubbio, che la coltura, e tondimento de' capelli, e delle barbe, habbia hauuto principio infin da quel tempo, che gli huomini, lasciando le selue, si congregarono nelle Città, oue l'uso dell'arti hebbero principio, l'vno all'altro di dar'aita cercando . Onde probabile mi si fa, ch'inciuilito l'huomo con l'aiuto del compagno, tosto cominciasse a sentire, e giudicare il peso, e l'ingombramento delle rabbuffate chiome; albergo, e coua sol di sordidezze, e di brutture . Che se in questo medesimo tempo con l'uso del ferro posero le mani gli huomini al putare gli alberi, e troncare le lussurianti viti : qual ragione vuole, che'l medesimo con assai più discorso nelle proprie persone non facessero? E vero però (come che tutte le cose da scrittori non sono state registrate) non ritrouarsi, quanto a Gentili, più antica mentione, che de i Greci, e de i Romani, come poco appresso diremo .

Antichità
dell'arte.

E per dire de gli Hebrei, fra gli auisi, che l'Angelo diede alla madre di Sansone, fù, ch'il capo del suo figlio giamai rasoio non toccasse, dicendo egli (*Non target caput eius nouacula.*) Essendo dunque particolare la proibitione a Sansone, ch'era Nazzareo, presupponer si dee, che comunissimo fra tutti fosse l'uso del radere : e perciò, (secondo mio auiso, antichissimo) prima della venuta di Christo mille cento sessant'vno anno . Benche assai più antico appare per la memoria, che ne fa Mosè nel 19. e 21. cap. del Levitico : Quando Iddio comandò, che i Sacerdoti non si radessero, ma si tofassero. L'istesso anco ordinò per Ezechiele nel cap. 5. e ne i Numeri al 6. che si radessero le barbe . Il simile leggesi in Gieremia nel 7.

Iudic. c. 13.

Li Sacerdoti Egittij si radeuano anch'eglino, non solo il capo, ma anco tutt'il corpo, stando nel culto de' loro Dei affinche non generassero pedocchi, secondo Herodoto in Euterpe, e Plinio riferito da Polido, o Vergilio . Gli antichi Greci, (come afferma Plutarco nella vita di Theseo) vsarono essi altresì il radere, & il tofare . Perciò tantosto nelle guancie delli sbarbati giouani Ateniesi le prime lanugini apparuano, quelli portauano in Delfo a Febo, & Esculapio, i quali per Dei della medicina tenuti erano; facendo loro radere l'anterior parte del capo, la posteriore crinita lasciando.

Lib. 4. c. 8.

Fra' Romani, chi primo i Barbieri introducesse, fù Publio Ticinio Mena, quali fin dall'Isola di Sicilia seco menò, come Plinio riferisce, togliendolo da Marco Varrone, e lo conferma Francesco Sansouino nella sua Cronologia. E ciò fù (s'io non erro) dopò la fondatione di Roma l'anno 454 e de gli anni del mondo 4900. ch'a punto a numerare sono prima la venuta di Christo 299. La qual cosa fù a' Romani così fattamente cara, ch'il Senato fè legge, che nel mondo tutto, questo uso riceuuto, & approuato fuisse. Come con diletto non picciolo Scipione, l'Affricano, ogni mattina (se pur crediamo al Garzoni nella sua Piazza vniuersale) si faceua radere la barba . Ed l'Imperador

Lib. 7. c. 58.

Diuo

Diuo Augusto si fornì per suo proprio vso di molti stigli dell'arte del Barbiero . E stimo io (per mio giudicio) ch'indi il tosamento della testa a' nostri tempi sia chiamato Caruso ; quasi , che molto caro a colui , che bisogno ne tenga , tal'vso si renda .

Caruso di
dóde detto .

Dignità del
proprio sog-
getto .

Il soggetto poi nel quale si versa quest'arte, essendo il corpo humano, souerchia impresa la mia sarebbe, se della prerogatiua di esso presumesse trattare . Materia, che quanto più ampia, e vasta, tanto meno fa, che ragionar se ne possa. Onde ben' a ragione affermò il Filosofo nella posteriore: Cosa d'huomo scemo essere, tentare dimostratione nelle cose da se chiare , e patenti . E chi non sà, che tutta l'eccellenza, tutta la bellezza, e venustà , & in somma la perfettione delle mondane cose (anzi del mondo stesso) stà compresa , e quasi per epilogo ridotta nella fabrica humana? La onde disse Parmenide, l'huomo essere regola, e misura di quanto è nel mondo. La Minerva di Fidia, la Venere di Apelle, la regola di Policleto non si fatiò d'ammirare l'antichità, onde consecrò loro immortali honori. Laudasi infinitamente Tesicle d'hauer vna statua marmorea con tanto artificio formata , che i giouani di Samo, per desiderio di goderla, nel tempio le notti intiere spendeuano . E noi il vero tipo, e l'esemplare di tutte le cose, non ammiraremo? Conobbero vguualmente (così profani, come sacri Scrittori) quanto sia la perfettione, e la bellezza dell'huomo, quando decretarono; Iddio non con altra forma douersi dipingere, ò scolpire, che con l'humana. Di modo, che dimandato vn Filosofo, che cosa fosse Dio, rispose : Vn'immortale huomo : e di nuouo, che cosa fosse l'huomo , disse ; vno Dio mortale .

Si fatto soggetto, dunque, degna cosa è vedere, e considerare in qual guisa l'Artefice nostro tratti . Trattalo certo con vno eccellente e singular modo, ch'è solo à lui, & al Medico comune . Ciaschedun'arte, e ciascheduna facultà (niuna affatto escludendo) applica all'huomo tutte le sue opere, e li suoi lauori. La nautica, la fabrice, la testoria, la lanifica, l'agricoltura, la pastorale, la mercantile, la metallaria, la pittura, la scoltura, la panifica, la coquinaria, l'arte de' vasi, l'arte de' profumi; queste, cento, e mille altre, ch'a dir sarebbe faticoso, tutte lungi dalla persona dell'huomo stanno ; questa solo per proprio priuilegio, e singolare prerogatiua co'l tatto immediato delle mani lo stesso huomo ha per soggetto, e circa l'istesso tutta si versa, emendando l'imperfettioni della natura; ch'a niuna dell'altre sarebbe lecito fare . Et in vero, che diremo noi della nobiltà del capo, che quasi Cielo eminente soprastà alle parti tutte del corpo humano? Imperoche come dice Ambrogio Santo ; è la cõpositione dell'human corpo vn'essempio, o pure ritratto del mondo maggiore, che si come il Cielo superiore ne stà locato, & eminente all'aere , & a gli altri elementi ; così non altrimenti il capo eminente e superiore sta posto all'altre membra del corpo , regendole , e governandole a suo tenno ; si che dou'egli lāguisce, lāguono parimēte, e s'infermano anch'elle. Onde a ragione disse Lattatio Firmiano: hauere Dio Sign. nostro locato il capo superiore, &

Lib. 7. de opi-
scio Dei .

emi-

eminente al corpo; perche in esso fusse il regno, & il gouerno d'ogni cosa. Galeno il principato delle membra del corpo tutto lo dà al capo. E Platone il capo chiama tutto il corpo. Li Iuriconsulti riconoscendo anch'essi questa nobiltà del capo nel corpo humano, il principato a quello solo concedono. La onde, se diuifamente se ritroui il capo dal busto sepolto; tutto che maggiore in quantità questo sia, niente di manco il pregio al capo solo concedono; si che sacro ne vien chiamato quel luogo doue il capo stà riposto, poco facendosi conto del rimanente; e la ragione assegna la Chiofa in quel luogo, perche dalla faccia siano conosciuti, non dal rimanente del corpo. Per tanto sendo, che nella faccia stà figurata la somiglianza della bellezza celeste, comandauano le legi: c'huomo (ancorche per altro à graue pena dannato) non fusse però nella faccia bullato, acciò non si macchiasse in lui quel, che quasi cosa diuina riluce in terra, come scriue l'Imperadore Costantino ad Euthymio Prefetto del Pretorio, nella l. si quis in metallum. 17. C. de pœnis.

Lib. de regi-
m n. Aucto-
rum.
In Thimeo.
Paul in l. cū
in diuersis 44
§6. de reli-
giosis, &
sumpt. fune-
rum, & §. re-
ligiosum In-
stitutionib⁹
de rer. diuis.
in glos. ver-
bo mortuū.

Circa questo dunque impiega tutto l'artificio suo il Barbiero, nè altro Artefice, fuor di lui, tal dominio ottiene, e tal pregio.

Ma se la dignità del suo fine noi considereremo, & esaminaremo: molto lungi la stima di questa s'auanzerà: Poiche abbellirlo, ornarlo, polirlo, solleuarlo dal peso souerchio, e dall'estrane cose di natura; in somma il capo, la fronte, la faccia, gli occhi, l'orecchie, il naso, le labbra, e la bocca, il mento, la gola, e' il collo, e tutte le vicine parti rendere riguarduoli; tutte sono cose, che la maestà dell'arte ampiamente aggrandiscono. Altrimente laido, e brutto, non così polito l'huomo si vedrebbe. Quali attioni, altri, che'l Barbiero non le fà, nè tenta. A lui dunque, e non altri il prego ottenere gli conuiene. E questo quanto alla parte Decoratoria.

Ma quanto alla Chirurgica, che pur da lui si maneggia, qual'vtilità, e qual giouamento a gli humani corpi ella non arreca? Maggiore certo di quello, che dire, o pensare si potrebbe. Come da grauissimi mali liberarlo, alleuiargli il dolore, toglierli l'ansietà, sottrarlo dalle fauci della morte, nella presente sanità conseruarlo, e da gl'imminenti pericoli de morbi preferuarlo. E pur è vero, e tutto di lo veggiamo con gli occhi, e con le mani tocchiamo, che'l Barbiero, dopò del Medico (di cui è Vicario) tutto ciò, c'hò detto, pienamente fà, in tante, e tante guise, e con tant'istrumenti della medicina; come gli empiastri, gl'vnguenti, le diuerse acque, e gli olij, i suffumigi, i foti, l'epittimi, i dentifricij, i vesicatorij, le fregationi, i cauterij, il cauar sangue, e lo stagnarlo, quando per ferita a gran pericolo l'huomo se ne correffe, le ventose, le sanguisughe, & altri, che per breuità tralascio. La onde non parrà nuouo, nè per noi forse arrogantemente imaginato, che l'vso del medicare, i Barbieri s'habbino preso: conciossia cosa che tanto anco à tempi antichi pur pare, ch'i medesimi di questa parte si dilettassero; e ciò per l'affinità della Decoratoria cò la Chirurgica, si come da principio diceuamo. Argomento di que-

Il Barbiero
del Medico
Vicario.

Vso del me-
dicare anco
al Barbiero
s'appartiene

Nel lib. 3. del
la sinopsi nel
la prima par
t. cella.

sto ne puol'essere; ch'appresso Oribasio, frà molti medicamenti esterni di va-
rij Medici ch'egli raccôta, vno ne descriue, ch'è di vn Barbiero, in questa guisa
da lui proposto. *Malagma tonsoris, quod facit ad spleneticos, hepaticos, &
ischiadicos.* Cioè compositione d'vn Barbiero, buona per li milzaldosi, per li
fegatosi, e per quei, che patiscono di sciatica. Il medicamento (se alcuno desi-
dera saperlo) è questo. Di pece secca oncie tre, di cera, di ragia di pino, di
ammoniaco, di bacchi di lauro, di grasso di toro ana oncie due, di nitro rosso
oncia vna, di farina di sien greco sestarij tre, di radici di camaleonte negro
pesta sottilmente sestario vno.

Nobile dunque è, & assai degna l'arte del Barbiero, e per le parti dalla me-
dicina prese, ch'egli essercita, e per lo soggetto anco, verso del quale egli
s'occupa, come sin'hora detto habbiamo; e nobile parimente ella si ren-
de per la persona di coloro, che degnamente l'han professato. Che però
non lasciarò d'annouerare alquanti di essi, che illustrata, & ingrandita,
l'hanno con i loro egregij fatti, & operationi heroiche.

Nel lib. 3.
cap. 4.

Il primo dunque (come Fulgoso racconta) fu Aifeno Varrone Cremo-
nese, il quale hauendo lungo tempo il bel culto, e la cura della faccia, e
del capo con le forbici, e rasoio nella Città di Cremona essercitato; indi
partitosi, in Roma si ridusse, doue sotto la disciplina di Sulpitio (dopò
lungli studij nelle ciuili scienze) conosciutosi l'alto suo valore, nel seg-
gio fù del Consolato riposto. Nel qual Magistrato valorosa, & honora-
tamente amministrato; al fin di vita uscendo, con funebre pompa,
& honorata molto (quasi comun padre) da tutti pianto, e'l suo cadaue-
ro ad honorata sepoltura fù dato.

Vedi la figu-
ra al primo
foglio.



Imil cosa à questa, che detto habbiamo, racconta il Signor d'Argétone, d'Oliuiero Barbiero; il quale, hauendo più tempo seruito à Ludouico XI. Rè di Fràcia; per sapienza di regnare, e per prudenza ammirabile tãto appo di lui per la sua virtù diuenne, ch' il Rè (frà mille forsi, che nella sua corte hauesse per consegli, e per fede degni) frà tutti nondimeno quest'vno sciesse. Ambasciadore appresso la figliuola del Duca di Borgogna: senza, che altra fiata il medemo fu al suo Signore buona cagione, che della Città fortissima di Tornai, vincitore ne fusse.

MAestro Burchiello Fiorentino, fu egli Barbiero, e Poeta famosissimo. Tenne Accademia ne' suoi bagni, e scrisse molt'opere, le quali per la nouità dello stile, e per l'altezza de' concetti da valent'huomini furono commentate; In somma tale fu, che meritò essere in pregio appo huomini illustri: amato, e stimato sin da Prencipi, e Pontefici.

B Nar.

Insi colà
 quella che
 de no hab
 panno tar
 con il si
 gior d'Argione d'Onie
 ro l'arbitrio patie, hant
 do più tempo tenuto à lu
 donico x. Re di Franza per
 sapienza di regnare, e per
 prudenza ammirabile tato
 apò di lui per x. l'ua virtù
 divenne ch' il Re (tra mille
 fori, che nella sua corte
 hante per consigli, e per
 rche degna di non no
 meno quest'vno scelti
 Ambascadore spedito la
 figliuola del Duca di Bor
 gogna: senza che alia ha
 ra il medesimo fu al suo si
 gnore buona ragione, che
 della Città formata di
 Tomai, vincitore ne fuit.

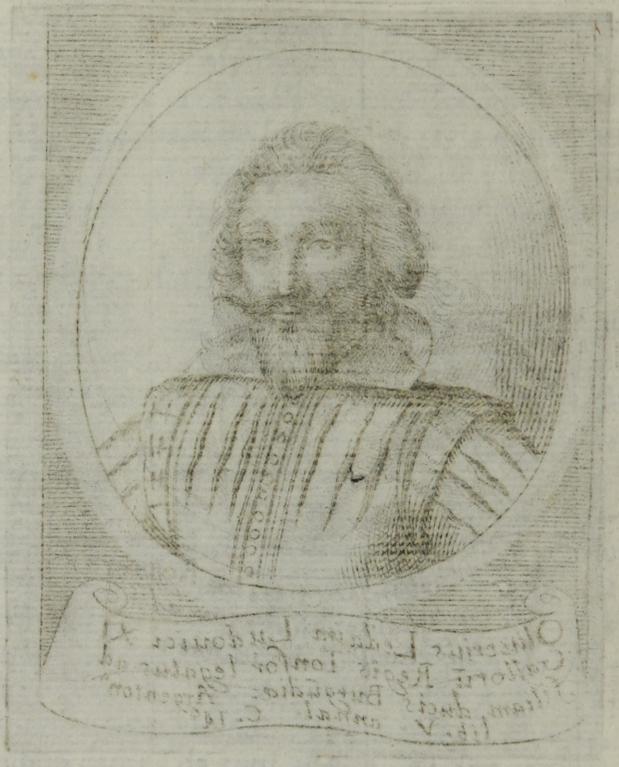


Illustration of a man with a long beard and hair, wearing a striped garment. Below the portrait is a scroll with text: "Illustration of a man with a long beard and hair, wearing a striped garment." (Note: The text on the scroll is mirrored and difficult to read.)

Astro Bar
 chello Rio
 renno, fu
 egli Rabie
 tose Poeta
 famoſissimo. Tanno Aca
 demia ne suoi pagne scil
 se molt'opere le quali per
 la novità dello stile, e per
 l'altrezza de' concetti da vs
 scer'huomini furono com
 mentate: In somma tale fu
 che merito essere in pregio
 apò huomoi illustri ara
 to, e rimato fu da Princi
 pi, e Pontefici.



Illustration of a man with a beard, wearing a dark garment. Below the portrait is a scroll with text: "Illustration of a man with a beard, wearing a dark garment." (Note: The text on the scroll is mirrored and difficult to read.)



Arra Plutar-
cho in Anto-
nio, de Irade
Barbiero di
Cleopatra.

Regina dell'Egitto, che per
molto suo valore (oltre la
peritia dell'arte) fu degno
d'amministrare le cose del
Regno, con facultà di do-
nare altrui la morte,
e la vita, come a
lui più espedi-
ente paruto
fosse.



Rascrituendo
da Ateneo
raccòta l'Au-
tore del Te-
atro della vita

humana nell'historia d'An-
glia; Ch'essendo per lunga
guerra vna Città di essa as-
sedata, finalmente costret-
ti i Cittadini p vinti si die-
dero; e già lieto il nimico
le porte predea: quando
in questo, fattosi inanzi vn
Cittadino Barbiero (che de-
gno heroe si può ben dire)
cò vna spada nella sinistra,
tutti i suoi, ch'agramente
del temerario ardire lo rã-
pognauano, generosamẽ-
te ributtò, e con l'altra nel-
la destra il nemico, che con
piena mano sopra gli era,
solo a rea stragge mise; di
se stesso, e della Patria libe-
rator.

B 2

Che

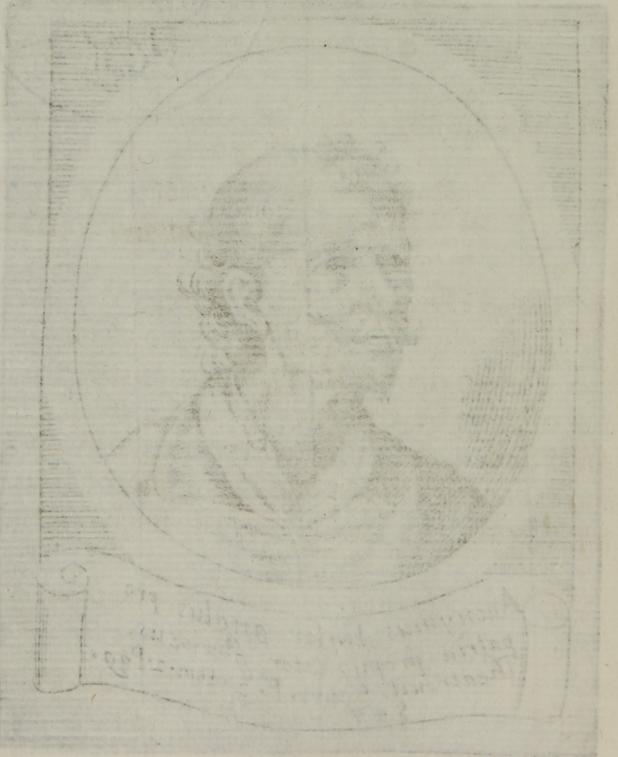


Ana Maria
 di Maria Anna
 mio de' suoi
 di
 di
 Regina dell'Europa, che per
 molto suo valore (che la
 patria dell'aria) in degna
 d'ammirazione le cele del
 Regno, con l'accolta di no-
 tare alcuni la morte
 e la vita, come a
 in più elpedi-
 cura parno
 tolle.



Ralohuendo
 da Arisco
 facceda l'Ar-
 tore del Te-
 ano della via
 humana nell'istoria d'An-
 glia; Ch'istendo per lungo
 guerra vari Cias di esse se-
 lodata, finalmente collier-
 ti i Cradini p'vinti si die-
 dero; e per hico il amico
 le porte prendea; quando
 in questo fatto si inaza va
 Cradino Barbiro che de-
 gra hico il p'bo per die)
 co va spada nella sinistra,
 tutti suoi, ch'gramen-
 del temerario ardire lo re-
 pognano; generosam-
 re ripuro, e con l'ala per-
 la destra il nemico, che con
 piena mano sopra gli era,
 toio a via strage mille; di
 se stesso, e della patria libe-
 ratore.

B 2
 Che





He diremo
di Cinnamo
anch'egli Bar
biero, quale
a tempo di
Domitiano
Imperadore, e Cavaliere, e
ricchissimo quanto qualsi-
uoglia Patritio Romano
per le sue virtudi diuene?
Di questo così fatta-
mente parla
Giouinale
Poeta.

Satira 1.

..

*Patritios omnes opibus cum prouocet vnus,
Quo tondente grauis iuueni mihi barba sonabat.*

Martiale anch'egli nelle sue Epigramme dice:

*Qui tonsor fueras tota notissimus urbe,
Et posthac domina munere factus eques.*

Lib. 7. Epigr.
54.

E Già che di raccontare me ritrouo di quelli, che in virtù stati sono; onde a sopreme dignità ne sono ascesi (ancorche comprofessori, per altro, fussero di quest'arte) non parmi indietro lasciare la memoria di Licinio famosissimo trà Barbieri, che da Cesare inimico di Pompeo alla suprema dignità Senatoria fu assunto; e morendo in sepolchro di superbissimi marmi, il suo cadauero ne fe riporre (come racconta Oratio nella sua Poetica, & il Commentatore di lui) nel modo, che siegue dicendo.

Vedi la figura
al primo
foglio.

*Marmoreo tumulo Licinius iacet, at Cato nullo,
Pompeius paruo. Quis putet esse deos?*

Et



Fe ditimo
 di Cinnamo
 anch'eglibr
 Piero, quale
 a tempo di
 Dominiano
 Imperadore, e Consigliere,
 ricorriamo quanto qualis-
 voglia Partito Romano
 per le sue virtu diuine,
 Di quelle cost'rate.
 inche parla
 Giuinaro
 Poeta.

Scelta 1.

I virtutes omnes epibus cum proceret vni
 Quo tondente graui iuueni vidi parva sonabat.

Maiale anch'egli nelle sue Epigramme dice:

Quis tonfor fuerat et a notissima vrbis
 Et postea domina murex fuita epus.

Lib. 7. Epigr. 14.

Vedillo Rem. 22 al primo foglio.

Egli che di raccontare me ritrouo di quelli che in vinti pari sono; on-
 de a soprite digna ne sono alcuni (ancorché compostelli) per al-
 tro, s'istore di quest'are) non pariti indico e la memoria di Licio
 famosissimo tra Bardici, che da Cesare inimico di Pompeo alla forma de-
 gna Scaturia in alano; e uolendo in sepolchro di superbissimi manni, il
 suo cadavere ne se ripone (come racconta Orazio nella sua Poetica, & il Co-
 mentatore di lui) nel modo, che segue dicendo.

Mortuus; quibus Lavinia sacra, et Cato iulio,
 Pospetui parietibus parietibus est dicit.

Et



T appresso Ammiano Marcellino si racconta di quel Barbiero nel tempo di Giuliano Imperadore, quale in grado di tante ricchezze ascese, che domandato, che cosa egli possedesse, rispose prontamente; possedere giornalmente prouisione per venti bocche, e per altre tanti caualli al giorno, oltre il salario annuale, assai buono, & altri guadagni straordinari di non minor momento:-



NE parmi indietro lasciar l'honorata memoria di Misser Pietro Paolo Magni Piacentino a tempi nostri famosissimo Barbiero in Roma, quale per fare immortale il suo nome appode' polteri, con il libro da lui dato in luce del modo del sanguinare, molte cose nella pratica ne chiarisce, che per prima oscure restauano, e dubiose; onde illustrata ha l'arte, e se d'eterna lode degno renduto.

Ma

T appello
 Amiano
 Marcellino
 il racconto
 di quel bar-
 lero nel tempo di Giulio
 no imperatore, questo
 grado di tante ricchezze
 stete, che domanda che
 cosa egli possedesse, rispose
 prontamente; possedere
 giornalmente provisione
 per venti boche, e per al-
 tre tanti cavalli al giorno,
 oltre il salario annuo, altri
 buono & altri gua-
 dagni straordinari
 di non minor
 moneta.



E parmi in-
 detto l'istoria
 l'honorata
 memoria di
 M. Pietro
 Paolo Magri
 Piacentino a tempi nostri
 famosissimo Barbiere in
 Roma, quale per fare im-
 mortale il suo nome appo-
 de' posteri, con il libro da
 lui dato in luce del modo
 del tagliare, moite cose
 nella pratica ne chiarisce,
 che per prima ocure resti-
 vano, e dubbio, onde
 illustre ha l'arte, e
 se d'istruire



MA per dare della nobiltà della nostr'arte vna finale decisione, dirò quello, che racconta Gio. Villani, che nella Republica de' Fiorentini facendosi di tutte l'arti collegio, e scrutinio, li Barbieri furono ritrouati migliori, e più degni.



Ome credo per questo nelli Capitoli confirmati à fauor della

nostr'arte dalla Sacra Maestà di Rè Ferdinando nel 1475. ad istanza di Nardo Napolitano, Barbiero della Maestà sua, l'ingrandisse con titolo d'Honorato Collegio. Altre molte memorie, e sì fatte narrationi, ch'argomenti della nobiltà del mestier nostro sono, potrei io qui addurre; ma per che molto in lungo crescerebbe questo ragionamento, però fia bene, che di tanto restiamo contenti.

Degli inuentori del radere, e del tofare, e de gli stromenti al Barbiero necessarij. Cap. III.



PRINCIPII dell'arti, quando elle nascono, tutti, per lo più, rozzi, e lieui sono; percioche sieguono esse con vglual passo la debolezza, e la conditione del'Autor di loro, ch'in tutte le sue attioni, come tra certi fini ristretto, non molto si sà auanzare (dico dell'humano ingegno) il quale perche con discorso procede, e le cose particella, à particella intende; non è marauiglia se pieno compimento tutto ad vn tratto

alle sue inuentioni dare non possa; anzi assai spesso è auuenuto, & auuiente, ch'essendo in vna età alcune arti, per l'attrui sagacità nate, & hauendo (per così dire) fisso le radici; in altri tempi poi, e per altre mani coltivate,

C sono

sono di passo in passo cresciute, & han fatto finalmete gratissimi frutti: che se la natura stessa, la quale di tutti è maestra, e prima dimostratrice delle perfettioni, non è tutta insieme nelle sue opere perfetta, ma con lenti passi, e co' tempi proportionati camina verso del fine, oue l'è indirizzata: quanto maggiormente ciò dee auuenire ne' ritrouati humani, che con la norma di quella si regolano, e la sua traccia seguono? Al che s'aggiunge, che non solamente l'arti, nascenti già, sono sottoposte a cotali accidenti: ma etiamdio i mezzi, e gli strumenti, de quali elle si seruono. Essempij certo io n'haurei di cento, e mille; ma a queste cose, pur troppo chiare, soprasedendo per hora, acciò che noia non arrechi; al particolar ne vengo del mestieri, ch'io tratto. Questo adunque, sopra molti altri della prima etade hauendo hauuto varij, incerti, & oscurj adombramenti di se stesso, che niuno detto haurebbe, che conseguire hauesse potuto, tanta finezza, e perfettione, quanta hoggidì hauer veggiamo, lasciando ciò, dir si potrebbe, che nato l'huomo a poco a poco ingombrandosi egli con li capelli, & indi con gli anni da cresciuti peli nelle floride guancie; e nel mento, facile a creder mi fa, ch'egli procacciasse in varie guise e varij modi tosti tal'impaccio, come nell'histoire habbiamo dell'isole Canarie; che quei popoli non con altro, che con pietre focali di radarsi la barba v'forno. Et i Sacerdoti Sabini ritrouorno il coltello di bronzo: & altri il vetro, & il filo, che fino a tempi nostri per pelarsi, e disgombrare dalle nascenti lanugini la delicata, e ben composta faccia hanno in vso le molli femine. Eliogabalo Imperadore si valea dello psilotro, compositione assai efficace, e buona per far' il mal nascete pelo cadere; che perciò pelatoio volgarmente chiamato diuenne. Dionisio Tiranno (come, che tutto temesse) del fuoco fu più sicuro, che del rasoio; percioche con carboni di scorze di noce accesi, i peli della faccia costumò mancarsi, sicome narra Valerio Massimo, e Cicerone. Queste, e si fatte vsanze assai rozze, e sconcie, furo ne' primi tempi dell'antichità. Ma in vero il radere col rasoio, che proprio, e comodo strumento è a ciò fare, li primi, che ritrouassero (come vuol Polidoro Vergilio) furono i popoli Abbanti, i quali come quelli, che spesso co' nemici a guerra s'attaccuano, le barbe, e le chiome (commodo appiglio de' vincenti) giamai nodrir non vollero. Il medesimo auiso hebbe Alessandro il Magno, & altri (come riferisce il Garzone); percioche a guerrieri huomini (oltre, che d'impaccio siano i capelli, e la barba) esser possono ragione di diuenir preda de loro auersarij. Al tempo di detto Alessandro, chi primo la barba si radesse fu Corse, si come Giouanni Rauisio (detto il Testore) nella sua officina racconta. Qual vso trà Romani l'Imperadore Diuo Augulto offeruò: e Scipione, il Grand'Africano, anch'egli inuiolabilmente mantenne. Questi, e si fatti mille altri furono quelli, che di tosar la barba, & i capelli prima pensorono. Ma perche v'si più degni, e modi p'ù gentili erano nel grembo dell'arte, ancorche rozza, riserbati; prouandosi tuttauia di tempo in tempo maggiore la necessitá, e' l'commodo di radere le barbe, e di tolarle il

Da lieuissimi principij nato il mestier nostro.

Val. lib. 9. c. 14.
Cic. lib. 2. offic.
Quei, che la natura, & il to-dimento fauoriscono.

Quei, ch' il
compimèto
all' arte die-
dero, e varij
stromenti
trouarono.

capelli, siccome ancora appresso prouaremo. Ecco, che varij huomini per alto ingegno, e per valore degni d'eterna memoria forsero, che con diuersi stromenti l'arte, che da per se nella sua rozzezza ancora se ne staua, variamente abellirono, & inalzarono; trà questi in prima rammemorar m'hà parso Empedocle filosofo, e medico, quale trouò il rasoio, che in latino *Nouacula*, vien detto, forse perche la faccia bella, e nuoua renda. L'illustre Cinara figliuola d'Agrippa nell'Isola di Cipri trouò le forbici. E gli Egittij furono, che li pettini recorno; le quali, chi trà Romani prima si valesse fù Lelio Aruntio. Il netta orecchio (da latinj detto *auriscalpium*, secondo Lampridio) fu ritrouato da Eumene Re di Pergamo; Parminisco poi lo diuolgò, e per tutto lo pose in vso. I bacini, quali noi hora in vso habbiamo prima li fabricarono gli Hebrei. Le cocome (così dette trà noi) furono inuentione di Durazzo cuoco, riferito da Petronio nella sua satira. Il caldaio, nel quale la lisciuia prepariamo, i Ciclopi prima lo formarono; li mantici, che gli estinti carboni destano, dal filosofo Anacarfi vengono inuentati. Il ventaglio, che'l Barbiero, e per rinfrescare, e per discacciare l'infezte mosche adopra, ad Arfasal Re de' Caldei s'attribuisce; qual vso non è da leggiero stimarsi, poscia che (come racconta il Contarini nel suo vago giardino) vna di queste bestiole, nelle nari entrata d'Anthioco Epifane Re dell'Asia, dopò hauer vndeci anni regnato, fù a lui cagione d'angosciosa morte. Le piscine, ò fonti, che per lauar la testa in vso habbiamo, da gli Arabi discendono. Il sapone (come Polidoro Vergilio c'insegna) da' Francesi prima fu ritrouato. E finalmente lo specchio, che tutta nostr'opra, e l'elegantia all'ornata persona commenda, e rappresenta, dal Diuo Esculapio in Sindone l'habbiamo. E ciò detto sia de gli Autori della suppellettile, ch'alla parte della decoratoria spetta. Trattaremo indi de gli altri, che gli ordegni per medicare, e per cauar sangue ci porsero: perciò che non con nostra minor gloria da molti Heroi della medicina siamo stati aiutati, e di varij feramenti arricchiti; trà tutti per antichità, e per dignità primo annoueraremo il grande Esculapio; il quale (come Celio Rodigino fa fede) primieramente trouò l'vso delle lanciette (che noi diciamo, con Auicenna, e Rasi) dalla somiglianza per auentura d'vn herba così fatta detta lanciola; ma Hippocrate (nel libro de medico) gladiolo l'appella. Galeno la chiamò Crassion; Celso, Paolo, & Aretio la chiamano scalpello: Albucasi finalmente sempre co'l nome di flebotomo ce la significa. Del tasto, ò diciamo specillo a noi prouidde Peone; del gammaut, ouero falcetta Archibitione; della molletta, che i latini chiamano *volfella* il buon Guidone; del ferro di cauterij Auenzoar; e finalmente de gli aghi da cucire le ferite, ci dotorono li Frigij. Quali cose, oltre le sopranarrate autorità de scrittori, per buona parte l'hò ritrouato altresì con molta fede referite da Vincenzo Bruno da Melfi de' nostri tempi fisico peritissimo, nel suo Teatro degl'inuentori delle cose; doue potrà il lettore hauere ricorso, mentre per non attediarlo co'l lungo dire; qui questo discorso finisco.

Gli altri,
che del me-
dicare varij
modi, & in-
stromenti ci
porsero.
Var. lect. 2.
cap. 9.
13. del
meth.

*Della dignità della barba, e dell'ornamento, che reca
all'huomo. Cap. IV.*



AVENDO il sapientissimo Iddio quest'animale, che huomo è chiamato, in due sessi, cioè in maschio, & in femina distinto; fece la faccia in cui tutto l'essere di essi quasi riluce, ad vno, cioè alla donna tutta, di peli scarica, all'altro, ch'è'l maschio, di lunghi velli vestita; acciò che quella maggiormente mouesse à diletto l'huomo, per aiuto del quale fù creata, e questo più riguardeuole, e più riuerendo apparisse à lei, al cui gouerno era preposto. Quindi è, che disdiceuole alla donna è l'hauer la barba, come difettuoso è all'huomo non hauerla. Che perciò coloro, i quali proueduti ne sono, e la coltiuano, fanno bene, e conforme à gli ordini di natura si regolano; e quei, che la si tolgono, e troncano, ben sono (à buon'equità) chiamati barbari, e sciocchi, ch'il preggio di natura rifiutano, ò non conoscono. Onde con grandissima ragione maneggiandosi spesso la barba Diogene, ad alcuni, che marauiglia di ciò predeuano, & forse anco le rifa faceuano, volto loro, rispose: toccomi spesso io la barba per ricordarmi, che sono huomo. Per la qual cosa auuiene, che l'huomo nel tempo dalla natura ordinato, priuo essendo dell'honor della barba, se femina egli non è, molto è alla femina somigliante. Perciò che ò Eunucho sarà per forza fatto, ò tanto varrà, quanto Eunucho si fosse. Perche (come dice Aristotele) à generare non è atto. Così parimente, se vna femina sarà barbata, quasi perciò huomo sia, tutto hauerà, che l'huomo partecipa: di modo che auanzandosi sopra'l sesso, nell'intendere spesso arriua alla diuinatione: come delle donne di Caria riferisce il medesimo Aristotele. Furono i Romani nell'honor della barba molto diligenti, in modo che uscendo loro le prime lanugini (si come narra Alessandro d'Alessandro ne' geniali, e prima di lui Dione Niceno) le sollenni feste per quelle celebrauano: parendo loro, che all'hora alla perfettione dell'huomo giungessero; quale dalle lunghe zazzare, con che il capo coperto, & ornato haueuano, di non conseguire stimauano: e però tosandosi quelle prime così pregiate lanette, & in tazza d'oro riposte à Gioue Capitolino sollennemente consecrauano. Che forse perciò di Nerone si legge, doppò la vittoria della guerra cimbrica, in Campidoglio trionfando hauer portato (con nuoua cerimonia) la barba sua tutta di perle ornata in vna coppa d'oro. Ma poiche di Nerone hò detto non tacerò d'Adriano Imperadore, il quale conoscendo quanto di valore, e di maschiezza (per dir così) nella maturità della barba fusse riposta, niun soldato, che senza barba fusse, nelle sue tribù ammetteua. Ma doue io lascio Romolo primo fondatore della Romana grandezza, il quale

Detto di
Diogene cir
ca la barba.

E'la barba di
sapienza ar
gomento.

quale (come nelle medaglie antiche si mostra) in lunga barba, & intrecciata si dilettaua d'an dare? Lo quale stile seguèdo gli Romani Prècipi di quel tēpo, in lunga barba, & in maesteuol volto cōparendo, rati, quasi terreni Dij sembrauano, come notò Tito Liuiio. Più dico, che à tanto venne la stima della barba, ch' à quel nome vna Dea (che però fù detta barbata) adorauano, come racconta Sant' Agostino nel libro della Città di Dio. Sono stati altri poi, i quali tanto hanno l'honor della barba caro hauuto, ch' all'istessa vita l'hanno preposta. Come narra Alessandro d' Alessandro d' vn vecchio Candiotto di lunga barba fornito, il qual essendo per alcune accusazioni dinanzi al Giudice menato; questi non tanto per ischerzo, quanto per vera pruoua gli disse, che se di lasciar la barba si contentaua, egli della vita l'haurebbe libero rimandato: costui prontamente rispose, che anzi la vita, che la barba perder volea. A' tanto sale l'estimatio ne, ch' alla barba l'huomo dà; anzi più veramente, che la barba all'huomo rende. I Legislatori, e prudentissimi Iureconsulti anco essi ne l'hanno dato à vedere, quando l'ingiurie alla barba fatte agramente puniscono. Però quei, che violentemente mettono alla barba d'vn' altro le mani, vuol la legge, che l'accusato paghi venti libre d'oro al Giudice, e diece all'accusatore. E Bartolo ne' libri de gli Statuti scriue; che s'alcuno tal volta altrui difforma con violenza la barba, dee essere grauemente punito. Afferma ancora frà più moderni Thomasso Grammatico, che non per le bastonate in rissa date ad vn'huomo suo pari altri debbia esser condannato in galera, ma ben sì per tirargli violentemente la barba. Ma poiche dicemo delle pene in giuditio donate, non farà fuor di proposito accennarne vna almeno di quelle, che fuori di giuditio altri per vendetta tal' hora chiede, come trà Romani memoreuole assai è ciò, che si racconta di Marco Papirio, il quale hauendo percosso vn soldato Francese con vna verga d'auorio, ch' in mano haueua, questi per farli gran dispetto porfeli mano alla barba, onde dalla moltitudine de' soldati, di ciò disturbati, fù miseramente ucciso. Simile fatto racconta Plurarco nella vita di Camillo. Resta dunque, che i Barbieri tanto preggio degnamente trattino, & all'incòtro, conseruando essi nell'huomo tanto honore, ampiamente anco stimati ne vengano, e pregiati.

Lib. 5. annal.

Honor della barba alla vita preposta.

Leggislatori, e Iureconsulti quanto la barba hanno fauorito.

§. si quis aliquem de pace tenenda in vrbibus seu dorum.

Decif. 17.

Vendetta dell' ingiurie fatte alla barba.

*Della deformità, e del danno, ch'all'huomo apportano
i lunghi capelli. Cap. V.*



Enche la barba, & il capello per sua natura appetti alla faccia dell'huomo venustà, e gratia, congiunta con grauitade (come ben chiaro altroue s'è dimostrato) non è però, che quelli lasciati à suo modo crescere, e spatiare, molta disconueneuolezza, non che bruttezza, & horridezza non arrechino. Che però simili sono alle piante, le quali, se incolte crescono, e rami, e foglie per tutto mandano, l'vn l'altro ingombrando, poco belle, e men vtili si rendono; ma da maestra mano recise, oltre che maggior frutto producono, acquistano maggior gratia, e bellezza. Non minor dunque deformità, e danno apporta all'huomo il souerchio capello; come all'incontro, se con industre mano rifeccato sia, molta gratia con vtilitate produce. Poiche hauendo la Madre Natura con tanta prouidenza la fronte, e tutte le vicine parti formate; chi non vede, che troppo i capelli auanzandosi, quelle d'ogni parte ingombrandosi, la gr̃a del volto oscurata ne rimane? Che però narra Gio. Boemo, che i popoli di Galatia auuolgono si fattamente dietro l'orecchie per sù le spalle la cresciuta selua de' capelli, che paiono veramente crini di cauallo. E le barbe sì folte, e sì lunghe hanno, che mangiando, le minuzzole del cibo cadenti iui rimangono, e parimente beuendo per la foltezza de' peli malamente sù le labbra cresciuti, quasi per ascoso canale il dolce liquor di Bacco tragettano. Come assai bene hauerlo inteso Licurgo Rè de Lacedemoni dimostra con quel, ch'egli nelle sue leggi commandaua. Che, acciò li suoi soldati più terribili, e formidabili à nimici si rendessero, ordinaua, che le barbe, & i capelli non si radessero. E gli Spartani parimente, quando à qualche Magistrato ascendeuano, immanamente si radeuano le barbe; acciò più affabili à popoli si mostrassero, come scriue Celio Rodegino nelle sue varie lettioni. Onde è proprio ne' luttu, nell'auuersità, nelle feruitù, & in somma nelle più graui sciagure, e rei accidenti, ch'all'huomo alla giornata occorrono, con l'incoltezza della barba, e rebuffamento de' capelli, far mostra a' vedenti, quanto ingombrato stia nell'interno del cuore, chi nell'eterno tal'horridezza non schiua. Nel Leuitico comandò Iddio à Mosè, che i suoi Sacerdoti nella morte de loro parenti, nè si radessero il mento, nè si graffiassero il viso. E trà Romani ne gli apottegmi, di Traiano si legge, che Giuliano Imperadore nella morte della sua moglie per segno di mestitia leuò tosto di casa i Barbieri. Il qual'uso tra essi Romani fù volgato, siccome n'insegna Seneca, scriuendo à Polibio nel c. 3. Suetonio nella vita di Caligola, e Giouenale nelle sue Satire. Et oltre ciò racconta nel

Per qual cagione i molti capelli apportano deformità.

La lunga barba da spauento.

La lunga barba tronca l'affabilità.

Lb 3 c. 15.

Le lunghe barbe sono segno di mestitia, e di lutto.

cap. 19. c. 21

Nel cap. 3.

le sue historie Marco Torello Sarraino , che per la morte d'Alberto Scaligero Veronese (huomo assai insigne, & honorato) i cittadini tutti mesti, e dogliosi per vn'anno intiero sempre di neri panni vestirono, nè giamai radere vollero la barba, nè coltiuar' il capello . Et à nostri tempi, comè da persone assai degne di fede hò inteso: D. Nicolò Berardino Sanseuerino gran Principe di Bisignano per la perdita di Teodoro , vnico suo figlio, & herede , per molti anni (benche tacciato, e rimprouerato ne venisse) con la lunga zazzera, e barba negletta, e rabuffata , l'interna mestitia dell'animo suo testificar volle : fin tanto che per far gratia ad vn suo vassallo Barbiero, che da lontano paese per pietoso affetto à vederlo, e riuerirlo venuto era, le mal cresciute chiome , e l'inculta barba, quello à miglior forma reduceffe , permise . D'vn venerabile vecchio latino scriue il Tarcagnotta , ch'essendo stato huomo stimatissimo in Roma, e ben da ventiotto volte per maneggi della Città adoperato, alla fine (si come spesso la fortuna suole) in basso itato oltra modo ridotto, & horrido fatto dall'incolte chiome, e rabuffamento della barba, e vile, & abietto, e quasi sconosciuto diuenuto, fù da creditori malamente con bastoni concio, e pesto . Non solo dunque difformità apporta, ma danno altresì il souerchio capello: poscia che certo è, che'l capello è inutil' escremento, il quale quanto più si fa maggiore , tanto più è molesto , e grauè . Che se gli alberi indifferentemente, & i campi da souerchi sterpi sgombrati , vna quasi letitia, & alleuiamento sentono, onde assai più verdeggiano , e più abbondantemente producono i frutti, e le biade : quanto maggiormente all'huomo di sentimento assai sottile, & isquisito auuenir ciò dee ? Poiche in tanta selua di capellamenti, quasi in folto bosco, non altro, ch'animali, e lordura annidar si puole: onde i piccioli forami della pelle turandosi; il varco, e l'uscita alle fuligini de crassi vapori s'impedisce, e niega ; che però i sensi occupati grauemente, il cerebro offeso , e le parti animali danneggiate ne vengono . Percioche nascono i capelli (come dicono i Fisici) per la necessitá della materia in questa parte abbondante, e souerchia , onde quanto quella più abbonda, tanto queste più s'auanzano, e crescono . E se pur troua la natura in questi alcun fine, ch'è d'ornare, e munire, non però cessa, che correggere, & emendar non si debba quel, ch'è superfluo, e dannoso . Contenta per tanto è bene spesso la natura della riforma dell'arte, in quel che sopra del suo intento s'auanza . Si come assai euidentemente si scorge nella materia de gli horti, quali inculti lasciandosi, e negletti, inutili, e nociue assai piante producono : ma da industre lauoratore sterpati, e vangati , salutifere herbe, e frutti apportano dolci, e soauì . Onde bē disse l'ingegnoso Auerroè, e Rasi anche seco, essere i capelli in guisa, che i lupini alla terra; pcioche sicome in questa seminati i lupini, d'ogni cattiuo humore la mondano, così non altrimenti i capelli nel corpo humano tutte l'interne viscere, & il capo dell'inutili grossezze espurgano, & alleuiano . Nè marauiglia perciò sia se'l vaghissimo, e bellissimo giouane Assalone figlio del santissimo Rè Dauidè nudrendo con

Lib. 10. p. 1.

La lunga barba d'ambitione e fegno .

Dāno, ch'apporta la folta barba .

Nel 2. de' collettanei .

Vtilità della toitura .

assai

affai cura per tutt'il corso dell'anno l'inanellata, e dorata chioma, nella fine poi di quello con industria coltiuare la si facesse, per torrsi il peso, che quelli l'arrecauano, e dar altresì ornamento alle teste delle vaghe donzelle Hebreo che con desiderio affai molto l'attendeuano, e con prezzo non vile, e basso li comprauano; come habbiamo nella sacra Scrittura. E veggonsi spesso dalla tofura ristorati, e rileuati huomini, e donne, che per graue infermità all'estremo quasi ridotti, e della pallida morte fatti preda, l'ultimo colpo aspettando se ne stauano; che per altro rimedio giouamento riceuere non han potuto; tanto era graue il peso del souerchio capello, che l'opprimeua. Rea dunque è vtile, & ornamento all'human composto il coltiuamento del capello a tempo opportuno da industre mano di perito artefice fatto. che però sprezzar non si dee colui, che con sua operatione (oltre dell'ornamento) di vita tal'hora, co'l riscare del souerchio capello, che peso non picciolo daua, ministro affai caro esser puole al sogetto humano.

Reg. lib 2.

Dell'ornamento, che rende all'huomo il tofare, & il radere la barba. Cap. VI.



A natura, delle mondane cose produttrice, e governatrice, hà da principio à tutti gli animali dato non solo quel, ch'è necessario per la vita, e per lo sostentimento di loro medesimi; ma tutto ciò anco, che è per la difesa, e per l'ornamento del corpo conueniente, uole essere hà conosciuto. Così à tutti hà dato qualche maniera di ripararsi dall'aria infetta, come dal freddo, e dall'altre ingiurie esterne. Percioche (come diligentemente offeruò Plinio) à ciascuno (secondo la diuersa specie, & il proprio vso) l'armatura, & il coprimento diede, io dico le teste, ò pure gufci, le scorze, i velli, le setole, le penne, le squame, le lane, le corna, i denti, l'unghe, & il pelo, à tutti, secondo richiedea il bisogno di ciascuno. Ma l'huomo tutt'ignudo produsse, fuor ch'il capo, & il mento fornì di peli, e di capelli, sì perche dall'estranee cose fusse difeso; com'anco per suo ornamento, e per sua vaghezza. E l'ornamento è così singolare, e così grande, che senza esso, laido in vero, & ingrato alla vista farebbe. Laonde non è marauiglia, che veggiamo tutto di, chi il ciuffetto, chi il lungo cirro, chi la zazzera, e chi i pendenti, ò crespi crini lasciarfi; con tante, e tante diuersità, con quante giornalmète, secòdo l'vso de diuerse nationi, e popoli scorgiamo. Quest'ornamento però, e questa copia di capelli, se non sono essi con arte regolati, e compresi, bruttezza, e saluatichezza, oltre che anco danno, recar possono. Perciò ch'essendo il capo dell'huomo più humido di tutti gli altri animali, à lui per necessitá più abbondantemente, e souerchiamente hà da crescere il

Prouidenza della natura in adobbare ciascun animale.

E' per ornamento, e per difesa dato all'huomo il capello.

Richiede artificiali modo nel souerchiare del pelo.

D pelo

Lib. gene-
rat. anin.

Necessità
dell' Arte
del Barbie-
ro.

La professio-
ne, e l'abbitu-
to de Bar-
bieri da tut-
t'isau, e da
regnanti sa-
uorito.
I Rodiani.

Iddio sātissi-
mo per boc-
ca de suoi
Profeti ho-
nor diede à
quest'arte.
Pietro Apo-
stolo.

Lib. 3. cap. 3.
S. Paolo.

Lib. 4. cap. 8.
Anacleto
Papa.
Epist. 1. ad
Corin. c. 11.
Martino Pa-
pa.
Aniceto Pa-
pa.
Pietro Lom-
bardo.
c. cleric. de
vit & honel.
cleric.

Caio Cesa-
re Impera-
dore.

Ottone.

pelo, come notò Aristotele. Quindi è auuenuto, che con temerario modo crescendo il pelo, e non senza ingiuria della bellezza, e della maestà dell'huomo; hà l'humana industria con l'artificio il modo di limitarlo, per lo mezzo dello Barbieri, ritrouato; il quale primo, e solo lo studio della maestra natura imitando, e seguendo, che belli, e riguardeuoli farci diuifa, quel ch'essa non fà alle volte, per la ragione, ch'ì naturali fanno, egli à tutti modi con la mano correggitrice ripara, e modera. Il quale fine intendendo i saui, e quei, che le leggi diedero à popoli, tutti in diuersi modi tal'vso tal' uorirono, & approuarono; si come appresso mostreremo. Anzi, se pur fauolta auuenne, ch'alcuni Magistrati la rasura, e'l tondimento proibissero: quella come legge al tutto ingiusta non è stata giamai da popoli riceuuta, si come leggiamo de Rodiani, i quali hauendo per legge hauuto, ch' à niun modo si radessero; essi nulla di ciò curando, quasi dal douere fortificati, la mattina seguente tutti con le barbe rase comparuero in piazza. Ma che dico io de gli huomini modani? L'istesso Dio par che da' primi tēpi si grato ministerio disponesse p bocca de suoi più cari amici, e Sacerdoti, come furono Mosè, Ezechiele, e Geremia, in quella maniera, che noi prima nel capo II. di questo presente libro proposto habbiamo. E Pietro Apostolo discepolo di Christo Signor nostro, Prencipe del Senato Apostolico, e Capo visibile della Chiesa santa quest'istessa traccia seguendo, egli anco volle in se medemmo la rasura approuare. Dimostrandosi in questo modo, essere da tutte le superfluità, e cose del mondo alieno. Et oltre ciò, perche vguualmente à suo tempo giuano huomini, e donne criniti, ordinò; che gli huomini si troncassero i capelli, e le donne col capo couerto, e con le gonne apparissero, come testifica Gio. Boemo nell'opera più volte chiamata. Onde Paolo santo, vaso d'electione, stando nel porto di Corinto, benche prima la lunga zazzera nodrito hauesse, a tutti modi il caluitio si rase, come ampiamente racconta Polidoro Vergilio. Di costoro le vestigia seguì anche Papa Anacleto primo, dopò Pietro: il quale secondo il precetto dell'Apostolo, ordinò, che niuno d'ordine sacro ornato, nodrisse la zazzara. Similmente Martino primo ordinò à suoi della Chiesa, che nè barba, nè lunghi capelli portassero. Lo stesso confermò Aniceto primo, dopò S. Pietro il duodecimo, si come appresso al Platina si legge. E Pietro Lombardo Vescouo Parigi- no nella sua Diocese ordinò, che Preti, e Monaci tutti si radessero. In somma è quest'vso da tutta la Chiesa, e prima, e nouellamente approuato, come a lungo si può leggere ne' Decretali per costituzione di Gregorio IX. & Alessan- dio III. doue la Chiesa vuole, che sia scomunicato chi osasse di non obe- dire. Et appò de' profani Prencipi è stato quest'vso di radersi, parimente offeruato. Posciache Caio Cesare primo Imperador Romano (come narra Suetonio) del radere non contento; per parere più vago, i peli diradicaua dal mento, non che radeua. La qual cosa alla giornata gli rese poco hono- re; e da buoni fù di ciò sopra modo motteggiato. Ottone anch'egli era molto

molto sollecito a rifarsi la barba, di modo, che dopò rafa la faccia si leniu-
 con ammolito pane le gotte. Scipione Africano, come di sopra detto habbia-
 mo, non lasciaua passar giorno, che col rasoio la barba non repolisse. Il grã-
 de Sforza Duca di Milano (come testifica il Giouio) anch'egli giamai veder
 non si faceua, che col rasoio la barba ornata, e concia non haueffe. I Prin-
 cipi della Germania (riferisce Cranzio) che nell'anno 1481. mandarono
 per diuerse parti del mondo lettere à molti, con forbicini dentro rinchuse,
 persuadendo tutti à troncarsi i capelli. Percioche cosa disdiceuole stima-
 uano lunghi portarli, e da molli femine, non da virili, e coraggiosi maschi.
 Vitoldo Duca (secondo ci porge Enea Siluio) tanto diletto piendeua del
 radersi la barba, che vna volta prouatolo, comandò, che tutti gli altri se-
 n'astenessero; dicendo, che ciò à lui solo conueniuà. E finalmente alla me-
 moria de' nostri Padri, il Duca di Macheda (all' hora Vicerè di Sicilia) per
 somma vaghezza, ch'egli hauea della coltura della barba, con vn pettino
 d'auorio spesso per camera a' peli attaccato si vedeua. Scorgesi dunque dal-
 li già raccontati essempij, non minor ornamento dell'huomo il colturi-
 mēto della barba, e de' capelli, di quello, che nel'e delicate donne faccia il
 crescimento di essi nella testa; mentre poi nella vaghezza dell'auolgergli,
 & inanellamento, & intrecciamento loro, la vaghezza, e macchia del volto
 ne riluce.

Scipione
 Africano.
 Il Duca
 Sforza.
 I Principi
 della Ger-
 mania.

Lib. 13. hist.

Vitoldo Du-
 ce.

Lib 4. com-
 mentar.

Il Duca Ma-
 cheda.

*Della diuersità de' capellamenti, e delle barbe, e della giusta
 maniera come debbiano costumarsi.*

Cap VII.



Essendo (come ciascuno vede) vno, e solo il nostro fine
 del radere, e di tofare, come è il torre il soprabon-
 dante pelo, sì per l'vtilità come per l'ornamento, af-
 sai (fuor d'ogni stima) numerose sono state tempore,
 & à questo di anche sono le guise, e le maniere d'ado-
 prare vn tal mestieri. La onde in tante, e tante, che
 ci si parano innàzi, ragioneuol cosa è, che si determi-
 ni, quale delle molte finalmente prender si debba.

Percioche delle strane nationi l'vso, & i modi sono diuersi; come de' gli hu-
 mini varie le voglie, & i sentimenti differenti, & assai bene spesso contrarij
 sono. Onde a tante innumerabili, e differenti vsanze, conueneuol termine,
 e norma constituir si dourebbe: quale chi non offeruasse, dal dritto delle
 vere regole discostarsi per comun parere si determinasse. Prima dunque che
 noi osiamo di determinare qual norma si debba seguire, habbiamo stimato
 nõ esser fuor di proposito il riferir le maniere diuerse di radere, e di tofare,
 che fin' hora sono state. Onde l'antiche memorie ripetedo, parmi, che quãte

Infiniti gli
 humori de
 gli huomini,
 infinite le
 maniere di
 tofare.

Prima diuersità del tofare secòdo le varie nationi. Vfo de Greci.

I Romani. Decam. 1. lib. 7.

I Turchi.

Gli Vngari.

Gli Asiatici.

Indiani.

Gli Euboici lib. 4.

I popoli Machi.

I Tartari.

I Longobardi.

I popoli Maci.

I Persiani.

Africani.

Lib. 1. de morali. cap. 47.

sono del mondo le Regioni, & i paesi, tanti pariméte siano, e gli habiti, e gli vsi de' capegliamenti, e delle barbe differenti. I Greci tutti (non solo a tempi nostri, ma etiandio ne gli antichi) goderono d'andare tutti barbati, e criniti, che perciò da Homero furono chiamati di quella nudritori. E Licurgo fè legge, che niuno si radesse la barba. Percioche dicea, ch'è belli accresceua ornamento, & a brutti, contro del nimico, spauento. Qual'è esempio pigliando gli antichi Romani, come riferisce Tito Liuiio, la lunga barba con le lunghe vesti a compagnoauano; sì che tanti Heroi sembrauano. Il contrario vsano i Turchi; benchè quei d'alto affare, pur della barba si dilettono. E ciò appare, da quel, che il Giouio racconta di Selimo, il quale la barba si tolse, temendo, che da' Bascià di quel paese per essa dimenato, e tratto non fusse, come a suo padre adiuenne. Così anco fanno i vicini Vngari, i quali niente della barba tenèdo, tutto'l mostaccio superiore si serbano. Quei dell'Asia (come narra Gio. Boemo) lunghi li capelli, sotto vno scoffietto composti portando, la barba tutta si radono. Il qual modo di portare i capelli non è dissimile da quello de gli Vngari; benchè questi prima ontati, gl'intreccino poscia. Similmente lunghi capelli infino alla cintura (quasi per veste) portano, ma con poca barba. Quei d'un paese dell'India, detto Chioccora, e quei dell'Isola di Santa Croce, e della Florida, e quasi tutti quei popoli, l'istessa vsanza tengono. Nella Prouincia di Nicaragua così lunghi i capelli del corpo costumano, che con quelli le loro parti più vergognose auuolgendolo (mentre per altro ignudi ne vanno) in luogo di veltimento, si cuoprono.

I popoli Euboici portano le chiome dietro le spalle, perciò sono detti da Greci Opistocomæ, come riferisce Celio Rodegino. Da quali niente discordan i popoli Machi, della palude Tritonia habitatori. A questi poi opposti sono gli Tartari, quali radèdosi la parte posteriore della testa, lasciano quella della fronte capegliata, intrecciandola in modo, che sopra l'orecchie l'auuolgono. I Longobardi li capelli dell'occipitio leuano, e quelli della fronte turbati per la faccia, sparsi cader fanno. Dalli già raccontati diuersissimo assai è il costume de' popoli Maci, quali la destra parte intatta serbandolo, tutta la sinistra tofano. Piaceuole molto è quell'vsanza, ch'è tra popoli Persiani, i quali radendosi la sommità della testa, lunghi lasciano gli altri capelli. Così anco quella de' popoli dell'Africa del mare occidentale, i quali al contrario lasciando i capelli lunghi nella cima del capo, il rimanente tutto tofano. Questi, & altri costumi trà diuerse genti assai vagamente legger si potranno appò Gio. Boemo ne' libri de' costumi delle gèti. Lascio anco gli altri molti, & straordinarij capricci de' popoli, che nel lutto si trócano i capelli. Tali sono i Greci, come riferisce Eustatio, e gli Hebrei, come dice S. Gregorio, e de gli altri, che nell'allegrezza ciò fanno; Tali sono gli Egittij, come si raccoglie dalla Genesi per Gioseffo Patriarca, il quale spregonato, tosto si tosò i capelli.

Ma di tante, e tante diuerse maniere del capellamento frà le genti vsate, che

che raccontate habbiamo, diuerso altresì molto a tempi nostri il comun costume è di tutta quasi l'Italia, della quale vna parte noi habitamo . Trà questi costumi tutti, qual sia l'ottimo, acciò rettamente giudichiamo, porremo primieramēte mira à quel ch'il Sauio dice, cioè; ch'ogni attione, & ogni deliberatione dal proprio suo fine si determina . Il fine dunque, per lo quale i capelli, e la barba noi refecchiamo, e coltiuiamo, doppio viene stimato . L'vno dell'ornamento, l'altro della politezza . La politezza è quella, che mundi, e schiatti d'ogni bruttura, e sordidezza ne rende . L'ornamento poi di molto diuerso vso è; poiche questo è trouato solamente, acciò più aggradeuoli alla vista, e più festeuoli appariamo: di modo, che quella all'vtile, questo all'honesto hà riguardo . Ma quali essi si siano certo è, che contrarij sono, almeno quanto al modo d'operare . Percioche se politi solamente esser vogliamo, niente per auuentura a veder cari, ò piaceuoli alcuna volta faremo; come all'incontro, scornati diuenire, & apparire bramiamo non totalmente politi faremo . Percioche l'ornamento per lo più con l'abbondanza accompagnati, e la politezza all'incontro sempre con la scarfezza del pelo s'accoppia . Così vediamo i vecchi, e le più abiette persone (ch'all'vtile molto più, ch'all'ornamento badano) rasi, e tondui sin presso la cotenna, andarsene; Et all'incontro prezzar la barba, & il capello, gli altri, che vaghi apparire amano. Onde la politezza posposta, del ciuffetto, e della barba compita si diletmano . Di modo, che sempre per lo più dissentiscono, & in contrario vanno questi due habiti. Si che da questi raccontati vsi volendo vna perfetta forma, e norma frà tutte l'altre stabilire (lasciando gli estremi, che vitiosi sono) il mezo approuiamo . Perche esso solo all'vno, & all'altro delli due fini di sopra assegnati può sodisfare . Lascinsi dunque le lunghe zazzare, & i ciuffetti; lascinsi de i capelli l'estreme rasure, ò tosure: non le lunghe, non le rase barbe approuiamo; ma per le zazzare lascisi nel fine del capello vna falda alquanto alta, sì che da sù in giù a poco, à poco manchi: e per lo ciuffetto facciasi, che sopra la fronte con giulta, e proportionata misura d'alto a basso scenda similmente il capello . Delle barbe poi il mezano termine riceuiamo . Cosa ch'affai meglio il giudizioso eseguit potrà da se stesso, che noi con parole assegnar li possiamo . Tutto che hoggidì moltissimi siano in questa Città, ch'a quest'idea affai presso s'auuicinano . Questa di tutte le già dette questioni la più certa regola (a mio giuditio) poter darli appare, sēza però, che molti del suo capriccio, e del suo appetito amici, secono quello più essi godano, debbano essere fatti contenti; mentre vaga anco si rende per la varietà de' costumi, e dell'vsanze la natura istessa .

Da tutti gli altri diuerso il costume de gl'Italiani .

Il fine di tutto l'radere, e del tofare .

Politezza, & adornamento trà se stessi affai diuersi, quasi contrarij fini .

Perfetta norma trà gli estremi della politezza, e dell'ornamento .

Modo del tofamento qual tener si possa .

Modo delle barbe mezano .

*Dell'origine della Corona Clericale, e della pratica
di farla. Cap. VIII.*



Etto è già a bastanza di quella maniera di tosamento, ch'a gli huomini di commune vita s'appartiene. Questa parte dunque, c' hora siegue, sarà per Religiosi, e Preti, ne' quali vn'altra diuersa forma, (che Chierica, o pur Clerica vien detta) si costuma. Di questa, perche è non poco malageuole, & ad ordinare trauagliosa, quanto possibil fia più chiaramente di ragionare, m'affaticherò; dando a nouelli professori dell'arte nuouo modo di regolatamente formarla, senza che niuna emenda cader vi possa. E perche questa non è vna medesima a tutti (variandosi secondo la diuersità de' stati, e de' gli ordini dell'Ecclesiastiche person.) diuerse, e dissimili anco forme ricerca: onde accioche la vera ragione di esse, e dell'vso parimente s'intenda; non alieno stimo, nè fuor di proposito, se dilungandosi (ma profittueuolmente) alquanto; dell'origine di quella, e d'altre cose si fatte primieramente trattiamo. La Corona dunque de Preti (se vero egli è ciò, che dicono alcuni) fù per nota d'infamia ritouata. Percioche predicando in Antiochia l'Apostolo Pietro la Fede Catholica, da empì huomini, e della Legge di Christo disprezzatori, rafa gli fù del capo la sommità, accioche per l'inusitata tofura, fusse da tutti gli altri bruttamente schernito, e burlato. Conciosia cosa che trà Nazzareni ogni rasura per assai biasmeuole era tenuta. Nè meno trà Longobardi, & altri (come di tutto ciò fa testimonianza Polidoro Vergilio) che con l'istoria d'Archiperto lo conferma: percioche hauendo questi per forza occupato il Regno, radere fè la testa a Rotari Capitano, che fauoriua Linthperfo fanciullo reale. A gli Ambasciatori di Dauid, quali mandati haueua ad Hanone Rè de gli Ammoniti per consolarlo della morte di suo Padre Naas (sinistramente interpretando egli tal vfficio, mentre per il pie non per ambasciatori li prese) i capelli, e le barbe fè radere, e le vesti infino alle natiche tondare, e così indietro scherniti li rimandò; onde nacque occasione di sanguinosa guerra; e fuggati, & ammazzati caderono molti del popolo de gli Ammoniti. A' nostri tempi mentre per misfatti i Giudici li delinquenti alle galee condannano, quelli e del capellamento della testa, e delle barbe totalmente rasi gir fanno. Cotale scherno adunque all'Apostolo San Pietro da que gli empì temerariamente fatto (come s'è detto) volendo all'incontro (secondo che riferisce Beda nell'istorie Ecclesiastiche de gli Inglesi) i Padri della Romana Chiesa leggiadramente rintuzzate, fero no decreto, ch'in honore tornasse

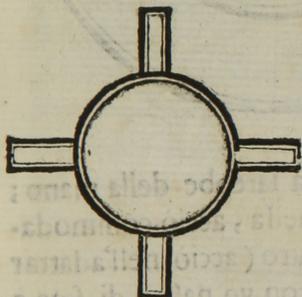
Corona de Preti quādo prima u' introdotta, & in qual modo.

Lb 4 cap. 8. dell'inuentione delle cose.

Paralip. c. 19

Rasura, che era scherno conuersa in honoranza.

tornasse de' gli ingiuriati, e fosse loro per sempre in luogo di real diadema, e di Corona. Come la Croce, che nota d'infamia per prima era, e luogo doue i misfattori opprobriosamente moriuano, ornata poi dal sangue pretiosissimo, e morte di Christo Redentore, e Signor nostro, che pendente in quella per nostra commune salute vi stette, fu per decreto di Costantino Imperadore eleuata per segno di gloria, e di trofeo de' Christiani contra de' nemici visibili, & inuisibili. Così i nostri Sacerdoti, e Chierici l'aua rafa nella cima del capo portano; auenga che altri pur altrimenti ciò interpretino. Alcuni (come Euherio) che i capelli significano li vecchi pensieri delle cose del mondo, perciò di questi douendo scarrichi mostrarsi i Religiosi, quelli si radono. Altri (come S. Gregorio) che i capelli del capo dimostrano i pensieri fouerchi di questa vita, e perciò conuenga a tondo sgombrargli, come l'inutil'herba. Queste della Chierical Corona furon da prima le cagioni; la quale Corona (come io diceuo) variamente da varij si costuma. I Prelati ampia, e grande la portano; di minore giro i semplici Sacerdoti; più piccola gli altri, che solamente hanno gli ordini sacri; picciolissima finalmente quelli della clerical tonsura, detti, e de' quattro ordini minori. Anzi che in diuersi paesi, e tra diuerse genti di varia foggia s'vsa tal segno. Gli Orientali (per testimonianza d'Osorio) portano per Chierica vna Croce à questa guisa formata.



Frà i Giorgiani (che pur Christiani sono) quelli del Clero la Chierica rotonda, e sferica portano; ma all'incontro i laici la fanno quadra. E di queste cose (tra cento, e mill'altre, che si leggono) a bastanza per hora detto sia; sodisfacciamo si bene a coloro, quali l'arte di ben ministrare tale rasura desiderano.

Due cose a me pare, ch'in questo affare principalmente si ricerchino, l'vna il sito, l'altra la rotondità perfetta, e sferica a guisa d'vn'hostia, come auertisce Martino Viualdo. L'vna, e l'altra circostanza, accioche ben'opra, & effercitata venga dall'artefice; dourà primieramente auuertire, che ciò opri al lume chiarissimo, e però quello del Cielo è il migliore, e suo proprio. In rarissime occasioni quello della fiamma approuiamo: e quello del cielo, accioche bene, e commodamente serua, batter dourà dirimpetto al mezo del capo, che tondar si dee. Perciò questa parte in tal modo al detto lume si volga, che sia dal medemo tutta illustrata. Intanto l'huomo, che si tonda, à niun modo si torca, ò si muoua; ma ritto, & immobile se ne stia, a pena quando sia necessario sputando, ò con la mano fregandosi, non che mirando in quà, & in là, come molti mal'accorti fanno. Et il Barbiero non tanto sopra del soggetto s'approssimi, ch'il giuditio dell'occhio si peruerta. Percioche il sensibile approssimato molto al sensorio non fa che s'intenda (co-

Altre cagioni, e pèneri assignati alla Chierica.

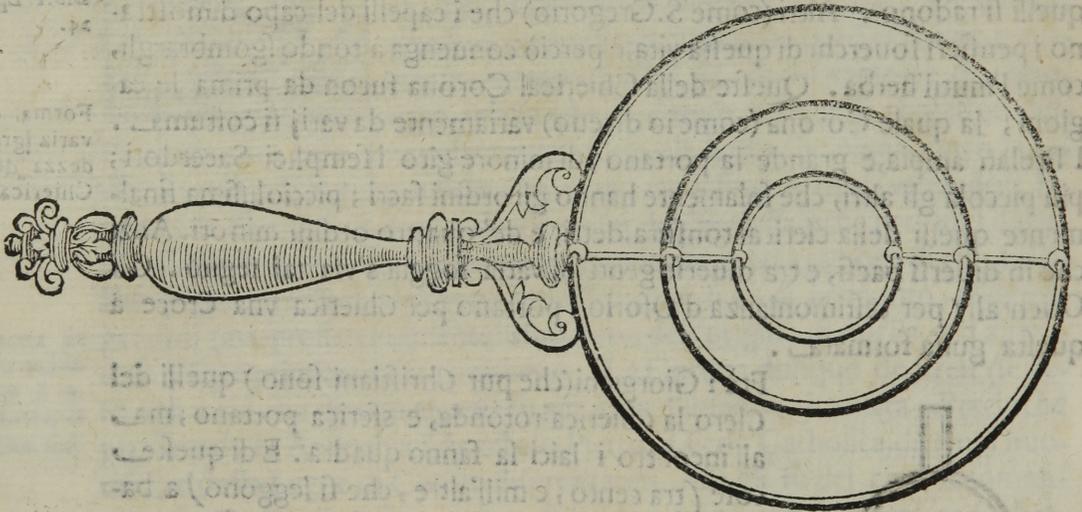
Lib. 1. Epist. 24.

Forma, e varia grandezza della Chierica.

Quai cose nella ben'ordinata Chierica si richiedano. In Cadelab. aureo titul. explanatio. Bullæ Sixti Quinti n. 9. Auuertèze, & obseruationi del Barbiero nel far la Chierica.

me dice Aristotele.) Meglio dunque assai il giudizio prenderà discostandosi alquanto talvolta, accioche la rotondità contemplar possa della figura, a guisa di perito Pittore, che formata vn' imagine, vagamente quella alquanto di discosto contempla, acciò se parte in essa scorga, che d'emenda sia degna, possa con accurata mano correggerla. Con l'occhio dunque squadri l'Artefice i confini, & i termini della pianezza del capo trà i termini d'vna orecchia all'altra, e dala fronte sino al collo. E se pure tanto all'occhio non confida, le misure, & istromenti adopri, come nella seguente figura di lenti fili d'argento formata si vede.

Stromento
atto à pren-
dere i termi-
ni della
Chierica.



Quale d'vna parte concaua, come à punto la palma sarebbe della mano; mezza aperta, e mezza chiusa, è dall'altra poi conuessa, acciò commodamente adattar vi si possa. A ritrouare poscia il centro (acciò nell'adattar dell'istromento errare non accada) primieramente con vn nastro di seta à tal mestieri destinato, la misura in lungo di tutt'il capellamento (cominciando da mezo la fronte infino alla fontanella della nuca) giustamente prenda. Poi ripiegando la detta struccia in modo, che l'vn' capo dal confine della fronte per mezzo la testa verso la cima si distenda, auuerta, che doue l'altro estremo si termina, iui sarà il centro giusto del capo; sopra del quale con vna picciola forficata fatto vn segno, l'altro centro del già detto istromento giustamente collocando, facilmente anco la rotondità, e l'ampiezza, che di mestier sia (secondo i diuersi cerchi) offeruarà. La qual cosa commodamente succederà, se vno di tre cerchi, ch' à torno, à torno, seguèdo vā con le puntine delle forbici circuendo, il capello leggermente troncherà. Cosa in vero, che con cento altre misure a pena, anzi che malageuolmente, e con molto stento, e tempo conseguir non si potrebbe. Designata poscia, e circolata a tal guisa l'aria della testa, facile, & espedito fia il rimanente

Vso del detto
strumento

Valore, &
eccellenza
del detto
strumento.

manente seguire con le forbici, ò pure col rasoio, i capelli del mezzo della sfera togliendo. E se pure difficoltà, ò scrupolo alcuno (per dir così) all'Artefice rimanesse, se alla vera rotondità sferica peruenuto egli si fusse nell'efformar della Chierica, potrà con vn compassetto in ciò destinato tra i confini di quella aggirandosi, del difetto auuedersi; per darli la deuota emenda. O pure con l'istessa forbice tra' confini nell'interior parte misurare, non che voglia nello centro posarsi, per aggirarsi poi nella circonferenza; che ciò troppo affettatura sarebbe, e vana; mentre facile al giudizioso, & auueduto Maestro sarà con l'occhio istesso del difetto accorgersi; ch'è quanto di formare la chierical tofura poter dire hò stimato. Lasciando altro dimostrar della rasura de Frati, ò pure Monachi (che noi diciamo) come di minor artificio, & assai meno fatica; oltre che offeruandosi il più, facile il meno operare sia. Ma quando pure alcuna difficoltà a' nuoui dell'arte occorresse nel formare quel filo di capelli, che li Monachi dell'ordine di San Benedetto portar veggiamo; con vn laccietto di seta circondando la testa potranno con le forbici in giro di quello li capelli rifeccare, che d'intorno li stanno; all'istesso modo, che del formar della Chierica detto habbiamo. E così dell'vna, e dell'altra figura a bastanza hauer dimostrato stimiamo. Benchè souerchi in ciò da persona troppo perita (e secondo il comun prouerbio, di naso assai purgato) possiamo esser chiamati. Ma se il desiderio apprenderanno, che di giouare al più possibile la giouentù di tal'arte vaha hauuto habbiamo; iscusaranno senza fallo, e la fatica, e la briga parimente presa per dimostrare al viuo, cosa che, (se bene non totalmente) è niente di manco, nell'arte necessaria. Mentre non senza rise giornalmente veggiamo li brutti errori da nouelli dell'arte nel formare della Chierica si commettono.

Della cortesia, ch'è Barbieri conuiene.

Cap. I X.



Ra le molte condizioni, ch'al Barbiero si richiedono; vna ve n'è tra quelle principale, e sommamente da commendarsi; la quale (s'io ben m'auiso) non mai da esso si scompagna, che difettoso, e mancheuole a veder non si faccia. Quest'è la cortesia (così comunemente chiamata.) Altrimente, humanità, ò curialità detra dal Magno Agostino Niso. Virtù (per certo) sempre, e non mai a bastanza lodata, & a nostri tempi

(quando la maniera del trattare più si rimira) oltre modo stimata, & aggradata, e sopra tutto magnificata, & essaltata dal gran censore de' costumi Monsignor della Casa, nel suo il Galateo. Onde necessariissima, come vtilissima;

E e per

se per tutto frequentissima sopra dell'altre virtù ciuili quest'appare. Ma chi è colui, ch'il valore, e la forza della buona creanza non senta, e non apprezzi? certo che huomo dir non si puole; mentre per sua natura, come il grand' Aristotele afferma, è l'huomo animal sociabile; che però mandando in lui la ciuil conuersatione, creanza, e cortesia; conseguèza sia necessaria à dire; che le manchi altresì di potersi propriamente huomo chiamare. Questa dunque (com'io diceuo) al nostro Barbiero è così propria, e necessaria, ch'a gran pena, può bene la sua arte senza lei esercitare. Anzi l'istess'arte da primi suoi principij, e quasi dalle culle (per dir così) con la medema; e nata, e cresciuta appare. Posciache s'ella nelle Corti de' Grandi, e de' Principi hebbe i suoi primi alleuamenti; & in quelle sopra modo si vede, non che esercitata; ma nata, & originata la cortesia, e del conuersar', e praticare; con questa dunque cresciuta, anzi che nata, e nudrita si vede l'arte del Barbiero. Lo che affai meglio anco chiarisce la somiglianza, che tra Barbieri, e Cortegiani in questo particolar' occorrer si vede. Percioche qual'è il fine, e l'oggetto del Barbiero nella sua arte, se non la politèzza, e l'ornamento dell'altrui persona? E quest'a punto, e non altra il Cortegiano ambisce, e cura. Di maniera che questa l'ornamento porgendo, e quelli in questa trouandolo, non dubbio sia, che fra di loro fortemente a stringere, & ad amar' s'habbiano. Perciò non senza gran ragione (come altroue hò detto) il Diuo Augusto, e molti altri sì fatti grand'huomini, di tutt'il necessario per l'arte del Barbiero nelle lor Corti si prouiddero. Quindi è ch'il Barbiero non altrimenti, ch'il Corteggiano piaceuole, e cortese con ci ascuno esser debba. Che se questa sì rara virtù ciuile ne gli altri artefici stimata si vede, anzi che senza quella nulla hauer fatto, e guadagnato giudicano; quanto maggiormente nell'arte del Barbiero stimata, & apprezzata esser dee? Non per lo vil guadagno la sua piaceuolezza muta, nè della sua opra, (come gli altri viano) patteggia. Percioche nè mercè, nè prezzo alcuno richiede, il tutto nell'altrui cortesia riponendo. Ma doue gli altri artefici ben possono de i loro lauori essere a pieno remunerati, come quella, che men degna cosa danno, non giamai i Barbieri. Mentre (com'altre volte detto habbiamo) oltre che da Maèsta, e la natua bellezza all'huomo rendono, riportano anco speditamète, con opportuno salasso la sanità, e la vita; con cui niuna dell'altre cose si può paragonare, e prezzare. In oltre (come da prima lungamente dimostrammo) dipende questa sì nobil'arte da più alta origine dell'altre. Posciache sotto la medicina milita, e si comprende: la qual ancor' ella a questi prezzi non è legata; ma infin dal suo primo nascimento (se crediamo a Monsignor di Guèuara) così sèpre procedè, che l'vn l'altro ne' bisogni per sol'amore gratiosamente souuenisse. Lo quale stile seguì anche il Coo Hippocrate; le proferte di gran premij del Rè Artaserse dispreggiando. Et il lottil Crisippo tra gli Argiui, per la medesima cagione fu in gran preggio tenuto. Ma questo regal costume rompendo poi Erasitrato per auuidia

Cortesia af-
sai congiun-
ta con l'ar-
te del Bar-
biero.

Onde auuē-
ne ch'il Bar-
biero am-
bia del Cor-
tegiario.

Arte del Bar-
biero p sua
natura in-
genua, e li-
berale.
Onde auuē-
ne, ch'il Bar-
biero del
suo lauoro
non patte-
ggia, nè con-
tende.

* Nellib. j.
delle sue
lettere.
In qual gui-
sa la Med-
cina se stes-
sa per prez-
zo non ven-
de: così l'ar-
te del Bar-
biero, che
di quella è
propagine.

dell'oro portoli da Tolomeo (per la cura d'Antioco suo padre, la medicina a prezzo vendendo) fù da Greci condannato a non mai più, nè esso, nè altro de' suoi discepoli la medicina esercitare; in modo che per molto tēpo quella si giacque, e negletta se ne stette. Ma se pure alcuna mercè al Barbiero s'offre, & ei la riceue, ad ogni modo questo dee seguire; affinche (come ben dice Cicerone.) *Honos alit artes*: Nè, senza quest'vfficij, la scambieuo l'amistà ciuile si potrebbe conseruare; oltre che nella stessa maniera anco, e non altrimenti col Medico si tratta: di cui noi imitatori, e seguaci, anzi che Vicarij siamo, com'altroue habbiamo detto. Tutto ciò dico, non perche lode la mia professione riporti; assai per se stessa lodata. Ma ben vorrei, (e così priego i miei comprofessori) ch'assai bene mirino al pregio dell'arte, e niente se stessi defraudino de' proprij honori. E se a ragione siamo posti superiori a tutti maestri di qualsiuoglia manual'officio, per le ragioni altroue esposte, non vogliamo noi farci ad essi inferiori, ò pari per l'auidità, e desiderio del danaro. Anzi per maggiormente questa virtù della cortesia palefare, e per più grati renderci alla Diuina Bonrà, ch'a tale stato n'ha sollevati, più, e più a se stesso lo sprone ciascuno aggiunga, accioche ne' graui bisogni il prossimo aiti; e nell'occasioni dell'infermità, quando più ci tocca benigni, e cariteuoli mostrarci, sollicito assai, & affabile ogn'vn si renda. A gli ammalati dunque con tutto il cuore pronti corriamo, & all'hore determinate assistiamo; con diligenza il seruitio dell'arte effeguendo; con pazienza i traugli sopportando. Non a tempo, nè a fatica, nè a disagio perdiamo; anzi nè anche al pericolo tal volta; ricordeuoli della memorabile carità di quel Barbiero Milanese, ch'a tempo della rea peste, che l'anno 1577. corse, essendo Pastore di quella Città il Gloriosissimo, e santissimo Arciuescouo, e Cardinal di Santa Chiesa Carlo Borromeo (secondo racconta Giouanni Contarini nel suo vago Giardino) non cessò, nè allentò giamai di seruire, & aiutare i poveri appetati della contrada detta la Campana, infin tanto, che per li fumi nel cerebro eleuati, & appressi, diuenne in tutti i sensi balordo, & attonito: in modo, che per morto stimato fù tosto con molti cadaueri sepellito: quando la mattina volendo in quella medesima fossa i becchini, altri, & altri cadaueri sepellire, il pouero Barbiero miserabilmente esclamò, acciò aita gli si porgesse. Cosa, che spauento insieme, e compassione a tutti porse. Ma più marauiglia fù, ch'in vita quasi risorto, il suo pio costume non dimenticando, tornò di nuouo al solito esercizio di carità continuamente, come si crede, dalla mano di Dio fortificato, guidato, & inuigorito, e per l'effempio che nel suo santo Prelato scorgea.

Trà queste memorie non è da tacere quella de' gloriosissimi Santi Martiri Cosmo, e Damiano, quali, piamente creder dobbiamo, l'altissimo Dio per Protettori donati ci habbia, acciò in quest'arte (che quasi religione, per l'esercizio di pietà, esser dee) il loro santo effempio perpetua norma, e guida ne fusse. Questi dunque Santi Eroi curando ogni, e qualsiuoglia torte

lib. Tuscul.
Risponde si
all'obietti-
one ond'è pu-
re, ch'il Bar-
biero prez-
zo riceua.
Esortatione
à Barbieri.

Effempio.

Pfal. 35.

Flos Sanct.
à 27. di Set-
tembre, del
Padre Pie-
tro Riba de
neira.

Lib. 5. de vi-
ta Sact. nel-
la legèda di
detti Santi.

d'infermità, tanto ne' corpi humani, com'anco de gli animali bruti, acciò s'adempiesse in loro quel detto profetico. *Homines, & iumenta saluabis Domine*: non mai prezzo, nè dono, ancorche minimo, nè da ricchi, e molto meno da pouerì prender vollero. Che però con nome Greco *Anargirij* (che significa senza danari) chiamari ne veniuano, come si legge nella lor vita. Anzi ch'essendo per mezzo d'essi restituita alla pristina sanità, vna religiosa donna nomata Palladia, quale (ancorche per prima tutto il suo haueere appò Medici, e medicine hauesse dispeso, e nulla ottenuto) fù da questi Santi guarita; che però rendendo gratie a Dio della riceuuta sanità (tutto che sapesse, che nè prezzo, nè dono alcuno i santi Medici riceuessero) così importuna fù con Damiano, che prostrata a' suoi piedi, nel nome santo di Dio eterno scongiurandolo, quello costrinse a riceuere vn picciolo presente, ch'ella per gratitudine della salute ricouerata l'offeriuua. Onde ciò risaputo da Cosmo suo fratello, graeuemente si contristò, e comandò, ch'il suo corpo, con quello di Damiano sepolto non fusse giamai, sin tãto, che l'istessa notte apparendoli il Signore, lo certificò hauer Damiano quel presente, non per cupidigia, e desiderio d'hauere, o d'auaritia riceuuto; ma scongiurato dalla predetta Palladia nel suo santissimo nome. Come il tutto da antichi manuscritti hauere fedelmente raccolto racconta Lorenzo Surio. Habbino dunque sempre in mète i nostri Comprofessori, il merito grande è'l guiderdone, che appò la Maestà dell'eterno Dio s'acquista ne gli atti di pietà verso de gl'infermi: & in quella mercede sperando, che nell'altra vita a' fedeli operatori s'appresta, cortesi si rendano, e piaceuoli appò gli altri; mentre da tutti hauerli bisogno di quest'arte si vede; oltre che permette bene spesso Dio Signor nostro, che quali noi con gli altri ci habbiamo, tali essi anco à noi si rendano; secondo quel detto del santo Vangelo. *Qua enim mensura mensi fueritis, remetietur, & vobis.*

Della fedeltà, ch'al Barbiero si richiede.

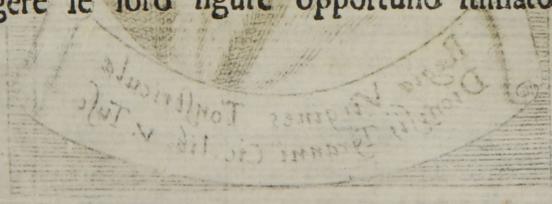
Cap. X.



Ome sono l'arti generalmente all'humana felicità indirizzate; nè per altro da gli huomini trouate furono, che per poter col mezzo di esse a quella peruenire: così è certo, che gli Artefici, da quali essercitate sono, douerebbono essere forniti di tutte quelle virtù, ch'à cotal fine sono necessarie; altrimenti sbandeggiati dalla Città meritarebbono d'essere, come non gioueuoli per lo comun bene de' Cittadini. Ma qual virtù è, che s'vguagli alla fedeltà? Et a chi (nell'annouero de gli Artefici) maggiormente quella si richiede, ch'al Barbiero? Veramente, ch'ella è virtù sopra l'al-

l'altre . Perche è fondamento della Giustitia , la quale (come con l'autorità d'Euripide, afferma Aristotele) tutte l'altre virtù abbraccia, e comprende .
 Ella è nodo dell'amicitia, stimolo dell'amore, mantenimento della pace, sostegno delle Republiche , & in somma virtù così propria dell'huomo ciuile, che non solo indegno d'honore è stimato colui, che n'è senza ; ma fuggito, e discacciato anco viene dal comun consortio humano . Quindi è, che'l Barbiero, come alla maggior parte de gli altri Artefici v'è inanzi di molto, così la si ha fatta propria, in maniera, che, oue quella egli non habbia, all'essercitio di tal' arte, non che inutile, ma totalmente indegno si rende . Imperoche può il Sarto, il Lanaiuolo, il Musico, il Mercadante, o qualunque altro de gli Artefici (chi che egli si sia) nel suo mettieri essendo eccellente, hauer luogo nella Città , benchè sospetto di fede : ma'l Barbiero , (auenga che per altro compitissimo huomo si fusse, e nel lauoro delle sue mani, pari non hauesse) macchiato nõdimeno per poco, ch'egli si vedesse di così brutto vitio, & abominuole dell'infedeltate, incontanente cadere in abominatione del popolo tutto, e da ciascuno di essi a schifo hauerli, & astretto quasi a fuggirsene si renderebbe . Troppo egli all'huomo, ch'è fine di tutte l'arti, s'appressa . onde quanto egli ama, e desia di conseruarsi , tanto anco teme il morire ; e però schiua, non che a più potere abomina, di commettere la sua vita in mano di persona dubbia di fede : conciosia cosa che disarmandolo egli prima, e quasi lasciandolo di touaglie, non è crudeltà, che non possa (volendo) con le forbici, e col rasoio (suoi proprij strumenti) commettere . Egli, solo (come dico) ci disarmo, e stringe, e ci hà soli, ci volge a suo ceno, ci alloga a suo modo, e chiude gli occhi, & apre i vestimenti, ci v'è a torno per ogni lato ; & in fine non è mettieri più acconcio a tradimenti di quello, quando reamente vsato venga . Che perciò (con molta raggione) Monsignor Vannozi dicea ne' suoi auuertimenti politici, ch'egli per cosa cara del mondo non si sarebbe messo a prouedere a gran Signori di Barbiero . E Dionisio Tiranno di Siragosa non volle mai di così fatti huomini porsi in mano : giudicando egli , che oue'l Barbiero voluto hauesse , potuto hauria ageuolmente con la morte di lui quella di molti vendicare . Anzi hauendo a due sue figliuole fatto apparare il modo di radergli la barba , e di quelle seruitosi per alcun tempo ; nè tanpoco prestò lor' fede , quando oltre al decimo anno peruenero della loro età . Di queste Donzelle , già che annouerate vengono tra gli artefici di tal'arte , come de gli altri sopra habbiamo fatto quì aggiungere le loro figure opportuno stimato habbiamo .

Lib. Moral.
 Definitione
 della fedeltà.





E chiarisce molto bene tutto ciò l'esperienza d'alcuni di essi, i quali reamente si sono portati contra quelli, che senza guardarsi punto, di loro, hanno esposto volontariamente la gola, e'l capo alle lor forbici, & al rasoio. Come (non è molto tempo) Jauuene ad Honorato Grimaldo Conte di Boglio, il quale dal suo Barbiero nel radergli la barba fù miseramente condotto a morte. Per contrario auuiene spesso, c'hauendo, o priuata persona, o molto più, gran Principe di alcun Barbiero, di sua lealtà fatto proua, da quel tempo in poi non dubbita delle sue mani assicurarsi; anzi tutto'l suo bene gli confida. Come leggiamo d'Oliuiero Barbiero di Ludouico XI. Rè di Francia; del quale hauendosi molti anni il Rè seruito per l'uso della barba; & approuata la sua fede, e lealtà, & alla fine conosciuta la sua virtù, per Ambasciadore lo mandò alla figliuola del Duca di Borgogna: del qual fatto ammirandosi molti, rispose loro il buono Rè; che, se la vita più volte hauea fidato in mano di colui, maggiormente, e con più sicurezza l'altre cose del suo Regno potea confidargli. Deedunque il Barbiero non solamente hauer l'animo netto, e puro d'ogni macchia d'infedeltà; ma oltre à ciò (come sua special virtù) fare, che riluca al di fuori alla veduta de gli altri. Che perciò in tutti i suoi andamenti, & in qualunque parola, o atto, che si dica, o faccia, tale mostrar si dee, che nè pure vn minimo sospetto altrui di se medesimo doni. Sono le parole segni delle passioni dell'animo; e perciò quali saranno quelle, tali saranno queste da giudicare. Per tãto, con molto auiso dee egli ragionando portarsi, perche d'animo leale, & innocente sia stimato da chi l'ode. Quindi è, che o domandando, ò rispondendo, fuggir dee di mostrarsi huomo iracondo, vendicatio, audace, e soura tutto fiero, e non curate della legge di Dio, o di quella degli huomini. Impercioche cotali affetti, come sogliono a rei consigli spesse fiare gli huomini trarre; così vengono in mala opinione a porre coloro, in chi sono; onde altri gli viene a temere, & hauere a schifo. Così parimente non dourà egli approuare l'operationi cattive, che altri haurà fatto, nè cercherà di scusare i tradimenti, o coloro, che gli hanno commessi, quantunque ageuolmente possa ciò fare. Ma per lo contrario adopererà le forze del suo ingegno in loro biasmo; mostrando sempre, che i suoi affetti, & i suoi pensieri nõ altroue riguardino, che al giusto, & all'honesto. Et in quanto à gli atti; siano tali, quali a pesato huomo, e graue si conuengono. Onde perciò altre armi non vñ, nè di quelle si diletti fuor che del suo mestieri; delle quali solamente mostri d'intendersi, tutto che ottimo conoscitore egli fosse delle lame di Brescia, ò di Spagna, ò essercitato nel giuoco della schermaglia. Così nel vestire, & in tutti i suoi portamenti quel modo habbia a tenere, ch'è più proprio del cittadino pacifico, e d'animo riposato. Non lodo per tanto, che i capelli, e la barba, e gli acconci in modo, che ad aggiunger venga fierezza al volto, ma più tosto se questa apparisse per auuentura in alcuna guisa, ne gli occhi, e nella fronte procacci con l'arte di temperate, per quanto

Ordo
no, che
dici non
fuit
si non

quanto le sia possibile ; All'hora, ch'egli pone mano à seruire alcuno del suo mestieri, fugga a più potere di tener le mani sotto panni couerte, come quelle, che potrebbono por sospetto altrui di tor armi, o altro tale per offendere ; onde perciò dee prima di porsi all'opera, cacciar con bel modo fuori alla veduta di tutti gl'istrumenti con gli altri arnesi richiesti al suo officio. Conciosia cosa che'l vedere quello, che si fa, e s'adopra sia sodisfacimento de gli animi ; e l'occhio in veggendo più volte i ferri dell'arte, soglia vsarsi a non più temergli. In fine per conchiudere, sarà egli sommamente da lodare, se porrà mente alla natura, & alla conditione di colui a chi serue, e secondo quelle si porterà con prudenza, & auuedimento : conciosia che altrimenti è da vsare col malinconico, che non col sanguigno ; timido l'vno, e sospettoso ; sicuro, & ardito l'altro. Così parimente meno riguardo per auuentura si richiede col giouane, che col vecchio ; col Francese, che con lo Spagnolo ; con colui, che si viue sicuro nella sua casa, che non con chi fugge da suoi nimici, ò sbanneggiato dalla sua patria. Che in questa guisa facendo, non hà dubbio, ch'egli per leale huomo, e fedele non habbia ad essere hauuto, stimato, e carezzato da tutti, e però seguito, & amato ; ch'altrimenti facendo, odiato, e sfugito, & altresì perseguitato ne verrebbe, e malamente trattato.

*Del parlar regolato, e costumato, che si conuiene
à' Barbieri. Cap. XI.*



DImandato Cariolano nipote del gran Licurgo, per qual cagione dato hauesse a' suoi popoli poche leggi? Rispose: à coloro, che poche parole vsano, poche leggi conuengono. Hora essendo de' Barbieri antico giuditio (si come riferisce il Buffonio ne' suoi libri delle facetie, e de gli essempli) che siano essi nouellieri, e parabolani ; par che non pochi ammaestramenti facciano loro di bisogno, perche almeno cotal grido si distorni, e si tolga. Ma in vero douendo i Barbieri con diuerse sorti d'huomini d'ogni stato, grado, sesso, e conditione conuersare ; sì nel tempo della sanità, com'anche dell'infermità ; sì fuori, com'anco nell'officina (laquale stà sempre aperta all'agio di chiunque entrar vi vuole, e questi sono per lo più gli oriosi, e gli scioperati ; onde assai più cicaloni d'essi Barbieri sono, sì come atesta Plutarco) nõ può quiui, se non delle varie cose, e (com'altri dicono) del più, e del meno parlarli. Così, tante da tanti, & in tanti modi porgēdosi loro occasioni di ragionare: acciò nõ siano passati (in vn certo modo) per troppo rigidi, e quasi mutoli, onde venga à recarsi taccia, alla cortesia, della quale douer'essere adorno il Barbiero diceuamo ; è bisogno, ch'egli molto, e sopra modo accorto, & auueduto ne sia in questo particolare del

Onde auue
ne, che i Bar
bieri nouel
lieri, & argu
ti siano.

del parlare; che però a bell'agio parmi conuenire quì quel gratioso Refra- In opus. de
no Spagnolo (*Non hay Barbero mudo, ni Musico sèssudo*) che nel nostro garrulitate.
idioma si puol voltare: Non si troua Barbiero muto, nè Musico, che sia fa-
uio. Onde douendo eglino per tal causa ò rispondere, ò dimandare, (per dare
ad ogn'vno sodisfattione) è forza, che come dal parlare forsi souerchiamen-
te possono essere escusati, così s'auezzino parimente al ben parlare: nel qua-
le accioche modo si ferbi, e chi men'istrutto è, esperto ne diuenga, hò pensa-
to in questo luogo alcuni vtili ricordi dare (a lode, e seruigio dell'onnipo-
tente Iddio) acciò per quelli da molti rei auuenimenti, e disfauenture si sfug-
ga, che dal souerchio, e men'accorto parlare succedere possono. Atteso che se
ben la natura a tutti hà il parlare dato, non tutti però l'intelligenza del drit-
to, e la discretione hanno. La qual regola chi non hà, ò chi non offerua, nel-
la sua loquace vsanza, è il misero (come Solone Salonino dice) vna Citrà sen-
za mura, vn palazzo senza porta, vn vaso senza ritegno, vn cauallo senza fre-
no, vna naue senza timone. Con le quali similitudini del Gentile Filosofo
mirabilmente accordano molt'altre dell'Apostolo San Giacomo; il quale di-
ce, che se ben la lingua è picciola particella, nõ dimeno pur tutto il corpo reg-
ge, in quella guisa, che'l timone tutta la naue commoue, e guida.

Nell'età dell'oro, e ne gli heroicitempi antepassati de gli antichi Filosofi,
tanto il riguardo dello sconcio parlare fù in offeruanza, ch'anche a gli ottimi
huomini la libertà del fauellare porse timore; in modo che più tosto al si-
lento, ch'al pronto ragionare inchinarono. Quindi auuene, che gli Har-
pocrati, i Pittagori, co' suoi seguaci, i Maggi primi, e tutti gli altri amici del-
l'occulta Filosofia; con li quali mira anco Zenone, & Anacarsi; dissero, c'hauen-
do a noi la natura molti organi di sentimento radoppiato, come sono gli oc-
chi, l'orecchie, e due ordini di denti, vna sola però lingua ci diede; perche
molto vedessimo, & vdiessimo, ma poco parlassimo. La qual cosa quasi con-
firmando Simonide, e Catone, l'vn Greco, l'altro Romano Filosofi, dimanda-
ti, perche, essendo tanto sauij, sì di rado aprissero la bocca? Risposero, perche,
del parlar molto sempre; ma del parco non già mai vi succede pentimento.
Onde del silenzio raggionando l'istesso Catone, che quasi simili, & assai vicini
à Dio ne fa: *Proximus ille Deo est* (disse egli) *qui scit ratione tacere*.

Hor'essendo ciò vero (com'è verissimo) non vorrei per tanto s'obligassero
i nostri huomini ad esser' à fatto mutoli, (come mio auuiso non è di dire) cõ-
uenendosi questo a filosofanti più tosto, i quali lungo da gli huomini, e dal-
le Città (a bello studio) si sequestrano, accioche senza interrompimento pos-
sano la natura delle cose contemplare. Ma li Barbieri huomini ciuili sono,
& a viuere, & oprar ciuilmente dedicati. Laonde ne siegue, che siano con-
uerseuoli, e con la conuerlatione modestamente a loro confidenti, & a gli al-
tri huomini, che con essi conuersano, sodisfacciano raggionando. Altrimente,
ò sciocchi, ò superbi, ò pure stranamente malinconici, e quasi matti potranno
essere stimati. Così come a vitio fù data la souerchia retiratezza, anzi che

Perche peri-
colosa è l'v-
za de' Bar-
bieri nel mol-
to parlare
regola, e me-
ta bisogna
lor porli.
Epit. can.
c. 13.

Il molto par-
lar fugga, nõ
però mutolo
sia il Barbie-
ro.

nò ad odio dell'humana generatione; dell'antico Timone Ateniese. Onde fuggiti sarebbono, non che seguiti, e ricercati, e l'arte vilipesa, & annichilata. E così in vece di giouare, e seruire tutti nel mestieri, che vñano; a niuno giouarebbono, & a se medesimi, danno, e per auuentura vergogna, apportar ebbono. Molto migliore dunque farà a suo tempo, & a suo luogo parlare. E quando auuenga, o di proporre, o di rispondere, o replicare, far che la prudenza la maestra sia, e la mediocrità la norma. Che se con huomini di senno, e costumati s'abbatteranno, vtili ragionamenti per ogni modo potranno con questi tenere. Ma se con leggieri, e di portata assai diuersa da' primi, occorrerà conuersare, molto luogo bisognerà, c'habbia il dissimulare le strane proposte, che loro saranno fatte; dimostrando attentione sopra modo al lauoro, che si farà; quando pure (con destro modo) in migliori ragionamenti non si trauertissero le già fatte proposte. Lo che facilmente potrebbe auuenire con qualche bella facetia, o pure motto, o vrbantà. Mentre quel tempo destinato al tondarsi, o pure radersi la barba, di recreatione, e sodisfacimento d'animo, e del corpo, stimar si dee per chi si tonde, o rade. Qual modo non solo ciuile, & honesto, ma virtuoso anco, e degno può dirsi; Che però Aristotele ciò pone sotto l'Eutropelia. Onde a sì fatti habiti hà d'auersarisi il costumato Barbiero con l'aiuto de' Cortegiani, e della lettione de libri, che del Cortegiano hanno scritto. De' Cortegiani io dissi: perche questi, come quelli, ch' à ciò singolarmente, e continuamente attendono, e grandi auanzi da quelli traggono, maestri più dotti, e perfetti ne sono; senza, che altri, che non seruono in Corte, con lode assai volte di questi modi si dilettino. Alle costoro scuole dunque potrà l'argutezze apprendere, & i falsi moti. Oltre che (per dir' il vero) se ingenioso, e sottile egli si sia, per se stesso da qualsiuoglia cosa, che si li rappresenti di trouar modo di moti, habile si puol rendere. Non lasciando però d'auuertire, che i già detti scherzi s'vñno con moderatione, mirando il suo fine, cioè dell'honesto trattenimento, e per conciliar gli animi (quel ch'è tanto nell'humana vita utile, e necessario) non già per eccitar alle risse sproportionate, o parer brauo; che l'vno è scurrilità, e l'altro stoltitia. Anzi ricordisi, che non faccia atti immoderati, si de' piedi, come de mani, e con islargamento di bocca, o alzando le grida, o strepito facendo, cose tutte d'istrioni, anzi che nò de buffoni degne. Ma sopra tutto sfugga questo modo di motteggiare cò donne, con le quali l'honestà seruar si conuiene. Se pure non vorrà egli dare in quella strauaganza, che fù astretto Matitia Coruino Rè d'Vngheria incorrere con il suo Barbiero: quale fatto troppo animoso della confidenza dello scherzare, hebbe ardimento tagliare le parti di dietro delle vesti della Reina, che però sdegnato il Rè tagliò a lui il naso, e la barba; come racconta Gio. Rauisio Testore. Sia dunque composto, e ben misurato, e pesato il suo parlare, acciò non l'auuenga quel, che riferisce Plutarco, del Barbiero del Rè Archelao, dal quale per lo smoderato parlare fù agramète ripreso: di modo che dimandando questi al Rè in qual

Regole più
particolari
al Barbiero

4. Ethic. c. 8.

Il fine del
fatto oragio-
pare.

Tit. seuerif.
sime massime
retrici.
Apophtegmi
l. b. 5. in Ar-
chelao, & lib.
de garrulita-
te.

guisa volesse, i peli gli togliesse della barba, con le forbici, ò pure cò il rasoio; rispose, non in altro modo gli torrai, che tacendo. In oltre sia il suo ragionare accorto, sì, che in qualche modo altrui nè ingiuria, nè biasmo rechi. Che per questo fù vn mal' accorto de nostri a' tempi passati da vna finestra spinto in giù, doue con l' altezza della caduta diè saggio di quant' accortezza si conuenisse nel parlare, & in quant' altezza era egli salito mott' egiando. Et a tempi più antichi il Barbiero di Dionisio si cagionò la morte; imperoche (racconta il Buffonio nel luogo sopra citato) hauendolo tolto da Plutarco in d. opusc. de garrulitate, che raggionandosi alla sua Barberia dello stato delle cose sotto esso Dionisio, il Barbiero si lasciò dire, ch' in sua mano era la vita, e la morte di lui, il che dal tiranno risaputo, immantimente lo fè crocifigere. Non dissimile a questo è quel, che racconta altresì Giouanni Huarte cap. 24. nel trattato, ch' egli fà intitolato effame de gl' ingegni, di quel Rè Spagnolo nomato Battista; poscia che stando egli vn giorno sotto del Barbiero, che la barba gli radeua, assai poco accorto, e men' auueduto il Barbiero disse: ò Rè quanto deui più tu a me di qual si uoglia altro, che ti serua; poiche venendomi adesso volontà d' offenderti con questo rasoio, a mio arbitrio stà riposto; e nelle mie mani stà hora la vita, e la morte tua; alle quali parole, bêche con bocca ridente, rispose il Rè. Ben tu dici il vero: però dimostrarotti io la differenza, che farò da te a gli altri miei seruidori; e stimò nell' animo suo non far passar' impunito simil' ardire: onde finito, ch' egli hebbe di radergli la barba, comandò, ch' in vn tratto fusse morto, accioche per l' auuenire non gli venisse da douero la volontà d' esleguire quel che detto haueua; doue, l' argutezza dell' ingegno regale, e la giusta punitione del disauenturato Barbiero per l' imprudente fauellare scorder si puole. Michel Timotei parimente racconta nel suo Cortegiano, che radendo vna volta vn Barbiero l' Imperadore sotto la gola, gli disse, quanti buoni bocconi sono passati di quà eh? e l' Imperadore rispose, e piacendo a te ce ne passeranno de gli altri; ma finitosi di radere, fece poscia incontanente morir detto Barbiero. Conforme anco assai molto a questo, è quel tanto che Plutarco nel già altre volte citato Opusculo de garrulitate, riferisce di quel Barbiero Ateniese, il quale hauendo sentito dire, che nella Sicilia haueua l' essercito Ateniese hauuto vna gran rotta; incontanente dalla sua bottega spiccandosi, veloceméte nel mezzo della piazza se n' andò, nuncio fatto di sì ria nouella; onde mouendosi fra la moltitudine tumulto di così fiero accidente, fù immantimente preso il Barbiero, e dell' autore richiesto dell' auiso, non sapendo egli dir' altro, fuorché, da vna persona a lui incognita hauerlo vditto, fu miseraméte posto a' tormenti, sin tanto che sopraggiungendo certo auiso della succeduta rotta, mentre d' ogn' vno, (badando eglino assai più al proprio dāno, & al proprio male) fù lasciato il Barbiero ne' tormenti pendente. Ma sligato poscia dopò lungo tempo dal ministro, non però fatto auueduto, perseverò nel dimandare, se sapeuasi in che modo Nicia Capitan Generale dell' essercito, morto anch' egli

Lib. offic.

Prouerb. 10.

in detta rotta si fusse? Tanto irremediabile male si fa, per la consuetudine, l'abuso dello sfrenato, & ifregolato parlare. Che però a ragione dimandato il Maestro della Filosofia Aristotele, qual cosa più difficile fusse nel mondo: Il tacere (rispose egli.) Onde da Sant' Ambrogio la patientia del tacere vien posta principio, e fondamento delle virtudi: peroche (come dice Salomone ne' Prouerbi) si come il molto parlare non puol'essere senza peccato; così colui, che pon freno, e modera le sue labbra prudentissimo viene stimato.

Sopra tutto anco sia fedele custode del secreto, e di tutto ciò, che nell'altrui case vede, & ode, affinche non gli auuenga, come ad vn giouane imprudente Palermitano nella piazza di Ballaro nell'anno 1616. adiuenne: il quale dandosi scioccamente vanto d'hauerfi dilettato d'vn bellissimo, e vaghissimo piede d'vn'affai gratiosa giouane, a cui haueua egli aperto la vena; dal cugino (che n'ebbe contezza) fù tanto graue, quanto meritamente punito. Appresso de' Persiani per assoluto si teneua, che a gli huomini di poco secreto; non si confidassero cose grandi. Et Anassagora (come riferisce Plinio) essendo egli prigionie, si tagliò più tosto la lingua, che palesare il secreto confidatoli. Sia dunque auuertito il Barbiero nel sapere prudentemente tacere, quel ch'egli conuersando nelle case altrui, & ode, e vede. Acciò non l'accaschi poscia occasione di dolersi, che troppo aperta habbia hauuto la bocca, per far che la lingua sdruscisse nello che non douea. Finalmente sia ciò, ch'egli dica, opportuno, ma sì, che dell'opportunità non si serua male. Nella quale cosa transcurò non poco Napolione Barbiero Romano: il quale trouandosi vn dì radendo la barba a Papa Clemente Ottauo, non perdendo occasione (come a lui parue) gli chiese vna gratia per lo suo figliuolo, la quale dal Pontefice promessa, & eseguita gli fù. Ma per l'intempestiuità da lui vfata nel dimandare della gratia; gratia perdendo, fù per sempre dalla Corte fatto priuo: Nè fuor di ragione. Poiche chiedere a Prencipi gratie non si deuono, da chi gli stia col rasoio alla gola. Queste, e sì fatte possono essere le regole, ch'in parlando dee il prudente Barbiero tenere: senza che altre molte ve ne siano, che per non dar in taccia di molto lungo tralascio. Oltre che dalla lettione de buoni libri, e dal costumato vuer altresì; di facile hauer si possono.

De gli altri costumi al Barbiero conueneuoli.

Cap. X I I .



Onciosia cosa ch'Artefice ciuile, e ben costumato, in vn particolare, e non commune modo, habbiamo prouato, e posto, essere il nostro Barbiero, richiedesi, che molte, e graui, & esatte offeruationi habbia egli ad hauere, si nel conuersare, com'anco nella propria persona, e nella vita; e finalmente nel modo di tenere l'officina. E perche del costumato di lui praticare, che nella cortesia, nella fedeltà, e nell'accorto ragionar

si conuiene, a bastanza già d'hauer detto stitiamo: siegue hora d'alquante altre offeruationi, e modi, che pariméte necessarie, e forsi più vicine gli sono, fauelliamo. Dee egli dunque de i beni dell'animo, e del corpo, & anco della fortuna conueneuolmente esser ornato. Quei della fortuna io dissi. Perche con decoro, con politezza, e con eleganzia possa la sua bottega, e tutt'il suo seruitio tenere. Quanto alle doti dell'animo, ei non habbia rozzo ingegno, anzi sia versato almeno sufficientemente nelle lettere, sì che l'anomia possa comprendere, & il Medico, che l'insegna l'vniuersali cose, perfettamente intendere, & il suo ordine eseguire. Conuiengli anco ingegnoso essere: perche diuersi ordegni, e modi, secondo il diuerso vso del laurare, e del medicare, possa per se stesso trouare. Oltre ciò sia esperto, e con buoni maestri essercitato. Non sia cupido smoderatamente del danaro; sì che, non voglia dall'infermo quel che non si dee, o che colui non possa pagare: Anzi col medesimo sempre sia misericordioso, e della fatica, che per lui sostiene, paziente. Con donne, e con giouanetti trattando, e conuersando, casto. Con pari piaceuole, più tosto coprendo, e defendendo gli errori di quelli, ch'a bello studio ripigliandoli, e dimostrandoli. Il Medico sempre honori, come sua guida, e maestro, à lui fedelmente obedendo, & assistendo. E finalmente con tutti sia mansueto, affabile, humile, e gratioso.

Quanto a' beni del corpo in njuna parte di esso sia mancheuole, ò deformato. Principalmente la mano habbia leggiera, ed atta, in oltre ferma, e non vacillante; della destra, e della sinistra vualmente pronto. La vista habbia acuta, e chiara; così gli altri sensi intieri, e perfetti; & a ciò singolarmente conferirà l'età giouenile; la quale conforme al commun parere del mondo, necessariamente in esso si richiede. Parmi anco a lui sia vtile, e conueneuole molto hauer moglie, perche più buona opinione gli potrà recare. Conuiene il sobrio viuere (certamente) a tutti, per le ragioni, ch'ogn'vn conosce; ma in particolare a Barbieri: i quali tanto a sani, quanto ad infermi quasi sempre, stanno prossimi con la faccia, acciò non mandino per la pienezza

Conditioni
del Barbiero

Doti dell'ani-
mo del Bar-
biero.

Qual'esser
dee con l'in-
fermo.

Qual con-
doane.

Qual co-
compagni.

Qual col
Medico.

Qual con-
tutti.

Beni del cor-
po.

Sobrietà ne-
cessaria al
Barbiero.

za dello stomaco; e spesso tutti, e grossi fiati, e di mal'odore. Lascio stare, ch' il souerchio del cibo con gli ascendenti fumi intorbida la vista, e la parte, che giudica, di tenebre confonde. Perciò nel cibo quattro condizioni, secondo l'auiso di San Bernardo, offeruar si deuno: cioè il tempo, il modo, la quantità, e la qualità. Quanto al tempo non si faccia il pranzo prima, che sia passata l' hora commune del cauar sangue, resti però libero a ciascuno, o per rimedio di debolezza di testa, o d'esquisito senso di stomaco, prender tal volta alcun bocconcino di cosa, ch' ageuolmente rifaccia gli spiriti, e presto passi. Nel modo, non pecchi, con troppa ingordigia tracannando. Ma nella quantità faccia quel che costumò il buon Galeno, che giamai da mensa si leuò saturo; ma con qualche desiderio d'empimento: al quale, in cento quarant'anni, c' hebbe di vita, il fiato mai non gli putì. Finalmente nella qualità molto gioua, che non disordini: io dico per lo medesimo rispetto; accioche co' fiati di rauanelli, o di cipolle, o d'agli, tal uolta non infetti gli huomini, e da se li discacci, e sbandisca. Non minor moderatione hauer dee nel vino (e forse anco maggiore) in questo deu'essere accorto, ch' il modo non ecceda, percioche più graui, e numerosi mali apporta, di qual si uoglia cosa altra. Io ne dirò alcuni, che nella persona de' nostri Artefici assai si notano; gli altri lasciando, ch' a noi non s'appartengono. Il vino, primieramente offende il cerebro, si che offusca i sensi così interiori, com'esteriori; ma principalmente la vista, che so pra ogn'altra cosa, è a noi necessaria. Secondo i nerui indebolisce, si che induce tremore, cosa in noi sopra modo biasmeuole. Terzo la lingua a stolto parlar traporta; si che riuela il secreto (come a Salomone, & ad Euripide piace.) Cosa da noi in altro luogo diffusamente dannata. Oltre ciò il fiato, che noi puro, e netto deuemo hauere, singolarmente guasta. E finalmente induce a lussuria (come monisce l'Apostolo, scriuendo a gli Efesi.) E ciò vidde anco Aristofane, quando leggiadramente lo chiamò latte di Venere. A queste cose tutte siegue, che del molto sonno non sia egli amico, ma habbia a mente il ricordo di Catone, il quale dice, Dormi quel che basta. E ciò io propongo, a fin che disposto, e pronto si ritroui a tutte l'occasioni de pouer' infermi; & accioche prima, che dinanzi a gli altri comparisca; il capo, la barba, e la faccia nettare, e coltiuare a se medesimo possa; e possa anco le mani, e l'vnghe mondar si. Nè sia lui detto, ch'altri ornando, e polendo, egli laido, schiuo, e sozzo ne sia; conforme quel detto Euangelico; *Medice cura te ipsum*. Con pari auiso anco ha da ponere cura al vestire, quale al suo stato conuenueuol'esser dee; sì che, nè per immoderanza altiero, e vano ne vèga stimato; nè per viltà, e sordidezza abietto, e schiuo altrui si renda. Dee però ad ogni modo esser polito, e mondo, ma da' profumi alieno, che di vanità sono argomento, oltre che danno anco recarebbe a donne particolarmente, facendo quelle cadere a subite suffocazioni per cagione della Madre (volgarmente detta) inimica di sì fatti odori,

Offeruanze
nel cibarsi.

Danni nel
vino de' Bar
bieri.

Qual modo
offerui nel
sonno il Bar
biero.

Auviso nel
vestire.

odori, che ben ne potrei di molte fare testimonianza io per tal cagione ha-
uere resa la propria vita . Al quale proposito non alieno stimo riferire quel
tanto nella vita di Vespasiano Imperadore narra Suetonio, che ritrouandosi
egli con la penna in mano per sottoscrivere vna gratia già da lui fatta ad vn
Cauallier Romano ; sentendo l'eccefsiuo odore, che de profumi quello ren-
deua , in tanta stizza venne, che buttando la penna in terra, la carta stracciò,
nella quale registraua la gratia, dicendoli : Io ti riuoco la gratia, anzi vatte-
ne subito fuori di casa mia, e ti giuro per li Dij immortali, che più caro hauu-
to haurei sentirti puzzar d'oglio, che non di cotesti vnguenti femminili . Il co-
lor vario a niun modo cōuiene, ne anco il gaio, & il vago, che de' galati gioua-
ni, e de' leggier'huomini è proprio . Decente affai stimo il bruno, e l'opaco,
che i faui, e gli honesti costumano . Con l'habito altresì, e col vestire graue
il portamento, & il camminare accompagnar si conuiene ; in modo , ch'eglino
con la ben composta vita pienamente accordino : Poscia che secondo l'Ec-
clesiastico dice ; tali cose sono segni, che chiaramente mostrano qual di den-
tro si sia l'huomo ; e dall'esterno facile si fa il giudicare anco l'interno , se-
condo quel detto Euangelico . *Ex abundantia cordis os loquitur* . E ciò
sia detto dell'honesto trattare della persona del Barbiero .

Succede a questo, che ponga egli consequentemente cura alla sua botte-
ga, la quale se non splendida, e ricca, almeno polita, e monda deue tenerli , e
fornita di tutti gli ordinarij arnesi, e dell'altre cose necessarie . Le quali dopò
l'vso dell'arte deouono essere ripiegati, e riposti ne' proprij luoghi . Così
anco tener netti , e mondi si deouono li vasi tutti , e gli strumenti, dopò che
adoperati si sono . Gli moderati odori da quella, e da gli altri adobbamen-
ti io non rimuouo, nè vieto, anzi parmi, che non poco conueneuoli siano
per conciliar' all'amistà gli animi, & a quelli qualche delitia recare; oltre che
secondo scriue Alessio, e lo riferisce anco Giosepe Palsi nella sua mostruosa cap. 17.
fucina delle sordidezze de gli huomini . *Sanitatis maxima pars bonos odo-
res cerebro concedit* . Ben mi dispiace all'incontro il vano costume di quei
Barbieri , i quali acciò, che famosi, & eccellenti maestri nel cauar sangue pa-
iano, i vasi del sangue putrido de molti cauato, espongono in lungo ordine
sul muretto della porta alla commune vista di tutti, non senza lordura, e
schifo di chiunque passa, essendo il fine del Barbiero la politezza .

Da questi auertimenti seguir conuiene a gli altri , ch'a tal mistero si con-
uengono . E prima quando alcuno nell'officina viene per tagliarsi li capel-
li, o la barba ; entrando, tosto sia con belle maniere accolto, di qualunque
stato, o mediocre, o pure basso, ch'egli si sia, e con allegro viso, & amicheuo-
li parole, & atti modesti, & affabili accarezzato . Non dubitando punto, che
di tai modi habbia egli a schifo, o sdegno prendere (ancorche altri a prima
faccia di non amarli dimostrino :) ma non già tutti ; nè nocumento re-
cò giamai alcuno, hauer troppa cortesia vsata . Anzi il dolce parlare è la ca-
lamita, che trahe a sè gli animi della moltitudine. Et in ciò mi souiene quel

che

che racconta Stefano Guazzo nel libro della ciuil conuerfatione di quel Rè di Francia; il qual'effendo tal volta ripreso d'hauer reso il faluto ad vna donna da prezzo, e vile. Rispose, ch'egli si contentaua più tosto hauer souerchiato nell'indebito honore a costei fatto, che m̄acare dal debito all'altre dōne buone, & honorate, tanto sempre valse l'honore cortefemente a cialcun dato. Sendo, che (secondo insegna San Tomaso) l'honore è di chi lo fa, assai più di colui, che lo riceue: *Honor est in honorante (dic'egli) non in eo qui honoratur*. Deuono nientedimanco queste maniere, & altre così fatte cortesi dimostrationsi, senz'alcun'affettatione vfarfi; altrimenti a noia, & a fastidio verrebbero; cagionādo cōtrario effetto di quello che da essi si pretēde.

Spedito da' termini di cortesia, auerta (secondo che altroue habbiamo detto) alla modestia, e modo nel parlare; tutti i sorrisi, non che i sospettosi cenni, e motteggi lasciando; à fin che in alcun modo non si turbi, & offenda l'animo di colui, che nell'officina è venuto. Mentre si stà operando auerta, l'Artefice non mettersi al soggetto tanto a fronte, che'l fiato gli si mandi sul naso; guardando di non molto sputare, e'l naso forbire, nè sbadagliare di bocca; e quando ciò sia necessario, facciasi alquanto in disparte, e quiui quanto più chetamente, e presto possibil fia. Nello starnutire (che meno è in nostra potestà di reprimere) guardisi di non darui corpo; sendo che alcuni si ritrouano, che con tant'empito ciò fanno, ch'atterriscono tutti gli circostanti; Non però stia con la bocca sì ristretta, e chiusa, che li conuenga col naso rendere il fiato, & in vn certo modo sonare; Ma serbi in ogni cosa il modo. Alla sedia di colui, che si serue, non s'appoggi con vn de' lati, o con le mani, nè meno alla di lui persona alcuna parte di se, molestamente appressi. Stando il soggetto in altra parte col corpo riuolto, col solo tocco del dito, basterà, che s'accenni. Douendosi togliere le touaglie per nettare li peli nel capo istesso, o pure nel volto rimasti, & anco nel collo sparfi; ciò facciasi con lo scoppettino, o pure con panno di lino; e questo con la man destra, passando poi con la sinistra a lui di dietro, acciò che stendendo il braccio destro, inanzi la sua faccia, non gli si vēga a recar noia. Astengasi però in ogni modo da soffiarli sù'l collo, o nel viso (com'alcuni inauuedutamente fanno) perche spesso dopò del vento suol succedere la pioggia, si come auertisse Monsignor della Casa, e soffiando facil cosa fia sputacchiarli anco nel volto. Auerta altresì, mentre, ch'il collo (come s'è detto) si netta, di tenergli le touaglie sul seno, à fin che non sù le vesti, ma sù le dette touaglie cadano le lordure.

Dato fine all'opra, facciasi che per mano de' ministri nell'istessa sedia doue si ritroua seduto, se gli porgano per ordine gli adobbamenti suoi; acciò ch'egli non sorga a prendergli dal suo luogo. Nè acconsentisca nell'uscire; ch'egli per se medesimo apra la porta dell'officina. Guardisi finalmente di non dar cagione (quantunque picciola) di dispiacimento, e di noia a colui, che si stà seruendo; ma accortamente (secondo gli auisi altroue da noi dati) si corrisponda cortefemente a suo luogo, e tēpo, fauellando; acciò partendosi vada pienamente sodisfatto.

Ciò ch'io dico, o la maggior parte di esso, similmente hanno da offeruar i Precetti per
famigli, li quali assistendo douranno sèpre stare col capo scouerto con silen- gli famigli.
tio, togliendo, o porgendo con tempo, e con ordine, e senza furia, le cose
necessarie; come sono le sedie, i ferri, i touaglini, & il rimanente tutto. Ma
se questi in tanto costumati, e pronti non siano; non però tosto s'hanno
d'alzare le voci, e con essi sdegnandosi sgridazzare, ondè non poca noia, e
molestia s'arrechì a chi è venuto per tofarsi; ben si potràno poscia in dispar-
te, finita l'opra, de gli errori commessi auertire, e tal volta anco correggere.
Se più d'vno saranno costoro, che si ripuliscono, in tal guisa le sedie si di-
spongano, ch'a fronte, e non dietro le spalle l'vno, all'altro stia. A tutti lor
cenni habbiasi l'occhio; accioche di qualunque cosa lor piaccia, o dispiaccia,
possasi incontanente a i medesimi ad vn'istesso modo sodisfare.

Non è che si lasci anco d'auertire, che nell'officina debbano essere l'an-
tiporte, le quali ferrar si deuono mètre s'attende al lauoro dell'arte; sì per
maggior decoro, & agio di colui, che si ferue; sì anco per commun cautela,
acciò che qual he disfauentura non interuenga, donde poi l'istesso Barbiero
per la sua poc'accortezza ne sia tenuto. Come si vede essere determinato
dal grande Vlpiano Iuriscòulto nella Lege *Item Mela ff. ad legem Aquilia*.
Per la qual cosa à buona ragione io credo, non per altro siano ritrouati i ri-
pari, & i vetri nel primo ingresso delle Barberie, se non per queste, e sì fatte
simili cagioni; come cautele dello che facilmente potrebbe auuenire, trat-
tandosi in ciò di cosa tanto importante, com'è l'humana vita. Accorto dun-
que, & auueduto deu' essere il Barbiero a schiuare quanto più gli sia possibi-
le simili, & altri sì fatti accidenti. Ne' quali se tanto non vale l'humana
propidenza; porger souente si deuono prieghi al Diuino Nume, ch'in ciò
col suo potente aiuto assista. Che però riferire m'è parso quel che pochi
anni sono, adiuennè nella Barberia di Maestro Gio. Domenico Giouane
nella strada del Bagliuo di questa Città, doue rifacendosi vn giouane la-
barba, vno Studente, che suo capital nemico era, entrato celatamente,
dall'altro lato, con vna mezza spada al misero, che si tofaua, ferì sul capo sì
grauemente, che quello costrinse la vita finire.

Queste regole, & auertimenti dati siano per quando nell'officina si lau-
rà. Ma se fuori di quella nelle case de' buoni, & agiati huomini occor-
rà andarsi, altri vtili risguardi talhora a memoria hauer si deono; i quali
di modestia, e di buona creanza saranno. Primieramente dunque non
conuiene s'entri di subito, come familiare, nell'intime camere, e però at-
tengasi, e dimandi, che dentro sia introdotto, acciò non accada, abbatte si in
cosa, ch'alle volte habbia a partorire pentimento, e che vtile più sarebbe stato
à buon prezzo hauer comprato di non esseruisi abbattuto. Introdotto po-
scia, e giunto alla presenza di chi hà da tofarsi, o toglier la barba, o pure d'al-
tro mestiero d'esso bisognoso; deesi quello riverente salutare, e se di tant'alto
stato sia, anco le ginocchia piegare, il che offeruarà nel pararsi parimente.

Ciò fatto riponga in luogo atto, e comodo i suoi vasi, e gli altri ordigni del suo officio, & il soggetto nella sua sedia allogato (il quale in luogo ampio esser dee, accioche da vn lato all'altro hauendo a passarsi, non mai per dinanzi gli si vada) prenda poscia dal suo luogo le touaglie, auertendo quelle non polarle sù le sue spalle, come alcuni inauuedutamente fanno, sendo questa più propria de' scalchi, che de' Barbieri vsanza. Dandosi poi più dentro all'opera, se la barba harà à rifare, questa lauando, faccia, ch' il bacinetto dalla mano del suo famiglio sostentato venga, dal quale altresì dee esser tenuto il panno, col quale s'hà da nettare il rasoio, e non com'altri fanno di riporlo sù gli homeri di colui, che si rade. Si come (per non tirare più in lungo questo ragionamento con noia, e fastidio di chi legge) più agiatamente nel seguente discorso dimostreremo.

Precetti, e Regole, ch' in tosando il Barbiero vsar dee.

Cap. XIII.



I quanto sin' hora detto habbiamo ne' precedenti discorsi, peruenuti finalmente siamo à discorrere di quel che più proprio è del Barbiero in questa parte della Decoratoria, come si è dell' offeruazioni, e delle regole, ch' il suo lauoro facendo vsar dee. Onde cominciando primieramente a dire del sito, ouero del modo d'allogar colui, che s'hà da tofare; seguirò poscia degli altri auisi, ch' ad esso Barbiero spettano, e quì medesimamente d'alcune particolari sue operationi tratteremo.

Della collocazione di colui, che il Barbiero maneggia.

Hora quanto al primo, facciasi la persona sedere sù la sedia, sì che le spalle tenga non appoggiate, ma dritte, e con giusto spatio dalla spalliera diuise. Ciò farà, ch' il maestro possa a suo agio, e più commodamente oprare. Et in tanto hassi ad allogare l'huomo, quanto più si può, a buon lume esposto, non altrimenti, che per l'atto della sagnia a suo luogo diremo; auertendolo a non far mouimento alcuno, e s' il pelo se gli rada, a starsene anco in silentio; acciò co' l' moto non dia causa ch' il rasoio, oltre del pelo, la pelle anco, & alcuna volta sin nella carne, non giunga penetrando. Poi, quanto a quello, ch' ad esso Barbiero nell'atto già del lauorare s'appartiene, stia egli cò la persona sì presso a colui, che serue, che con le mani commodamente se gli auuicini; ma ch' in tanto nè co' panni, nè con le falde a lui s'attacchi, non che co' piedi molestamente se gli appressi. In atto stia a tutte le cose pronto, e con ambedue le mani si troui a quel ch'opra intento, e sbrigato. Il rimanente del corpo con gentil modo, e con gratiosa portatura à se ritenga, che le gambe non molto larghe, nè molto strette stiano, & in somma talmente, ch' il tutto, a tutta l'opera, e così insieme le parti ad ogn' vna di quelle rispondano, schiuan-

fchiuando a bello studio tutti i mouimenti, e gesti men necessarij: non come molti, qualj per essersi da principio malamente auezzi, accompagnano, e'l capo, e'l petto, e la bocca alli mouimenti delle mani, e delle forbici, e del rasoio; cose in vero tutte degne d'osseruationi, per non rendersi a giuste riprensioni soggetti.

Quanto poi al modo di tofare, di questo io non darò regola particolare, come veramente dar non si può, conciosia cosa, che la varietà de' molti, e de' continui accidenti, ch'alla giornata si prouano, e che noi nel cap. 7. di questo libro assai lungamente mostrammo, ciò vietano. Tutte queste cose, che mera pratica sono, ben potrà il nouitio apprendere sotto la disciplina di buon, e ben perito maestro. Intanto basterà solo, ch'egli due cose habbia a mente; cioè, che & ornamento all'huomo rechi, & il souerchio peso de' capelli gli tolga, posciache non deue in tal modo dal peso di quelli sgrauarlo, che laido poscia a vederli lo renda, conforme altroue da noi assai a bastanza è stato detto. La parte donde prima haurà a cominciare, questa si è quella dinanzi; sì perche è più riguardeuole, sì anche perche di sua natura è più nobile, e degna; come, oltre ciò, per andar' a verso, o incontro al pelo, e non dalla parte posteriore del capo, far, che li peli sul volto caschino di chi si tosa. Ma s'egli hà da radere il pelo, perche questa parte è più delicata, e molle, vsar conuiente maggior attentione; & vna esquisita leggerezza di mano, in modo, che stia quasi sospesa, & a pena tocchi la faccia, mentre pur questa maneggia, e tratta. Intanto per disporre il pelo, vna tepida lauanda haurà a fare di ben odorata lisciuua, con cui anche accompagnerà vn gentil sapone, con grand'arte fatto; niuna parte lasciando d'ammollare, ou' il pelo sia duro. Posciache valerà ciò molto ad ageuole, & aggradeuolmente compire l'opra. Auertasi però di non tutt'il volto, nè il collo bagnare, se pure di quello non godera, o non lo richiederà colui, che si tosa. Ciò fatto asciughisi sotto la gola, perche più sotto l'acqua non goccioli: al qual fine anche le puntine del mostaccio, e della barba render si deuono asciutte, e similmente la bocca; non altrimenti le sue mani, che pur d'acqua, e di sapone son molli, dourà nettare; non però con le touaglie, che colui tiene, ma con altra, ch'a tal'vso in disparte apparecchiata hauer dourà. In tanto all'atto venendo del radere, quì ponga l'ultima sua diligenza, & esquisitezza; percioche tal cosa tutto l'huomo richiede. Però non dourà badare in altro col pensiero, nè la lingua muouere con altri trattando. Stia in modo sù li piedi, che non vacilli, o sdruciscioli. La man sinistra, ch'all'altra serue, con due sole dita, ò pur tre distenda la pelle: questo sia sempre il suo scopo, non vrtare la faccia molto, ma con la destra il rasoio menar dee in tal guisa, che siegua secondo l'andar del pelo, non à trauerso, lo che dee intendersi nella prima rafa, che si fa, non che poi, come molti vediamo godersene, possa radersi a pelo trauerso. Accadendo, ch' il pelo asciugato sia, non dourà egli esser' ostinato a voler con noia radere, onde altra volta ammollirlo con lauanda conuerrà. La punta estrema,

Regola universale dell'elettione del tofamento.

Altre regole particolari.

Regole del radere.

o filetto della barba, che si lancia, perche torta non sia, risponda al mezzo per dritto delle ciglie, e della punta del naso: la quale barba, e mostaccio mentre rifarassi, sgombrando i souerchi peli, & acconciandola, dourà valersi del pettine, non però di quello, che prima su' l capo egli vsò, che questo a molti facilmente potrebbe essere a schifo; ma d'altro per quest' officio particolarmente destinato, quale mondo, non che anzi odoroso, sia. In queste cose tutte, ch' il Barbiero farà, si ricordi particolarmente d'vsare agilità, e destrezza, com'anco spedita prestezza, che queste vere figlie della consumata pratica sono, dalla quale, lode il maestro, e sodisfacimento grande il soggetto riceuer possono. Però con ragione parmi, ch' il faceto Martiale in vna delle sue Epigramme assai gratiosamente si rideffe d'Eutrapelo Barbiero, il qual tal volta tanto badò, radendo la barba a Lu perco, che prima che dall'altra parte della faccia sgombrasse l'hirsute lane, nell'altra intanto, che di già rafa haueua, i noui peli erano nati, che però dic'egli:

Lib. 7. Epigram. 67.

Eutrapelus tonsor dum circuit ora Luperci,

Expungitque genas; altera barba subit.

Dopò tutto questo, sogliono i Barbieri, acciò niuna parte del capo, ch'è sedia dell'anima, rimanga con lordura, etiandio l'orecchie forbire da quell'escremento, che melagine rassomiglia: la qual cosa quand'esso fa, metta ben cura, che tanto a dentro lo strumento non ponga, ch' il timpano offenda. Io chiamo timpano con gli Anatomoci, e co' Medici, quella picciola membranetta, ch'ultima fuori dell'interno orecchio stà stesa in quel forame, che all'orecchio esteriore risponde. Questa è di tanto esquisito senso, che finistramente toccata, subito apporta tosse secca, & altre offese dell'vdito: perciò quest'auiso non disprezzino i Barbieri, perche s'è veduto a' giorni nostri per tal cagione essere malamente capitati molt'huomini. Com'accadè a' giorni passati in persona d'un gentilhuomo forastiero, nel quale consultorno Latino Tancredi, Fulvio Viridiano, e Gio. Geronimo di Thomasi famosissimi Medici Napolitani, sendo stato da quelli molto pericoloso stimato il caso. E nella Città di Nola in persona d'Anello Marra di Sant'Angelo di Scala, il quale per tal cagione, ben due mesi giacque in letto affitto d'assai duro, e crudel dolore, con vlcere interne, mandando fuori sempre lordura; che però con gran fatica, dopò molti, e varij rimedij, riceuè soccorso. Guardisi dunque ad ogni buono studio l'accurato Barbiero di dare in sì fatti accidenti, per li quali à se vergogna, ad altri danno, sia per nascere. Anzi, doue, così trascurato si veda per natura, ch'a tal'essercitio inclinatione non habbia, appigliasi ad altro a lui più proprio, acciò non in vano occupi quel luogo, ch'ad altro perito si conuerrebbe, ne dia con l'inettitudine sua occasione di vituperio a sì nobile essercitio, oltre anco essere peccato di profuntione attentare quel tanto, ch'eccede le proprie forze, e la propria virtù, com'insegna l'Angelico Dottore Tomaso santo, seguito da altri buoni Authori comunemente.

2.2. q. 21. art.
4. & q. 130.
art. 2. ad ter.
tium.

*Dell'occupationi del Barbiero in tutto quel tempo,
che gli auanza. Cap. XIII.*



Auendo fin quì detto, & a bastanza (secondo il mio giuditio) discorso di tutte quelle occupationi, e de gli vfficij, ne' quali necessariamente il Barbiero impiegarsi deue: conueneuol cosa parmi hora di mostrargli il modo, come tutto quel tempo, che gli auanza, debba lodeuolmente passare; percioche, stando i nostri (come si vede) molte hore del giorno liberi, e sciope-
rati, non può parer bene, ch' il prezzo del tempo, così inestimabile, perdano, e vanamente quello scorrer facciano, e però conueniente, ch' in lodeuoli, & honesti essercitij lo dispensino. Impercioche qual buon frutto potrebbero essi produrre giamai, se pienamente hauendo buona parte del giorno al loro officio dato, il rimanete poscia con opre vitiose passassero? Certo che niuno. Mentre male non è, che dall' otiosità, e perdimento del tempo, non si produca. Che però disse, e ben' a ragione, colui: *Mul-za mala semper docuit otiositas*. E Biante Filosofo (vn de' sette saui della Grecia) dimandato qual cosa fosse più difficile a misurare? Il tempo, rispose egli. Percioche questo al mal fare, mancar sempre, ma al ben' operare auanzare largamente ci dee. Sendo che (secondo disse il moral Seneca Epistola prima) tutte l'altre cose aliene sono, ma' l tempo solamente è nostro. Conciofia cosa che (come disse il mellifluo Bernardo) sdruscita, che alquanto sia la sentina della naue, à poco a poco entrādoui l'acqua, nè badandoui i marinari, vien quella a far naufragio; così, e non altrimenti, dall' otiosità, e balordagine, entrando l'acque de' vani pensieri nella naue del nostro cuore, si lascia indi l'huomo cadere ne' peccati, & offese contro la Maestà Diuina; onde naufragando, viene a demergersi nel profondo de' vitij, & insino anco nell' abisso dell' Inferno. Per tanto dunque (come l' historie testificano) in varie guise s' affaticarono gli antichi della nostr' arte per ischiuare l' otio. Si come Plutarco nel libro, ch' egli fa della comparatione de gli animali, racconta, essere stato a quei tempi vn famoso Barbiero Romano, il quale per molta vaghezza, ch' egli hauea del canto de gli vcelli, e per non passare il tempo in otiosità, frà gli altri, disciplinò vna Pica, sì fattamente, che non solo le voci humane, ma l'altre delle fere imitaua, con vn modo tanto felice, ch' a chiunque l' vdiua, porgeua gran marauiglia. E fù strana cosa, che passando per quella contrada l' essequie d' vn riccone, imitò il suono della tromba, in ciò vfato, secondo il costume di que' tempi, in modo, che fù a tutti gli vditori di stupore, non che anco di marauiglia, e di diletto; e lode non picciola riportò il maestro d' hauer

Onde occa-
sione habbia
il Barbiero,
che' l tempo
non perda e
bene l'vli.

Serm. de Sā-
to Andrea.

Noua vfan-
za affatto
non è, ch' in
altre honeste
facende
il Barbiero
s' occupi.
Lib. de com-
par. anim.

d'hauer bene il tempo impiegato nella disciplina di quell'animaluccio .

Ma che diremo del felicissimo ingegno del nostro Gio. Battista Bergazano, Barbiero, che hoggidì è, del Signor Principe d'Auellino? Questi, per isfuggire altresì a suo potere il biasimeuole otio, datosi allo studio della volgar poesia, hà in essa fatto quella riuscita, che ragioneuolmente si ammira da tutti in que' suoi Nouelli Fiori di Parnaso, pochi anni sono usciti alla luce del mondo: la onde par, ch'egli non habbia ad inuidiare alcuno di coloro, che con le lor vaghe, e dotte compositioni, s'hanno acquistato honorato grido di gloria immortale .

Lib. 4. e. 2.

E nel tempo di Tolomeo secondo (come riferisce Atheneo) Crisibio Alessandrino Barbiero così ben passò il tempo, che li sopranzaua, da gli essercitij della sua arte, che dandosi alla musica, riuscì in quella così perfetto, ch'inuatore diuene di molt'istromenti musicali, & apparò non solo la sua moglie, ma li proprij figliuoli anco, & altri molti; sì che da lui seguì gran numero de' musici, i quali con la medesima traccia (com'è da credere) hanno del continuo al mondo giouato, e gl'infermi variamente da' loro mali solleuati. Percioche qual'alleuiamento, o qual raddolcimento non reca l'acconcia melodia del suono, e del canto? Peone con la musica in vita ritenne vn ch'a morte condotto era. Asclepiade scrisse, ch'a' frenetici giouano molto il cantare, e sonare, come riferisce il Garzoni nella Piazza vniuersale, de' musici parlando. Damane finalmente (come Galeno narra) anche a pazzi col suono, e canto, il suo senso rendeuà. Sono queste veramente assai lodeuoli occupationi de' Barbieri. Ma altre più fruttuose, e più vtili, anzi necessarie ve ne sono: le quali nondimeno non sò immaginarmi come lasciate a dietro, e disprezzate, a' tempi nostri, da' nostri siano; cosa, in vero, che quando trà me stesso considero, son forzato a prenderne non men dolore, che marauiglia; percioche se buona parte della Chirurgia le vene aprendo, & il corpo medicando, è nelle mani de' Barbieri riposta, in quella maniera, che da noi prima fù detto: chi non vede, che l'Anotomia, e la notitia de' medicamenti semplici, e de' composti a loro necessariamente spetti? Certo che niuno, eccetto che se mentecatto, o della fatica affatto schifo non sia.

cap. 42.

Necessarie
occupatio-
ni del Bar-
biro.

L'Anoto-
mia al Bar-
biere neces-
saria per l'v-
so del medi-
care chirur-
gico.

Lib. ministr.
Anotom. c. j.

E quanto all'Anotomia per l'uso del medicare essere molto al Chirurgo necessaria assai bene lo dimostrò Galeno, quando ei disse, trà le prime cose è al Chirurgo necessaria la notitia de' muscoli, accioche, ben curando non erri,
 „ quando esso sarà costretto questi secare per gli profondi abscessi, e per
 „ le traspositioni de' gli humori, o per le putredini. Percioche commu-
 „ nemente in questi il douer'è, che si facci il taglio secondo il camino del-
 „ le fibre; conciosia che i tagli a trauerfo togliono l'attioni delle membra.
 „ Ma particolarmente vtil'è questa notitia nelle ferite per la loro dilatatione
 „ in tre maniere. La prima quando per vn'angusta, e sottil pontura circa il
 „ capo, o'l fine del tédone pericolo vi è, che le superiori parti saldandosi, le
 „ più profonde nò restino larghe, e disciolte. La seconda p' la comoda uscita

detta

„ della lordura semplicemente, che la ferita rende. La terza finalmēte, e per
 „ l'uscita di detta lordura, e per la penetratione de' medicamēti in vna figura
 „ mē dolorosa. Queste, & altre sì fatte cose in quel luogo descriue Galeno.

Similmente per l'vso del sanguinare è al Barbiero necessaria l'Anotomia almeno delle membra, nelle quali la sagnia dee farsi; altrimenti a caso, e temerariamente l'opera farebbe. Poiche essendo le vene delle parti ascose; come, & in qual luogo le potrà cercare, o ritrouare? Con qual ragione, o con qual artificio il taglio secondo le fibre farà? Qual profondità potrà drittamente stimare, non hauendo notizia dell'habito, e della sostanza de' corpi, che le vene circondano? Queste, e sì fatte cose, come bene potrà egli giudicare, non hauendo giamai veduto la fabrica de gli humani corpi? Onde aguagliare costoro si potrebbero ad assai sciocco scultore, che lauorar volēdo, nè marmo, nè creta, nè cera distingueffe, ma tutti ad vn modo intagliasse, e co' medemmi ferri, e con l'istessa mira di colpire. Quindi è, che molti de' nostri, sì aperti, e sì graui errori commettono, che men pare haueffe fallito quell'inesperto Chirurgo rammemorato da Galeno, che per la vena punse l'arteria, onde a gran pericolo condusse l'infermo; mentre costoro, e simili, & assai anco maggiori errori nella propria arte commettono, qual'effercitano. Che però può d'essi loro dirsi quel che del Dottore trouasi registrato per Pomponio Iuriconsulto, d'essere cosa assai brutta, e degna di vituperio in vn Dottore, il non sapere quello, ch'alla sua professione s'appartiene. Il cauar sangue è officio di gran prudenza, e di grand'artificio. Segno di ciò è, ch'a tempi primi, quando l'arti erano in colmo perfette, i medesimi Medici l'effercitarono; niente sdegnandolo, come hoggidi si fa; che però dall'istesso Galeno furono aperte le vene, come riferisce Brisonio, con queste parole: *Galenus planè ipse in libro de curatione per sanguinis missionem venas se aperuisse aliquoties narrat.* E quando essi per tedio, o per impedimento ciò fare non poteano, si valeano de' periti ministri, come dal medemo Galeno si raccoglie, la qual peritia consiste principalmente nella notizia delle parti, e delle vene, che per la sola Anotomia s'hà. Perciò ben disse l'eccellente Gio. Andrea della Croce, che la sagnia commettere non si dee alle mani, se non di coloro, che tagliato, e veduto habbiano gli humani corpi nell'Anotomia. Ma che dico io de gli Antichi? A' tempi nostri anche, benchè non così nelle nostre parti, come nelle straniere (dico appò gli Spagnuoli, Francesi, & altri) si costuma, che da Chirurghi, dal publico approuati, e dottorati si caua sangue. E perciò maestri Chirurgici si fan chiamare etian dio nell'opere, che danno in luce, come Ambrogio Pareo Francese nell'opera, ch'egli scriue di Chirurgia, maestro Barbiero Chirurgo s'appella. Ma che dico de gli stranieri, se dal lodatissimo nostro Giulio Iasolino famosissimo Chirurgo, e Fisico anco, a tutti noto per la sua eminenza, ragionando al spesso io seco del mio mestieri hò più volte vdito riferire, ch'egli nell'effercitio d'aprir le vene gran tempo impie-

L'Anotomia
al Barbiero
necessaria
per l'vso del
sanguinare?

5. Method.
cap. 7.

Nella I 2. §.
feruius cum
in causis ff.
de orig. iur.

Selectarum
antiquitatū
lib. 2 cap. 4.

Lib. Epidem.
comment. 5.
in princ.

Lib. 5. c. 18.

La cognitio-
ne de' medi-
camenti è al
Barbiero ne-
cessaria.

gato si era? Si che non vedo chi a ragione contradir possa, ch' à ben sanguinare di grandissimo giouamento, non che necessità sia l' Anatomia? Niuno in vero (per quanto credo) che desioso sia di far bene il suo officio. Ma per l'vso del medicare la scienza de' medicamenti, come prouerò io essere necessaria? Certo che non con altra via, che con quella da prima tentata; cioè che s' il Barbiero del medico è Vicario, della medesima medicinale notitia, hà da prouederfi, della quale il Medico si prouede. Ma il Medico de' medicamenti si vale, & egli altresì de' medicamenti ha da valerfi: adunque de' medicamenti cognitione sufficiente hauere a lui conuiene. A questo diran molti, che non è il medicare del Barbiero proprio vfficio; ma che a lui venga tutto ciò dal Medico preso in prestanza. Sia come essi vogliono. Ad ogni modo, pur in tutta Italia, e per buona parte del módo esseguito viene questo vfficio da' nostri, come l'esperienza dimostra. Et hauendo gl'inuidi spesse fiate tentato di torlo loro dalle mani, non per tanto sono essi stati balteuoli a farlo. Perciò dico, che medicando pur essi, debbano ben prima ne' medicamenti essere istrutti, siano semplici, o siano composti, acciò intendano quel ch'essi applicano. Ma i semplici medicamenti sopra tutto (da' quali tutto il buono del medicare deriua) principalmente conoscano, c'honore, & utilità molta loro recarà, & oltre a ciò particolar anco diletto, quale tutti quasi i sensi appaga, trarranno. Perciò che qual più bella cosa è, che saper la natura delle cose; la quale in tante, e tante guise con l'herbe, e co' fiori d'anno in anno, e di stagione in istagione si trastulla, e vagheggia? Così fatti piaceri più sentire con l'animo, che raccontar con lingua, o esprimere con scrittura si possono. Non dico però, ch'il Barbiero affatto Medico diuenir debba, che se ciò fusse, Medico, e non Barbiero sarebbe. Ma che sendo egli Barbiero, e douendo medicare; gli sia bisogno, che de' rimedij secondo l'applicatione, che ne dourà fare, notitia, e contezza egli habbia, E se non in sommo, e perfetto grado, sufficientemente almeno, e di cognitione historica più tosto, che sciétiale. Acciò sappia gli vnguenti, e cataplasmi, com'anco gli empiatri, c'haurà d'applicare. Oltre che tutto ciò assai di facile potrà egli apprendere con la continua pratica, che terrà con periti Medici; E così non solo al proprio comodo, & honore, & all'vtile del publico, ma anco alla coscienza propria prouederà. Oltre che (come ne' superiori discorsi habbiamo detto) sfuggirà di nõ incorrere in castigo della giustitia tēporale, & anco dell'eterna, se per imperitia, applicando alcun rimedio, occorrerà, che per quello danno n'auuenga a colui, che l'applica, con l'obbligo altresì della restitutione, e refettione delli danni, e spese.

A questi trattenimenti dunque, a questi otij, con tutto'l cuore, e con tutte le sue forze, diafi quanto più gli sia possibile, l'honesto Barbiero. Così mi fido, che pieno sodisfacimento esso in se stesso prouerà, a gli altri comodo, & a me di sì buon consiglio con grato animo renderà lode; ma prima di tutti al sommo Iddio, che d'ogni bene è Autore, e Donatore.

Il fine del primo Libro.

I L B A R B I E R O

D I

T I B E R I O M A L F I

D A M O N T E S A R C H I O ,

Barbiere Napolitano, e Console
dell'Arte .

L I B R O S E C O N D O .

D E L L A C O G N I T I O N E A N A T O M I C A
delle vene, e del vero modo d'aprirle .

Della prima origine della Sagnia, e de gli stromenti d'essa.

Cap. I.



SCRISSE, & à mio giuditio, affai bene l'eloquentissimo Cicerone in più, e diuersi luoghi delle sue opere, che la Natura a noi huomini è Duce ottima, e maestra di tutte le cose. Essa (dice egli,) con molti segni si dichiara, che cosa voglia, che cerchi, che desideri: col qual detto, io intendo, che non solo essa c'insegna i modi del viuere ben costumato, e dritto; ma etiandio le vie dell'arti, e delle professioni; di maniera, che li saui huomini, e quelli, che prima hanno inuentato, e posto in luce nel mondo qualche opera, e qualche nuoua cosa, da essa per lo più l'han presa. Lo stesso, (per non dire hora di molte arti) vediamo essere auuenuto alla medicina, & alla Chirugia, della quale vna particella è la Sagnia, ò il salasso (che dir vogliamo) di cui al presente ragioniamo: ò miriamo tutto ciò, ch'essa natura hà mostrato nell'huomo, ò pure quel, che hà mostrato negli animali bruti. Nell'huomo in vero, quando abonda il sangue, ò quando è per qualche maniera corrotto, ò vitiato (che queste due sono per à punto le cagioni dell'infermità) vediamo all' hora la natura sollecita mostrarli, per cacciar fuori tutto ciò, che in esso sangue offende.

Lib. de senect.
Lib. de amicit.
Lib. de finib. primo offic.
Lib. de legib.

Come il sanguinare dalla natura sia tratto.

H Lo

Lo caccia, dico, e porta fuori per l'habito del corpo, ma più apertamente per lo naso, per la bocca, per le vene dell'vtero, e delle parti escrementali. Ne gli animali anche chi ben mira, vedrà (non senza vaghezza) quanto grande sia la prouidenza d'essa natura, ch' insegna secondo le proprietà, & l'habilità di ciascuno a lasciare il souerchio, e liberarsi dal dolore, e dall'infirmità; E però scriue Gio. Battista Montano, che'l cauallo generoso, aggrauato da molto succo, si morde il collo, prouocando l'uscita del sangue. Le capre vanno ad incontrarsi con le spine. L'Hippopotamo, altresì, cauallo marino, come scriue Plinio, citato dal Mattiolo sopra Dioscoride, esce dal Nilo, e con alcune cannuccie in sù la riuuouellamente incise, s'apre la vena della gamba, e sparso a bastanza il sangue, quella chiude col loto. E finalmente (come alcuni riferiscono) i boui, le pecore, gli asini, & i muli; i leoni, & altri animali, hanno dalla natura ciascuno di essi i proprij modi per isgrauarsi. Nè stò a dire hora de' volatili, quali priui non sono d'vna tal prouidenza; percioche le galline, & altri ucelli ci hanno mostrato come dobbiamo souenir loro in sanar la peuida. Queste, & altre molte offeruationi, oltre ciò facendo, tuttauia gli huomini al fine conobbero proprio, & amico essere della natura languente, torre il souerchio del sangue; il quale perche molto più, che ne gli altri abbondar suole nel corpo humano, per essere maggiormente caldo, & humido di tutti producendo in quello mali tanto più fieri, & acerbissimi, si diedero gli assai industri huomini del primo tempo a pensar varij modi di scemarlo, e cauar fuori: così riferisce Ferrante Confalco, rammemorato anche da Gio. Battista Seluatico, che alcuni prima erano vsi a pungere le vene con pietre aguzze, altri con denti di vipera, altri con cannuccie acute, e molti anco con ispigoli di gramigna: questi con setole di porco, e quelli con le proprie vnghe. E nel mare di mezzo la contrada dell'Indie del Dariense, narra Gio. Boemo d'Aubano, che i popoli si salassano le polpe delle gambe con pietre, acconcie a modo delle nostre lanciette, e le donzelle con spine di pesci. Parimente Giacomo Limoine racconta, che quelle genti aprono le vene della fronte a gli ammalati con vna cocciola di mare acuta; benche aggiunga, che aperta la vena, indi con la bocca succhiano il sangue, e riposto in vna tazza, lo danno a bere alle donne grauide, & a' lattanti bambini, perche diuengano più robusti. Non furono questi tai modi approuati in tutto da più sauij huomini, che seguirono, ma aggiungendo fatica a fatica, & industria ad industria; altri come gli Suizzeri diedero al mondo quello stromento, detto Ziccarda, del quale si vagliono hora nel salassare i cauali. Altri come gli Arabi presero il fossorio, il mirtino lato, l'oliuare sottile, il coltellare, l'alfesil, & altri annouerati da Albucasi. Altri presero vn certo scoppettuolo, descritto da Gio. Battista seluatico, in coral guisa. La parte dinanzi da vno de' lati alquanto piana nasconde vna punta acutissima, come di picciolo coltello, la quale poi dalla parte di dietro, ch'è affatto ritonda,

pre-

Par. 3. suz
med. cap. 1.

Lib. 8. c. 25.
Lib. 2. c. 22.

Histor. Ind.
fol. 51.

Lib. histor.
Ind. c. 20.

Ritrouamē-
to, & accre-
scimento de
varijs nuoui
stromēti per
l'uso del sa-
gnare.
Lib. cit. 43.

premendosi vn picciolo ferruccio, che le stà sopra, viene spinta fuori così prestamente, che ferisce pungendo ciò, ch'incontra, à punto, come se dalla bocca d'vn picciolo schioppettino, piegata la serpentina, uscisse fuori, in luogo di balla, vna punta di picciolo coltello. Ma vi è vn'altra cosa di maggior industria, che dalla parte di dietro stà appiccato vn ferro a modo di cilindre, o diciamo vite, a finche a nostra voglia spingendolo, più, o meno fuori esca la punta. Altri finalmente tolsero il fiottano, o pur moschetta, ancora adoprata a' nostri tempi, si come intendo, nell'antica Città di Salerno, il quale ferisce la vena, mosso con vna spinta dal dito di mezzo. Però più di tutti i modi piacque a' nostri maggiori lo scalpello, da noi volgarmente detto, lancietta, ritrouata, come a più intendenti piace, da Esculapio; benche in Roma il primo, che l'adoprasse fù Gnidio Pisone; il quale mentre era prigionie (come scriue Suetonio) per fuggir l'opprobriosa morte dall'altrui mani apprestatagli, con quello s'aperse le vene infino all'ultimo spargimento del sangue. Istromento in vero da tutte le parti commodissimo, & attiuissimo; poiche adempiendo bene il taglio, lascia in nostro potere di ficcar più dentro, o meno la punta, secondo richiede l'habito delle carni, e della vena. Il diuino Hippocrate non assignando il nome, nè la forma di tali stromenti (quasi non astringendosi alle presenti inuentioni, che pur sono variabili) disse, che l'Artefice della sagnia dee hauere ferri acutissimi, e sottilissimi, non di pari misura, nè grandezza, ma in diverse guise, grossi, e minuti, secondo mostrano le palpabili vene. E perciò, chi sà, che con le mutationi de' tempi, succedendo ingegni più curiosi, e peregrini non habbia anche à riceuere altra forma, & altra maniera vn tal istromento? Pure in tanto possiamo noi essere contenti di questo, che di tutti gli altri è il migliore. Percioche, se Galeno più commenda l'aperir della vena, che la purga, solo perche stà in nostra mano di torre il sangue, che ci balta: così dirò io, che questa maniera sia più lodeuole di tutte; percioche in larghezza, in lunghezza, & in profondità, come più ci piace, e ci è necessario, possiamo con questa far la ferita.

Illos. 1. di E
1. 1. 1. 1. 1. 1.

Ammonia
della vena
della la
necessaria

Lib. de med.
& lib. de vul-
neribus.

Colonna
pro dell'arte
mentale
nel 1. 1. 1. 1. 1. 1.
lib. de med.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
e per tutti
lib. de pa-
1. 1. 1. 1. 1. 1.
e di Plat.

Lib. de aff.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.

H 2 Del

Del nascimento, e della constitutione delle vene.

Cap. II.

Lib. 1. colli-
get. cap. 1.

Anatomia
delle vene
al Barbiero
neccessaria.



SCRISSE il gran Commentatore Auerroe, che ciascuno Artefice prima di tutte le cose, dee saper la natura, e la conditione del soggetto, in cui egli opera; altrimenti in mille maniere potrà errare; à guisa del cieco legnaiuolo, che hauendo il legno inanzi, non sà doue colpire. Perciò intendendo noi (per quanto si stende il nostro poco valore) dar l'arte di ben toccare le vene, quando è di mestiero torre il sangue souerchio; assai conueneuole ci pare, che sappia in prima l'Artefice tutta la constitutione, la natura, & gli accidenti delli vasi, nelli quali deue operare. Così ne seguirà poi molto commodo, & vtilità; sì per chi sagna; come per l'ammalato. Percioche l'Artefice farà il suo officio meglio, e più sicuro, e speditamente; e l'infermo, non sentendo dolore, potrà star sicuro dal pericolo.

Ma perche più ageuolmente possiamo dare la miglior notizia de' detti vasi, sia bene, che alquanto di lontano facendoci, portiamo fin dalla prima origine di essi, tutto quasi il corso, e tutta la distributione per le parti del corpo, che a detto effetto sia necessario. Primieramente dunque è da presupporre co' Medici; che questa fabrica del corpo humano è distinta in tre regioni, o diciamo parti principali, nelle quali hanno il suo luogo tre più nobili facultà dell'anima; cioè nel cerebro siede la virtù del senso, del moto, e del discorso; nel cuore stà quella, che fa il polso, e dà la vita; & nel fegato finalmente quella, donde viene il nutrimento, l'accrescimento, e la generatione della prole; che però chiamate sono dette tre parti, Animale, Vitale, e Naturale; Delle quali, ciascuna si serue de' proprij stromenti, & de' vasi. Percioche l'animale dal cerebro si diffonde per li nerui; la vitale dal cuore si deriua per l'arterie; e la naturale dal fegato si comparte per le vene.

A noi hora tocca dire principalmente delle vene, come nostro più proprio soggetto (benche dell'altre due, altroue a' suoi luoghi si farà alcuna menzione.) Intanto è da sapersi, ch'il fegato è principio delle vene (non dico già d'origine, perche tutte le parti del corpo insieme sono formate;) ma di radicatione, e dispensatione, come Hippocrate lo chiamò nel libro de alimento: perche tutte le radici delle vene per tutto il corpo dal fegato sono sparse; Il quale è di sostanza, che non si può dir veramente carnosa, ma

più

Galen. nel li-
bro dell'arte
medicinale
nel c. 9. & nel
lib. 9. del me-
thod. nel c. x.
e per tutti i
libri de' pa-
teri d'Hipp.
di Plat.

Lib. de ali-
mento. côm.
4. tex. d.

più tosto simile ad vn sangue appreso, & per calore disseccato. Erasistrato, il primo, lo chiamò Parenchyma, che vuol dire allagamento, e fù così formato (frà gli altri vsi, che i Medici gli attribuiscono) accioche tratteneffe tanta copia di vasi, & insieme non s'auiluppassero; quelli sostentando, & stabilendo, come in vn guanciaie. Per così fatta sostanza le vene, ch'in tanto numero diceuamo scorrere; altre trasportano per la sua parte di sotto la portione più sottile del succo, nello stomaco, o ventre padito, all'istesso fegato, oue poi meglio si cuoce, assottiglia, e prepara; le quali per l'officio di portare il sangue Porta chiamate vengono; & altre il medesimo già ben cotto, & stagionato lo portano per la parte di sopra al tronco d'vna vena, che Caua si chiama.

Galen, lib. 4.
dell'vso del-
le parti c. 2.

Di queste due vene Caua, e Porta (che le maggiori, & principali sono) chi potrà a pieno descriuere i marauigliosi sboccamenti (da gli antichi chiamati Anastomosi) per le quali tutte le vene del fegato a punto, come in propria matrice, hanno comunicanza, & corrispondenza? Niuno ancora potrà mai dire a bastanza, i varij intrecciamenti, & i multiplicati giri, che per maggior'affinamento del sangue, con tante strettezze di vasi hà fatto la natura. Così la tanta varietà de gl'intestini, marauiglia porgeua a Firmiano, cotal', e tanta, che niun'altra cosa più, nel corpo humano, ammirare diceua. Ma questa al sicuro trapassa ogn'altra di gran lunga. Lo che a me è toccato vedere, & offeruare appresso il Dottor Marc'Aurelio Seuerino Anatomico dignissimo, & publico Lettore nell'Almo Studio Napolitano, il quale con lunghe fatighe hà ritrouato il modo di tor via tutta la sostanza del fegato, rimanendo integre, e salde tutte le vene con le sue radici, e fibre. Per lo che a me è paruto, che si come tutte le parti del corpo stanno appoggiate sù l'ossa, così l'ossatura (per così dire) del fegato siano le vene.

Nel lib. del-
la fabrica
dell'huomo
nel c. 14.

Lode di
Marco Au-
relio Seue-
rino per ha-
uer trouato
le vene del-
la sostanza
del fegato
disciolte, e
libere.

Hora nascono dalla già detta vena Porta molti rami distribuiti a diuerse parti del ventre inferiore per nutrimento di esso, e per espurgamento del sangue: de' quali rami, perche non sono essi per l'opera del sanguinatore, non tocca a noi, se non per ragionarne a ventura, di vno, il quale è l'hemeroidale, così detto, perche fa le vene hemeroidie nella parte del forame, descendendo dal ramo mesenterio drittamente per l'intestino. Et questo solo, frà tanti rami della vena Porta, noi prattichiamo. Della quale vena tanto sia detto breuemente. Percioche appresso più pienamente ci conulene dire della Caua, come quella, che ci somministra le vene ad aprire destinate.

La vena Caua dunque passa, come vn'acquedotto, per la parte superiore del fegato, con vn grosso tronco, che subito in due gran rami si diuide, l'vno de' quali a nudrire vò le membra di sopra il cinto, e l'altro quelle, che sono di sotto: però quello ascendente, e questo discendente, da gli antichi fù detto. Et l'vno, & l'altro sù, e giù, manda diuersi rami;

Galen, lib. 4.
dell'vso del-
le parti c. 5.

de

de' quali quelli principalmente spiegheremo, che fanno al nostro uso. Mentre sale la vena, doppo che diuerse parti dell'interno petto hà nodrito, con quattro principali rami dalle parti, alle quali s'inferise (denominati, cioè, Frenico, Coronale, Azigo, & Intercoftale) di nuouo si diuide in due notabili rami, i quali dalla natura, e dal sito della parte, per doue passano, Subclauij comunemente sono detti; percio che sotto la Clauicola, e sotto del Iugulo sono terminati. Altri di questi sono dentro il thorace distribuiti, come la vena Mammaria, la Thymica, la Capsulare, la Ceruicale, & la Muscula. Et altri finalmente nell'esteriore si cacciano, si come l'Affillate, la quale è quella, da chi la Basilica, la Cefalica, & la Commune del braccio, con tutti i suoi ramicelli, deriuano, in quel modo, ch'appresso più distintamente dimostreremo, per non confondere in vn solo discorso, materia, che per altro, lungo trattato richiederebbe: ma accioche si sodisfaccia in alcuna parte all'vniuersal dimostrazione di questa materia: parmi sia bene, che la figura ne porghiamo, che al viuo, & in vna quasi occhiata rappresenti, & l'interna costitutione con l'origine delle vene, e tutto il finimento di esse, ne' membri esteriori. La quale figura è questa.

V E N E.

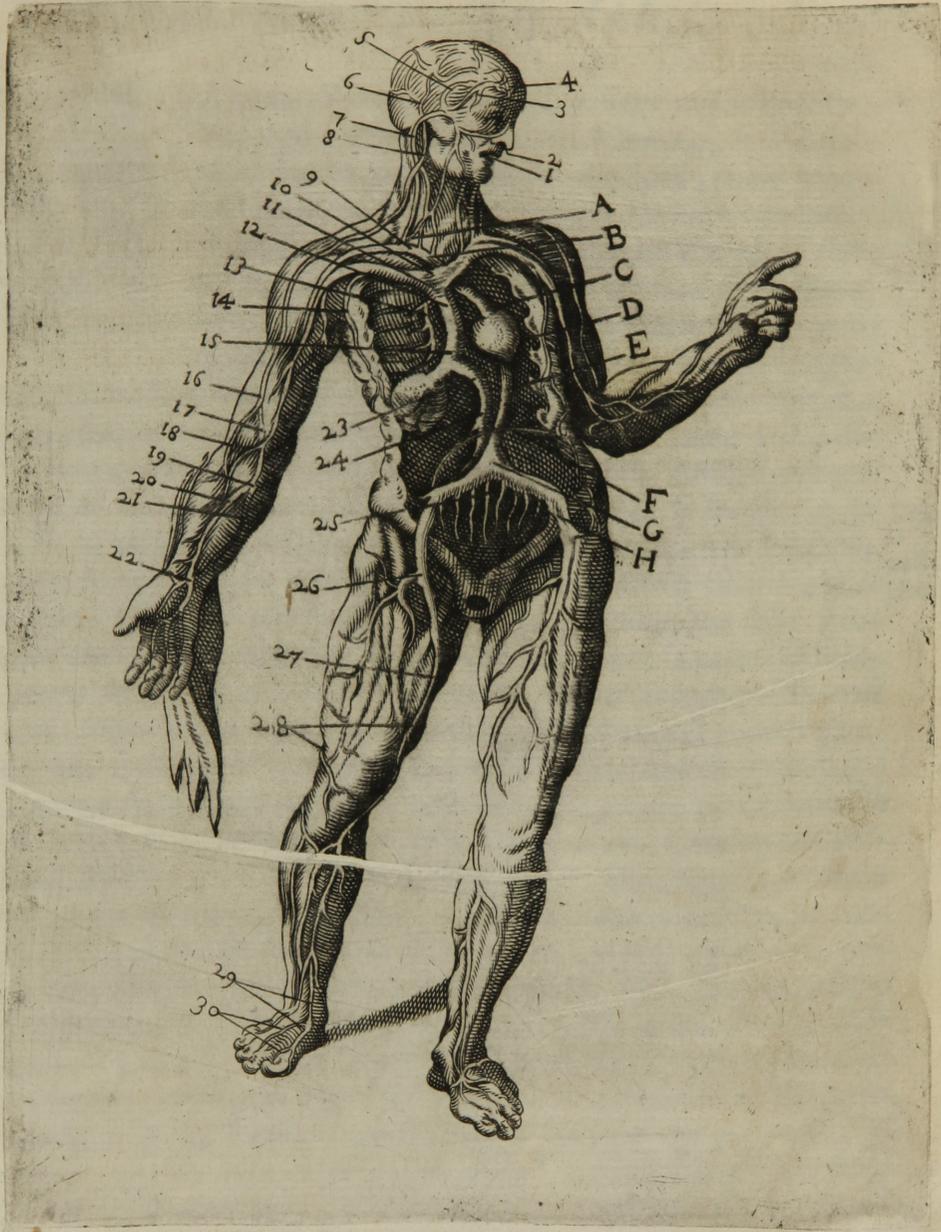
- 1 Vena nigra linguæ.
- 2 V. Narium.
- 3 V. Ad angulum minorem.
- 4 V. Recta frontis.
- 5 V. Pulsum ostendens.
- 6 V. Auriculæ proxima.
- 7 V. Iugularis exterior.
- 8 V. Humeralis ascendens ramus.
- 9 V. Basilica.
- 10 Subclauij rami caux ascendentis.
- 11 V. Intercostalis.
- 12 V. Mammariæ.
- 13 V. Sine pari.
- 14 V. Axillaris.
- 15 V. Caua ascendens.
- 16 Ramus venæ Humeralis.
- 17 V. Media.
- 18 V. Cephaliæ tuto incidendæ locus.
- 19 V. Basilicæ Sinuosus secundæ incommodus locus.
- 20 Curfus Cephalicæ, & Basilicæ.

- 21 V. Basilicæ secundæ locus.
- 22 Rami venæ Basilicæ interæ manus.
- 23 V. Caua descendens.
- 24 V. Emulgentes.
- 25 Rami iliaci Caux descendentis.
- 26 Rami cruralis initium.
- 27 V. Muscularis.
- 28 V. Saphena.
- 29 V. Saphenæ commodè incidendæ locus.
- 30 Alter Saphenæ locus incisioni paratus.

A R T E R I A E.

- A Ramus axillaris arteriæ magnæ.
- B Rami Subclauij arteriæ magnæ ascendentis.
- C Arteria magna ascendens.
- D Arteriæ magnæ descendentis initium.
- E Arteriæ magnæ ramus mesentericus superior.
- F Arteriæ emulgentes.
- G Rami iliaci arteriæ magnæ.
- H Arteria vmbilicalis.

Dimo-





*Dimostrazione delle vene, che per ordinario all'aprirsi
per salasso sopposti sono. Cap. III.*



Bastanza, s'io non erro, nel passato ragionamento stimo essere stato descritto il nascimento, & il vario corso sì delle vene grandi, e principali, come anco delle minori, che per lo tronco del corpo vanno. Richiede hora l'ordine delle cose, che di quelle, che per lo rimanente delle membra esteriori disseminate sono, alcuna parte diciamo. Posciache in loro propriamente tutta l'opera, e tutta l'industria del sanguinatore è posta; onde distintamente quelle esporre, e dimostrare conuiene. La vena dunque, che dall'altra parte del subclauio ramo (si come prima diceuamo) dal thorace esce fuori, nelle ascelle terminandosi, Assillare, vien detta, dal quale ramo nascono tre vene, cioè la Thoracica, la Basilica, e la Cefalica; si che lasciando la Thoracica, ch' à noi non importa, della Basilica, che Hepatica ancora, cioè vena del fegato, comunemente si chiama, in prima diremo: Questa in profonda, e succutanea, si diuide; ma della profonda, souerchio parmi il ragionare; percioche nella carnosa parte del braccio s'incamina, onde aliena si fà dal nostro vso. La succutanea poscia (così detta, perche sotto la cute trascorre) dopò ch' alla piegatura del gomito giunge, in due rami si diuide: de' quali vno per sotto il lato del braccio scorrendo, la vicina cute, e l'altre parti nutrisce; l'altro dentro il gomito portato, con la Cefalica s'vnisce, e qui per lo scontro delle due vene, cioè Cefalica, e Basilica vnendosi assieme, di esse vna se ne fà, che Comune vien chiamata, secondo la comune anco sentenza d'Anatomici; si che s'ingannano coloro, che pensano la comune vena esser'vna da per se, e non per lo congiungimèto di dette due: però volendo aprire la detta vena Comune si deue ella cercare sotto di esso congiungimento, e non sopra; altrimenti nella Cefalica, ò nella Basilica, non nella Comune, contra l'intento, si darà di colpo. Onde non lascerò d'auertire per quello, che in molti anni del mio essercitio hò offeruato, che le vene, lequali per sopra il braccio della piegatura del gomito vanno giù per lo carpo, e per la mano distese; tutte ancora comuni si deuono chiamare; percioche propagini sono della Cefalica, e della Basilica. E viene questo mio auertimento, oltre l'offeruanza, e lunga esperienza, confermato da molti Dottori, come è Gentile, il quale dice il ramo del dito pollice della mano essere ramo della Basilica, e comune; ancorche alcuni tengano, che sia della Cefalica solamente: lo conferma ancor'Auicenna, Aliabbate, Guidone, il Mondino, e Nicolò Fiorentino; ancorche della contraria opinione sia stato Leonardo Tufarello, valentissimo scrittore; asserendo il ramo di detto luogo essere della testa, contradicendo in questo a tutti gli altri soprannominati scrit-

Origine della Basilica, e della Cefalica vene.

Cur. 3. 3. Ophthalm.

Tratt. di sag. 47.

tori, & alla lunga esperienza madre, e maestra di tutte le cose, la quale manifestamente ciò ne dimostra: posciache ligandosi il braccio nel luogo solito, lasciando per poco spatio gonfiare le vene di esso, si vede, che da ambedue le vene, cioè dalla Basilica, e dalla Cefalica, deriua dal carpo prossimo al polso vn grosso tronco di vena, il quale femina tutte le vene, che per sopra la mano, e per le dita apparono, dimostrando senza dubbio, o difficoltà alcuna, che d'esse due vene sono propagini; e questo ancora, fra moderni, conferma Giubilio Mauro di Torre Sabina. Dallo stesso ramo assillare nasce anche la Cefalica, così detta, perche ne gli affetti di testa per ordinario aprir si suole, & Humeraria ancora nominata viene, essendo che per l'homero passa, feminando prima vn ramo detto Iugulare, per sotto il mento salendo a fare tutte le vene del capo, come appresso diremo; e da quello discendendo, quando alla piegatura del gomito arriua, in due altri rami si diuide; vno de' quali obliquamente scendendo nell'interna piegatura del gomito, col ramo della Basilica si congiunge, e con esso fa la Comune vena; L'altro più apparente per mezzo del fusel minore discendendo, per obliquo al carpo se ne viene; e quindi tutta la mano di sopra irrigando, con vn'euidente ramo trà il piccolo dito, e l'anulare si termina: questa Saluatella comunemente chiamano gli Arabi; la qual' hora ben pare, che non della Cefalica solamente sia ramo, ma propagine della Comune, come dalla descrizione del Laurenzo si raccoglie.

Dimostrato questa qualità di vene, circa le quali nel braccio s'adopra la sagnia: resta hora a dire delle vene della fronte, della lingua, dell'orecchie, e del naso; onde diciamo, che dopò, ch'il fegato hà mandato le vene del braccio; che sono del ramo subclauio, più oltre salendo, fa vn'altro ramo, superclauio chiamato, il quale giunto nel Iugolo, quiui la vena iugulare, così interna, come esterna, costituisce: l'esterna poiche alle fauci arriua, in due parti si diuide: delle quali l'vna ne i muscoli della laringe, e della lingua si consuma; l'altra succutanea nell'vno, e nell'altro labbro, e nelle pinne delle narici, nella fronte, e nelle fauci, quasi tutta, e nell'angolo maggiore dell'occhio, e nelle parti di dietro l'orecchio si diffonde. L'interna, dopò; che per le parti del collo al capo, & alle vicine parti s'è distribuita, manda alla laringe, & alla lingua ancora propagini. Così appare, che la vena della lingua, sì dall'interna Iugulare, come dall'esterna, si faccia, secondo il Laurentio; benche Galeno, dall'interna solamente farsi, par che dimostri. Hauendo sin qui sodisfatto, dimostrando le vene del tronco ascendenti dalla vena Caua, che nelle parti superiori del corpo per la sagnia s'aprono; siegue a dimostrare dell'altre, che dal tronco discendenti, sono al nostro esercizio necessarie a saperfi; che nelle gambe, e nelli piedi locate stanno. Quando dunque il detto tronco per l'osso sacro scorrendo arriua a gl'Ilij, parti vicine a' fianchi; qui si sparte in due grandissimi rami, Iliaci, dal sito della parte, cognominati. Questi ambidue, poscia che quattro al-

Nel cõpend.
della Sagnia
c. 25. c. 2.
fin.

lib. 4. cap. 6.
lib. Anatom.
ven. & arter.
diuarcatio-
ne della ve-
na Caua de-
scendente.

Lib. 4. cap. 6.
lib. Anatom.
ven. & arter.
diuarcatio-
ne della ve-
na Caua de-
scendente.

tri rami per ciascun lato hanno sparso , cioè Sacro, Hipogastrico, Epigastrico, e Pudendo (i quali però) si tacciono, perche della nostra consideratione non sono) uscendo fuori della cavità dell' Abdomine a gl'Inguini, & alle coscie discendendo, il nome di Crurali acquistano, Da questo tronco, oltre ciò, più altri rami si deriuano; ma sei, li più notabili, per lo Femore, per la Tibia, e finalmente per lo piede si spargono: e queste sono la Safena, l'Ischiadica minore, la Muscola, la Poplitea, la Surale, e l'Ischiadica maggiore. La Safena, così detta da' Greci, perche è vena apparente, altrimenti vena del malleolo; nata nelle glandole dell'inguinaglie, che per l'interna parte della coscia trà la cute, e la membrana carnosa scorrendo, all'esterno malleolo scende: dal qual luogo poi nella cute della parte superiore del piede variamente si termina. L'Ischia minore dalla parte contraria alla Safena nella cute dell'Ischia interiore, e ne' vicini muscoli si distribuisce. La muscola in due rami si diuide, il minore si diffonde ne' muscoli, che distendono la Tibia, & il maggiore più profondo in tutti quasi i muscoli del femore si diuarica. La Poplitea, da due rami crurali insieme aggiunti, nata, con alcuni altri rametti, per la cute della coscia posteriore sparsi, per mezzo del poplite scendendo, parte nella cute della sura, e parte al gallone per l'esterno malleolo si termina. La surale ne' muscoli della sura, e nella cute dell'interna tibia disseminata, piegata finalmente nell'interno malleolo, il lato interno del piede, e la cute del pollice nutrisce. L'Ischia maggiore, con la sua più principal parte, per li muscoli della sura portata, in dieci ramicelli si sparte, cioè due per dito, ma con la minor parte poi nel muscolo, che tira il dito del piede, e nelle cuti si sparge. E queste, secondo quello, ch'al nostro esercizio della sagnia necessarie sono, ne' seguenti discorsi più ampiamente dimostreremo; bastando per hora hauer dato vna general notizia delle vene, per quanto al nostro mestiero seruono.

I 2 Quanti,

Quanti, e quali sono i luoghi delle particolari vene, che s'aprono, & à quali effetti. Cap. IV.



Lib. I. c. 10.

Numero ba-
steuole delle
vene, che
per ordina-
rio s'aprono
non più che
da vn lato
han da pi-
gliarsi.

Pronti le vene comunemente da tutti nelle parti estreme del corpo, e queste sono non più di tre, cioè, le braccia, i piedi, & il capo: nelle quali parti, però separatamente prese, deuonsi da noi mostrare quelle vene, che con la lancietta si legano; ragionando particolarmente di ciascuna, quanto bastante ne sia; poscia che circa del numero di quelle, Hippocrate noue solamente ne conobbe, le quali Andrea di Lorenzo annouera. Ancorche altri (come Albucasi) sino al numero di trenta, ne pongano. Altri (frà quali è Pietro Argilata) ventisei ne conoscono. E finalmente altri (tra' quali è Pietro Paolo Magni tra' moderni) diecedotto ne raccontano. Et in vero il numero d'Albucasi eccede quello di ciascun' altro, perche annouera egli tutte le vene, così picciole, come grandi, del corpo humano, inchiudendo anco quelle, che poco erano in vso a' suoi tempi, e di niuna maniera a' nostri. Onde marauigliami non poco di costoro, come, e perche multiplicassero di doppio tal. numero; mentre basta quelle solamente numerare, che da vn lato sono; poiche alla fine, nè de' lati, nè d'esse vene vi è alcuna disuguaglianza, se secondo la materia, che solo da noi s'attende, considerate saranno, e non secondo la forma; lo che spetta a' Medici, non a' pratici, come noi Barbieri siamo. Noi dunque (per non confondere il Lettore, nè gli effecutori di nostr'Arte, nella moltitudine delle vene) quelle solamente, che da vn lato sono, e considereremo, & assegneremo; poiche l'istesse sono dall'altro lato. Così diciamo, ch' in tutti tre li siti, che habbiamo detto di sopra, tutte le vene (intendendo per quelle i luoghi, che per consulta de' Medici a' nostri tempi d'aprir s'vsano) noue sono. Poiche non raccontaremo altrimenti quelle, che l'vso a' nostri tempi ha dismesse, come poco gioueuoli; mentre l'vtilità del cauar sangue maggiormente si sente dalle vene maggiori, che per tutto il corpo si diffondono. Oltre anco molte ragioni, ch' addur potressimo, le quali per breuità ragioneuolmète tralasciamo: posciache se tutte le parti, ch' assolutamente aprir si possono, annouerare, e raccontare per minuto volessimo, andarebbono in infinito; mentre ogni vena, ancorche picciola, materialmente si puol'aprire, e l'effecutore, che perito sarà, in aprire le maggiori, potrà facilmente anco accommodarsi in aprire le minori, quando ciò sarà necessario. Onde quel, che racconta Hali Abbate, assai più secondo la speculatiua camina, che secondo la pratica; mentre sino al numero di settantaquattro ve ne racconta. Si che secondo questo, ogni luogo, doue è vena, si puol'aprire; ma noi attendiamo all'instruire vn perito Artefice, e non à fare vno sottile, & arguto speculatore.

Sermt. lib. I.
vedl.

Hora per cominciare dalla parte più nobile, qual'è il Capo, diciamo, ch'in
 esso si fogliono aprire due vene, vna della fronte, e l'altra della lingua; l'vna,
 e l'altra come sia disposta, à suo luogo diremo. La vena della fronte (che
 vena dritta chiama il Borgarucci nella sua Anatomia) s'apre per cura di
 molti mali, cioè per lo dolore della parte di dietro della testa (come vuole
 Hippocrate) in oltre nella frenesia, nello stupore, nelle cataratte comincian-
 ti, nel dolor de gli occhi, nella morfea, e nelle pustole della faccia. Le vene
 della lingua che i Greci chiamano, glossa, onde le sue vene vengono dette
 glossice, e dal volgo ranine (come dice Gio. Andrea Lorenzo) s'aprono per
 malattie della gola, e sue inflammationi, come della vuola, al naso, al dolor
 de' denti, al mal di bocca, del palato, per l'erisipela della faccia, nelli carbo-
 ni, chiamati antraci, per le cui malignità si fogliono ingrossare la testa, e gl'in-
 teriori della gola, onde alcuni suffocati morti ne sono, come fù notato da
 Paolo Egineta. Frà tutti gli scrittori, ch'il salaffo delle dette vene della lin-
 gua approuano, niuno ve n'hà, come Lonardo Fiorauanti, il quale in moltis-
 simi mali, e da niuno rammemorati, a marauiglia lo commenda, & approua.

Vena della
 fronte, e di
 essa aperta
 l'utilità.

Lib. 5. Apho-
 rifm. 68.

Vene della
 lingua.

Lib. 4. c. 20.

Oltre delle dette due vene, ve n'è vn'altra, detta anco della testa, ch'altri-
 mente humerale vien chiamata; (perche và per l'omero, e perciò anco det-
 ta esterna da Hippocrate; ma da' nostri *Funis brachij*; perche com'vna fune
 stà tesa) la quale s'apre in molte infermità d'essa testa, cioè, in ogni suo dolo-
 re, nell'emigranea, nell'inflammatione de gli occhi, ne' flussi del sangue del
 naso, nell'inflammatione, ne' tumori della gola, & altri, che tutti rammemo-
 rare non bisogna. Questa s'apre nella parte esteriore della piegatura del
 braccio, come meglio nella figura seguente si dimostrerà in pratica.

Vena della
 testa.

Siegue terzo appò di questa, la vena del fegato, ch'Auicenna vena nigra,
 chiama, perche alle volte traspare negra: ma i nostri col nome di Basilica, di
 Iecuraria, ò di Epatica la chiamano. Hippocrate vena interna a differenza
 dell'esterna, ch'è la detta già di sopra, la chiamò. Apresi questa sì per prefer-
 uare da' mali imminenti per la pienezza de gli humori; sì anche per curare
 la febre, e l'inflammatione del fegato, dello stomaco, del polmone, della
 milza, nella pontura, ne' mali del cuore, nell'effusione del sangue del naso, e
 dell'altre parti, e ne' dolori interni, & esterni, e ciò si fa nella parte interio-
 re della piegatura del braccio.

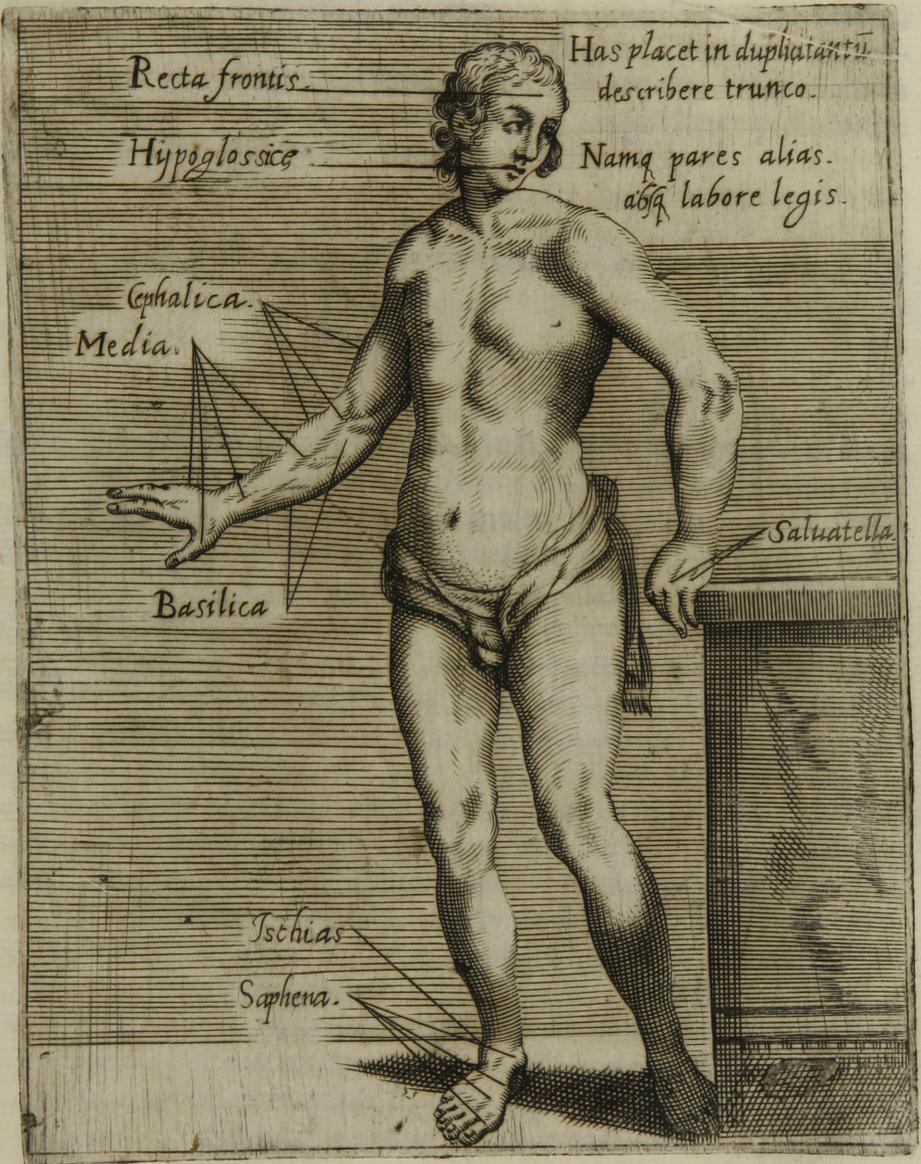
Nel quarto luogo vien posta la vena Comune, da altri detta vena me-
 dia, ouero mediastina; perche aprendosi, si tiene, che gioua a' mali di sopra,
 e di sotto. Apresi questa similmente nel mezo della piegatura del braccio,
 in tutte l'infermità del petto, della testa, e di tutte le parti inferiori, e supe-
 riori. E finalmente vale sola a tutti quei mali, ne' quali la Cefalica, e la Ba-
 silica s'aprono; percioche di questa, e di quella si tiene partecipare, come di
 sopra detto habbiamo.

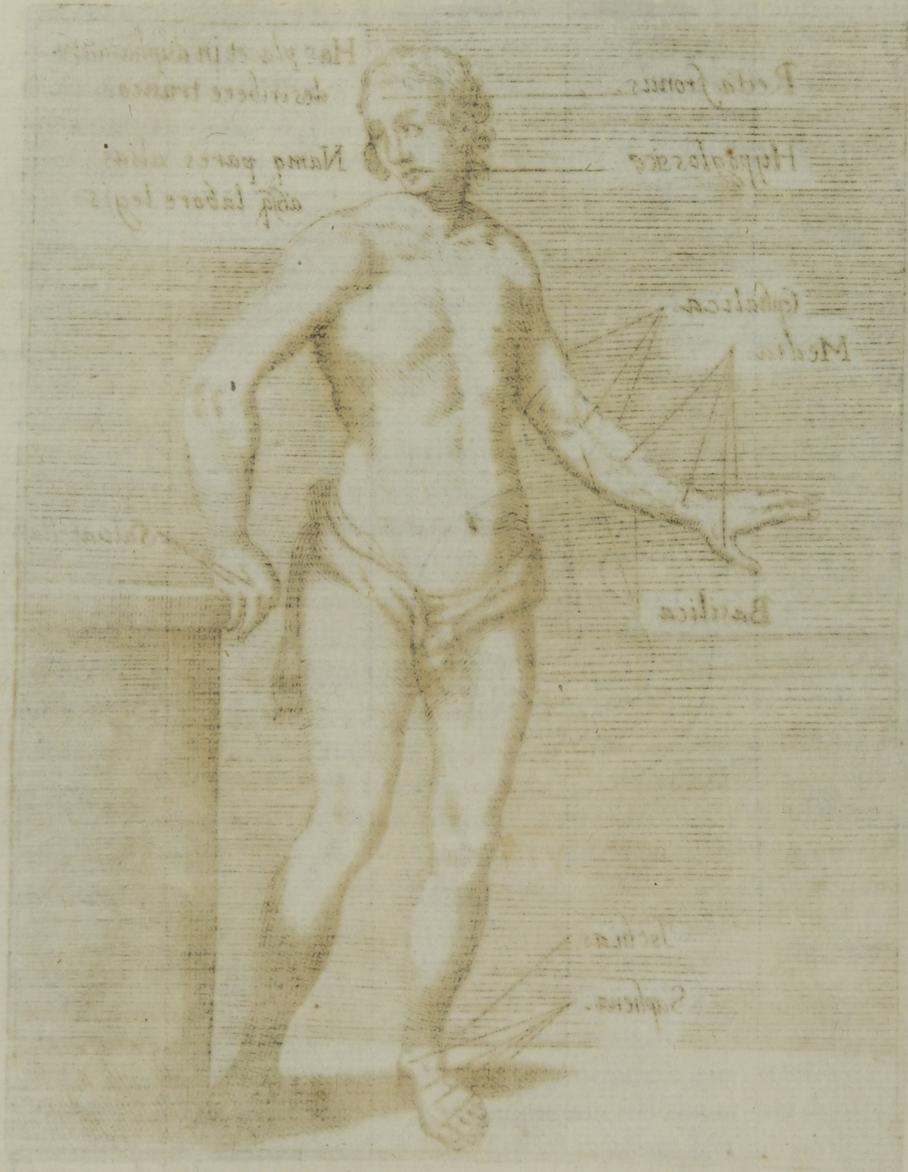
Vena com-
 mune.

Nel quinto luogo conseguentemente sieguono le vene della mano, vna
 nel pollice, la quale gioua a qualunque caso, ch'essa commune è gioue-
 uole;

uole; Onde apresi tal' hora per difetto di non apparire la commune, e l'altre vene superiori del braccio. Questa apresi propriamente nella superiore parte del deto pollice. L'altra del deto minimo, detta da molti Saluatella, per la salute, che si tiene arrecare; apresi ne' mali lunghi, nelle opilationi del fegato, e della milza, nella febre quartana, nella mirarchia, nel male de' flati, e nelle passioni del cuore. Questa apresi nella parte superiore della mano, frà l'anulare deto, e l'auricolare. Ambe queste vene della mano hanno vn particolar beneficio, oltre gli altri; che ne' deboli corpi aprendosi, meno dell'altre, apportano debilitamento di forze; poiche sono vene picciole, onde per essere dal centro lontane, manco spiriti versano fuori, e per conseguenza meno indeboliscono.

Rimangono nell'ultimo luogo le vene del piede; di queste vna è la vena Safena, altrimenti detta Matricaria: perche gioua particolarmente ne' mali della matrice, benche s'apra altresì ne gli huomini per tutti i mali, che sono frà l'cinto delle parti interne, & esterne, come sono infiammazioni, aposteme, e dolori. Apresi questa nella parte interna del malleolo. L'altra è la vena Sciatica, detta Siluestre, cioè estranea, perche tiene il luogo del malleolo esterno, scorrendo per tutto il tallone, e per le dita minime. Questa s'apre ne' mali della sciatica, ne' mali delle reni, & in altri sì fatti, & apresi all'opposito della safena nel malleolo esterno; così come quella nell'interno. Scorgeasi dunque manifestamente da questa numeratione di vene per noi già fatta, quelle, non più essere, che noue in vna parte del corpo; nè occorre moltiplicare quelle dell'altra, che così dieceotto farebbono: mentre l'istesse sono in vna parte, che nell'altra. Tralasciandosi oltre ciò d'annouerare la Poplitea, che sotto delle ginocchie stà locata, sì per non essere in vso, sì anco per esserui in suo luogo la safena, e la sciatica, oltre che non sarebbe bene (nelle donne particolarmente) obligar quelle, senza cagione vrgente, all'alzar della gonna. E' vero sì, che se bene l'istesse sono le vene da vna parte, che dall'altra sono; nientedimanco sono differenti gli effetti della salute, che dall'apertura di quelle, da vna delle dette parti, si desiderano, che dall'altra: mentre per ordinario a prò del fegato è consueto aprire quelle della parte destra; e per mali di milza le sinistre. Oltre che per far diuersione contraria al male; contrario a quello altresì esser dee l'aprir delle vene. E succedendo parimente difetto alcuno nel soggetto nella parte destra, o pure nell'artefice, che forse al primo, o secondo colpire, non hauesse sortito l'effetto dell'apertura, può quella farsi nella sinistra parte. Così come, ogni volta, che nelli luoghi di sopra assignati, le sopradette vene, noue in numero da noi raccontate, per difetto, o accidente veruno aprir non si potessero; quelle secare anco si potranno in altri luoghi, come si può vedere, e praticare nella seguente figura, che per maggior facilità delli desiderosi di quest'Arte, e per euidenza altresì di quanto habbiamo detto, non ci è paruto fuor di proposito di qui proporre; & è questa.





This block contains faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is too light to transcribe accurately but appears to be several lines of a continuous paragraph.

Lo che ; oltre chiarirsi dall'esperienza, & offeruanza dell'Anotomia, viene parimente approuato da buoni, & assai periti Autori ; e gli Artefici periti alla giornata l'offeruano . Così come occorrendo difficoltà d'aprire la saluarella nell'assegnato luogo di sopra trà l'anulare, & auricolare, potrà quella segarsi nel ramo seguente (per non dir precedente) trà l'anulare, & il mezzano, come n'insegna Galeno ; essendo che è l'istessa vena, se ben diuisa in più rami ; lo che hò voluto dire per non lasciare luogo donde possa sortire giouamento alli studiosi di quest'Arte .

Lib. 6. Admi-
nistr. Anato-
mic.

La differenza della vena, e dell'arteria .

Cap. V.



Crise il Filosofo, che la similitudine generalmente è cagione dell'errore ; perche dunque la vena, e l'arteria sono trà se molto somiglianti, e nella somiglianza ingannar facilmente si può l'inauueduto Artefice, l'vna per l'altra prendendo ; perciò sia bene, che noi quì il modo d'ambidue scorrere, e disseparare l'vna dall'altra, dimostriamo, assegnando le proprie condizioni di ciascheduna, e gli accidenti .

Che se il legnaiuolo la cognitione tiene delle diuerse specie de' legni ; l'agricoltore delle diuerse piante ; e così gli altri dell'altre Arti parimente ; quanto più necessario è, non che conueneuole, ch'vn tale accorgimento in quello sia, che l'humano corpo hà per soggetto, la cui vita, e conseruatione trapassa, senza paragone, ogn'altro prezzo ? Nè sia dubbio, che per così fatto errore, vada tal volta a pericolo di spengersi la vita d'vn'huomo : per cioche aprendosi per auuentura l'arteria, o sia per isciocchezza del Chirurgo, ò per altra ferita, non potendosi ageuolmente raffranca' il sangue, ne siegue che li spiriti anco vitali si dispergano, onde la morte ne succede, & il distemperamento dell'human composto ; cosa, frà tutte, la più horrenda, e spauenteuole, che dire, & imaginar si possa . Perche dunque, dalla cognitione, e scorgimento delle vene, e dell'arterie, esperto si faccia il sagnatore, & acciò ordinatamente procediamo ; conueneuole hò stimato, separatamente trattare della natura, e qualità d'ambidue, e conseguentemente poscia, in che frà di loro conuengano, e s'assomiglino, e finalmente in che disconuenghino, e differischino, djmostrare ; affinche veduta l'vguaglianza, e la differenza, e conosciuta la proprietá, e natura di ciascheduna di esse, facile si renda l'effercitio d'aprir le vene, senza errore alcuno, o danno del soggetto . Cominciando dunque dalla vena, diciamo, essa altro non essere, eccetto che

Come al Bati-
biero sia ne-
cessario sa-
per distin-
guere i di-
uerfi vasi .

**Diffinitione
della vena.**

vn vaso ritondo, à guisa di cannuccia concauato, per ritenere, concuocere, e finalmente portare il sangue alle parti, che di esso si debbono nutrire. E oltre ciò la vena di semplice, e sottile tunica contesta, e d'ogni genere di fila fornita; nata dal fegato; di natura fredda, e secca, e dalla viscosa, e tenace parte del seme generata. Questa diffinitione credo ben'io, che comprenda tutta la natura, e gli accidenti della vena, perche esprime la figura, la compositione, il nascimento, l'vso, l'attione, il temperamento, e la materia di essa. La figura, s'intende per la rotondità, che rappresenta; per la quale parte, anche dal neruo viene distinta. Per la semplice, e sottile tunica poi habbiamo la struttura del vaso, distinguendo dall'arteria, come appresso diremo. Ma questa semplice, e singolar tunica hà in se ogni sorte di fila, dritte, oblique, e trauese: con le dritte attrahe dalle vicine vene il sangue, & il succo a lor necessario; con le trauese ad altre ne manda, accioche più oltre si distribuiscia; e con le oblique il ritiene: benche altri ad altro vso le dette fila, vogliano, essere fatte; dicendo, che seruono solamente per fermezza, cioè, perche la vena non patisca qualche disaggio, o rottura, per la quantità del sangue, che violentemente la stende. Il nascimento della vena s'hà quando diciamo, che viene dal fegato, come tutt'i Medici statuiscano. L'vso, e l'attione appare per quello, che si dice seruire per concuocere, ritenere, e portar il sangue. Il temperamento si dimostra, mentre diciamo essere fredda, e secca. E la materia finalmente, dicendo, nascere dalla grossa parte del seme. Molti, fra' quali il primo luogo tiene Galeno, dicono, che la vena, hor sia sostanza simile, cioè semplice, & vniforme; hora organica, e dissimilare, cioè di più, che vna sostanza, e d'vna natura. Ma il vero sentimento è, che secondo il giuditio del senso, sia semplice sostanza; ma secondo quello la ragione dimostra, e persuade, sia composta. Perciò noi l'vno, e l'altro nella diffinitione comprendendo, organica detta l'habbiamo nella prima parte, e simile nella seconda, come lucidamente ogn'intendente puol cōprendere.

**Natura, e
conditione
dell'arteria.**

L'Arteria similmente; come parte simile, & organica, si diffinisce, che sia, vn vaso ritondo, e lungo, a modo di cannuccia concauato, di doppia tunica, e di tutte le fibre contesto, per condurre il sangue spirituososo, nato dal cuore, alle parti, che debbono viuere per quello; & è di natura fredda, e secca; dalla parte del seme più viscosa, e tenace generata. Le parti di questa diffinitione quasi tutte chiaramente s'intendono per quello, c'habbiamo detto della vena. Perciò per non replicare di nuouo l'istesso, passaremo all'altro capo, ch'è di mostrare la somiglianza, ch'è trà di loro. La somiglianza dunque è nella figura, percioche ambidue sono canali lunghi, caui, e rotondi. Hanno ancora somiglianza nelle fila in alcuni vfi generali; nel temperamento, e nella materia; & in sì fatte cose, più, e meno conuengono; di modo che i Medici antichi ambidue col nome di vena confusero. Ma disconuengono poi in altri accidenti, cioè nell'origine, nel moto, e nella quiete, nella compositione, ouero struttura, e nel contenuto di esse.

Differiscono nell'origine, com'ogn'uno sà; e per le diffinitioni, già portate, chiaramente si vede; mentre queste dal cuore, e le vene dal fegato, traggono l'origine. Differiscono secondariamente nella testura, ò componimento (che noi diciamo) perciocche il corpo dell'arteria è tutto membranoso, accioche facilmente, e distendere, e ritrar si possa. Però questa membrana non è semplice, ma doppia; cioè interna, & esterna: l'interna è sottile, mentre più non le bisogna: ma l'esterna ben cinque volte è più grossa, come ad Erofilo piacque; dal quale par, che non discordi Aristotele, che neruosissima la chiamò: l'esterna hà moltissime fila, altre dritte, & altre oblique: ma l'interna molte fila traerse, poche oblique, e poche rette: la cagione è, perche l'arteria molto hà di mestiero di trasmettere, e distribuire il sangue per natura calidissimo; ma poco d'attrahere, e molto meno di ritenere; là doue la vena, perche il sangue contiene (benche non in grado così intenso di calore) di tanto adobramento di tuniche, ò membrane non hebbe mestieri. Questa medesima interna tunica hà quasi vna pellicola, ò crustetta (che dir vogliamo) simile molto alle larghe tele d'aragno; in modo che pare, che sia vna terza tunica. Terzo differiscono altresì nel contenuto di esse, poiche il sangue della vena è grosso di sostanza; e di colore rosso, & oscuro: ma quello dell'arteria è sottilissimo, rosso, chiaro, e spumoso. Differiscono in oltre nel moto, e nella quiete: posciache le vene sono immobili; ma l'arterie stanno nel moto continuo, e battono sempre, alzandosi, e bassandosi, come dicono i Medici, per dilatione, e coltritione. Ma come questi due moti contrarij si facciano, e per qual cagione, non è cosa, ch' a noi tocchi: basterà solo per questa proprietà del moto, e della quiete, conoscere la differenza, che nel quarto luogo assegnauamo, essere frà le vene, e l'arterie. Differiscono finalmente ne gli vsi particolari queste due sorti di vasi; ma in qual guisa ciò si faccia (non essendo a noi necessario saperlo,) lo rimettiamo a' Medici nostri Maestri. Basterà dunque all'Artefice della sagnia, conoscere la natura, e proprietà delle vene, e dell'arterie, e le differenze, & vguaglianze frà di loro; acciò nel sanguinare, ch'egli दौरà fare; lasciando da parte l'arterie, come continenti gli spiriti vit ali; apra solamente le vene, per le quali uscendo il superfluo del sangue, che grauaua, & offendeua il composto, quello la bramata salute, & egli l'utile, e l'honore altresì, nè acquisti: come più distintamente appresso dimostreremo.

Della natura de i nerui, e de i muscoli.

Cap. VI.



Auendo ne' precedenti Capitoli delle vene, e dell'arterie fauellato, siegue nel presente, che de i nerui, e de i muscoli, e della natura d'essi discorriamo. Poscia che questo è non meno vtile, che necessario di sapere, & intendersi dall'Artefice della sagnia; acciò dalla ignoranza di queste parti, si sfugga di dare nell'arterie; E douendo egli la vena aprire, non dia in alcuno de' nerui, ò pure de i muscoli, con euidente pericolo di stropio nel soggetto; come non è guari, che ciò è succeduto. Che però, vedesi tal volta temere, e tremare il soggetto, ancorche per altro volentieri ne starebbe egli frà mille spade, e mille lancia, con intrepido cuore; sol che di non incorrere in vno di si fatti accidenti, par che naturalmente dubiti, e s'atterrisca. Onde gli occorra, che per star migliore, si ponga a periglio di starne per sempre manco, e storpiato. Douendo dunque noi de' nerui, e de' muscoli ragionare; deesi primieramente auertire, che la vena, e l'arterie, e'l neruo (assolutamente parlando, e come da Hippocrate si raccoglie) sono frà di se similitissimi, sì per ragione della materia; come ancora della forma; e parimente hanno simili vti, perche tutti sono organi da condurre, e portar altrui qualche sostanza. Per la qual cagione auuiene, che dalla maestra Natura siano per lo più, congiunti, e posti vicini tutti tre: perche a dir' il vero vualmente sono necessarij a ciascheduno membro; a cui necessarij sono il nutrimento, la vita, il senso, e'l moto, che da quelli procedono. Per tanto, acciò che la similitudine, e la vicinanza non siano cagioni d'errore, si come nel passato capitolo diceuamo, della natura delle vene, e dell'arterie fauellando; così in questo, ma più briuemente, della natura de' nerui, e de' muscoli, discorreremo; a fin che conosciuta la differenza di ciascuno, meglio possiamo guardarci dall'oltraggio del vicino: percioche, si come ne' terreni, o diciamo culti luoghi, di diuersi possessori, se non è noto il confine, facile è il passare in quel del compagno; così non altrimenti, in tanta vicinanza, in tanta similitudine di corpi, e d'istrumenti, se non s'intende l'essere di ciascuno di essi, difficilmente dall'vguaglianza sfuggir potrassi il non errare. Non creda però il Lettore, che noi intendiamo diffusamente di questa materia trattare, che troppo larga, e vasta per noi sarebbe; ma solamente diremo quanto basti per l'intelligenza, che si richiede al professore di nostr'Arte.

Lib. i de pla-
cit. cap. 9.
Natura, e di-
uerse manie-
re di nerui.

Il neruo dunque così comunemente pigliato, è di tre modi, secondo la dottrina di Galeno, alcuni nerui (dic'egli) procedono dall'ossa, propriamente detti ligamenti, altri sono fine de i muscoli, e sono detti tendoni, & altri final-

finalmente dalla nuca, e dal cerebro deriuano, e questi, il commune nome di nerui ritengono. I ligamenti, così detti sono, perche ligano, e congiungono insieme l'ossa nelle proprie giunture, che per altro disgiunti, e discomposte ne farebbono; e per tal cagione sono fatti gagliardissimi, e priui d'ogni sentimento; accioche per lo continuo moto non patiscano disagio. I tendoni, ch'altrimente corde soglion chiamarsi, perche a punto, come vna corda tesi ne stanno, ancor essi di sentimento sono priui, per l'istessa ragione de' ligamenti; e sono di quelli assai men duri; perche le fibre, da essi, e dal neruo, composte sono; Laonde di natura mezzana possono chiamarsi. I nerui, d'ambidue sono più molli; percioche deriuano dalla sostanza del cerebro, e dalla nuca. Questi sono anche di due maniere, cioè sensitiui, e motiui. I sensitiui hanno principio da sette para di nerui dentro la caluaria, secondo insegna Galeno, de i quali parte vanno alla lingua, parte all'vdito, parte a gli occhi, e parte finalmente al naso, senza che per tutte le membra, ouunque sia senso, anche trascorrono. I motiui sono quelli, che con altro titolo chiamansi voluntarij: perche secondo l'arbitrio della volontà nostra, cioè della facoltà motiua, portano gli spiriti motiui al corpo de' muscoli; da quali principalmente il moto si fa. Questi motiui parimente per tutto'l corpo sono diffusi, si come insegna Hippocrate, & Orbasio. Di questi sono molte paia, cioè sette della ceruice, dodici del dorso, cinque de' lombi, e sei dell'osso sacro, ch'in tutto di trenta fanno il numero. Sono i nerui di natura spermatica, & essangue; di temperamento freddo, e secco; ma meno che l'ossa, e le cartilagini; e più che l'arterie, e le vene: e non sono altro, che vn cerebro essiccato, & allungato, come insegna Galeno. Perciò dall'interna parte hanno sostanza medullare, e dall'esterna membranosa, e dura, a guisa d'vn pane, che la mollica hà tenera, e la scorza dura. Così io hò veduto diuidere dal neruo Ottico due tuniche, vna grossa, che risponde alla dura madre, e l'altra più molle, e sottile, che risponde alla pia madre; il rimanente è medullare, che per le dita fregandolo, si difegua, e si disfà: E vero sì, che ciò più auuiene a i nerui dal cerebro dipendenti, ch'a quelli della nuca. Onde da questo vera s'accerta la diuisione di Galeno, che sono due maniere di nerui, altri molli, & altri duri: i molli, come habbiamo detto, nascono dentro la caluaria, & i duri dipendono dalla nuca, e poi da quella uscendo, si disseminano per la spina, e per le membra esteriori: i primi sono sensitiui, e gli altri poscia motiui. Egli è vero, che questa dottrina di Galeno non s'hà da intendere assolutamente; perche non tutti i nerui, che sentono, vengono immediatamente dal cerebro, ma molti ne procedono dalla spinale midolla; nè tutti quelli, che fanno il moto dipendono dalla nuca, ò dalla spina; ma molti deriuano dal cerebro, vedendosi apertamente, che'l neruo del secondo paio dentro la caluaria muoue l'occhio. E questo de' nerui.

Lib. de Anat. neru.

Lib. de Anat. neru.

De locis in homine. Lib. collect.

Lib. 8. de vf. par. c. 6.

Lib. 8 de vsu part. cap. 6. & lib. 7. de placit. c. 3 & 5.

Lib. de Anat. neru.

Resta dir'anco alquante cose de' muscoli; Essi comunemente diuisi so-

Natura, e
parti del mu-
scolo.

no in tre parti, cioè nel principio, mezzo, e fine, ch'io più tosto direi capo, ventre, e coda; essendo essi somiglianti al pesce lacerto, perciò da latini sono detti lacerti, ouero ad vn topo, perciò sono detti muscoli; a mure, quasi paruus mus, cioè vn picciol topo, o forse: altri dicono pesce, o piscione; perche è lungo, e stretto alla forma d'vn così fatto pesce. Il principio de' muscoli per lo più, è di nerui solamente, ma'l mezzo per la maggior parte è di carne fibrosa, neruosa, nè senza qualche particella di ligamenti, e di membrane, e di nerui; ma con più arterie, e vene. Per questa cagione si riferisce frà le parti carnose, e sanguigne. Entrano alla di loro compositione i nerui, per portare ad essi lo spirito motiuo; i ligamenti, per dar loro caldezza, e robustezza; le vene per nodrirli; l'arterie per donarli il vital calore; le membrane per inuolgerle, e da gli altri distinguerli, a punto, come vegliamo nel frutto del melo arangio, li cui spighetti per mezzo della pellicola vengono separati. Il fine poi de' muscoli termina in tendone; il quale, come per vna corda tira, e muoue l'estremo dell'osso, che fa l'articulatione, accioche si pieghi, o dilunghi, s'alzi, e bassi sossopra al lato, o d'intorno si muoua, secondo è la volontà dell'animale. Serbi dunque per hora questa cognitione de' muscoli, e de' nerui il Lettore, per intendere poscia meglio ne' seguenti discorsi la cagione, donde auuenga, che periglioso così forte sia fare l'apertura tal volta in vno de' nerui, o de' muscoli, mentre la vena aprir si tenta; Atteso che qui, per non tirare con di lui nausea, e stomaco, il presente capitolo in lungo, ne' seguenti rimettere habbiamo stimato, il nostro fauellare; nel che, & all'intendimento, & alla memoria, che meglio le cose distinte, e diuise serba, prouedere stimato habbiamo.

Come l'Arte del Sagnatore è più d'ogn'altra difficile, e pericolosa. Cap. VII.



Ome che secondo il Filosofo la notitia, e cognitione delle cose tutte, hà principio, & origine da gli sensi; dicendo egli, *Nihil est in anima, quod non fuerit prius in sensibus*, mentre dalli sensi etteriori rappresentandosi nell'interiori le specie delle cose vedute; si fa poscia di quelle l'intelligenza nell'intelletto, che vien detta Anima; sendo quella vna delle sue tre potenze principali, cioè memoria, intelletto, e volontà: per potere da questo l'esperto Artefice del salassare saper il modo d'aprire le vene; deue egli molto bene conoscere, non dico solo la sostanza, che di già dimostrata habbiamo, ma il sito parimente, e la qualità di quelle, cioè la larghezza, lunghezza, e profondità di esse, e così anco la sottigliezza del vaso, il suo corso, o dritto, o torto; l'habito della carne, la compagnia final-

Quante, e
quali cose
nelle vene
discernere
dece il Bar-
biere.

mente

mente de gli altri corpi, cioè delle membrane, del grasso, dell'arterie, de' nerui, de' muscoli, e de gli altri congiunti. Queste, & altre cose gli è necessario conoscere, perche sendo lo più delle volte (per nostro gran male) occulte, e fortemente ascose, acciò non accaschi d'errare, bisogna star molto bene auuertito, & in ceruello, congiungendo con l'intelligenza interiore, l'osservanza de' siti nell'esteriore delli sensi. Per fare dunque perfettamente tal cognitione; di due sensi, de' quali è l'occhio, e l'altro il tatto; ma spesso auuiene, che volendo seruirsi dell'vno, e dell'altro, si ritruoua grandissima difficoltà: percioche non hà egli l'occhio linceo, che dentro arrui, e penetri; & il tatto parimente spesso fallisce, o sia per la grossizza della carne altrui, o sia per la propria; e ciò, perche è molto chiaro, non hà bisogno d'altra dimostratione, nè di pruoua; Aggiungendosi inoltre la difficoltà dell'istesso soggetto, per la varia compotione del corpo, e temperamento, non vguale all'istesso modo ad ogn'vno, che però da questo capo solamente ardisco dire, che si fa quest'Arte, & essercitio del sanguinare, sopra modo difficile, e pericoloso, trattandosi, e versandosi intorno soggetto così pretioso, e nobile, com'è l'huomo; di cui niuna frà tutte queste cose sensibili, e mortali, più degna ritrouar, & imaginar si puole: come con l'alto suo auuedimento l'addita Hippocrate in quelle parole del suo primo aphorismo. *Et experimentum periculosum*, oue par che faccia pericolosa l'esperienza, per rispetto della nobiltà, e delicatezza del soggetto: posciache, come Galeno, interpretando dette parole del Maestro, dice: L'Arte della medicina, nella quale vien compresa questa del sanguinare (secondo che altrove habbiamo dimostrato) non è come l'altre mecaniche, le quali aggirandosi intorno a i legni, pietre, cuoia, e marmi, se per auuentura errando accaschi guastare alcuna di così fatte materie, non ne siegue però danno di consideratione, ancorche perdita di danaro: la doue nell'Arte del medicare, o del sagnare, errandosi, ne siegue tosto il pericolo della vita, o della sanità dell'huomo; che quanto sia di consideratione, e d'auuertiméto; e quanto auueduto, e sensato esser debba l'Artefice, di queste, non è chi no' l'vegga. Onde nasce, oltre ciò, la materia della difficoltà, dalla varietà degli stessi istrumenti, che'l sagnatore adopra, come sono il rasoio, e la lancietta, ambi acutissimi, e forbiti, che però doue vna volta feriscono, non possono dal fatto ritrarsi, & il lor taglio è velocissimo, che sempre, e subito fa l'effetto; che però non gioua per appellatione chiedere il risarcimento del danno già fatto, ne conuiene con istrumenti ottusi, e rintuzzati oprare, conciosiacosa che risultarebbe anco da questi danno notabile; e, che non così speditamente farebbono l'effetto, e potrebbe altresì danno apportarsi nelle parti, che s'aprono, guastando molto, e toccando più di quello, che si brama. Onde a questo proposito ricordomi della comparatione frà la pittura, e la scoltura, la quale è viè più stimata difficile, & ingegnosa di quella, perche ricerca questa maggior diligenza, e studio, accioche non si commetta irreparabile errore: poiche chiaro

Sentimenti
al Barbieri
guida.

Difficoltà,
ch'all'espe-
rito sangui-
nar s'attra-
uerfano.

Degnità del
soggetto il
Barbieri mol-
to a sfanna, e
ritiene.

stà,

stà, che vna volta hauendo nel marmo errato la scoltura, non può a quella guisa al mancamento rimediare, che il Pittore, con l'aggiuntione de' colori, fa. Così a punto, e non altrimenti nel nostro mestiero auuiene; percioche hauendo vna volta tocco vn vaso, o pure vn neruo; non è così facil cosa il ristorarlo, e ritornarlo al primiero stato. Euidentissimi dunque, & assai bene spesi i danni, e li pericoli sono, ch'in questa nostra Arte, in questo particolare più che in altro, accader possono: pure quanto siano graui, e per qual maniera auuengano, non hò in animo di discorrere per adesso, riserbandomi manifestarli quando de gli sintomi ragionarò, e de i mali, che con le mal fatte amministrationi della sagnia seguir sogliono, ò che in effetto si fortisca il fine di tagliar la vena, ò arterie, cauandone il sangue, benche con danno del soggetto per la troppo profonda ferita; ò che pure non si fortisca di cauarlo, dando di colpo in alcun neruo, ouero muscolo, con graue danno, e storpio del soggetto. Come nella Città di Palermo l'anno 1614. ad vn maestro sagnatore adiuenne; il qual'essendo per lo spatio di molti anni stato solito di cauar sangue nella persona della Marchesa d' Auila; vna volta, che fù l'ultima, hauendolo punto il piede, non cauò altrimenti sangue, e ne seguì grande erisipela; sì, che la morte cagionò a così nobil Signora, la quale visitata dal Signor Duca d' Ossuna, a quel tempo Vicerè in quell' Isola, vedendola per errore di poca accortezza per auentura, a cotal termine condotta, comandò che fusse il sagnatore a morte anch'egli menato: il che seguito sarebbe, se l'istessa Signora, che tanto tempo prima ben seruita da quel Maestro si sentiua, della gratia mezzana potente non fusse stata. Similmente ad vn'altro maestro adiuenne in questa nostra Città, benche famoso della sua Arte si fusse, che punta l'arteria nella persona della Duchessa di Sermoneta, mentre il beneficio del sangue con l'apertura della vena hauer pensaua, condotta per cotal causa vicino a morte la Duchessa; egli per lo graue dolore, ò per vergogna, che ne sentisse, all'estremo venuto, i suoi giorni amaramente compì. Tante dunque essendo le difficoltà, e tanti i pericoli, che nell'arte del sagnare accader possono, essortar mi conuiene tutti di quest'officio ad essere cauti, & auueduti nell'operare, acciò non loro accada per inauertenza fallare; perche ben potrà l'Artefice da gli spesi, e molti errori, ma non già da tutt'iguardarsi. E se occorre, che tal volta errore non commetta, diane pur lode all'onnipotente Dio, ch'egli solo è perfettissimo, noi tutti mancheuoli; & il bene da lui, il difetto da noi viene. Si che ricordisi ogn'vno d'esser fragile, e ricorra all'Autore d'ogni bene, per ottener da lui quanto fa di bisogno; e siane egli per sempre glorificato, e benedetto.

De' pericoli, che possono succedere in ciascheduna Sagnia.

Cap. VIII.



Accorto nocchiero, il quale hà da condurre al porto la naue, non solo hauer dee la notitia de' venti, de i siti del Cielo, e delle Stelle, nè solamente dee hauer la peritia di reggere il timone, e di cambiar la vela; ma ancora gli è di mestieri sapere li scogli, e le sirti, e tutto ciò, che può offendere il corso, acciò non rompa in mezzo al mare il legno. Nella stessa maniera, come io giudico, il perito sagnatore, acciò che giunga al suo fine, ch'è di cauar' il nociuo sangue, e ricuperare la sanità, (cosa da noi così pregiata) non solo hà d'hauer buona contezza del soggetto humano, e di ciascheduna sua particella, in cui egli si versa; e non solo hà da conoscere, e bene adoperare gl'istrumenti, con quanto di più all'Arte si richiede; ma anche hà da intendere bene i pericoli, e le difficoltà, nelle quali può inciampare; proponendosi quelli innanzi a tutte l'altre cose: essendo che la maggior cautela, quale si deue apporre in qualsiuoglia Arte, è di euitare li pericoli, e le difficoltà sfuggire, ch'in quelle s'oppongono. Et in vero, che vale hauere la teorica, e la speculatiua, se la sufficienza della pratica per ben' oprare a lui venga meno, onde al desiderato fine giunger non possa? Per necessità dunque deuesi dall'Artefice della Sagnia hauer notitia delli pericoli, che nel salasso occorrer possono, acciò quelli schiuando, giunga felicemente al fine d'aprir le vene. Questo è dunque quel che pretendiamo dimostrare nel presente capitolo, acciò lo studioso di quest'Arte, dopò la notitia hauuta delle vene, e nerui, & anco de' muscoli ne' precedenti capitoli; venga altresì cautelato di tutti gli pericoli, che nell'aprir delle vene gli si possono opporre a non fare perfettamente l'opra desiderata. Percioche, propriamente parlando, & in quanto alla materialità solamente, è l'apertura delle vene cosa da se stessa alla natura contraria; posciache diuide, e separa quel ch'essa natura con tanto studio tesse, e congiunge. E per segno di ciò sia, che ciascuno la sfugge, & abborre; sì per la detta ragione; come ancora, perche necessariamente apporta dolore, facendouisi la solutione del continuo, ch'è cagione d'ogni dolore. E se pure tal'hora alcuno dica, che nel salasso di sollecito, e diligente Artefice non habbia prouato dolore; questo assolutamente non puol'esser vero, ma ciò tal volta si riferisce al senso, ò pure alla maniera delle carni; tal uolta alla finezza del taglio dell'istrumento, gionto con la leggerezza della mano; e tal'hora alla distrazione dell'imaginatiua, potenza, donde s'impedisce il senso del dolore; non che veramente non ve ne sia; e di questo io non parlo in questo luogo, mentre ineuitabi-

si rende : parlo ben sì de' pericoli , che sono per la vicinanza de gli altri rpi appresso le vene , e per le ragioni, che nel passato capitolo accennammo . Parmi per tanto ragioneuole ordinatamente discorrere nel presente capitolo di tutti i mali passi, ò pure sinistri incontri , che per ciascuno salasso possono occorrere .

Nella vena della fronte se vi è pericolo .

Primieramente dunque nella vena della fronte , se'l maestro non è più , ch'abbagliato, non vi è pericolo alcuno notabile , come in alcuni altri luoghi : perciocche l'arterie sono lontane da quella , appressandosi al lato de gli occhi dalla parte di fuori, e sono profonde, come nota Prospero Borgarucci . E' vero però, che'l Maestro dee essere accorto a non profundare la punta del ferro ; perciocche di facile si potrebbe giungere alla tela , che cuopre l'osso, chiamato periostio : lo che faria di non poco dolore , e d'altre tanto male , cagione .

Lib. 4. c. 19.

Lib. 11. c. vlt.

Nelle vene della lingua qual pericolo vi sia . Lib. 10. de' vs. par.

Nella lingua poi vi sono nerui, & arterie, e muscoli vicini : di nerui ve ne sono tre paio, come insegna il Lorenzo, de' quali due ne vanno per la parte esteriore per cagione del gusto ; e gli altri per muouere i muscoli , e fare la loquela , come conferma anco Galeno, e secondo lo che dice il Colombo appresso il Borgarucci, nascono dal quattro paio de' nerui della Caluarìa . L'arterie sono due, e diuise per ogni lato vna, accompagnando le due vene della lingua; e nascono dalle vene carotide, altrimenti dette del sonno, come vuole il Lorenzo . Muscoli nel corpo della lingua non ve ne sono ; essendo ella tutta muscolo , & i muscoli sono posti nella sua radice. Essendo dunque così disposti detti vasi, che l'arterie, & i nerui vi vanno per lato: in quanto a questa parte, se'l Maestro non è trascurato affatto, non vi è difficoltà nell'aprire delle dette vene, essendo questi vasi lontani da esse . Non niego però, che non vi possa essere pericolo grande di molto spargimento di sangue, ogni volta, che troppo lata sia l'apertura . Lo che confermo , e per autorità di Celso, e per l'esperienza di fatto, occorso a' giorni nostri, in persona d'un Capitano di Naue , il quale per assai lata apertura fattagli nella lingua, soprabondando il sangue nell'uscita, senza poter riceuere rimedio di stagnarsi, fù costretto col sangue lo spirito anco versarui, e la vita . Caso in vero strano, e che deue non meno temersi, che auuertirsi per l'Artefice di tal salasso .

Lib. 7. c. 26.

Lib. 7. col. lect. c. 6. Nell'Humeraria quali dissauéture .

Siegue l'Humeraria , la quale aprendosi, come si conuiene, non porta di sua natura alcuno periglio, si come insegna Oribasio, che lo tolse da Antillo, antichissimo scrittore : la cagione si è , perche con essa vena non va accompagnato, nè arteria, nè neruo alcuno; benché in questo medesimo luogo scriua Oribasio , che per l'apertura di essa vena humeraria in vn certo huomo , ne seguisse graue, e lungo dolore del muscolo, che stà sotto del radio ; & in alcuni altri infiammazione : ben'è vero, che la colpa riferisce egli all'inesperito Artefice, che non hauendo auuertito per due, e tre volte il salasso, venne a pungere tante volte il capo del muscolo, che fù causa d'eccitamento di si-

mili effetti in quella parte. Perloche auertir si dee da' nostri, che l'apertura sia a bastanza, e conueneuolmente larga; posciache, come dalla misurata larghezza di quella puol seguirne l'effetto da noi sopra raccontato dall'effusione soprabondante del sangue; così, e non altrimenti, dall'affai ristretta apertura, essendo il luogo carnososo, e muscoloso, ricorrendo il muscolo, e la carne sopra del fatto buco, può quello facilmente chiudersi, sì che impedito il corso del sangue, ne siegua poscia in quella parte tumore; onde vi si faccia parimente infiammazione, per causa del sangue iui ristretto. Lo che auertisce altresì Oribasio sopra citato. Deuesi anco auertire, che l'apertura si faccia lontana dalli capi de' muscoli, e da' fini, oue escono i tendoni: perche queste parti, non mai senza graue dolore si toccano. Nè altro pericolo delli già detti v'occorre nel salasso di questa vena; e testimonij n'habbiamo molti grauissimi Autori, come sono Paolo Egineta, Albucasi, Arnaldo de Villanova, & altri.

Lib. 6. c. 40.
Lib. 2. cap. de
flebot.
Com. scol.
Salern.

Non così poi è la vena Basilica, come tutti dicono, onde deuesi in questa molto bene auertire; posciache stando ella nel mezzo della piegatura del braccio, e per tutta l'interna parte di esso, vi è la colliganza de' nerui, e d'arterie (benche non istiano immediatamente, come appresso diremo) ad ogni modo non è; che non ricerchi molta auuertenza per non profundare il ferro, quando questi vasi d'appresso la vena si scorgessero: lo che con la scorta del tatto comprendere diligentemente potassi, hora dal battimento dell'arteria, & hora dalla durezza del neruo; auertendo altresì come dice Glo. Andrea della Croce, che delle arterie tal volta ve n'appariscono due, che per questa causa, oltre l'altre, la sagnia di questo luogo pericolosa si mostra, come si conferma per l'autorità d'Auicenna, che lo trascrisse da Aetio, e per l'autorità d'Arnaldo, sì anco per lo cammino de' nerui per la piegatura predetta del braccio.

Nella vena
basilica qua-
li difficoltà.

Lib. 7. sen. 4.
cap. 20.
cap. vlt.

Quanto poi alla vena mezana, Paolo, Oribasio, & Auicenna ne' sopradetti luoghi auertiscono, starui sotto quella il neruo: come dall'esperienza può euidentemente vederfi, mentre in alcuni si sente in mezo la piegatura del braccio, come vna corda tesa; e però deue l'Artefice accuratamente sfuggire nell'aprir di tal vena, di toccare lo detto neruo, per non incorrere ne i mali di sopra accennati. E questo sia detto delle vene del braccio; quali epilogando Vidio, conchiude dicendo; che nella vena humeraria ci guardiamo dal muscolo; nella media dal neruo; e nella basilica finalmente ci allontaniamo dall'arteria.

Vena media
Nella vena
commune
quai sciagu-
re.

Lib. 16. c. 5.
de cur. ge-
ner.

La vena saluatella della mano aprendosi non reca altro pericolo, sol che de' nerui, che sono ignudi, e snodati dalla carne, come vuole Albucasi, & Arnaldo, però nel taglio non vi si dà legge; perche tagliandola del tutto, subito si salda, senza pericolo d'effusione di sangue, per essere picciola: solo s'auerte a non profundare il ferro per li nerui già detti.

Nella vena
saluatella.
Lib. Chirur.
par. 7. tract.
de mod. ve-
nā secandi.
cap. vlt.

Della vena safena de i piedi dice Albucasi, che s'apre nel malleolo, ò nel

Loc. sup. cit.

Nella vena
del piede.

dito pollice del piede; perche non vi sono nerui, nè altro: talche non ritrouiamo in questo luogo pericolo alcuno; ma perche da noi è solito aprirsi questa vena, oltre il malleolo, nel collo del piede, e per tutta l'esteriore parte di esso; douemo auertire alli nerui, ò fibre neruose, che vi sono: però lo più sicuro luogo è il malleolo interno, come nel malleolo esterno si suol fagnare per la sciatica. Lo che a bastanza sia detto delli pericoli, che nell'aprire delle vene accader possono, acciò quelli conosciuti, facile sia lo sfuggirli; e per conseguenza eseguire l'ufficio; e con commodo, & viltà del soggetto; e con honore, e lode dell'operatore. Onde ne siegua poscia quel, che ad altro proposito, ma conuenueole anco a questo nostro, il Poeta Lirico nella sua Poetica scrisse, dicendo.

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.

Perche otterrà la vittoria, è il pregio colui, che con l'accuratezza, e diligenza insieme della sagnia, aprirà dolcemente la vena, sottilmente tagliandola, e senza dolore; e cauandone il superfluo del sangue, sarà cagione, che'l soggetto la desiata salute ne riceua. E farà vero quel vulgato affioma tra' nostri, dicendo; che la sagnia debba essere; *Tuta, cito, & citra dolorem*, cioè sicura, sollecita, e senza dolore.

*Del sito della persona, à cui si caua il sangue,
e del lume à ciò conueniente.*

Cap. I X.



In tre tempi
tutto l'affa-
re del Bar-
biero si ri-
uolge.
Operatione
del primo
tempo.

Del secôdo.

Del terzo.

Abbiamo fin qui di quelle cose trattato, che l'arte dell'aprire delle vene, per quanto al nostro Artefice sono necessarie, precedono; onde siegue, che hora più d'appresso ci facciamo all'essecutione di quanto dall'istesso per ben'aprire le deue offeruarsi. Lo che tutto in tre tempi ridurre si puole; offeruando quel tanto, che prima dell'apertura si deue fare, quel, che nell'istesso tempo dell'apertura, & vltimamente quello, che dopo d'hauer segato la vena, per istagnarla, eseguir si conuiene. E quanto al primo, deue considerarsi il sito di colui, a cui si caua il sangue; le fregationi della parte, ch'aprire si dee; il lume, nel quale deue collocarsi; l'allacciamento del braccio, ò piede; il giuditio della vena; e finalmente l'attitudine dell'istrumento. Nel secondo si contengono il modo di tenere l'istrumento, il modo dell'aprire la vena, il luogo dell'apertura, e la forma di essa. Nel terzo l'espurgatione della ferita fatta, e la sua chiusura. Il sito dunque della persona è, che bene allogata, & agiatamente ella ne sia, & à lume conuenueole, ò naturale del Sole, ò pure accidentale d'altro lume.

lume inferiore, com'è quello della candela, secondo li tempi occorrenti. Posciache secondo quello, ch'il grande Hippocrate ne dice. l'operante Medico in tutto ciò, ch'egli fa (oltre molte altre considerationi, ch'egli soggiunge, c'hora non fa a proposito qui riferire) deue stare adagiato, sì quanto alla persona di se medesimo; sì anche quanto alla persona, che si maneggia; e quanto al lume, similmente: la quale offeruatione in vero, quanto da molti trascuratamente è vilipesa; tanto all'incontro è necessaria. Percioche spesso auuiene, che operandosi bene circa la cosa, che s'intende fare, per altro poi non si conseguisca l'effetto; solo per cagione della mala allocatione della persona, tanto attiua, cioè che tratta, quanto passiuua, cioè, che trattata viene nell'operatione. Lo che si fa noto per molti esempi, ch'in quel luogo porta l'istesso Hippocrate; e si proua altresì in tutte l'altre operationi della Chirurgia, delle quali vna è la sagnia, e nelle quali non inferiore luogo sortisce l'elettione del sito, e del lume. Circa poi la situatione, e modo d'allogar l'infermo, e parimente di situarsi l'Artefice, differenti sono stati i pareri, che gl'intendenti n'hanno assegnati. Imperoche vogliono alcuni, che si ricerchi il comodo dell'Artefice per ben'oprar, e non quello del soggetto. Altri al contrario, il comodo del soggetto hanno richiesto; assegnando particolarmente tre modi di bene allogarlo, cioè, ch'esso paziente stia, ò coricato, ò pure sedente, ouero in piedi. Di questi siti dunque per ordine ragioneremo. Oribasio trascriuendo da Antillo, vuole, che cauandosi sangue dal poplite, ò dal malleolo, debba il soggetto stare in piedi, col quale Autore credo consenta Hippocrate. Il Prencipe Auicenna, trascriuendo da Aetio, è di parere, che l'infermo debba starsene supino, acciò meglio si conferui la virtù, nè accada succederui sincopa: qual consiglio vien seguito dall'Autor Germano di dannata memoria. Benche trà moderni Gio. Battista Seluatico stima, ch'il sito dell'infermo non debbia essere, nè retro, nè supino, ma mezzano, in modo che riposi tutto il corpo, e la testa stia alquanto sollevata, ben si appoggiata a piumacci, per isfuggire ogni occasione di suenimento. Ma Vidio è di parere, ch'il soggetto venghi situato in modo, che meno s'affatichi, e possa sostenere la sagnia: benche voglia, ch'il membro da sagnarsi stia, quanto più sia possibile, secondo la sua natura, agiato; accioche per lo disagio non se distorca; per lo qual sito dic'egli; vscirà meglio il sangue, e senza dolore, e la parte della cute tagliata, starà all'incontro la vena incisa, vscendo libero il sangue, e nel conglutinarsi farà più vnione. Non solo dunque all'agio del corpo deue hauerfi cura, secondo dicono questi Autori; ma etianadio del braccio stesso, con tenerlo appoggiato, perche possa sostentarsi bene all'esito d'esso sangue. Così, alcuni costumano far appoggiare la mano del braccio, oue si caua sangue, ad vn bastone. Ma se lecito mi sia frà'l numero d'huomini di tant' autorità (quasi stridente oca frà canori cigni) dire il mio parere; giudicherei; che per far bene l'elettione del sito, si considerassero primieramente lo stato del paziente, e secondariamen-

Lib. de off. Operator Barbiero adagiato stia quanto spetta a se stesso quanto all'huomo, che tratta, equato al lume.

Collocatione del Barbiero, e del paziente.

7. Collectan. cap. 9.

Lib. de vlc. 4. par. c. 20. Lib. 2. instit. med. cap. 9. Lib. de sect. ven in patr. febr.

Lib. de cur. gener. par. 16. c. 5.

L'infermo, e
l'huomo, che
si sanguina, à
qual modo
nel letto dee
porfi,

te il fine, che s'attende da tale situatione, ch'altro non è, che'l perfetto apri-
mento della vena. Onde è necessario distinguere li tempi, ò stati, ne' quali
si ritroua il soggetto. Percioche, ò sarà egli languente in letto, ò pure fuori
di quello: se in questo secondo stato farà, conueneuole sia, ch'egli s'adatti
al verso dell'Artefice. Ma s'occorre, ch'egli languido giaccia nel letto, de-
uesi altresì hauer mira all'effetto dell'opra, che alla sua propria salute s'in-
drizza; non che debba l'infermo con molto suo disaggio allogarsi, ma di mo-
do, che sostenendo alquanto di molestia, dia luogo all'Artefice di ben'ope-
rare; acciò l'effetto si sortisca della salute, che col salasso si brama acquista-
re: Oltre, che con l'opportuna situatione, come poco prima diceuamo, si dà
luogo al felice, & opportuno effito del sangue, che non succederea prospe-
ramente, se infallibilmente offeruar si douesse quel tanto che hauere regi-
strato Auicenna di sopra diceuamo; cioè d'allogar supino il soggetto; come
più volte è accaduto in esperienza vedere a me stesso: sì che in quel caso mi
fù necessario far alzare sul letto l'infermo, e tenere calato, e pendente il
braccio; accioche l'effito del sangue hauesse il suo luogo. Nè deue così stra-
no stimarsi, che per breuissimo spatio di tempo, sostenga alquanto di disagio
l'infermo, per ottenerne la salute, dalla quale schiuarà danni maggiori, ch'era
per apportarli l'infermità istessa; e non imbruttarsi altresì del corrente san-
gue; onde sogliono in alcuni occorrere suenimenti, e sincope. Alche aggiun-
gesi, non essere di minore consideratione, di tutte le già addotte ragioni, che
non facendosi l'Artefice signore dell'attione, ch'egli deue eseguire, allogan-
dosi bene per operare artificiosamente; si dà in periglio di non ben' eseguire
l'apertura della vena, con altrettanto timore di cagionare quest'altro di male
all'infermo, oltre quello, che l'affligge; e di dare in alcuno de' sinistri acciden-
ti, che ne' precedenti discorsi raccontati habbiamo. Nel che mi giouerà oltre
la mia esperienza, il testimone, che me ne darà ogn'altro Artefice, ch'in simi-
li casi ritrouato si sia. Tutto che possa confermarlo con l'autorità dell'istesso
Hippocrate, il quale così quasi ragiona: *l'ammalato con le parti del cor-
po sia à piacere del Chirurgo, ò drizzato, ò sedente, ò coricato; aggiun-
do però; che possa egli durare facilmente in quel sito, nel quale si prepara,
e che possa conseruare tutte le differenz: della parte affetta.* Nè contrarie,
e ripugnanti frà di loro sono queste parole d'Hippocrate in questo luogo,
da quelle, che nel principio di questo ragionamento di lui medesimo appor-
tammo; però che si deuono quelle ridurre a buon senso; cioè, che s'habbia da
situare il corpo del soggetto, e paziente a commodo dell'Artefice; ma per
quanto possono le forze, e la virtù dell'istesso soggetto soffrire; che altrimen-
te non farebbe porgere rimedio, ma ad euidente pericolo di morte esporre
l'infermo; al quale nulla giouerebbe in questo, ò in altro modo, l'estrema
giornata della vita finire. Deue dunque l'Artefice in tal guisa locare il
paziente, ch'egli il suo officio ottimamente possa eseguire; e quello da tal si-
tuatione non sia per riceuerne maggior danno, ma lo desiato fine della sa-
lute

Lib. cit. de
offic. med.

lute per lo mezzo del rimedio, che gli s'adatta; nel che varrà molto il giudizio dell'intendente, & sperimentato Artefice. E questo quanto al tito.

Resta conseguentemente alcuna cosa a fauellare intorno al lume; poscia che non è questa consideratione, & auertenza di picciol momento. Il lume dunque, di due maniere a questo proposito (com'anco dal principio diceuamo) considerare, e prendere si puole; che vno sia naturale, artificiale l'altro. Naturale è quello, ch'è commune a tutti, & è immobile, e non è in potestà nostra d'accrescerlo, e scemarlo, questo è il lume del Sole, all'apparir del quale disgombrandosi le tenebre dell'oscura notte, si fa a noi il giorno, onde vediamo quel che operiamo. L'artificiale è quello, che col fuoco s'accende, & è mobile, & in mano nostra stà d'aumentarlo, e di sminuirlo, e trasferirlo in diuersi luoghi, secondo il nostro piacere, e bisogno. D'ambi questi due lumi alcun precetto, ò certa regola dare non parmi a proposito, mentre la ragione, e giudizio stesso dell'huomo può bastare per ottimo maestro. Sarà per tanto pensiero dell'Artefice di prendere quell'opposizione di lume alla persona, che meglio risponda all'opera, ch'egli fa. Non lascerò si bene di auertire vna sola cosa a questo proposito, che forsi non da tutti artefici di quest'essercitio, (ancorche per altro auueduti, & sperimentati) sarà obseruata, che adoprandosi l'artificiale lume, non si multipli hino doppiieri, ò candele, ò lumieri, (come dir li vogliamo) conciosia che dalla molteplicità di quelli, può più tosto offuscatione cagionarsi nell'operante, nello discernere delle vene, rintuzzandogli il senso del viso, che giouamento recarglisi. Oltre che la ragione è anco naturale, ch'il minore cede al maggior lume; e chi opera deue al miglior suo studio mirare di ben'operare, intèto a cōseguir il suo fine. Lo che sia anche detto sotto correctione de' più saggi intendenti; rimettendo, per quanto resta per sodisfare a tutti gli tempi, & attioni, che si richiedono per ben'operare, l'apertura delle vene, (come dal principio diceuamo) a quel, che ne' seguenti discorsi tratteremo.

Electione
del lume, e
collocatio-
ne d'esso.

*Modo uniuersale d'allacciar le membra per la preparatione
della Sagnia. Cap. X.*



Ell'allogatione della persona di colui, à chi si caua sangue, habbiamo già dettò nel precedente capitolo; onde facciamo hora passaggio al discorso della ligatura, che a salassare si propone. Nè senza ragione facciamo di ciò particolar capitolo, poiche è tanto necessaria la ligatura, che senza essa quasi sempre anderebbe in vano, così il ritrouar della vena, come l'uscire del sangue: oltre che Hippocrate apertamente la chiama

principal parte della medicina, dicendo: *Due sono gli vsi principali della*

liga-

Lib. 5. medic.
Della ligatu-
ra vsi princi-
pali.

ligatura, il legare stretto, & il lento, secondo che più bisogna, ò comprimere, ò ritenere. Ma perche queste sono regole generali della ligatura, è necessario, che più al particolare nè venghiamo, per quello che tocca al nostro essercitio. Onde diciamo, che la ligatura, ò allacciamento (come dir lo vogliamo) non solo consiste nello stretto, e lento legare, ma molto più nell'electione del luogo vicino, ò lontano alla vena. E dell'vno dunque, e dell'altro è bisogno ragionare. Quanto al luogo, gli antichi pare, che costumassero sempre l'allacciare presso il taglio. Lo che prima di tutti scorgefi hauer voluto Hippocrate, e dopò lui Galeno, Oribasio, Paolo, Aetio, & Auicenna. Io non niego però, che con alcuna differenza poi gli antichi non cangiafferò maniera; e così non sempre vicino al taglio volefferò la ligatura. Anzi, da quel che lo detto Oribasio ne scriue, appare, che alcuni molto più basso della piegatura del braccio, & altri molto più sopra, allacciassero. Ma noi secondo quello, che la maestra della natura, l'esperienza, nell'offeruanza di molti anni, n'haue apparato, a quel parere stimiamo appigliarsi, che tutto ciò al giuditio dell'auueduto maestro rimette; acciò secondo l'occorrenza tal volta più sopra, e tal volta anco più sotto, si come hora più stretto, & altra volta più lento, allacciar conuenga. Auuenga che altresì spesso accade, sligare, & allacciare più d'vna volta; a guisa, che i Sarti fanno, che cento, e mille misure prèdono, prima, ch'al taglio s'accingano; acciò quello in vano nõ fortisca. Lo che pare, che volesse anche Oribasio, mentre dice; che nelle gambe si legli sopra del ginocchio. E l'Autore dell'Anatomia de' viui animali comincia l'auuolgere la fascja dalla coscia, tirādo nel giù di quella; con cui consente anco Auicenna nel luogo già detto. Et hoggi giorno anco spesso ne fermiamo di due legature, l'vna sopra, e l'altra sotto. Benche Oribasio l'vna, e l'altra insieme non approui. E la ragione è (dic'egli) che così la vena non solo non si fa palese; ma si soffoca più tosto. Questo è vero (dirò io) ma non assolutamente. Percioche, quando la vena è molle, sottile, dubbia, ò tortuosa, è anco necessario hauerla tesa, ferma, e dritta, si come l'esperienza approua: hor cōciosi cosa che ciò ottenere non si puole in altra guisa meglio, che con lo duplicare della ligatura; siegue che in ogni modo quella ad oprare, occorrendo, si debba. Nella stessa maniera, quando lo stesso Oribasio nel citato luogo ripugna, che si facciano i foti nelle braccia; l'intendo altresì, non assolutamente. Percioche, non apparendo la vena, miglior rimedio non stimò vi sia, che con l'acqua calda cacciarla: sendo che solo il caldo ottiene questa virtù, cioè di rilassare, e tirar fuori, massimamente il caldo humido, come tutto di vediamo. Et a questo nostro giuditio fauorisce l'Author di dannata memoria, di cendo: che, quando la vena è tremola, e sotto la pelle vagante, all' hora s'allaccia sotto, e sopra: percioche nelle anatomie de' corpi s'offerua, che la carne, la quale vette le vene discorrenti per lo braccio, in alcuni huomini è così malamente attaccata con quelle, che quasi vagādo quà, & in là, fugge ad ogni tocco della mano. Nel qual caso è difficile molto accertare

Luogo della ligatura se al taglio vicino, o lontano.

Loc. cit. & lib. de vet. medic. 5. Method. 7. Collectan. cap. 9. Lib. 6. c. 45. ferm. 3. primi quater. cap. de sect. venæ 4. primæ doct. 5. 6. 20.

Se due legature, e quando si debbiano fare.

Lib. 2. in fit. medic.

certare l'apertura; onde molti colpiscono in fallo . E quindi è, come dice Hippocrate, che ne nasca poscia l'aneurisma, ò apostema; posciache il sangue non può hauer l'uscita in quella libertà, che si conuiene . In questi casi dunque è bene stringere la ligatura più dell'ordinario , secondo la consulta , che ne dà l'istesso Hippocrate; considerando forse l'istabilità delle vene, secondo habbiamo detto . Le sue parole queste sono: *Le vene delle braccia si debbono fermare con nastri*. Benche Giubilio Mauro di Torre Sabina in altro senso interpretasse egli questo luogo, stimando, che questa ligatura fosse quella, che si fa dopò la sagnia per saldare la vena . Quale interpretatione, ancorche non sia totalmente ripugnante al senso d'Hippocrate, mètre deue quella farsi adattatamente , acciò non si dia luogo di nuoua uscita al sangue: pure (a mio giudicio) non par, che d'altra ligatura intender si possano le parole d'Hippocrate in detto luogo, che di questa ligatura, che si fa per meglio stabilire la vena all'apertura, & all'uscita del sangue . Mentre per altro, quella, che si fa dopò per istagnarlo, non deu'essere tãto stretta, che più tosto molestia, quasi insossibile sia per arrecare al paziente , nello spatio almeno d'un giorno . Hora determinato ciò dello stretto ligare della vena, non è che per auuentura altri s'inganni, stimando questo per regola vniuersale, di ligare sèpre stretto; mentre per altro è questo dannoso, non che anco graue all'infermo, per lo trauglio, che seco arreca . Et il fine dello stringere si è di fermare, e stabilire la vena per aprirla attamente , quando non bene ella apparisce , ò pure sfugitiua ne fusse; ma quando la vena è acconcia , e ben disposta per l'apertura; in vano all' hora sarebbe molestar il patiète con tanto stretto ligamento. Anzi quanto più palese, e ferma farà la vena, tanto meno s'ha da stringere con la ligatura: ricordeuoli di quel tanto n'insegnò Auicenna (lo che forse trascrisse da Aetio) che consideriamo la durezza, e grossezza della cute con l'abbondanza della carne . Al che specialmente io aggiunge rei douersi considerare i muscoli piani de gli huomini delicati, e delle donne: percioche premuto il mezo del muscolo, spesso nel braccio segue strauamento di sangue; onde in alcuni nascono poscia cagioni d'erisipile, & aposteme; senza che Galeno molto ne proibisca il legare stretto per lo pericolo, che seco apporta di cancrene . Et Albucasi con ragione parimente proibisce il legare molto stretto; percioche s'impedisce in questo modo il corso del sangue: la qual cosa forse tolse da Hippocrate, il quale scriue , che le ligature nelle sagnie fanno impeto; ma le forti impediscono il sangue . In oltre Magnino Milanese vuole, che non molto s'empia di sangue la vena, perche così è più acconcia al taglio . Non sia dunque molto stretta per ordinario la ligatura, nè meno molto lenta; ma moderata . Perche si come quella è fouerchia, così questa non fa il suo ufficio di scoprir la vena , e fermarla . Per tanto piacemi sopramodo il consiglio di Bernardo Gordonio, il quale dice, che la ligatura deu'essere non troppo lenta; perche non fa scorrere il sangue; nè troppo stretta; perche non rechi apostema. Deuesi dunque

Lib. 3. de
med.

cap. 29 com-
pen. sangui-
nis.

Stretto liga-
re non per-
petuo ,
quando la
molle costrit-
tione vale

4. prime c. 20
Lib. 1. ferm. 3
Varij habiti
delle parti
la ligatura
variano.
Danni della
stretta liga-
tura .

Lib. Anot.
viu cap. 13.
2. p. chirurg.
tract. de mo-
do sãg. mist.
1. Epidem.
com. tex.
In tract. de
sangu. mist.
Lenta liga-
tura si dàna.

Tract. de
æbot. c. 15

Varie membra
varie ligatu-
re, dico più,
o meno stret-
te, o lente.

cap. 26.
cap. 3.
Materia del
legame.

que hauer riguardo, & alle membra, & alle cagioni altresì, che lo stretto allacciamento ricercano. Così vediamo nelle coscie conuenirsi più stretta ligatura, che ne' piedi; e più ne' piedi, che nelle braccia, e nelle mani. Perche queste sono vene più apparenti, e quelle più couerte. Non deue intanto l'Artefice trascurare, di mirare molto bene alli muscoli, mentre questi per la loro varietà richiedono vario modo d'allacciare. Posciache alcuni di essi sono lunghi, alcuni corti, altri diritti, e ritorti altri; alcuni piani, & altri finalmente spenti in fuori. I lunghi si vedono in quelli, che hanno le membra lunghe: & in questi s'hà da ligare presso il fine loro. Nelli corti si deue più sopra ligare; perche così in ambedue s'hauerà giusto spatio, cioè che in quelle non vacilleranno, & in queste non si occuperanno le vene. Ne' muscoli ritorti, & in quelli, che sono sporti fuori, non fia bene nel mezzo legare; perche farebbe necessario comprimere fortemente, e da ciò seguirebbe graue dolore. Sarà per tanto bene ligare nel fine di essi, e nella parte più piana. Auenga che nelle donne, e ne gli huomini delicati non molto importi, che nel mezzo si facci la ligatura, perche hanno li muscoli piani. E ciò detto sia per hora del modo dell'allacciare. Se bene più oltre non stimo di passare, se prima alcuna cosa non dico della materia, della quale deu' essere l'istesso ligame: posciache la scuola Salernitana, e'l Commentator di quella Arnaldo, stimano; che debbiano essere di panno lino. Pietro Paolo Magni apprezza quella di capisciola; & in vero io da ciò non picciola merauiglia prendo, come questi Autori il piombo all'oro preposto habbiano, e la scaglia al foimento; mentre essendoui la seta, hanno voluto più tosto quest'altre materie approuare; sendo che quella più atta, e più ciuile anco si renda dell'altre. E quanto all'attitudine, vedesi euidentemente; perciocche secondo dice Hippocrate, i legami deuono essere molli, sottili, e leggeri, e queste parti contengono assai meglio in se la seta, che non facciano l'altre materie raccontate. Quanto poi alla ciuiltà, non è chi la seta non approui maggiormente; oltre che di schifo si farebbe, se a persona non dico già che nobile, ma che solo ciuilmente uiua, nastro le si recasse di lino, lana, ò pure di capisciola, che nel braccio le si allacciasse, ò pure nelle gambe. E chi non vede, che farebbe quasi officio di manigoldo, se a delicata, assai nobile, e morbidetta Dama ligame si adattasse per le di lei delicate membra allacciare, ad effetto di cauar il soprabondante sangue, che di altra materia si fusse, che di morbida seta? Sì che deuonsi più tosto di seta, che d'altra raccontata materia i legami adoprare; come più atti, e più ciuili, e conueneuoli assai più alla politezza, che di sopra nel primo libro conuenit al Barbiero proponemmo. E per non lasciar cosa veruna intorno à ciò; se pure richiedesse alcuno de' nostri nouitij, di quanta larghezza esser debba detto ligame, ò pur nastro; direi con Oribasio, che sufficiente sarà in larghezza due dita; qual consiglio volentieri approuo, mentre stà nel mezzo; e più largo non così bene farebbe l'officio suo; e più stretto recarebbe più molestia al soggetto. Il che tutto resti sopposto

sto al giuditio di più saggio , & intendente Maestro ; al quale non disconueniente sia secondo l'essigenza dell'occasioni , mutar proposito .

Nè mi par fuor di caminò l'auertir qui a' miei conprofessori , che prima di porsi à quest'atto di salassare , potrebbono doppo il segno della Croce , che si suol fare su'l luogo della vena , prima d'allacciarsi , inuocar l'aiuto de' Gloriosi Santi Cosmo , e Damiano nostri Protettori , con la seguente , ò altra pia oratione , secondo saranno più eccitati dalla loro deuotione .

Gloriosi Gemelli ,

Voi , che di zelo ardenti ,

Toglieste al morbo rio gli egri e' languenti ;

Hora da gli alti chioftri

Incbinateui , priego , a' prieghi nostri .

Ecco infermo , che langue :

Mentri' col ferro tento

Trar da le vene il sangue ,

Voi date à la mia man moto , e virtute ,

Onde'l mal fugga , & habbia in vn momento

Io l'honor , voi la gloria , ei la salute .

*Del modo di locare ciascun membro per la sagnia ,
e del disporre le vene per quella .*

Cap. XI .



Eduto già ne' due precedéti Capi il modo vniuersale , come tutto il corpo del patiente locar s'habbia , per acconcio della sagnia , & ancora come indifferentemente vsar si debba la ligatura a tal'vso : resta che noi più particolarmente per ciascun membro , e per ciascuna vena il proprio sito , e la propria ligatura dimostriamo : accioche secondo l'ordine della dottrina , da gli vniuersali a' particolari noi discendiamo .

Al che fare , douendosi dal più degno cominciare , prenderò prima l'ordine superiore della testa , trattando della vena della fronte , e della lingua . Questi due luoghi ricercano trà loro quasi somiglianti siti , percioche per l'apertura della vena della fronte è necessario al patiente star sempre coricato supino ; sì perche meglio si mostri , e si gonfi la vena , come perche il sàgue

Arist r. phisic.

L'avena della fronte , e della lingua in qual sito del patiente , & i qual modo s'aprono .

habbia miglior uscita . Lo stesso sito, benchè col capo più solleuato conuiene nella fagnia della vena della lingua, si come poco appresso del modo d'aprir le vene mostraremo . Allogata, che sarà la persona; la disposizione, & apparecchio della vena, in due maniere si può fare, la prima scritta da Oribasio, Paolo, e Mercuriale, cioè, che con vn pannolino si stringa alquanto la gola; l'altra di Gordonio, il quale vuole, che ciò si faccia con la palma della mano . La commune usanza delli Barbieri di questa Città è di rare volte seruirsi di detto costringimento . Ma volendola pur usare; non il pannolino, ma vna benda di seta molle approuarei . Per disporre poi la vena della fronte, pochi de' nostri Barbieri, e poche volte tal costringimento di gola usano, e tutti quasi sopra le ciglia legano strettamente col solito nastro . Deue però il paziente sporgere la testa per alquanto di spatio fuori del letto, acciò non l'imbratti del sangue, che dall'apertura uscirà; oltre l'attitudine, che porgerà all'Artefice per la detta apertura .

Lib. collect.
Lib. 4. c. 40.
Lib. 1. pract.
cap. 14.
In lib. med.
cap. 15.

Delle vene
delle braccia.

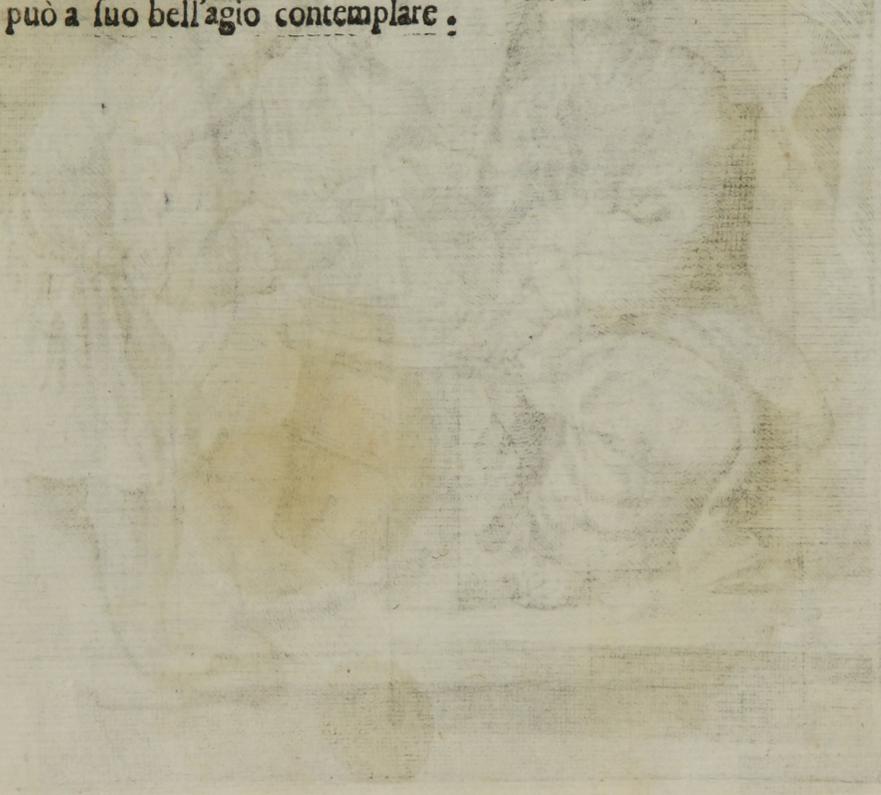
Per quelle delle braccia, prima si dee vedere, se la persona sarà atta a sedere in vna delle sedie ordinarie, ouer che gli conuenga star' in letto . S'egli è sano, facciasi sedere sopra la sedia, in modo, & in sito, ch' il Barbiere riceua il lume basteuolmente; & che tutto il braccio insieme con la testa del paziente da quel lato stesso pieghi à basso fuori della sedia, e che à proportion di ciò anche stenda le gambe in contrario . Così auerrà, che & il fagnatore ad ogni suo bell'agio possa trattare il braccio del paziente; & il sangue uscendo non gli brutti le vesti; come assai meglio dall'essempare delle seguenti figure, così dell'vno, come dell'altro braccio vedere, e contemplare si può . Non lasciando d'auertire in quelle, percioche non à tutti i Barbieri espedita è la sinistra mano per poter con quella la lancietta oprare in aprire le vene del braccio sinistro, che offeruino aprirle con la destra, ma però dalla parte di sopra, come l'istessa figura anche dimostra . Ma se debole sarà la persona; allogherassi nel suo letto in modo, che la testa stia appoggiata mezo trà erta, e giacente . Per lo qual sito io propongo, che all'infermo dietro le spalle si mettano alcuni piumaccioli, accioche stia bene adagiato: ma in modo, che quel lato, onde fagnar si dee, sia libero, e che riceua bene il lume, ò del Sole, ò della candela .





Per la sagnia delle vene della mano, si richiede, ch'il paziente sempre stia sedente, ò sia nel letto, ò sia altroue: dopò facciasi la ligatura nel polso, ò fra la giuntura, ò poco più sopra. In tanto starà apparecchiato vn vaso d'acqua calda; il quale (douendosi fuor del letto far la sagnia) facciasi porre in luogo, ch'all'altezza della mano corrisponda, benchè sogliono alcuni porla nel seno del paziente: ma questo io non approuo, perche può auuenire, che la persona in mancamento d'animo cada, e le si versi sopra l'acqua, che calda esser deue per l'effetto di scoprir le vene. Dentro la detta acqua alquanto di tempo terrà la mano da sagnarsi, alla quale dopò, che l'hauerà il Maestro ritolta dall'acqua, sostenendola con la sua mano sinistra, dia con tutte le dita alcune battiture, accioche la vena si solleui: la quale solleuata potrà destramente aprire al modo, che nella seguente figura può a suo bell'agio contemplare.

Delle vene
della mano.





Per fare commodamente l'allogatione de' piedi è d'auertire il sito conuenevole, nel quale la persona s'alloghi, percioche se non farà quella in letto giacente si deue alloggiare in modo, che il piede venga a star'alto da terra vn palmo almeno; nel quale spatio riporrassi il vaso dell'acqua tanto calda, quanto basti à soffrirsi. La sedia, oue dee sedersi, dourebbe essere alquanto più alta dell'ordinarie: percioche dallo stare, che noi facciamo inchinati a terra con la testa in giù, nasce lo più delle volte, che concorrendo colà gli humori, quella di essi si riempia, onde s'offuschi, & abbarbagli non solo l'intelletto, ma la vita parimente, si che da ciò stimo nascere propriamente, che nella sagnia del piede si commetta più facilmente errore. Hor dunque, perche il fine dell'aprir queste vene de' piedi fortifica felicemente con li mezzi proportionati, hò stimato non lasciare il mio parere nella situatione di questo particolare con la figura parimente di quella, e della sedia per tal'effetto; quale io hò offeruato, ne' monasteri di donne monache, (perche in quelle quasi giornalmente occorre aprire queste vene) farla fare, perche resti in quelli ad vso perpetuo, che poi doue ciò non si possa, auertasi con piumacci alloggiare nella sedia ordinaria il soggetto così alto, che sotto a' piedi vi si possa riporre vno scabello d'vn palmo almeno erto, doue si riponga il vaso con l'acqua, & iui poi il piede; e questa maniera di situatione riuscirà non solo comoda al Maestro, ma similmente al soggetto, posciache stando la persona comoda, più tese saranno le vene, e l'attione sarà più perfetta, mentre l'operatione occorre farsi più perfettamente nel patiente ben disposto secondo Aristotele, oltre, che anco più pronta sarà l'uscita del sangue.

Delle vene
de' piedi.



Ma se debole sia il soggetto, & in letto languente, che fuor d'esso non possa sostenersi: all'hora postolo nella sponda di quello con le spalle appoggiate, si faccia esporre il piede in maniera, che stia solleuato, quanto riesca acconcio all'Artefice: quale farà la ligatura sopra del malleolo ben duè dita; perche ligandosi alquanto alto appariranno assai meglio le vene per tutto lo piede, che ligandosi (come alcuni non bene fanno) nell'istesso piede sono causa, che le vene non appaiano così euidentemente, come si desidera; e forteria spesso, se'l ligamento si facesse nel già detto luogo sopra del malleolo. E quando pure in questo modo nè meno apparissero, potrà all'hora ligare, come più meglio li parrà, perche l'effetto sortisca: non douendosi badare tanto al modo, quanto al fine dell'intento, secondo il commun prouerbio: *Dummodò habeamus effectum, non curemus de modo.* Fatto l'allacciamento, facciasi poggiare il piede sopra d'un pezzo di legno, che stia agiato sopra del vaso, si che all'infermo non dia noia, nè dolore, auuertendo, che la quantità, e la caldezza dell'acqua siano proportionate, e preparate prima, che si cominci l'opra, acciò non habbia poscia a trattarsi l'Artefice, perche quella non sia apprestata. Sia dunque la quantità, che cuopra il luogo dell'apertura fatta, oltre che farà necessaria per tenere aperta l'uscita al sangue, & a temperare l'acerbità del taglio. Della caldezza distingueremo; perche due calori in questo ci fanno dibisogno. Vno che a trouar la vena fa di mestieri, onde l'acqua hà da essere più calda, ma sì che tolerar si possa: l'altro a tenerui il piede dopò la vena aperta, e questo sarà più temperato per dar la via al sangue, come diceuamo. Ma perche molte fiata auuiene nelle vene sottili, e sotto carni ascosse, che con molto tenere il piede nell'acqua mezzanamente calda, quelle non appaiano; perciò è all'hora necessario ad operare della molto calda: nella quale, quando ben non possa il paziente sostenerui dentro il piede, tuttauia potrassi quella nel piede sopra il legno eleuato, dall'istesso Artefice versare con le proprie mani, accioche con quel calore più auanzante appariscano le vene, le quali per la loro natura, e qualità spermatica, sendo fredde, e secche, oltre, che dal calore vengono a dilatarsi i loro filamenti, che le vestono riscaldandosi, si fanno più gonfie, e consequentemente più apparenti; lo che non così facilmente tortirebbe dentro dell'acqua moderatamente calda; quale non hauendo quel grado di calore, nè tampoco haurebbe quella virtù eccitativa di dar la via all'apparenza delle vene; oltre che non essendo l'acqua per natura sua calda, ma per accidente, dimouendosi dalla causa del calore, ch'è il fuoco, pian piano viene a perdere la virtù del calore istesso, acquistato nel fuoco, e consequentemente ad essere meno atta per l'effetto, che si desideraua. Si che bisogna con l'industria giungere all'effetto bramato, prouocando, altresì, con lo battere della mano sopra del piede, la detta apparenza della vena, la quale di sicuro scouerta, con ageuolezza potrà farsi l'apertura, e poscia nell'acqua temperata di calore dar l'addito all'uscita del san-

gue, come sopra diceuamo . E tanto per hora hauer detto , intorno à ciò , basti .

Della diligenza, e del modo, che s'ha da usare per trouare la vena dentro la carne ascosa.

Cap. XII.



Attentione del Barbriere quanta conuenga in questo puto.

Lib. de med.

Soggettione dell'arte .

Modi per trouar la vena della fronte .

la dichiarato ne' due prossimi capitoli, come si debba dar l'ottimo sito alla persona, a cui si caua sangue, e fare la conuenevole ligatura a tutti i luoghi delle vene, che prontamente appaiono: siegue ragioneuolmente, che dimostriamo il modo da offeruarsi quando le vene ascose si ritrouano sotto le carni, sicche malageuolmente appaiono; acciò possano dall' offeruanza almeno quelle scourirsi; lo che oltre l'utile del patiente, recarà, non men gloria, & honore all' agente, come offeruò il buono Hippocrate, dicendo, ch'è gran vergogna all' Artefice non conseguir l'effetto, che pretende operando; particolarmente (aggiungerò io) quando ciò con l' offeruanza, & accortezza potrebbe alla fine conseguirsi; che se nè meno con la diligente offeruazione ottener si potesse, non stimarei, che biasmo all' Artefice si potesse attaccare; ancorche alle volte la difficultà di fare, stia riposta nel seno della natura istessa, più che nelle nostre mani, e tuttauia alle nostre mani, e non alla natura, nè alla repugnanza del soggetto, è imposto il biasmo. Onde da questo hò mai sempre malageuole, & alsai spinoso, stimato l'esercitio di quest'Arte; che versandosi circa soggetto così nobile, com'è l'huomo, non accapandosi alle volte l'intento per la molta difficultà naturale si ritroua in esso (come succede in questo particolare per la souerchia grassezza delle carni sotto le quali ascose dimorano le vene) in ogni modo la difficultà istessa, per la quale accader suole di non fortire alle volte il bramato intento; s'impone all' artefice, non alla natura. Ma tuttauia, così come questa difficultà, non deue intimorire gli operatori; che cosa da codardi, e di poco spirito sarebbe; così non è picciola la lode, che si deue a quell'Artefice, il quale opponendosi ad ogni intoppo, e malageuolezza, opera tuttauia felicemente. Che però questo solamente dourebbe tanto più eccitare gli animi de' nostri ad attendere con ogni diligenza all' offeruanza di cose tanto difficili; sendo che la gloria è nutrice delle buone arti, come il Padre dell'eloquenza Cicerone n' insegna, e noi altroue detto habbiamo.

Hor dunque per discorrere ordinatamente in questo, diremo; ch'essendo già dato il laccio al fronte in quella guisa, che sopra s'è dimostrato, non palestandosi perciò la vena; vsaremo alcuni fomenti d'acqua calda, con le spongie, ò con panni lini bagnati, applicandoli a quelle parti, ò con le mani la gamente spargendolai. Tal volta anche faremo, che colui tenga il

capo pendente . Così pian piano si vedranno gonfiare le vene : delle quali non apparendo quella di mezzo , ma l'altre prossime solamente, di queste alcuna più grossetta in luogo della mezzana apriremo, niente dubitando d'errare, nè d'uscir dall'ordine del Medico; percioche e l'vne, e l'altre (come l'Anatomia c'insegna,) delle iugulari esterne sono propagini ; così come ne' superiori discorsi dimostrato habbiamo .

Per trouar poi le vene della lingua, due diligenze vsar si possono : del e quali, vna principalmente valerà, quando per alcun male saranno gonfie le mascelle, onde la bocca malamente si possa aprire . Prendasi della eliffatura di malua, di violara, e di branca vrsina, faccianfi formèti d'intorno caldi, dopò vngansi quelle parti di buttiro, o d'vnguento di Altea, ò di Agrippa ca di, e così s'hauerà l'intento . Ma per manifestar essa vena per auuentura ascosa; non stimo vi sia miglior modo, che sotto la lingua cacciar dell'acqua calda, e sotto il mento far panni caldi : con auuiso però , che ciò non sia così violento, che infiammazione, nè apostema, ò altro tal mal'effetto cagionar possa .

Alle vene delle braccia sono anche proportionati i fotti dell'acqua calda, i quali sempre potranno precedere per tutte le vene ascose in qualunque luogo: essendo ciò rimedio commune per l'estrinfecatione di quelle . Giouerà altresì la ligatura alquanto più stretta dell'ordinario, però sia alquanto più sopra del luogo solito; perche alle volte dal ligar vicino, si sogliono quasi soffogare le vene, come per la distanza dell'allacciamento compariscono meglio, e ripiene di maggior quantità di sangue . Faransi parimente alcune fregationi con panni caldi, infintanto, che rosseggi la parte: così l'approua il dotto Tufarello da Morano, in ogni luogo quasi del suo trattato . Si suole altre volte sciogliere, e ligare più d'vna fiata, (come vuole Auicenna, altroue citato) perche in questo modo più facilmente si può auuedere l'Artefice dell'impedimento, che l'apparenza ritiene . Pure seguendo l'occultezza delle vene, potrà vngere il luogo con oglio caldo, imponendo al paziente, che strettamente il pugno chiuda . E quando in ogni modo l'occultarsi delle vene perseverasse; auuagliasi della ligatura nelli polsi; in modo che affligga il membro con qualche poco di dolore; stando tutto il braccio pendente, e disteso . Hò io ben sì offeruato souente, quando non hò possuto così facilmente scorgere la vena, di tenere per qualche spatio di tempo il braccio legato ben'alto dalla piegatura: e così con la lunga strettura, e col pendente sito, dal tatto, col quale hò offeruato le vene, che al profondo si moueano; mi sono dato all'aprir di quelle, & hò con l'aiuto Diuino colpito .

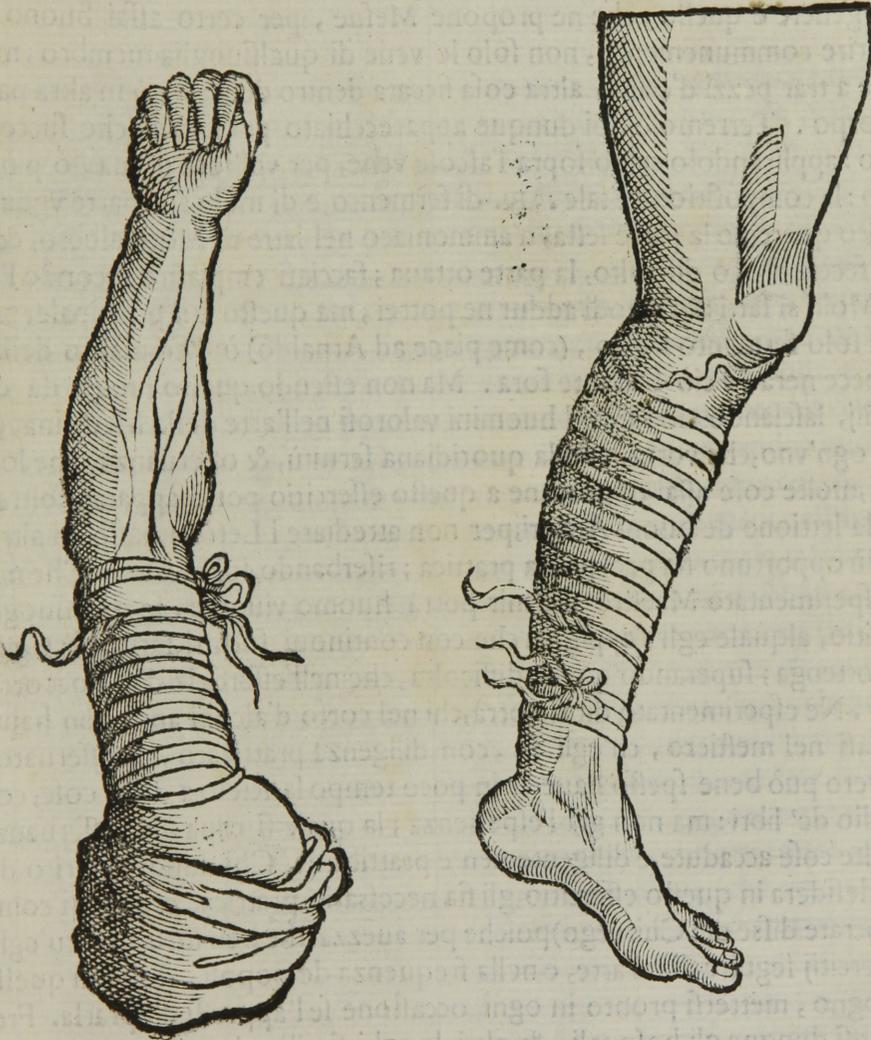
Per trouar le vene delle mani altra miglior' industria non trouo, che stringere vn poco più dell'ordinario, & vsar l'acqua à pieno calda in abbondanza .

Hora

Per trouar
le vene de'
piedi.

Com. 2. de
offic. tex. 16.

Horane rimane à dire delle vene de' piedi, nelle quali è la maggior difficoltà dell'arte; e però anche il maggiore studio, e tutta la nostra industria vi si richiede. Io trouo due cose a ciò valere, la pertinace fatica; (che così chiamo il tentare, e ritentare il luogo,) & l'abbondanza dell'acqua calda; così come nel precedente nostro discorso diceuamo. Quanto alla fatica benchè molta ve se ne metta; non comparendo per niun modo la vena, non perciò deesi d'animo perdere l'Artefice; conciosia cosa, ch'essendo queste parti fredde, e dal fonte del calore lontane; non possono così grosse, nè palesi hauer le vene; pure col forte stringere più d'vna volta, e sciogliere, e di nuouo ristringere, e bagnare con l'acqua ben calda il piede, secondo l'osservanza, che nel precedente discorso habbiamo dimostrato, che però qui non repilogo, si potrà ottenere l'intento. Giouarà altre volte valersi di quella ligatura, che si caua da Galeno; cioè, che si principij sù dalla coscia fasciando verso il ginocchio, e sempre più stringendo. La sua larghezza sarà due, ò tre dita, e lunga tanto, che basti; la materia sarà di pannolino, ò altra tale, ma gagliarda. Questa quando non possa farsi di nostra mano, come per lo più nelle donne auuiene; dimostraremò loro prima, come far si debba. Hò io osseruato fare questo affasciamento dal ginocchio in giù seguendo per la gamba fino al malleolo via più sempre stringendo, & oltre ciò applicandoui anco l'ordinario laccio, e m'è fortito felicemente. Lo che può offeruarsi (come io hò fatto) nel braccio altresì cominciando l'allacciamento dall'omero fino al gomito, che a tal bisogno deue tenerfi particolar laccio di palmi otto, & altre volte al contrario, dal polso auuolgendo, fino al gomito, via sempre più stringendo in sù, ma che il braccio sia prima allacciato sopra col solito nastro, come dalle figure più chiaro si vede.



Sono di quei, che fanno la persona lungamente caminare, e con più d'vna ligatura sopra il piede; ma (per mio auuifo, anzi per pruoua) non molto opportunamente. Ben sì, che questi rimedij applicar si deuono, quando l'acqua calda non haurà potuto fare il suo effetto; perche in vero assai opportuno esperimentasi quel commun prouerbio frà de' nostri, che: La mano caua il sangue dal braccio, e l'acqua calda da' piedi. Con tutto ciò io non vò tacere vn'altro modo, che consiste ne' medicamenti attrahenti; del qual genere è quello, che ne propone Mesue, per certo assai buono ad iscourire comunemente, non solo le vene di qualsiuoglia membro; ma anche a trar pezzi d'ossi, ò altra cosa ficcata dentro del capo, ò in altra parte del corpo. Terremolo noi dunque apparecchiato per li casi, che succederanno: applicandolo caldo sopra l'ascose vene, per vn'hora prima, ò più, ò meno: la compositione è tale. ℞. di fermento, e di mele ana parte uguale; di visco quercino la parte sesta, d'ammoniaco nel latte di Moro albero, & in poca feccia d'olio disciolto, la parte ottaua; facciasì empialtro secondo l'arte. Molti sì fatti altri modi addur ne potrei; ma questo è il principale, anzi che il solo fermento fresco, (come piace ad Arnaldo) ò l'empialtro della sola pece nera, a ciò bastante fora. Ma non essendo questo luogo da dar rimedij, lasciando ciò fare ad huomini valorosi nell'arte della Medicina, da quali ogn'vno, che vorrà, con la quotidiana seruitù, & offeruanza, che loro si farà, molte cose assai opportune a questo essercitio potrà apparare; oltre anco la lettione de' buoni Autori; per non attediare i Lettori, passo ad altro, che più opportuno sia per questa pratica; riserbando sol di dire; Che non mai esperimentato Maestro diuenir potrà huomo viuente, in qualsiuoglia essercitio, alquale egli s'appiglia; che con continoui sudori, fatiche, e vigilie non l'ottenga; superando quelle difficultà, che nell'essercitio d'essi occorreranno. Nè esperimentato dir si potrà, chi nel corso d'alcuni anni non haurà varij casi nel mestiero, ch'egli fa, con diligenza praticato, & offeruato. Et in vero può bene spesso hauerfi in poco tempo la scienza delle cose, con lo studio de' libri: ma non già l'esperienza; la quale si caua dall'offeruanza di molte cose accadute, e diligentemente praticate. Chi dunque perito diuenir desidera in questo essercitio, gli sia necessario praticar molto (si come Hippocrate disse del Chirurgo) poiche per auezzarsi, e ben istruirsi, deu'egli, gli essercitij seguire di tal'arte, e nella frequenza de' popoli, doue di quella sia bisogno, mettersi pronto in ogni occasione sel'appresti d'oprarla. Frequentinsi dunque gli hospitali, & altri luoghi simili, doue bisogno vi è di tal'essercitio. Così vna esquisita, e trita pratica acquisterassi; che sicuro, e franco in ogni difficil caso renderà l'Artefice; come nel proemio dell'opera sua scrisse il Romano Columella; dicendo che l'vso, e la pratica sono delle arti, veri maestri. Come fu ciò approuato da Afranio antico Poeta, il quale disse; che'l padre del sapere è l'vso, e la madre è la memoria. Dimandato Monsig. Cacciaguerra dell'arte di ben confessarsi: la Confessione frequente

L'essercitazione, e l'vso più di tutte le regole vagliono.
Lib. de med.

la t'infegnarà : rispose . Nel medemmo modo dirò io al presente : Vuoi tu amico dell'arte del sagnare esser perito, e raro Maestro ? Le spesse opportunità di sagnare troua, & attentamente in quelle t'essercita ; che perito, & sperimentato diuerai .

Dell'apparecchio, che deue fare il Sagnatore innanzi d'aprir la vena . Cap. XIII.



Rdinata già la preparatione della persona, a cui si caua sangue, siegue che si faccia l'altra, della persona di colui, che ciò fa . La quale in due cose principali (per mio auviso) consiste ; cioè nel sito di esso Artefice, e nel maneggiar dell'istrumento . Per dir del primo, io non stimo poter dar miglior regola di quella, che ci porge Hippocrate, dicendo, che l'operante Chirurgo dee eligere quel sito, che gli è più accòcio,

Apparecchio del Sagnatore in due cose consiste .

Lib. de offic. med. tex. 7. Della positura del Sagnatore . tex. 15.

e per ragione del patiente, e del lume, di cui hà di bisogno : onde aggiato starà (dic'egli) quando dourà operare in modo, che stia pronto all'opera, e stabile sì, che non vacilli col piede . Deue anco (siegue dicendo) mirar'allo stare, ò d'appresso, ò da lungi al patiente; posciache non deue così da presso stargli, che per la strettezza del luogo gli s'impediscano le mani nell'operare; nè tampoco deue essere così da lungi, che nè meno di toccarlo vi sia modo . Mettasi dunque in giusto sito, che non ecceda i termini nè dell'vno, nè dell'altro . Aggiato starà quanto al lume, sì che la parte, che tratta sia illuminata, e però il lume naturale da se stesso, ò da gli assistenti non gli venga impedito . Onde douendo cauar sangue dalla parte destra, locarà la persona dalla sinistra, in oppositione di quello dourà oprare; che così il lume gli verrà a proportione . All'incontro, se dalla parte sinistra dourà fare la sagnia, locarà il patiente dalla destra . L'istrumento di cauar sangue, veramente, secondo il commun giuditio, è l'arteficiale, della cui forma, e maniera già tratterai ; ma oltre a questo vi è il naturale, il qual'è la mano, che da' Filosofi si chiama istrumento de gli strumenti, senza il quale male s'adoprarebbono gli altri . Per la qual cosa con gran ragione diffinendo il Faloppio la Chirurgia; parmi, che molto auedutamente dicesse, ch'essa è vna terza parte certissima della medicina; la quale della mano, e dell'istrumento si vale per sanare . Accoppiò quest'Autore ambidue gli predetti istrumenti; perche sono di vguai natura determinati per mezzi conuenienti a far l'operatione Chirurgica . Così dico io della sagnia, che pur chirurgica operatione è . Dobbiamo dunque prima trattare della mano, come del primo istrumento . E perche la principale sua parte, e di maggior valore sono le dita, di queste diremo, come, & con quanti s'habbia da tenere il ferro, e far l'apertura .

Come verso il lume si lochi il sagnatore .

3. de an. 38. La mano primo istrumento di cauar sangue .

4. prime e. 20
Dissenfione
de' Dottori
fu'l modo di
tenere, e cò
quãte, e quai
dita la lan-
zetta.

Tratt. del
cauar fan-
gue.

Tractat. 5.
doctr. i. c. 11.

Tract. de
sect. venæ in
puer. febr.
pag. 42.

Lib. 1. de vl.
par.

Nostra opi-
nion, e mo-
do di tener
la lanzetta, e
come diffi-
coltà nõ hà.

Cò qual di-
to si hà da
tentar la ve-
na.

Appresso diremo di esso istrumento in che guisa, e quanto in fuora si debba tenere. In queste offeruationi non tutti i Dottori vogliono vna medesima cosa; ma diuersi, diuersamente giudicano. E prima Auicenna dice, che l'istrumento si tenga col pollice, e col dito di mezzo; lasciandosi l'indice per palpar le vene; e che il ferro si tenga nel mezzo; perche tenendolo nella punta sarebbe vacillante. Il quale Autore siegue in tutto il Magnino Milanese. Guidone dice, che la lancietta si tenga con due, ò tre dita. Il Seluatico vuole che si tenga il ferro col pollice, e con l'indice, o nella sommità, o nella punta, come più ci piace. Ne' quali Auto: i ritrouandosi contradittione, e non sapendosi a chi più dobbiamo accoltarci: io mi dò a credere, che quello si debbia offeruare, che più viene all'vso acconcio, e migliore l'effetto promette: di maniera, che l'vso, e la pratica ne sarà maestra; percioche in niuna delle dette offeruationi d'Autori io mi quieto. E quanto al parer d' Auicenna, prouo, che non è facile l'operare, anzi malageuole, e faticoso a tener il ferro col grosso, e col lungo dito: percioche con lo sproportionato accoppiamento di due dita, vno lunghissimo, & vno corto, non ben si conserua la fortezza: e ciò chiaro appare; percioche scriuendo col medio, e col pollice, lungo tempo perseuerar non possiamo, ma non così col pollice, e con l'indice. Onde più tosto m'appigliarei col parere del Seluatico, che vuole si tenga l'istrumento col pollice, e con l'indice, che sono per natura corrispondenti (come auerò bene Galeno) e sarebbe più ferma, e stabile l'operatione: ma io (per dirne il mio parere) a tutti i modi stimo essere migliore tenerla con tre, come approua Guidone, benchè, nè anch'esso paia risoluto; posciache lo rimette all'elettione dell'operante. Non lascio però; non marauigliarmi di lui, come asserisca, che si tenga il ferro con tre dita, e che con l'Indice si tenti la vena, se per auentura non accorda cò Auicenna, ouero non intende, che prima si tocchi con l'indice, e poi con tutte tre le dita si dia di piglio alla lancetta, e pungasi la vena. Si che per concluderla; queste diff. oltadi stimo possano conciliarfi con dire; essere bene, che si tenti la vena con l'indice, ma che poscia il ferro si tenga con tre dita, cioè col pollice, indice, e medio, che così l'operatione sarà più vigorosa, & in questo modo verrà adempita l'opinione d' Auicenna; e quella del Guidone altresì è'l nostro parere, come mezzano frà l'vna, e l'altra sentenza più fermo, e stabile; come più ferma, e stabile sarà la mano in questo modo da noi assegnato, se l'altra parte di quella appoggiata anco nel braccio del paziente ne starà. Non resta però, he se alcuno haurà più pronto il senso del tatto in altro delle dita, che nell'indice, non possa secondo quello, che più commodo gli si rende tentare per sortirne l'effetto. Perche in vero le regole si danno per quel, che comunemente s'offerua, non che in alcuno caso non possa patir'eccectione, pur che s'ottenga il bramato fine. E li mezzi in tanto s'attendono, in quanto atti sono per lo fine, che s'intende. Che però non essendo quelli proportionati per sortirlo; non buoni, nè più

mezzi dir si potranno . Tentisi dunque con qualunque deto si voglia , purch'efficacemente si faccia . Ma la commune offeruatione, e pratica, è, che si tenti con l'indice .

Quanto poi all'altro , ch'è lo sporgere, che si hà da fare del ferro fuori delle dita : tra' Spagnuoli, & altri molti, si costuma tener'il ferro lungo in maniera, che quasi tutto s'iscuopra . Quest'vso non par, che sia da commendare : perche oltre, che potrebbe vacillar la mano col ferro, il braccio del paziente stà a più pericolo d'essere sinistramente punto per qualche improvviso moto . Però (a mio giuditio) stimo s'habbia da tener tanto in fuori, quanto è tutta la parte, che taglia con alquanto forse di più ; percioche tutta conforme all'opportunità ci potrà seruire . E tanto hò voluto dire dell'apparecchio douuto nella persona del Barbiere, e dell'Istrumento .

Quanta parte di ferro si debba tener scouerto.

Del modo d'aprire ciascuna vena .

Cap. X I V.



Ouendo complir l'ordine del nostro dire ne' precedenti discorsi cominciato ; hauendo di già detto del primo tempo, e de i preparamenti della fagnia, siegue hora, che passiamo al secondo tempo di quella, e più strettamente alla perfettione di essa, ch'è l'aprir la vena ; così dell'atto suo proprio , come delle sue circostanze . Onde dirò prima di tutto quello, ch'vniuersalmente conuiene al taglio delle vene istesse fauella-

re . Acciò dunque ben comprenda tutto ciò lo studioso dell'Arte, prima, ch'egli il ferro adopri , intender gli conuiene pienamente la natura del soggetto in cui opera . Posciache l'operationi (secondo il Filosofo) sono intorno del soggetto ben disposto . Et oltre ciò anco la conditione della vena, e delle parti, che la circondano; nelle quali intendo la cute, la carne, e la pinguedine . In ambi due generi de' già detti corpi s'hanno a considerare molte, e varie loro qualitati . E perche afsai a pieno detto habbiamo del soggetto ne' precedenti nostri discorsi : resta , che della conditione hora fauelliamo delle vene, e de suoi congiunti, ò pure circostanze . E quanto alle vene considereremo in esse la sostanza, e gli accidenti . La sostanza è l'istessa tunica, ò grossa, ò dura, ò sottile, ò molle, ch'ella si sia : gli accidenti, saranno la picciolezza, la tortuosità, la mobilità, l'essere piane, & vguale con la pelle ; le varicose, e suoi contrarij ; che sono la grandezza , la retitudine, la stabilità, & il solleuamento della carne . Delle congiunte poi, ò pure circostanze ; considereremo altresì la grossezza, e la durezza con suoi contrarij ; cioè la sottigliezza , e la mollezza . La durezza in due modi considerer la possiamo, ò natiua, ò accidentale . Natiua diciamo , perche naturalmente

Prima d'ogni cosa nell'atto del fagnare, quante, e quali col debba hauer innanzi gli occhi il Barbiere .

sia dura . Accidentale, che nata sia dalle spesse cicatrici, lasciate dalle prece-
 denti aperture . Queste considerationi date, tanto delle congiunte, come
 delle vene, distinguerò anco per l'apertura due altri modi; cioè che quella, ò
 farà difficile, ò pur facile: de la facile non occorre ragionare, perche ad ogni
 vno può essere pronta: si che resta della difficile a parlare . Hor dunque per
 dar di lei le regole opportune, diciamo; che quanto alla sostanza delle vene,
 quattro qualità sono quelle, che le occupano; cioè la grossezza, la sottigliez-
 za; la durezza, e la mollezza: di queste qualità due, e non più d'esse si pos-
 sono accoppiar'insieme, mentre l'altre due si à di se sono contrarie; onde da
 tal'accoppiamento quattro diuersi generi d'apertura si vengono a formare ;
 cioè che la vena (ò per dir meglio la sua tunica) ò sia grossa, e dura; ò sottile,
 e dura; ò grossa, e molle; ò finalmente sottile, e molle . Delli detti generi,
 due sono al tutto frà se contrarij, e due insieme si compatiscono . Onde
 secondo la loro varietà a ciascuno di essi partitamente il suo proprio taglio
 si conuiene . Percioche alla vena grossa, e dura risponderà il taglio profon-
 do, e gagliardo: alla sottile, e dura (acciò non profondi) il sospeso, e gagliar-
 do: alla grossa, e molle il profondo, e lento: alla sottile, e molle il sospeso,
 e lento; come per più chiarezza dalla seguente figura da me proposta ocu-
 larmente veder si potrà .

A ciascuna
 difficoltà per
 ordine hà da
 darli il suo
 rimedio .

Differenze
 nella sostãza
 della vena.

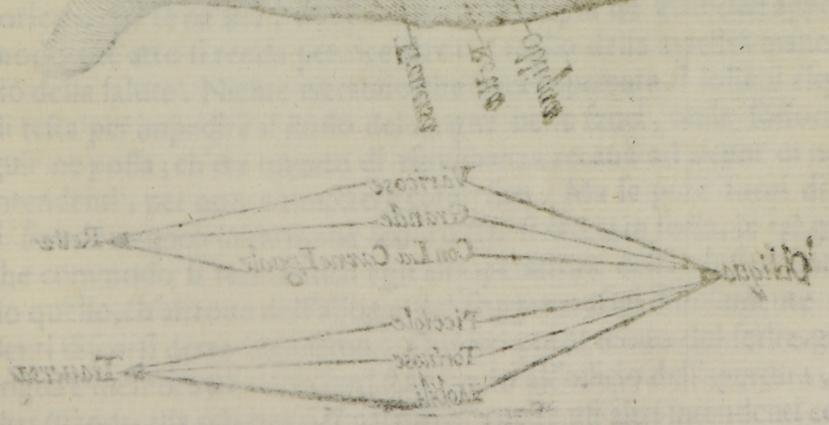
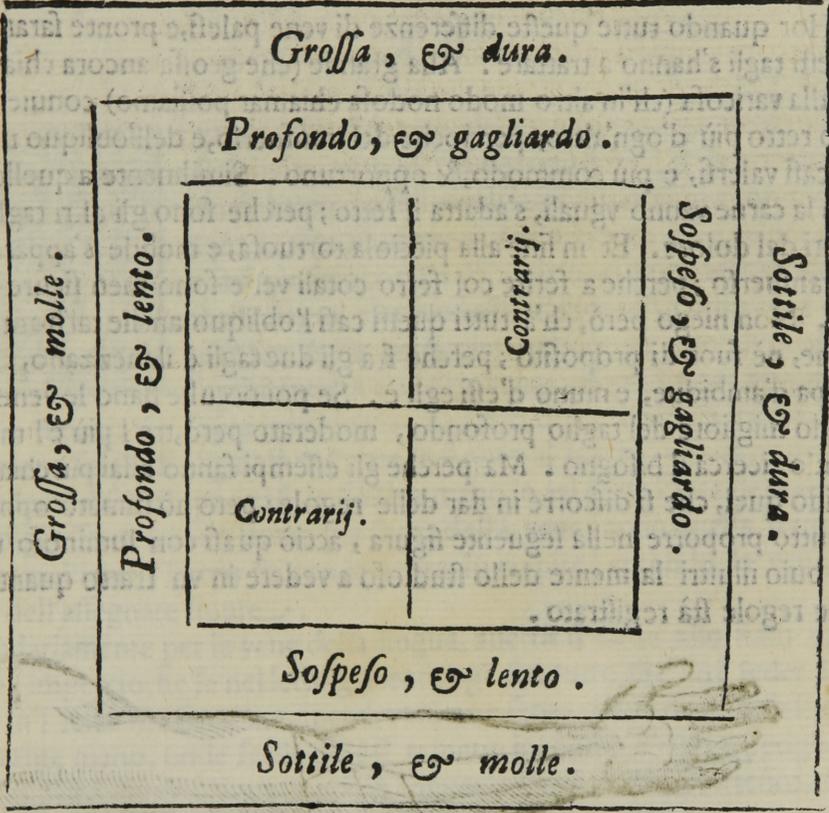
Quai tagli à
 quai sostãze
 conuégano.



... in cui opera . Poche ha l'operazione (secondo il Filosofo) sono in
 torno del soggetto ben disposto . Et oltre ciò sono la condizione della ve-
 na, e delle parti che la circondano; nelle quali intendendo la cura la carne, e la
 purgazione . In ambedue generi de' già detti corpi s'hanno a considerare
 motore vane loro distanti . E perchè stati a primo detto habbiamo del
 soggetto ne precedenti nostri discorsi; resta, che della condizione non fa-
 rebiamo della vena de' suoi congiunti pure circollare . E quanto alle
 vene consideriamo in esse la sostanza e gli accidenti . La sostanza è mista
 la natura è grossa, e dura, o sottile, e molle, che sta in se: gli accidenti stan-
 no la picciolezza, la larghezza, la mobilità, l'essere piano, & vgnali con la
 pelle, le vene, e suoi congiunti; che sono la grossezza, la tenuità, la
 spessità, & il sollevamento della carne . Delle congiunte poi, ò pure circo-
 stanzate; consideriamo alcuni la grossezza, e la durezza con suoi congiunti;
 cioè la grossezza, e la mollezza . La durezza in due modi considerat
 possiamo ò natia, ò accidentale . Natia diciamo, perchè naturalmente

Grossa

Quanto a gli accidenti delle vene che come dicemmo sono la grossezza
 et la tenuità, la mollezza, l'agilità, con la carezza, et la consistenza
 de' vasi, che si differenzia per lo modo, et per la profondità, et per
 la forma del taglio; non già come ne' generi delle piante, poichè
 aggraveschiammo, distinguendo et proponendo quella sottile, et
 ma non solo della figura, la quale in un' parte è dritta, et retta, e
 che è dritta.



Quanto

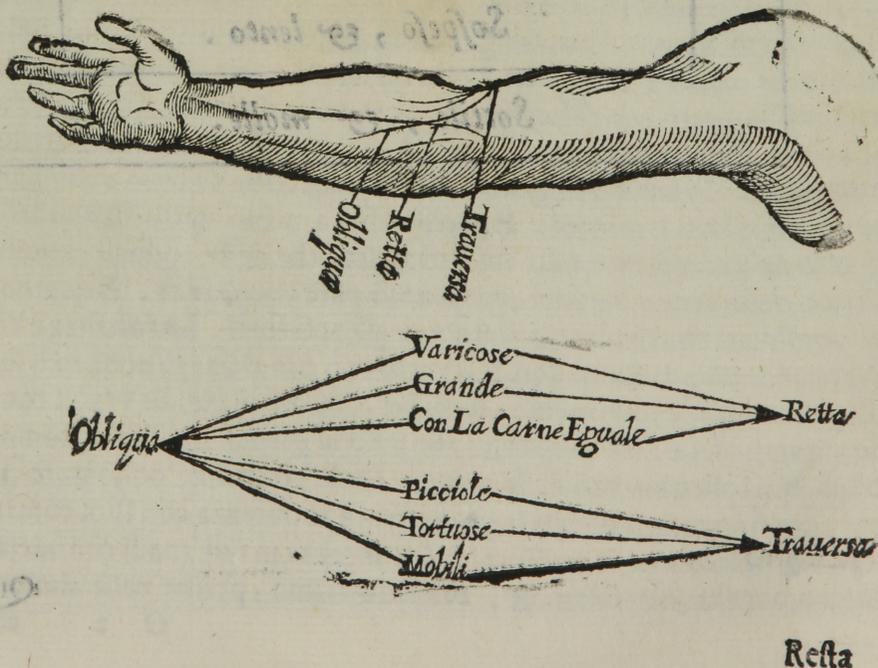
Lista

De' commu-
ni accidenti
delle vene.

Quanto a gli accidenti delle vene, che come diceuamo sono la grandezza, la tortuosità, la mobilità, l'vguaglianza con la carne, & i suoi contrarij: deuonsi auertire due differenze, percioche, ò palesi, ò pur profonde esser potranno le vene. Onde secondo queste differenze, differente anco succederà, che sia la forma del taglio; non già come ne' generi delle tuniche poco fa assegnati, diceuamo, distinguendo trà profonda, gagliarda, sospesa, e lenta; ma tratti solo della figura, la quale in tre specie si diuide, cioè retta, obliqua, e trasuersa.

Secondo la
figura sola-
mente han
da eligerfi i
tagli ne gli
accidēti di-
uerfi delle
vene.

Hor quando tutte queste differenze di vene palesi, e pronte saranno, con questi tagli s'hanno a trattare. Alla grande (che grossa ancora chiamiamo) & alla varicosa (ch' in altro modo nodosa chiamar possiamo) conuiene il taglio retto più d'ogn'altro; percioche del trasuerso, e dell'obliquo ne i dubbij casi valersi, è più commodo, & opportuno. Similmente a quelle, che con la carne vanno vguali, s'adatta il retto; perche sono gli altri tagli meno sicuri dal dolore. Et in fine alla picciola, tortuosa, e mobile s'appartiene il trasuerso; perche a ferire col ferro cotali vene sono men sicure dell'altre. Non niego però, ch' a tutti questi casi l'obliquo anche tal' hora si conuiene, nè fuor di proposito; perche frà gli due tagli è il mezzano, che partecipa d'ambidue, e niuno d'essi egli è. Se poi occulte siano le vene, non è modo migliore del taglio profondo, moderato però, trà l' più e l' meno, secondo ricerca il bisogno. Ma perche gli essempli fanno assai più chiaro, e lucido quel, che si discorre in dar delle regole: però hò stimato opportuno il tutto proporre nella seguente figura, acciò quasi con luminoso torchio nel buio illustri la mente dello studioso a vedere in vn tratto quanto nelle date regole stà registrato.



Resta per compimento, che delle congiunte, o circostanze, o pure parti vicine fauelliamo; ma perche fra queste, principale si conosce la cute, & essa ne i quattro già sopra assignati geni si diuide, come della tunica delle vene diceuamo, riceue ella gl'istessi modi d'apertura, che di quelle detto habbiamo, onde ad essi rimettendo il Lettore per non attediarlo, quì diamo fine a questo discorso.

Della prattica da offeruare intorno all'aprir le vene.

Cap. XV.



Enche la scienza non de' particolari, ma de gli vniuersali sia; pure è l'offeruatione de' casi particolari. Onde hauendo ne' precedenti discorsi in generale dato le regole, e modi dell'apertura delle vene, secondo le forme, e da gli antichi, e da' moderni offeruate: siegue che successiuamente discendiamo a ragionare delle particolari regole da offeruarsi nell'aprimiento di ciascuna vena. E prima per non tra-

Delle particolari regole d'aprire le determinate vene.

lasciare l'ordine da noi sopra introdotto, dicendo di quella della fronte; l'offeruatione sarà; che ligatasi, e stretta la fronte al modo, che diceuamo ne' precedenti discorsi, pongasi la sinistra mano in tal guisa sopra del capo, ch' il deto grosso di lei ben fermo stia sopra della vena, acciò quella fermata, e non va illante, libero sia con la destra lo colpire, aprendo la vena, con vna dell'assegnate figure.

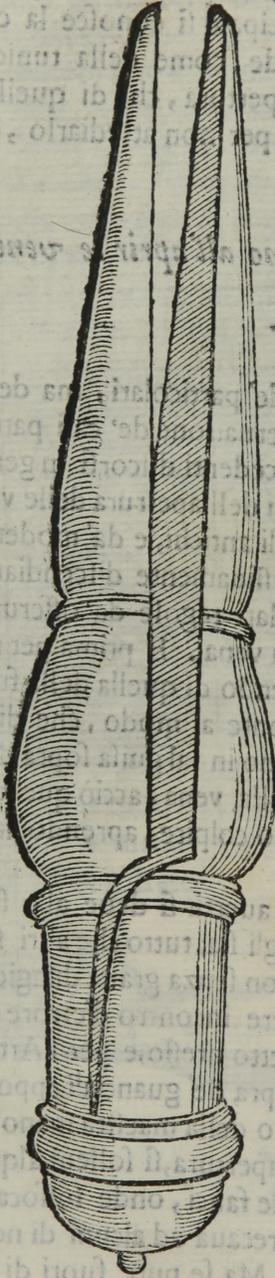
Della vena della fronte.

Secundariamente per le vene della lingua, auertir si deue allo stato del soggetto; imperciocche se nel letto giacente egli sia; tutto che altri seder lo facciano su' l' letto istesso; pure, perche ciò non senza graue disagio riesce dell'operante mano, onde facile gli è il temere incontro d'errore periglioso; assai più commodo stimo, e per lo soggetto istesso, e per l'Artefice, che coricato egli se ne stia. Ma però col capo sopra de' guanciali appoggiato in modo, che atto si renda per riceuere col taglio della maestra mano il beneficio della salute. Niente vietando che fatta l'apertura, si solleui alquanto più di testa per impedire il flusso del sangue nelle fauci, onde soffocazione seguir ne possa; ch'era quanto di ripugnanza recaua ad alcuni di nostr'arte intendenti, per non ammettere coral sito. Ma se pure fuori di letto egli si sia, deue anco mirarsi, che seduto star si faccia in sedia, in tal guisa balsa, che comodo si renda anch'egli all'operatione dell'industre mano; secondo quello, ch'altroue dell'allogar del soggetto assai diffusamente ne' precedenti discorsi detto habbiamo. Quanto poi al modo del ferire, già che la lingua è membro, che non così stà esposto all'officio dell'apertura, come gli altri (stando ella ristretta nel palato) anchorche gli altri intendenti comunemente

Delle vene della lingua.

Delle vene della lingua.

mente



Delle vene
del braccio.

Al terzo luogo succedono le vene del braccio; queste dunque, secondo, che detto habbiamo, con la sinistra mano tener si deono sotto la ligatura, in modo, però, che spatio rimanga per l'effetto d'operar l'apertura. E' ben vero, che tal volta della punta del dito pollice, e tal volta di tutta la mano ci vagliamo per fermar le vene. Altre volte prendendo di sotto con la mano tutto il braccio, tiriamo in giù sì fattamente la pelle; che difesa quella, ne viene

mente v'fino con le dita della mano per mezzo d'vn pannolino spengerla in fuori (quale v'fo hò anco io per l'addietro, & approuato, & v'faro) niente dimeno, perche il giudicio hà porto materia di miglior modo tentate, & approuare; in tanto quello proponendo (secondo la figura, che qui presente hò posta, per maggior chiarezza, oltre l'esperienza, che alsai felice m'è succeduta, perche ha facultà questo tale instrumeto di far comparire le vene) dico, che molto comodo si rende anco al patiente; perciò, he solleuandosi, o pure rouersciandosi la lingua con questo instrumeto (che Glosolabio chiamare ho stimato per l'effetto, ch'egli fa, cauato dal Greco) senza che quella si caui fuori, solo con spingerla l'infermo con alquanto di violenza verso del detto instrumeto, opera in modo, che le vene a meraviglia appaiano, e consequentemente, che l'Artefice a suo bell'agio ferir possa, aprendo prima il ramo della destra, e poscia quello della sinistra. La materia di questo instrumeto stimo assai più migliore essere di legno, che di ferro, o pure d'argento, o d'altro metallo, percioche la materia predetta lignea assai meglio consente con la molle, e spongiosa sostanza, della quale è la lingua composta. Che però più atto si renderà per ritenerla; acciò non vacilli nell'effetto, che s'hauerà da eseguire con la lancietta.

viene con essa a fermarsi la vena, si che vacillare in modo veruno non possa; hauendo però sempre l'occhio alla vena, acciò non si tagli altroue, che in quella parte, oue naturalmente stà posta; particolarmente nelle persone dimagrate per accidente, acciò rimossa la mano, che ia pelle tiraua, non venga a ricoprirsì la già fatta apertura. E quest'ultimo modo succederà assai acconcio per le vene della mano, e de' piedi. Auertendo però, che nel ferire delle vene la mano non istia sospesa in modo, che possa vacillare; onde farà à proposito appoggiar le due vltime dita sù la parte istessa, che s'espone al ferire, quando però ciò commodamente far si possa; altrimenti conuerà accommodarsi al miglior modo, che si potrà.

Nel quarto luogo sono le vene della mano; Hor dunque tratta che sarà questa fuori dell'acqua calda, il primo auiso sia, che la pelle (che in queste parti è molto arrendeuole) non si dimoua dal luogo suo, oue naturalmente stà posta sopra la vena, mentre quella si ferisce. Il che ageuolmente si farà, quando che la mano del patiente si prenderà, comprendendo tutte le dita di quella dentro la propria mano, e lasciando, ch'egli l'incurui alquanto sopra quella dell'agente, che la sostiene. L'altro auiso farà, che la punta del ferro s'imponga nelle parti caue delle dita; acciò non si dia in errore toccando alcuno de' nerui, ò pur tendoni, che dir vogliamo. Il terzo auiso sia d'aprir bene la vena, tanto più, che partendola tutta (per così dire) come vogliono Albucasi, & Arnaldo, niuno pericolo portase facendosi poca apertura ne seguirebbe l'ecchimosi; che a' piccioli tagli seguir suole. Fatto dunque il taglio, di nuouo rimettasi la mano dentro dell'acqua, & iui quella hor distenda, & hor chiuda il patiente, secondo più acconcio gli sia per l'uscita del sangue; il quale, se per auentura immantinente non seguisse, non perciò si spauenti l'Artefice, nè voglia tentar di nuouo l'apertura; posciache quantunque per notabile spatio di tempo non esca il sangue; tuttauia poi col calor dell'acqua largamente correrà, come a me è accaduto di veder molte volte, e questo suole auenire; perche le vene sono picciole, e lontane dal centro.

Fannosi nell'ultimo luogo le più estreme parti del corpo, che sono i piedi. Questi dunque sciugati, che saranno dall'humido dell'acqua calda doue stauano, prendendo con la sinistra mano il luogo, che s'hauerà d'aprire, fermisi quanto possibil sia la vena, acciò non sia vacillante, ma salda; imperoche se in tutte l'altre parti conuiene, che salda, e ferma stia, in questa è oltre modo necessaria. Ma perche in tre luoghi del piede s'usa di cauar sangue, cioè nel malleolo; sopra il conuesso del medesimo piede; e sopra del grosso dexto; in ciascheduno di essi conuiene vsar diligenza esquisita, per non dare in vano. Nel malleolo due maniere di compressione (ò diciamo rafferamameto) vsar si possono. L'vna è, che con tutto l'arco del pollice, e dell'indice si prenda il piede, e nella fine de' due lati di esso verso giù si tirì piegando la punta di quello inuerso terra; l'altra, che con l'istesso dexto pollice si comprima.

la vena, che s'haurà da tagliare . E ciò farà quando le vene saranno appa-
renti ; Conciosia cosa che all' hora non si ricerca tanta esattezza di compres-
sione per euitarle a manifestarsi . Se poi nel conuesso del piede s'hauerà
d'aprire la vena, conuerà con la palma della sinistra mano in tal guisa di
sotto pigliare il piede, stringendo verso in giù li lati d'esso, che la pelle si
tiri di sopra ; accio commodamente tagliar si possa . Questa foggia d'ap-
prendere il piede, se in vno sia appò de gli altri, non saprei ben' approuare .
Holla io si bene, con honor mio particolare, e comodo del paziente, espe-
rimentata souente, come spero succederà a chi sperimentare anch'egli la
vorrà . Ma perche accader suole bene spesso, che nè meno con questa sorte
di compressione la vena tal' hora si manifesti ; sia necessario, che se per vna
volta ciò fatto, quell'ascosa anco se ne stia ; si rallenti alquanto la mano, fif-
fando ben bene l'occhio nel luogo della vena, e ciò fatto, quella col ferro
si colpisca : facendo intanto al paziente tenere le punte delle dita verso in
giù . Douendosi finalmente nel dito grosso fare la fagnia, accioche la ve-
na stia ferma, di mestieri sia in giù l'ultimo articulo di quello piegare, tor-
cendo il dito tutto a destra, ò pure a sinistra ; colpendo poi sicuramente
subito, che la vena si manifesti . Auertendo però, che non lasci l'essecutore
della fagnia col tocco del dito (secondo, ch'alti oue detto habbiamo) sem-
pre via più sicuro rendersi, e certo della vena, e del luogo, c'haurà da ferire,
e quando pure assai timido scorgesse il paziente della punta del ferro, fac-
cialo raffermare da altra persona . Accioche nel timore, ritirando a se il pie-
de, non porga materia, & occasione d'errare, con assai più suo danno, che
vergogna dell'Artefice, il quale hà da operare sì, ma nel paziente ben dispo-
sto . Pure deue l'operatore auertire da prima tutto ciò, che la perfetta sua
operatione impedir possa, per rimouerlo ; sendo che non giouarebbe po-
scia lo scusarsi di non ci hauer pensato, secondo quel detto, *Turpe est dicere
non putaram* . Molti altri auertimenti, e modi per ritrouar le vene potreb-
bono addursi ; ma perche l'opra, e'l discorso molto in lungo andrebbe, e
con tedio de' Lettori, lascio, che l'industria delli studiosi di quest'Arte hab-
bia anco il suo luogo, per ritrouare delle nuoue inuentioni, e modi ; mentre
che, secondo l'inuocato prouerbio, *Facile est inuentis addere* .

Della figura, e della quantità delli tagli.

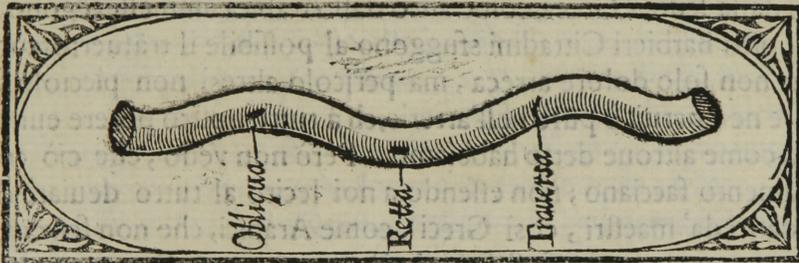
Cap. XVI.



Ouendo in questo discorso della figura, e quantità del taglio ragionare, e quasi certa regola stabilire circa quello; non alieno dal proposito nostro hò stimato, prima riferire, quanto da gli antichi in vso fusse intorno ciò. Posciache (come ben riferisce Gio. Battista Seluatico, più volte citato, togliendolo da Auicenna) usarono quelli scarificare la cute, e questa alzata, con gli vncini poi scourire la vena di sotto, quale pungendo cacciauano il sangue, non solo vna volta, ma due, e tre, & infino a quattro. Ma perche questo modo pareua assai abomineuole, e crudele, fù intermeso. E ritrouati migliori istrumenti; posero in vso tre maniere di tagli famosi, e celebri frà tutti Greci (come Antillo, Oribasio, Paolo, Aetio, e molti altri riferiscono) quali sono il retto, il transuerso, e l'obliquo, nel modo, che nella seguente vena scolpite si scorgono.

Antichi, e primi mod di far' il taglio. Lib. de sect. ven.

Nuoui, e più artificiosi mod di far' il taglio.



Di questi parlando Oribasio, & Aetio dicono; ch' il transuerso si fa, quando non s'ha da riaprir la vena istessa, perche curuato il gomito subito si rifera. Ma l'obliquo per lo contrario si fa quando s'ha da riaprire l'istessa vena. Percioche nel piegar del gomito, non così bene gli orli dell'apertura si raggiungono. Il retto poi è atto per coloro ne' quali non solo vna volta, ma più s'ha da ritentare l'uscita del sangue. Percioche curuato il gomito, subito le labbra della ferita si disgiungono, e ciò più, che in altra delle sopradette maniere. Questo è quanto dice Oribasio. Nel qual detto ritrouo due difficoltà; l'vna delle quali è, che Vidio parlando di questi tre modi d'aperture, dice; che la transuersa più lungo tempo stà aperta; alquanto più la retta; e l'obliqua finalmente, che sia di mezzana natura. Dunque trà questi Scrittori (antico l'vno, moderno l'altro) scorgeasi essere contradittione sopra la transuersa. Et in vero io mi marauiglio, come il Vidio, che fù de i Greci Scrittori oseruantissimo, ò non leggese Oribasio, ò se pure lo leggese, come da lui discordasse senza farne mentione veruna, nè apportando ragione, per la quale così a bello studio da lui deuiasse. Ma quanto di ciò ne

Colle. lib. cap. 11. Vsi delle diuerse figure del taglio

Lib. 16. c. 5.

Difficoltà, e contradittione d'Oribasio, e di Vidio

Conciliatio-
ne de' fudet.
ti scrittori.

Vn'altra
difficoltà cò-
tra Oribasio.

Lib.9. pract.
reg cap.7.de
phlebot.

Instanza de'
moderni Bar-
bieri .

Risposta a'
moderni Bar-
bieri .

Altra sodif-
fazione a'
moderni Bar-
bieri .

fia ; stimo con distintione poterli conciliare, e l'vno , e l'altro parere; Cioè, che il Vidio intenda, tenendosi il braccio libero per tutt'i moti ; & Oribasio intenda solo tenendosi il braccio piegato . L'altra difficoltà è l'esperienza, che hauendo noi aperta la vena per retto , ò per obliquo , rarissime volte è auuenuto, che senza di nuouo pungerla si sia distaccata . Eccetto però quando l'apertura fosse stata ampia, e la vena molle, e da carne discompagnata ; si che non vedo, come possa star sodo quel tanto che Oribasio di sopra rapportato, riferisce . Che perciò (con sua buona pace) direi io (se pure permesso mi viene, che frà'l numero d'huomin' Illustri possa comparire col mio parere) che non in altro modo potesse praticarsi quel, che'l detto Oribasio dice, eccetto che con tenersi alquanto al largo nel fare l'apertura, ò trasuersa, ò retta, ò pure obliqua, ch'ella sia, che così potrà succedere senz'altr'apertura di dar luogo all'uscita del sangue . Lo che pare approui anco Aliabbate, e Gordonio, che cita il detto Aliabbate . Aggiungerei a questo, che bisognerebbe bagnare il piumaccietto nell'oglio , qual'hà proprietà di tenere l'orificio aperto, acciò potesse darsi l'uscita al sangue senza mistiero di toccar più con ferro la già fatta apertura , eccitando solamente con vna spinta di deto l'uscita di esso sãgue. Di questi tre modi già riferiti d'aprir la vena, quali così dalla scuola Greca, come anco dall' Arabica ammessi vëgono, scorgo , che i nostri Barbieri Cittadini sfuggono al possibile il trãsuerso, come quello, che non solo dolore arreca , ma pericolo altresì non picciolo porta di battere ne i nerui, ò pure nell'arterie, ch' à tutto nostro potere euitar si conuiene; come altroue detto habbiamo . Però non vedo , che ciò con molto fondamento facciano ; non essendo a noi lecito al tutto deuiare dalli precetti datici da' maestri , così Greci , come Arabici, che non senza gran fondamento, e ragione mossi si sono à ciò determinare . E quanto al dolore , non sò per me vedere, donde nasca, che lo trãsuerso taglio arrechi solamente dolore più de gli altri . Se forsi perciò (com'essi dicono) che si tagliano le fibre per trasuerso . Rispondo, che la cute non hà fibre rette, ma si bene confuse, come a pertamente l'Anotomia ne dimostra . E se pure replicarano fauellare essi delle fibre delle vene, essendo in queste ogni genere di fibre, come habbiamo dimostrato nel quinto capo di questo secondo libro ; Replicarò, ch'etiandio facendosi il taglio per lungo, per necessitã si tagliaranno le fibre per trasuerso, si che vedono da se stessa rifiutarsi quella ragione del maggior dolore, che nel trasuerso taglio essere diceuano . Quanto poi, che pericoloso sia vsar questa figura di taglio per causa di non offendere i nerui , ò pure l'arterie ; A ciò rispondo, che questo periglio, ò auuiene, quando la vena appare , ò pure quando ella non appare; se quando appare ; euidentemente si conuincono più d'imperitia, che di trascuragine, mentre al chiaro, & apparente occorre commetterli fallo . Sarà dunque il pericolo, quando la vena non appare . Ma tal' hora non più pericolo vi potrà essere, vsando questa figura, che vsando l'altra, mentre in ogni modo si tocchi

l'arteria, ò pure il neruo, che questo era quanto s'hauèa da sfuggire. Anzi che meglio sia (battendosi in tal'errore) toccar l'arteria col tranſuerſo. Poſciache migliormente ſi conſolida, ſecondo riferiſce Arnaldo di Villanuua. Nè tampoco cotal pericolo (perche tranſuerſo ſia il taglio) accader puote in quanto a i nerui, come appreſſo dimoſtraremo, dopò c'hauemo detto, che le vene in tre modi ſono per lo corpo diſſeminate; cioè per le viſcere, per le parti carnoſe, e per di ſotto la pelle. Nè con altre ragioni, credo, che la prouida natura ciò voleſſe (che ſenza ragione coſa alcuna non fa) ſe non per cuſtodire meglio li detti vaſi, che per altro più nobili, e più ſoggetti a' pericoli ſono; ſi come tal volta il Gioielliere delle pietre più pregiate far ſuole, che con maggior diligenza ſerbandole, ne' luoghi più repoſti dell'arca le riſerra. Hor le vene, che ſotto la pelle vanno ſono chiaramente da' nerui diſcompagnate, e dall'arterie; perche coſì ne moſtra l'Anotomia, come ciaſcun'intendente potrà chiaramente vederlo, & io pur l'hò veduto, & attentamente conſiderato. Oltre che teſtimonio n'habbiamo Galeno, il qual'inſegna, che non mai la vena ſi parte dall'arteria, ma doue queſta ſi vede, iui neceſſariamente ſi troua quella, e ſe pur in pochi luoghi ſi troua la vena dell'arteria diuiſa, queſto è in quelle parti, che ſono ſotto la cute ſuperficiale. E l'iſteſſo altroue dice, che alle vene, che ſono nelle gambe, nelle mani, nel ventre inferiore, nel dorſo, e nel collo, & in quelle finalmente, che per la ſuperficie ſi ſtendono, niun'arteria ſia ſottopoſta. Il che anco il Laurento afferma dicendo; che il ramo profondo della baſilica nel braccio, corriſpondente al cutaneo (di cui preciſamète parliamo) dentro immergendoli, ſ'accompagna col terzo paro de' nerui, e con l'arteria aſſillare. Nè d'altre arterie, nè de' nerui fa mentione. Teſtimonio parimente n'habbiamo il Borgaruccio nella ſua prefazione anatomica: ſi che ſi vede da queſte addotte autorità, che le vene ſuccutane diſcompagnate vanno da' nerui, & arterie. Che quelle poi, che per le viſcere, e per le parti carnoſe ſtanno, come che al meltiero noſtro non facciano, perche non ſono ſottopoſte al taglio della lancietta per l'effetto della ſagnia, nulla difficoltà a quei, che diciamo arreccar poſſono. Eſſendo dunque dette vene da' nerui diſcompagnate; doue reſta hora la difficoltà per prima propoſta da' noſtri del periglio del taglio tranſuerſo? In vero, che dileguata, & a fatto annullata ſi vede. Nè gioua altresì, ſe alcuni facendoli più oltre ricerchino da noi: ſe nullo pericolo dunque ſtà nell'apertura delle vene, perche ſcompagnate ſiano da' nerui, e dall'arterie, donde naſce, e tal'hor ſi vede, è pur tante volte auuiene, che coſì graue dolore per pungimento de' nerui, & irremediabile anco viſcità di ſangue per l'apertura dell'arteria ſucceda, come ne' precedenti diſcorſi aſſegnato habbiamo? A coſì fatta oppoſitione riſpondiamo, che ciò accada per accidente, concioſia coſa, ch'alcuna volta la natura, ò altra potèza formatrice della fabrica animale nell'ordine varia, sì, che non ſempre a puntino in vn'iſteſſo luogo ſono gli ſporgimenti de' vaſi, quale a punto è la ramificazione

Prouaſi, che le vene vadano dall'arterie, e da' nerui ſcòpagnate ſù per le membra.

Lib. 17. de vlt. part. c. vlt.

Lib. de ſect. ven. & arter.

L. b. 4. c. 7.

Lib. 3. c. 13.

Riſpoſta all'obiettion.

tione

zione di questi; E così l'arterie, & i nerui molte volte variano la commune norma, e sono irregolati. Si come veggiamo della vena *Sine pari*; la quale ordinariamente (come il nome suona) di sua natura è senza compagna, e pure molte volte accompagnata si ritroua, secondo scriue il Vessalio, & il Siluio. Variano l'ossa ne i processi, nel numero, nel sito, nell'habito, nelle nature, nella quantità, e nella forma, e figura. Variano in queste medesime cose, e nelle commissure le cartilagini: variano i muscoli; variano l'vnghie, con cui molti non nascono, variano in somma tutte le parti del corpo, come il Siluio dice, ch' à lungo ciò mostra nella prefazione delle sue istituzioni anatomiche. E noi tutto'l dì veggiamo le vene in sito, habito, eccesso, e difetto, grandezza, e figura variare; si che bene scriue il Siluio, riferendo delli Popoli Fasiiani a' quali per l'immensa grandezza de i corpi, nè le vene, nè tampoco le giunture dell'ossa appaiano. Che dunque l'arterie, & i nerui tal volta oue non debbano, si facciano fuori, e doue noi il ferro per le vene mettiamo; e più in vno, che in vn'altro si mostrino, & appaiano; questo non è da prenderfi per regola certa a condannare la trasuersa sectione; mentre che le regole si formano dalli casi frequenti, & offeruationi ordinarie, non dall'extraordinarie, dalle quali più tosto l'eccezioni, e fallenze delle regole si deriuano. Oltre che quanto a i nerui, non ammetterò giamai, che il neruo per se sia offeso, ma si bene le sue fibre, & i filamenti da' nerui discesi, e generati; e tutto che ad alcuni paia molte volte toccar chiaramente con le mani il neruo, ò sia nella piegatura del gomito, ò in altre parti; quello (dirò io) che sia tendone, ò pur corda, e non propriamēte neruo, come più lungamente ne' precedenti discorsi mostrato habbiamo. Si che da ciò, affai probabilmente parmi hauer sodisfatto alle difficoltà, che dagli intendenti di nostr'Arte, ne si moueuanò.

Onde resta, che sodisfacciamo, à quāto alla seconda parte, della quantità del taglio; quale in due modi si diuide, cioè trà picciolo, e grande. De' quali ritrouo, ch' Hippocrate comanda, che l'apertura, ò pur taglio si faccia stretto, quando però conosciamo douer'essere pronto il flusso del sangue, si come ne' luoghi arteriosi, varicosi, & a stagnar difficili. Auicenna dice, che ne' deboli si faccia picciola la ferita: perche se bene esce il sangue sottile, è più però atto a conseruare la virtù: ma ne' gagliardi si faccia larga; perche se bene vi è sospetto di sincopa, è nondimeno più acconcia per modificarlo. Oribasio vuole, che ne' corpi, c'han bisogno di piene euacuationi l'apertura sia grande. Ma quando s'hà da distornare il sangue, che i Medici chiamano reuulsione, si faccia l'orificio picciolo: perche basta solo torcere il camino. Oltre a ciò ammonisce, che s'offerui la stagione dell'anno; onde perche meno si dissipa la sostanza il Verno, che la State, più stretta nell'Estate, e più larga nel verno, si faccia. Ma Arnaldo ama, che si faccia larga in tutti i tempi, e molto più Bernardo Gordonio, perche dice, l'età nostra è corrotta, e della gola amica. Onde in conseguenza è il sangue più escrementoso, e crasso.

Della quātità del taglio

Lib. de med.

4. prim^o c. 20

Lib. 7. col. lect.

e. 98 com. in scol. Salern. In lib. med. cap. 7.

crasso . Et a questi due Autori consento più volentieri, per cagione, ch' il mondo così gli ama, e stima . Eccetto però ne i deboli, e di poco sangue, e ne i fanciulli . Nè temo altresì asserire, che douendosi dare ne gli estremi, meglio è sempre far il taglio largo, sì per l'utile dell'infermo, come per l'onore del sagnatore; & in vero sempre più sono i danni dell'apertura picciola, che della grande . Mettansi in vna bilancia l'aposteme, l'ecchimosi; cioè il sangue morto, il sangue suffogato, e che viene a stilla, a stilla, rimanendo il grosso, che più peseranno questi danni, che da ritenuto sangue, e soffocato nascono; che la semplice resolutione de gli spiriti, la quale non tantosto succede, che l'huomo non la senta; e non tantosto si sente, che non sia facile à recargli rimedio . Perche ad ogni modo la sagnia è in potere delle mani nostre, correttrici (come bene notò Galeno) de gli errori occorrenti . Onde non difficile sia col ferrar dell'apertura, impedire l'uscita delli spiriti . Nè deue ciò intendersi, che l'apertura debba dare tanto nel largo, ch' ecceda li suoi termini, ma che debba hauer del moderato, e frà gli estremi, che per ordinario son vitiosi, douendosi dare in vno d'essi, cioè della strettezza, si declini più osto (ma si bene moderatamente) nella larghezza; posto però che la complessione del soggetto, come detto habbiamo, altro non ricerchi; posciache, come altroue diceuamo, il soggetto è quel, che primieramente si deue attamente contemplare, e mirare dall'artefice . E tanto detto sia per questo discorso .

Larga, o stretta qual delle due migliore sia la sagnia .

Lib. de ven. sect. adu. Erasmo c. 7.

Che cosa far si debba dopò l'apertura della vena, perche habbia buona uscita il sangue .

Cap. XVII.



L fine dell'apertura della vena è l'uscita del sangue . E certo, che cosa compiuta faremo noi, se hauendo trattato de i modi dell'aprir delle vene, non tratteremo etiandio come possa speditamēte uscire per quelle il sangue? Questo dunque è ciò, ch'al presente vogliamo mostrare . Percioche non vna, ma molte sono le cagioni, che possono impedire il corso di esso sangue . Le quali (s'io non erro per quello, che hò nel

parte osseruato) infino al numero di dodici ascendono; benche molte altre annouerate siano dal peritissimo Tarducci Salui da Macerata al cap. 15. del suo libro, intitolato il Ministro del Medico, sette, ch'al corpo si riferiscono, vna solamente a cagion secreta, e quattro al sagnatore . Diremo ordinata- mente di tutte, a ciascuna quanto si può poigendo il suo rimedio . Le cagioni, che dal corpo dipendono sono; la prima il timore, la seconda il mancanza d'animo, ouero sincopa; la terza il raffreddamento, la quarta il san-

Numero delle cause, che il corso del sangue impediscono .

gue

gue agrumato; la quinta la molta pinguedine, la sesta la molta pienezza, la settima, & vltima il molto spirito racchiuso col sangue. Al timore dunque, perche nasce egli dall'apprensione d'un'imminente male, come se già fusse presente; miglior rimedio non si troua, che mostrare alla persona timida, che tal male non vi sia; cioè non alcuno pericolo, non dolore, non altro sinistro accidente: e così persuadere, ch'è cosa facile, pronta, e sicura per sua natura propria, e poi facile, quanto alla vena da sagnarsi, ch'è apparente, & assai acconcia; facile quanto a noi stessi, che tutto di siamo auezzi a farne molte, e molte; facile quanto all'istrumento, ch'è acconcio, & attissimo quanto si deue.

Rimedij a gli impedimenti che al corpo s'appartengono.

Impedimēti con i suoi rimedij.

Altre ragioni anche, e simili, e differenti da queste si potranno aggiungere, tolte dal fonte dell'eloquenza, che ciascuno potrà usare secondo la maniera delle persone. Per lo mancamento dell'animo, e per la sincope, a preferuarlo innanzi tempo, quando vediamo la persona mutarsi; facciasi prima coricare, e poi dianlesi ad odorare cose aromatiche; porgaseli il vino, o l'aceto presso al naso; di questi, e dell'acqua fresca se gli spruzzi su'l viso; tirinsi (come si suol fare) i capelli, l'orecchie, e si fatte parti; in tanto si sopraseda al sangue per alquanto tempo, chiudendo la vena col doto; da poi si alzi, e si lasci vn poco uscire il sangue, e di nuouo si rimetta il doto; così più, e più volte facēdo insin rāto che basteuole quātità di sangue da quella versato si sia; In questa guisa non si risoluono gli spiriti (consiglio d'Anatolo Lusitano) & insieme sodisfacciamo al bisogno dell'infermo. Per lo raffreddamēto (ò quello nasca per l'aria fredda, ò pure per altra cagione) riscaldinle parti estreme, e principalmente i piedi; & il braccio pongasi dentro l'acqua calda, ò pure sotto del braccio le brace di fuoco s'accostino. Al sangue agrumato, che di sotto l'apertura si mette, vsiū l'oglio applicato col doto (secondo dice Albucafi) ò la sua feccia. Perche l'oglio fà flussibile il sangue; come vuol Gio. Langio, e l'approua Galeno; & anco Paolo Egineta, ò pur l'oglio con l'aceto meschiato secondo il consiglio d'Oribasio; quale mistura io non posso se non lodare; sendo che in molti così fatti accidenti felicissimamente mi è riuscita. Se per la molta pinguedine il flusso s'impedisce del sangue, perche occupa l'apertura già fatta uscendo in fuori; Auuicenna vuole, che dentro si rimetta. Ma Oribasio è di parere, che con la forbicina si tagli. A me, nè l'vna, nè l'altra opinione piace. Si perche senza ciò fare si può hauer l'uscita del sangue, l'ò che in molte guise il braccio si pieghi, e moua: perche con questo (conciosia cosa, che il grasso è lubrico di sua natura) facilmete si dà a luogo all'uscita del sangue. Se per la pienezza, e crassezza il sangue non viene, fatta prima l'apertura larga; pongasi tal volta il doto sopra; perche (come dice l'Autor Germano dannato) valerà a smouere, e separare il sangue grosso dal sottile. Se per la copia de gli spiriti (ò pure fiato) l'impedimento auuicene, sopra metteremo il doto, e faremo, che masticchi vn poco di cannella, ò di aniso; & intanto fregaremo la

Cent. 1. cur. 99.

cap. 1. epist. 8
2. de tēper.
cap. 3.
Lib. 6. c. 40.
Collec. lib. 7.
cap. 12.

4. parte c. 20

Lib. j. inst. c. 9

la parte, mettendoui sopra vn panno caldo, ò fronde di cauoli, ouero vn facchetto d'anisi, d'herbe, e semenze discutienti, che per tal'effetto opportuno fa à s' il fagnatore appresso di se pronto lo ritenga. Di questa cagion d'impedimento faremo certi (quando per altro, secondo tutte le norme farà fatto la fagnia) che da niun'altra cagione habbia potuto auuenire. E questi sono i rimedij dell'impedimento del sangue per ragion del corpo.

Ma se per cagion secreta s'impedisce il sangue: in pronto è il consiglio del buon Guidone; che si dimandi all'infermo se tiene scritti, ò caratteri, pietre, cose altre vegetali, ò animali sopra, che virtù, ò forza habbiano di ritenerlo ò fermar il sangue; imperochè subito si deuono togliere. Oltre di queste cagioni d'impedimento aggiunge Magnino Milanese la pochezza del sangue, e la grossezza del medemmo: Ma queste forsi, pur alle nostre si riducono. Oltre alle predette cagioni, che disturbano l'uscita del sangue, ve ne sono dell'altre; prima per la mala preparatione, ò amministrazione del Barbiero, non aprendo bene la vena, ma solamente la carne tagliando.

Secondo che la ligatura malamente stia fatta suolgendosi troppo la pelle, in modo che da questa sciolta, la vena incisa si copra; ouero che con le dita della sinistra mano la pelle di sotto troppo a se sia tirata. Terzo, che l'apertura sia stata piccola, essendo la vena grande: e per contrario essendo la vena picciola l'apertura sia troppo grande. Quarto perche ottuso, e mal'aguzzo l'istrumento si sia, anzi l'ottuso ferro cagiona l'apostema, secondo il citato Magnino. Per così fatte cagioni dunque non uscendo il sangue, perche malamente sia fatta l'apertura, dubitasi, e ponsi in questione, se si habbia di nuouo a piccare la vena? Et Orbasio, & Albucasi accennano di sì, e la ragione si è (secondo il mio auiso) perche essendo pure necessaria la piena euacuatione del sangue, nè con altro potendosi rimediare, che con l'apertura della vena: non essendo nel primo colpo quella sortita, sia necessario, che di nuouo si colpisca.

Questa ragione è chiara, e la pratica, e l'vso è tale. Ma sono di quelli, che pur niente risparmianno, nè il terzo, nè il quarto taglio; la qual cosa a me molto schiua si rède; anzi stimo costoro degni di molto biasimo, mentre per cupidigia forsi di gloria, e portar l'honore dell'opera, maggiormente lo perdono, contendendo con la difficoltà, ch'essi non arriuanò. Assai meglio tal volta è cedere al pericolo, e pensar, ch'in questo scoglio ancora danno i migliori: nè nuouo è, ch'in tal giornata ciò accada ad alcuno, ancorche assai perito, & auueduto nell'Arte se sia, ch'egli non ben disposto se ritroui, ò per passione d'animo, ò pure per fouerchio patimento del corpo, in modo, he gli sensi offuscati ne stiano; che però meglio assai stimò il cedere, che l'eguire. Mentre per cotali acciderti assai piu s'abbarbagliano non solo i sensi, ma l'intelletto istesso. Nè alieno dal credere, che tal volta per indigna operatione antecedente, Iddio Signor nostro castigar ne voglia. Prudentemente dunque ceda à chi meglio tal'hora valerà più di lui in

Q uel-

Tra. 7. do.
ctria. 1. c. 1.

Se l'impedi-
mento è da
causa secre-
ta.

Lib. suo de
sangu. mis.
Impedimēti
dalla parte
del Barbiero

Lib. 7. c. 12.
Part. 2. rubr.
de sāgu. mis.

Che non si
dee il terzo,
e quarto ta-
glio tētare.

quell'attione, douendo mirare l'utile altrui, più che col danno alieno, lo stuggimento della propria confusione, e rossore. Antiueda per tanto molto bene più na di colpire, d'euitare tutti gl'intoppi, ch'opporre si gli possono, acciò l'effetto non siegua. Ch'in tal guisa, quando pure accidente alcuno vi s'interponga non minor sua gloria dou' à essere l'hauer preuenuto gl'impedimenti, che se l'effetto sortito ne fusse.

Se lecito sia variar la vena, ogni volta, che occorra non ritrouar quella, che colpir brama.

Cap. XVIII.



Acile affai si renderebbe l'essercitio non solo dell'Arti tutte, ma delle scienze parimente; se non vi fussero gl'intoppi, i quali sfuggir conuiene, per quelle perfettamente essercitare. Perche dunque varij gli impedimenti sono, ch'in quest'arte del sagnare s'oppongono, hauendo noi di sopra determinato, se pure lecito sia più d'vna volta picchiare la medesima vena, siegue hora di non lasciar' infopita vn'altra

difficoltà, di non minore importanza, cioè; se conuenga aprire vna vena per vn'altra, ogni volta, che quella ricerchiamo, non appare? E la cagione di questa dimanda nasce dalla molta varietà delle vene nel corpo humano. Imperochè alcune sono palesi, & altre ascosse; alcune grandi, & altre piccole, ò sia per ragion del temperamento del fegato più, ò men caldo; ò pure sia per l'habito più grasso, e magro; e finalmente per la cagione della prima formatione. Perche tal volta in vn lato appare quel che nell'altro st' à ascoso, ò sia per ragion dell'età, ò del sesso. La qual varietà alcuni Medici non mirando, ordinano determinatamente aprirsi tal vena; presupponendo, che appaia; benche altri ciò mirando tal volta non determinano della vena precisa, ma che quella si apra, che più appare.

Perche dunque non a tutte l'hore, nè in tutti i luoghi il Medico hauere, ò il suo consiglio chiedere si può; quindi par necessario determinare, se possiamo noi, quando vna vena non appare, l'altra apparente per quella aprire? Et in vero parrà a molti, che non si debba vscir dall'ordine del Medico. Conciosia cota che niuno più d'esso intende, e conosce il male; perciò meglio i mezzi della sanità troua per le indicazioni curatiue, ch'a lui appartengono, ch'il sagnatore: essendo questi effecutore, doue quegli è maestro; e però a lui st' à l'ordinare. Perciò Galeno affomigliò il Medico al Capitano d'esserciti, & all'Architetto, ma il ministro Chirurgo, al fante, & al fabro muratore. Cotal pensiero vnicamente fauorì, e seguì Pietro Paolo Magni in ogni luogo quasi del suo trattato della sagnia, in modo che st' à

Ragioni,
che la vena
assegnata
dal Medico,
e non altra
si debba a-
prire.
Epid fec. 7
in. inc.

tanto offeruante del detto del Medico, che a me pare più tosto adulatione la sua, che vbbidienza. Onde alcuni per la strettezza di più oltre discorrete, ogni cosa farebbono, fuor che d'uscir dalla linea loro assignata; simili à quei fanciulli, ò serui, di così poco trascorso, che tenendo l'ordine dal padrone, che del solito cibo gli si apparecchi, questo eglino in piazza non trouando; nè di questo, nè d'altro fan prouista. Deue dunque l'artefice prudentemente vbbidire al Medico, & offeruare quanto egli comanda per giouamento dell'infermo; ma in tal guisa però, che ciò far si possa; altrimenti non farà disdice uole, che trasgredendosi nel modo il precetto del Medico, s'offerui nel rimanente la sua sostanza, ch'è di recare la salute all'infermo con l'uscita del sangue superfluo, e nociuo, secondo quel commun prouerbio, altroue da noi accennato, & assai trito, che non molto stimar si deue il modo, pure che s'ottenga l'intento: oltre che nella medicina per lo più l'opportunità è momentanea, e precipitosa, come disse Hippocrate; che però per volersi stare in osseruanza del precetto materiale del Medico, si trasfugge l'occasione, e l'infermo per lo vigore del male ne vien'oppresso in guisa tale, che con la morte perdendo egli la vita dà perdita al Medico, & al sagnatore. Comanda tal'hora il Medico, che la vena del fegato s'apra nel braccio (ò sia per vacuare la pienezza in vna squinantia, ò pure per leuar l'arsura in vna febbre ardente) auuiene, che cotal vena non appare, e con molti ingegni non si può far palese; staremone noi (a cauar' il sangue chiamati) mentre l'infermo stà così oppresso di non cauarlo, aspettado pure, ch'il Medico comanda, e ch'altrimenti comandi? E per auuentura in tanto prima s'aggraua il male, ch'aiuto habbia il pouero infermo; E di questo danno chi n'haurà colpa altro, che il Sagnatore, ch'a gli stretti casi non sà da se prender consiglio? Aprasi dunque la commune per quella del fegato, ch'in tal guisa non solo a se stesso, ma al Medico farà honore, non pregiudicio, ò di vbbidienza, & all'infermo giouamento notabile. Ma se pure nè quella del fegato, nè la commune apparisero? Aprasi quella della testa: imperoche (s'è il vero quel che l'Anatomia c'insegna) non solo queste tre vene indifferente-mente aprir possiamo; ma in luogo di ciascuna d'else anche quelle della mano prender si possono; pur che largamente il sangue siegua. E' vero però, ch'il volgo altrimente crede, immaginando, che sia grand'errore ciò fare: tutto per imperitia dell'anatomia; la quale a tempi nostri parche smarrita, ò in pochi per miracolo s'additi da quelli di nostr'Arte. Et io appreso del peritissimo Marco Aurelio Seuerino ne' publici Hospitali, hò offeruato, che tutte le dette vene del braccio da vn tronco dell'axillare deriuano. Come mostra anche bene il dottissimo Falloppio nelle sue osseruazioni anatomiche, e vien confermato questo parere altresì con dottrina di Galeno, e di Celso, e tra' moderni da Oratio Augenio, quale dice, che quando le maggiori vene non comparono nel braccio, ò quando il gomito è trauagliato da qualche morbo, le minori vene si deono aprire. Con gli antichi con-

Che si possa tal volta al detto del Medico non pregiudicando vna per vn'altra vena aprire. H.p. 1 aph. 1.

Ampliacione che etiadio le vene della mano per quelle del braccio possiamo aprire.

Offeru. anat. tom. 1. 13. Method. c. 11. lib. 2. de rer. morb. acutis tex. 10. lib. 2. c. 10.

lib. 9. e. 3 & 6.

Delle vene
del piede se
vna p vn'al-
tra e lecito
aprire .
Tract. de vl-
ceribus .

cordano anco i moderni , de' quali vno , & il più grand'huomo è Arnaldo di Villanoua per testimonio di Magnino Milanese nel trattato , ch'egli fa di sagnar nel mezzo delle vene del piede . L'istesso insegna Auicenna nel luogo più volte citato , e Rasi ; i quali dicono , che simile giouamento rende la Sciatica , che la Safena , quando vna di esse non si possa ritrouare , perche dipendono da vn medesimo tronco a torno al ginocchio ; e come noi mostramo ne gli antecedenti nostri discorsi al c. 3. tutte le vene de' piedi vengono dal ramo crurale nell'anguinaglia . Lo che a mio giuditio euidentemente conferma così fatto discorso : che se la Safena noi per lo più al piede sagnamo , ciò auuiene , perche più de gli altri rami appare (come dall'apparire il nome haue appreso di Safena , secondo i Greci) così anco , perche con la matrice serba maggior rettitudine , secondo notò Dino sopra d' Auicenna : anzi che credendosi tutti i nostri hoggi di cauar sangue dalla vena Safena , quando circa il dito grosso , ò nel malleolo interno la pungono , da questa veramente non lo cauano , ma propriamente dalla surale , di cui ramo è quella del pollice , e del malleolo interno . Perche (se è vera la descrizione del Laurenzo) la Safena và per l'esterno malleolo , e non per l'interno al dito pollice : per contrario poi và la surale . E pure i Barbieri , & i Medici per legittimo luogo della Safena questo conoscono . Intanto se gioua questa settione a i mali della madre ; questo appunto la mia sentenza dimostra , cioè , che gioua , perche tutti da vn fonte deriuano gli predetti ruscelli . Che se ciò non fusse non si sentirebbe il giouamento nell'infermo aprendosi vna vena per vn'altra . Lo che conferma euidentemente Galeno nel commento ; mètre così parla . *Secunda est vena magis euidentior in defectu aliarum venarum , quando non reperiuntur* : aprirsi deue la vena più apparente (dice egli) quando l'altre che si cercano non si trouano . Ma qui si fa incontro vn'altra non minore difficoltà dell'antecedente . Deuesi tal'hora per inflammatione , ò resipela , ò puntura , ò altro tal male , nella parte destra (per esempio) fare la settione nel braccio sinistro ; se per auentura niuna delle tre nel detto braccio se ritroui , in qual guisa guidar si deue il Sagnatore ? Percioche s'egli alla destra ricorre , tutto che la vena apra , non però farà la diuersione del morbo , che molto più si bramaua nella sagnia , e sarà causa , che concorrendo iui maggiormente il sangue , s'auanzi , non si diminuischi la cagion del male ? Rispondo , che deuesi in così fatto accidente attendere il consiglio del Medico ; ma quando ciò hauer non si possa , ricorrasì alle vene della mano dell'istesso braccio sinistro : posciache queste dall'istesso ramo discendono , che le superiori del braccio ; come altroue più diffusamente dicemmo ne' superiori discorsi . Cesserà poi questa difficoltà , quando non vi sarà vigenza di diuersione , percioche non apparendo le vene d'vn braccio , potrasì hauer ricorso nell'altro per fare l'apertura a prò dell'infermo , che per mezo dell'euacuatione del sangue superfluo , attende l'alleuiamento del male , che l'opprime .

In Auic. l. c.
Cóment. 10.
lib. de ratio-
ne victus .

Risoluzione

Del modo di riceuere il sangue dopò aperta la vena , e come allacciar si debbia la ferita per tal'apertura fatta.

Cap. XIX.



Odisfatto habbiamo fin quì ne' precedenti discorsi a due delli tre tempi , che assignammo per la sagnia , resta hora il terzo. In questo dunque tre cote distingueremo : la prima si è l'uscita del sangue : la seconda il fermarla, e terminarla : e la terza è l'allacciamento, e ristrettura della ferita. Quanto all'uscita, io non intendo quì l'effetto della sagnia ; imperoche di ciò habbiamo ampiamente trattato nel cap. 17. ma si bene il modo , co'l quale riceuere s'habbia : perciò distingueremo il luogo donde quello si caua , e secondo esso determinaremo : cominciando prima dalla vena della fronte .

Per l'elegantia di questa sagnia a me non piace che stando il capo risopino, scorra il sangue per i capelli , la qual cosa apprezza il Piacentino : nè che anche posta vna carta sopra li capelli stessi del Sincipite, quella, quasi canale, faccia strada al corrente sangue , posciache bagnata, & ammolita che farà la carta, i capelli anch'essi bagnati di sangue, & abbruttati ne restaranno . Però assai più conueneuole hò stimato di far si vna lamina d'osso sottile, come appunto per le notturne lanterne si lauorano, ò pure d'argento , ò d'altra materia, che per tal'effetto atta ne sia ; di larghezza tanta, che cinga buona parte della fronte, onde conuerrà, che la concauità al conuesso della fronte corrispondi ; lunga vn terzo di palmo, però sia da' lati concaua a guisa di tegola di tetti ; la quale forma facilmente acquistarà la lamina d'osso col caldo del fuoco , come nella seguente figura scorgere oculatamente si potrà .

Nella sagnia della vena della fronte come s'habbia a prendere il sangue .



Per ricevere il sangue della lingua à me pur anco è dispiaciuto l'vso commune, che lascia versare il sangue sù la barba, non senza indecoro dell'Arte; la quale con l'vtile (come nel primo libro diceuamo) la politezza anco attende, Perciò non fia disdiceuole, ma opportuno l'vso dell'istessa laminetta, che per la fronte poco anzi notammo, adattandosi però al modo, che nella seguente figura anco stà notato.

Il sàgue della vena della lingua come a riceuer s'habitia,



Ma se in ciò occorresse all'uscita del sangue impedimento, che non bene egli il suo corso tenesse, o sia per gli spessi grumi, o pure per altro accidente; in questo caso proueggasi, che l'infermo pigli vn boccone d'acqua calda, e quella alquanto ritenga versando per la bocca; o pure la lingua variamente muoua; e finalmente al palato l'appoggi, ch' in tal guisa violenza all'uscita del sangue farà.

Il sangue delle braccia, come si riceua.

Dalle braccia sogliono tutti comunemente in picciolo scudellino ricevere il sangue, nel quale scudellino per la picciolezza non abbattendosi per auentura lo spillo di esso sangue; le più fiate le vesti di questo, e di quell'altro assistente, o dell'infermo, o del letto sconciamente butta. Percio parmi assai più conuenevole, ch' il medemmo vasetto in vn de' nostri bacinetti si ponga, o altro, secondo l'opportunità. Anzi io più lodo, che quel vasetto, ch' il sangue riceue sia di limpido vetro: accioche per tutto poi la sostanza del sangue raffreddato, vedere, & osseuar si possa.

Il sangue delle mani, de' piedi con l'acqua si confonde.

Quanto poi al ricevere il sangue dalle mani, e da' piedi corrente (poiche a tutti i modi è necessario nell'acqua calda versarsi) altro non occorre dire, sol che s'auuertischi bene alla quantità, che del sangue uscire deue, non passandosi il termine dal Medico prefisso, nel qual errore, accio non s'inciampi, guardarsi dee da' lunghi auuiluppi di ragionamenti, e da altre occupationi d'occhio, o di mente, che dall'opera dilungano; douendosi particolarmente hauer mira alla quantità del taglio, perche se l'apertura fu grande, in meno tempo conuiene chiudere la vena; e se fu picciola, più tempo a simile quantità si richiede. Hora, accioche la quantità di quattro, o sei oncie giudicar possa l'artefice, conuiene, che la quantità del sangue dalle mani, o da piedi fluente, con quelle delle braccia agguagli; giudicando il tutto, e dal tempo nel fluire, e dalla grandezza, o picciolezza dell'apertura, e dall'osseruatione ne' precedenti salassi; & anco dall'hauere altre volte misurato, o pure bilanciato il sangue, che nell'officina s'è cauato; per formarne poi vn retto giuditio nelle seguenti sagnie; dipendendo da questa osseruatione non poco l'utile, o il danno dell'infermo. Onde perciò parmi non douersi così di leggiero passar questo ponto.

Regole onde conoscer si possa la quantità del sangue, che dalla mano, o dal piede caui.

Della quantità del sangue più esatto.

Comandano i Medici nella nostra Città di Napoli, tre specifiche quantità di sangue (s'io non erro) hora di due, tal volta di tre, o di quattro, e tal volta di sei oncie. Di queste quantità due ne sono l'estreme, & vna mezzana; la prima per li deboli huomini, o per li molli fanciulli; l'ultima per li robusti, e di sangue pieni; la mezzana per quelli, che di mediocre stato sono. Hora è d'auuertire, che l'oncie comuni de' Barbieri non sono eguali a quelle de' Spetiali, e però è necessario, che da se stesso il Barbiero appari di formar vn retto giuditio nel bilanciare la quantità del sangue, osseuando sempre l'intentione del Medico. Imperoche assai più osseruante star si deue di non eccedere nell'estrema per i deboli, che nell'estrema per corpi gagliardi, e che di superfluità patiscano. Percioche in quella l'eccesso (ancorche picciolo) puol'essere di molto no-

cumento

cumento all'infermo per la sua debolezza, doue in questa tal volta l'eccesso potrebbe esser cagione di maggior salute . Benche e nell'vno, e nell'altro caso meglio sia osseruare il precetto del Medico .

Date già l'osseruationi, che hauer si debbono circa l'vscita del sangue, passar conuiene alla seconda parte del nostro discorso, cioè di chiudere le vene . La chiusura dunque con quattro particolari atti si contiene . Il primo si è nell'esprimere il sangue della ferita; il secondo nell'addurre insieme le labra diuise; il terzo in mettere per l'apertura il piumacciuolo, che l'istessa vnità conserui, il quarto, e l'vltimo nell'auuolgere le fasciette, ch'essi piumazzi ritengono . Per compire dunque li prenarrati atti, primamente dopò che'l sangue a sufficienza sarà vscito, facciasi tenere fortemente teso il braccio, cessando ogni moto della mano, la quale aperta, e distesa anch'ella dourà stare: dopò con le prime due dita premesi basteuolmente il sangue, che trà de' lati della ferita è rimasto; appreso con le dita d'ambidue le mani, com'è consiglio del Principe Auicenna, la diuisa cute in vno s'aggiunga, & in vn medesimo tratto vn piumaccetto rotondo, e di mediocre grossezza di panno lino sottile in acqua fresca bagnato, & espresso (si come vuol Celso) commodamente si collochi, guardando bene tutto ciò, che può dar dolore, come sono gli orli, ò cociture del piumaccetto, che però douràno esser tolte via; riponendoui oltre ciò vn'altro sopra radoppiato di figura quadra per maggior cautela: conciosia cosa che sono alcuni di natura così sanguigna, & hanno il sangue così fluido, che facilmente corrono ad evidente pericolo se la fatta apertura non bene s'allaccia, e stringe; lo che particolarmente auuertir si deue ogni volta, che occorrerà fuor de' tempi stabiliti, & ad hore difusate aprir le vene, posciache succedendoui la notte; mentre tutti dal sonno oppressi se ne stanno, facile, & afsai pronto è il periglio di dislegarsi il fatto ligamento, sì che nel silenzio del sonno bene speso puole accadere, che'l soggetto in eterno silenzio della morte ne rimanga, si come se ne sono veduti a' tempi nostri successi più d'vno . Onde ben ha necessario, che gli allacciamenti si riduplicchino; adattando con afsai accurata diligenza le labra della ferita, acciò non si scompongano . Denunciando parimente al paziente, che si faccia hauer cura sopra la sua persona, tenendo per quella notte la lucerna accesa, schiuando al possibile di supporli il braccio sotto, acciò dal peso, e premura non venga a dislacciarsi, con effusione di sangue . Fuor di questa regola è la vena aperta della lingua, la quale in questo modo saldar si dee; facciasi che'l paziente prenda in bocca vn boccone d'acqua fresca, ò neuata, ò pure d'acqua, & aceto, e quello dimeni per alcun spatio di tempo: O pure prendasi l'acqua di mortella con le polucri di boloarmeno, ò d'incenso . Buono è anche il succo della portulaca, o dell'ortica, o pure della parietaria . Però non lasciarò adietro vn rimedio dame offeruato, & esperimentato affai volte; quando gli altri già detti non bastassero . Piglisi vn bacinetto d'acqua di cisterna ben fredda, e con quella

Del chiudere finale dell'vscita del sangue, precetti, e regole.

4. par. l.c.

lib. 1. c. 10.

bagnisi più volte spesso sotto la lingua nel luogo della ferita, che imman-
tamente resterà ristretto il sangue.

La materia della ligaccia, comunemente s'offerua di panno lino, per la
sua commodità; pure non vietasi che di seta esser possa, quando però il pa-
tiente la voglia. La larghezza balterà che sia di due dita, e mezzo. La lun-
ghezza tanta, che basti a formar tre croci su'l membro sagnato; oltre del
nodo per stringere; e però stimo esser bastanti quattro palmi, o poco più.
Il termine che non sia lassa, nè costretta; cioè che faccia l'effetto di ritenere
colligate le labra dell'apertura, & insieme i piumazzetti, ma di modo, che
non affligga il soggetto di dolore; si come bene distinse Hippocrate par-
lando delle ligature, e dopò lui Galeno dicendo: Essere tre sorti di ligature,
cioè vna ritentiuua, l'altra incarnatiua, & vn'altra espulsiua. Ma in questo
particolare giouerà solamente la ritentiuua, & incarnatiua. Lo che si racco-
glie anco d'Auicenna nel luogo per prima citato.

Della manie-
ra del liga-
re, e sue cir-
costanze.

lib. de offic.
med
lib. 6. meth.

Nelle diuer-
se parti di-
uerse liga-
ture.

Il modo d'auuolgere si piglia dalle diuerse parti del corpo, che s'aprono,
le quali comunemente sono la fronte, le braccia, le mani, & i piedi. In
tutti questi luoghi, o semplice, o composta la ligatura si fa. Nella fronte
si fa, e semplice, e composta. La semplice di sua natura basta. Ma per
conseruarla lungo tempo nelle persone poco accorte, o di senno sceme, si
farà in tal guisa. Circondisi la fronte con la ligaccia, e facciasi vn nodo; poi
da sotto l'orecchio dextro discendasi per la gola; & ascendendo per l'altra
parte dell'orecchio sinistro, in cima della testa si faccia vn'altro nodo, così
sarà compita la ligatura.

Ligatura del
braccio.

La ligatura del braccio sarà composta, & è quella che da Greci vien chia-
mata, rhombo, che si fa mettendo vn capo di fascia per obliquo sopra la
curuatura del gomito, dopò si volta in tondo di nuouo per obliquo, e si rag-
gira, e con l'altro capo si liga; e così resterà il gomito libero. Dee però
auuertirsi che il più corto della fascia resti libero, auuolgendosi poscia il brac-
cio col rimanente più lungo. Le ligature delle mani, e de' piedi regular si
possono dalle già dette, perche più facili sono; onde picciola, anzi che
nulla, differenza potrà essere trà queste vltime, e le sopra alsegnate; Fareb-
be dunque multiplicare gli enti senza causa (cosa dannata da' filosofi) lo
reiterare di nuouo, con l'istesse figure, il medesimo giro di cose, e di paro-
le; con tedio non picciolo de' Lettori.

*De i Sintomi, ouero accidenti, e de i danni dell'arteria,
e del neruo offesi. Cap. XX.*



Ome che fosse per noi di sopra conchiuso, ben rare volte auenire, che l'arteria, ò il neruo in luogo della vena si tocchi; pur e, perche in tutto al nostro officio si sodisfaccia, siamo apparecchiati in questo luogo di re de i Sintomi auenenti dalla percossa dell'arterie, ò de' nerui. Per dire dunque del taglio dell'arteria, che Arteriotomia fù da gli antichi Greci nominata, questa a' primi tempi fù molto in vso, e niente meno, che la flebotomia (si come appresso d'essi Greci appare) con questa eccezione però, ch'vsarono quella nella testa propriamente ne' mali d'essa, del cerebro, e de gli occhi per pienezza, e cagion calida. E in vero furono gli antichi così arditi d'aprir l'arterie, perche toccauano solamente i rami piccioli, come ben fù notato da Nicolò Ruggerio. E gli Egittij, che solo hoggi sono vsi ad aprir l'arterie, come noi le vene, (e testimonio è di ciò Prospero Alpino) non altro, che i piccioli dinanzi narrati rami dell'arterie aprono. Ma altro negotio è nel braccio: percioche iui sono vasi grandi senza comparatione, in modo che Cornelio Celso dice, che non s'vniscono, nè si sanano. E Galeno racconta; alcuni essersi morti per la sola cagione dell'arteria ferita. Et oltre ciò narra, ch'essendo a suoi tempi state toccate ad vno l'arterie del braccio da inesperto Chirurgo, egli quiui capitando, tosto fece fermar' il sangue, e fu di lui buona ventura, che si potè così rimediare; mercè all'ottima obseruatione di sì perito Medico. Altre volte (come riferisce Auicenna) n'è seguita gangrena per la stretta, e necessaria ligatura, non dico dell'inflammatione, apostema, & aneurisma, la quale come insegna Galeno viene a farsi, perche la cute sopra posta all'arteria si cicatrizza, e chiude; e da quella che resta aperta uscendo sempre il sangue, alza la pelle, e fa il tumore, che si vede. Il qual sì fatto tumore (come narra Ambrosio Pareo) volendo tal volta vn'alsai poco accorto Chirurgo curare col caustico, condusse il pouero infermo al fin della sua vita, solo per lo continuo flusso del sangue, che non si potè giamai stagnare. Hora volendo noi guardare di non abbatte si nell'arteria, quando la vena non ben si mostri; fa mestieri, che prima col tatto discerniamo il battimento naturale dell'arteria, e da questo ci discostiamo quanto possibil sia; ma quando pure (questa regola non bastando) fallisse la mano (come del fallimento i segni faranno: prima se il sangue eschi purpureo, chiaro, e flauo; a guisa del rosso papauero, e non senza spuma: secondo, s'eschi a salto, a salto; però che è dal battimento vibrato: terzo, se a stagnarlo vi corra gran difficultà, e fatica) bisogna essere molto accorto a darui subito gli opportuni rimedij. Ma primamente co' serrare l'apertura

L'arterie a' tempi antichi a par delle vene s'aprissero.

Lib. de curandi rat. de sang. misf.

Lib. 2. de med. cina.

Aegypt. c. 10

Lib. 2. c. 10.

Lib. de curat. rat per sang. misfio.

cap. 13.

Lib. 5. meth. cap. 10.

Arterie aperte quai d'anni rechino.

4. p. c. 10.

Lib. 6. c. 20.

Lib. 6. suz chirurg.

Come di l'arteria

guinando guardi.

Per qua segni con fchi hauc

tocco l'arteria.

De i danni
del ferito
neruo .

Loc. cit.

Art. medic.
e. 92. & lib. 2.
del motode'
musc. cap. 2.
Lib. 9. iuz
chirurg. c. 38

già fatta, per non fare diffondere gli spiriti vitali, come meglio appresso diremo. Non minori di questi sono i pericoli, & i danni del ferito neruo: anzi (se buon conto facciamo) di quelli sono di gran lunga maggiori, essendo questo per sua natura proprio organo del senso, e però più capace di dolore, acuto, e graue; di modo che tolto ne siegue l'infiammatione, & apostema, e gangrena. Io non dico i rigori, e la febbre, perturbatione di ragione, e sete intollerabile, nè anche la conuulsione, ch'è frequentissima in quelli; si come bene lo mostrarono Celfo, e Galeno in molti luoghi. e più chiaro ce lo propone Ambrosio Pareo per vna nobil'historia, che narra di Carlo IX. Rè di Francia. Impercioche douendo egli cauarli sangue in vna sua graue infermità, hauendo fatto chiamare vn famoso Chirurgo di que' tempi, quello per la vena il neruo gli punse; onde per la percossa sentendosi grauemente offeso, pe'l gran dolore fù costretto ad alta voce gridare, e gli perseuerò per tre mesi continoui il male, sino che fù dal detto Pareo curato. Sfugga dunque l'Artefice quanto possibil sia da questi sì fatti organj, facendo ch'il tatto gli sia guida. Percioche si trouerà bene l'pesso come vna corda tesa, massimamente nella piegatura del braccio, nel sito della mezzana vena, e nelle mani, e ne' piedi. Onde auuisato da sì fatta loro naturalezza, euiti al possibile il colpirlgli. Conciosia cosa che se per imperitia il danno occorre, la colpa è assai euidente; ch'imperito si sia posto ad essercitare opra di momento, e ch'egli non sappia. E se pure ciò fa per dappocaggine; non è che castigo assai più severo non meriti, mentre in cosa di tanto momento, così fuor di sè, & inauertito ne stia. In vero, che se i professori dell'Arte, quando proposti siano all'offeruazioni de gli altri (come più periti) offeruassero seueramente gli errori, che da inesperti di simil'essercitio si commettono (mentre senza nulla auuertenza giouani inesperti si pongono ad essercitare opra così pericolosa) e quelli di condegno castigo punissero; farebbono, che gli altri poscia aprisero gli occhi per farsi auueduti in simili casi. Imperoche niuno deue darsi ad essercitare arte, ch'egli molto bene non sappia. Che se ciò poi accada, perche il soggetto s'habbia egli eletto inesperto artefice; della mala elezione, sendo in colpa, habbia il pentirsi per penitenza.

De i rimedij c'hanno à porgere all'arteria, & al neruo offesi.

Cap. XXI.



Locca (non è dubbio) all'Artefice della Sagnia sapere gli modi, e le vie, come egli rimediar possa, quando che sinistro alcuno accidente gli occorra, che nell'arteria, ò in alcuno de' nerui habbia inauedutamente colpito: Sendo che lo più delle volte occorre essere lontano per all'hora dalla presenza del Medico. Onde non deue poscia che errato habbia sì sgomentarsi, che senza opportuno rimedio lasci l'infermo. Laonde cominciando dall'arterie. Subito ch'egli s'auueda, che quella sia colpita, e non la vena, come pretendeua; vi ponga il deto, impedendo con quello l'uscita del sangue, indi bagnato vn piumazzetto nell'acqua, & aceto, dopò che premuto l'haurà, lo metta sopra del luogo: & ottimo farà se tal rimedio s'applichi freddo quanto più possibile fia, ancorche l'acqua aghiacciata ne fusse. Perche maggiore forza haurà di condensare, & impedire l'uscita del sangue. Potrà anco porui sopra la poluere della galla arsa spenta nel vino auifero, o agro, o pure aceto, (come dir vogliamo) ouero la poluere della consolida, mesticando co'l bianco dell'ouo; fascisi poscia strettamente con vna fascia fortile, e quella s'auuolghi sopra dell'istesso taglio ben di quattro, o cinque volte, acciò s'impedischi a bello studio, & al possibile l'uscita de gli spiriti vitali, assieme col sangue. Gli Egittij (come riferisce Prospero Alpino) perche auuezzi sono a tagliar l'arterie con quella sicurtà, che noi apriamo le vene, ageuolmente, e senza spargimento di sangue più di quello, che si propongono, chiudono esse arterie in questa guisa. Prima vniscono le labra dell'arteria, indi vi metton sopra del cotone a bastanza, e sopra di quello vn pezzo di moneta di rame; fasciando stretto, e ferma tenendo la ligatura, nè sciogliendola, se non dopò il terzo dì. Altri poi (dice esso Alpino) mettono sopra il taglio vna piastrina d'incenso riscaldato al lume della candela, e poi sieguono con l'altre cose già dette. Galeno insegna anch'egli vn'altro rimedio, il quale costa d'vna parte d'incenso, e di mezza di aloè, applicate con tanto di bianco d'ouo fresco, quanto che basti a farlo consistente, simile alla grossezza del miele, inuolgendolo poi ne i molliissimi peli di lepore, s'applichi sopra della ferita, in modo che a torno vi se ne ponga abbondantemente. Stima, egli questo rimedio migliore de gli altri; in modo che presuppone non poter si ritrouare altro più efficace di questo. Hò io ragionato di tal rimedio con valentissimi, e peritissimi Medici di questa nostra Città, & alcuni hanno desiderato, che ne i corpi più duri l'aloè vi si ponga in maggior quantità. Ma ne i corpi più molli ecceda la quantità dell'incenso. Doutarsi ben sì auuertire di non sciogliere poscia

Rimedio della ferita dell'arteria.

2. lib. de me^o dicina Aegypti. c. 12.

Lib. 5. meth. cap 4.

la ligatura se non dopò il terzo giorno, come l'istesso Galeno vuole la già detta osferuanza de gli Egittij manifesta, che assai periti sono in questi mestieri, degni per tanto sono, che siano imitati. Et in vero conuiensi in tutti i modi al Sagnatore (che tesoriero chiamar senza fallo si può del sangue humano, poscia ch'esso par che la chiauue habbia di quello, & a lui ita l'aprire, & il ferrare per l'uscita di esso) hauere assai pronti gli rimedij per raffrenare lo sgorgamento di lui, ogni volta, che fuor di douere strauasar si veda; Et il primo, & assai pronto rimedio è quello dell'acqua fredda, quale agghiacciata (quando hauer si possa) applicata intorno a quel luogo, onde il sangue viene (si come comanda Hippocrate) tiene virtù assai gagliarda per istagnare il sangue. Hò inteso però raccontare da bocca propria del Padre Fra Tomaso da Stilo dell'Ordine de' Padri Predicatori huomo noto, che riteneffe egli lungo, & inordinato flusso di sangue dal naso nella Madre Badessa del Monasterio di Stilo, con l'acqua fredda applicata a i piedi; cioè hauendo fatto porre gli piedi dentro di vna conca di acqua fredda; tutto che per prima, con altri moltj rimedij non hauesse potuto comprimerle tal flusso. Imperoche hà molta virtù l'acqua fredda per oprare simile compressione. Come all'incontro, pari virtù ottiene l'acqua calda per dar flusso al sangue compreso, à guisa che di sopra i rimedij dati n'habbiamo per ageuolare l'uscita di quello. Opportuno rimedio altresì farà il bagnare i testicoli con l'acqua fredda naturale, ò pure rosacea con l'aceto rosato, e bianco d'ouo dibattuto. Sono anche proportionati per questo stagnamento i semplici, e polueri, che communemente s'applicano alla parte offesa. I semplici de' quali ampia selua appò gli Autori tutti si troua, sono la bombace arsa; la spogna bagnata di aceto, e premuta; il sangue di drago, l'incenso, ò le sue scorze, l'aloè, la sarcocolla, il bolarmeno, la terra foggellata, il gesso, le tele di ragno, i peli di lepre minutamente tagliati, il sangue humano secco, la bruttura, ò diciamo fuligine della caldaia, la farina delle faue, ouero di formento con acqua impastate, la poluere del seme di agatia (quale hò io assai volte sperimentato particolarmente nel flusso del naso) il succo della consolida, della portulaca, della piantagine, della lingua passarina, la lanugine del salico, ò di cotogno, la bombagia, ò lanugine, ò pure il fiore del pioppo, che la primauera cader suole. Trà li meschi vi è in particolare quello di Auicenna (che da gli Scrittori viene anco approuato) quale costa di bolo armeno, di sangue di drago, d'incenso, e d'aloè, succotrina ana parti eguali, fatti in polueri sottilissime. Non lasciando di ricordare che (doue l'uscita del sangue non sia da corrosione di parti putrefatte) sempre si deuono anteporre i medicamenti emplastrici (come quelli, che hanno virtù d'incollare, per così dire, e di generar la carne) à quelli, che fanno crusta, come quelli che la generano all'eliquatione della carne sottoposta, e però cadendo dette cruste, vien'a restare bocca più ampia, e per consequenza maggior' apertura all'uscita del sangue.

E per-

Modo di stagnar il sangue delle vene.

Lib. aphor.

E perche sogliono spesso (quando male aperti sono gli vasi) soprauenire i gonfiamenti à guisa d'anneuisma, & ecchi nosi, tutti per trauasamento del sangue più sottile; non restarò qui di porre breuissimamente il modo di curarli. Prima dunque sopra della vena si ponga vna spogna nell'acqua salsa bagnata, & espressa, ligata sopra, per vn' hora prima; se liuida poi appara la parte, vi si sparga sopra dell'oglio, e della poluere di mirra, ouero si applichi il succo di nepeta (come si vede appresso Albucafi) e questo detto sia quanto all'arterie ferite, che anche per le vene seruit possono.

Gonfiamenti delle iugne come li curano.

Par. 2. fue chirur. tract. de sang mis.

Quanto poi alle punture de' nerui. Auuedutosi il sagnatore, ch'egli sia tocco. La prima cosa che deue mirare è, che non si chiuda la ferita, ma si espurghi l'humore, che dentro si può accogliere: In questa guisa sarà molto conueneuole la curatione descritta da Ambrosio Pareo nella Real persona di Carlo IX. Rè di Francia, di cui poco prima faceffimo mentione.

Rimedio alla puntura del neruo.

Lib. 9. c. 38.

Curollo egli dunque in cotal guisa, incontanente fè sciogliere il legame dal braccio, e pose nella ferita l'empialtro basilico, affinche aprisse, & impedisse la consolidatione, e poi con doppij piumazzi bagnati in acqua, & aceto, cominciò à fasciar il braccio dall'extrema mano infino all'homero sempre più ristringendo per ributtar il concorso del sangue. Nella seguente visita poi vi pose l'oglio di terebinto caldo con acqua vita, e per tutto distese l'empialtro diacalitheos con l'olio, & aceto rosato dissoluto fasciando nell'istessa maniera il braccio, così mitigò il dolore; il quale passato, poi vi pose vn cataplasmo la cui forma è tale. R. di farina d'orgio, e d'orobo ana dr. ij. di fiori di camomilla, e di meliloto an. p. ij. di butiro fresco senza sale dr. j. di lisciaua di Barbieri quanto basta, facciasi cataplasmo secondo l'arte. Simile à questo è l'altro, che noi vssiamo fatto di farina d'orgio, e di fieno greco, con poluere di bettonica, d'aneto, & meliloto bolliti nel brodo di castrato.

Il Gordonio loda molto vn'altro cataplasmo fatto di molliche di pane bagnate nel vino. E quando questo non bastasse (dic'egli) facciasi mistura di trementina, d'euforbio, e d'aloë; se si metta sopra. Anzi per estremo rimedio propone il fuoco attuale, purgato prima il corpo; e credo affin di disseccare l'humor raccolto. Iacomo Siluio loda il terebinto con l'olio rosato, ouero lumbrici viui, seu vermini terrestri (che in nostra fauella, iscoli, chiamiamo) à modo di cataplasmo. Similmente pane caldo con latte caldo. Così anche il pane ammolito nel decotto del papauero bianco. Oltre à questi, grande è la selua de' rimedij, che secondo le diuerse opportunità potransi vsare per aiuto de' nerui tocchi. Questi sono l'olio rosato, o pure il laurino, in cui siano bolliti i già detti vermi terrestri minuzzati prima, e leuati con buon vino, ouero con olio vecchio bollito con aneto, ruta, e zaffarano, olio di terebinto con acqua vita, & euporbio, ouer l'olio d'hiperico, o pure quello di camomilla, di gigli, d'aneto, ouer grano masticato; come anco lo sterco di colombo seluaggio? E questo ci basterà per rimediar quanto a noi tocca alla ferita del neruo. Né mancheranno d'altri molti rimedij a chi desidero

In lilio med.

Lib. de cur. mor. cap de conuuls.

del giouamento altrui, vorrà affaticarsi, e con lo studio affiduo di buoni libri, e con l'osservatione di Medici periti, cercherà di sapere; non essendo cosa (ancorche difficile, e malageuole) che con l'affiduo traualgio non s'apari, & arriui.

Del modo di soccorrere alle Sincopi, che auuengono prima, ò dopò la sagnia: Cap. XXII.



9.Meth,c.10

Le Sincopi molto debbiamo auuertire. Accidente sì terribile, che per la sua atrocità è chiamata sembianza della Morte, & via, che mena a quella; come bene lo mostra Galeno, narrando, che a suoi tempi, cascati due, o tre in sincope, mai più ritornarono in vita. Mostralo anche Pietro Paulo Magni nostro professore peritissimo, narrando di molti, che non solo per l'atto della sagnia, ma per la semplice rimembranza di lei, poco meno che morti sono rimalti.

Cagioni delle sincope.

In modo, che tal volta ciò dopò la sagnia auuenendo, porta infamia al sagnatore appresso de' volgari, come se di ciò egli fusse cagione. Per tanto a noi conuerà hora, che il modo di ripararla mostriamo; prima adducendo le cagioni, che recar la sincope sogliono; secondo questo preuedendo, & togliendo. Le cagioni dunque sono quatro, delle quali altre seguono all'apertura della vena, e queste sono lo spargimento di molti spiriti, & il dolore; & altre precedono a quella, cioè l'abbondanza de' gli humori colerici nello stomaco, & il timore. Il timore veramente è cagione frequentissima ne' pusillanimi, che apprendono per terribil cosa la sagnia. Percioche richiamati gli spiriti per guardia del cuore, che è lor fonte, restano le parti di fuori fredde: onde quelle non sostenendo il corpo, l'huomo vien meno: La pienezza de' gli humori biliosi apporta sincope. Perche questi perturbati, e mossi per la turbatione del sangue, & alteration del corpo, tal volta si riducono alla bocca dello stomaco; quale per essere di senso esquisito, quella mordendo, e pizzicando, offendono la natura; sì che tirano per consenso il cuore. L'altre due cagioni rimanenti, come che facil cosa è à ciascuno conoscere la ragione, dissipando ambedue la nostra sostanza, lascio, che da per se ogn'vno l'auerta.

Sincope cagionata dal timore, come si tolga, e proueda.

Il modo poi da notarsi in simili occorrenze farà; quanto al timore, conoscendo la persona di colui per pusillanimità muta si; perche dalla sola imaginatione viene il male; ella sola similmente attenderassi con altra contraria à diuertire, come di persuadere, che'l salasso sia cosa assai facile, e che colui, che l'essercita auueduto, esperto, e destro ne sia; & oltre ciò dando a credere al paziente, che per viriù occulta d'herba, ò di pietra, quali forza ottengono di corroborate il cuore, facil cosa sia impedire ogni timore, e ch'egli sia,

sia, che tal'herba, ò pietra appreso di se habbia, come in questo modo hò io
 più volte ritenuto alcuni, che in sincopa non accascassero, a' quali soleano per
 prima abbattere da puerile timore soprapresi in guisa, che da quelli sono più
 volte anco stato richiesto a manifestarli la qualità della pietra, ò herba di sì
 efficace, e potente virtù occulta: Ma la virtù è nella immaginativa, che altera,
 e volge l'huomo tutto. Cosa mirabile è a chi non sà le proprietà della
 natura; solo a i Filosofi, & inuestigatori di quella note. Questo modo valerà
 nelle persone facili a credere. Ne gli altri poi vsarassi vn'altro quasi strata-
 gemma, che a me pur anche felice, e con honore è succeduto: Attendendo
 da occupar l'animo di colui, al quale deue aprirsi la vena con noui, curiosi,
 e da lui preggiati ragionamenti (porgendoli però spessi, e continuati) insieme
 con energia, e facondia, talmente che di questo inuaghito ad altro per allho-
 ra non badi, & intanto facciagli volgere altroue la faccia; acciò non auue-
 dendosi di quel che si fa, occupato da ragionamenti, l'artefice deltramente
 colpisca. Nè totalmente strano parer potrà questo simile stratagemma, se
 attentamente consideraremo, quanto vaglia la distrazione della mente.
 Esempio ne habbiamo in quel che di Archimede racconta Tito Liuiio; cioè
 che stando esso tutto rapito, & intento a fare alcuni circoli geometrici in ter-
 ra, per sussidio della sua patria Siracusa, assediata da Marco Marcello; non
 sentiuua in modo veruno lo strepito degli armati nemici, che dentro di quel-
 la erano, sì che nè con gridi dall'operatione lo smossero, in modo che pen-
 sando eglino essere da lui sprezzati, l'uccisero. Carneade anco Filosofo tan-
 to si daua dentro alla speculatione delle cose, che si dimenticaua il necessa-
 rio vitto; di che fatta pietosa vna donna gli metteua il boccone in bocca.
 Non dico altri simili casi, che tutto l di veggiamo auenire per la distratio-
 ne della mente. Punta intanto la vena dimandisi della fettuccia per allac-
 ciare, dando a credere, che sia di già uscito il sangue necessario.

Alla copia degli humori, che lo stomaco infettano: il proprio, e miglior ri-
 medio è l'euacuatione di essi prouocata per via del vomito, massime ne i gra-
 cili, & a vomitar pronti, & in tempo di State (come è precetto d'Hippocrate)
 mettendosi solo le dita, o pure vna penna in gola. Ma se non siano soliti a vo-
 mirare, adoprisi dell'acqua calda alla quantità d'vn bicchiere con due oncie
 di oximele, ò sirupo acetoso semplice. Altre volte dopò aperta la vena da-
 se medemo lo stomaco ributta quell'abbondanza d'humore, che li soprasta,
 all'hora non s'impedisca l'uscita di quello, con violétare il paziente à torre le
 cose per bocca, ma sollecitisi la natura più tosto all'espurgamento di quel-
 l'humore.

Il rimedio del dolore farà, che vedendosi la persona essere molto delica-
 ta, e molle, preuedasi la difficoltà, e s'adatti l'ingegno ad essere di mano sol-
 leuata, traugiandola il meno, che si può. Ma se pure per disauentura siegua
 per qual si sia cagione l'importuno dolore, che a sfrenimento adduca; s'arre-
 chi subito il conforto con buoni odori, e leniscasi il dolore con acqua, olio,

xanobiuort
 ulolo alla
 tione de
 miqui

de qas
 de qas

Dec. 3. lib. 5.
 histor.

Sincopa dal
 pieno stoma-
 co, come si
 ripari.
 Lib. 4. aph. 6.

Prouidenza
 al dolore.

& vin caldo, facendosi in contraria parte fregagioni, e se rassetti in buona, e natural figura la parte offesa. Altri aiuti anco si potranno porgere, che nel neruo offeso si sono proposti.

Prouidenza
alla resolu-
tione de gli
spiriti.

cap. 96.
Lib. de nat.
mir. cap.
Lib. 2. de
Aegypt. mc.
dic. cap. 8.

Finalmente quanto alla risoluzione degli spiriti, se innanzi si possa prouedere, facciasi stare l'huomo coricato, e mettaglisi in bocca vn pochetto di vino spiritoso, o in questo bagnate alcune fette di pane brustolato, e quando pure l'infermo tenesse febre; intingasi prima il pane nell'acqua rosa, e poi nel vino. Giouerà altresì il pane ammollato col succo d'agresta, di granato acetoso, di narancio o di cedro con zuccaro asperso. Io più di tutti dò lode (come hò in vso) al buon vino, lo che approua la Scuola Salernitana, & il commentatore Arnaldo. Anzi se questi Autori, & il Leuino Lennio, & gli Egittij [come riferisce Prospero Alpino] seguir vogliamo; non sarà anche fuor di ragione etiadio prima, che a cauar il sangue si vèga a cibare la persona con vn'ouo fresco, o qualche bocconcino con alquanto di vino. Perche così non auaramente le vene riterranno il sangue, ma quello cortesemente lo renderanno. Con queste cose confortato il paziente facciasi l'apertura della vena, ma picciola, e stretta. Io nõ dico quì (per riuocare li diffusi spiriti) gli spruzzamenti dell'acqua in faccia, o sia pura, o nanfa, gli odori dell'aceto, e delle specie odorose, non le ligature delle parti estreme, non i tiramenti de' capelli, e dell'orecchie; perche son cose a tutti note, & usate. Nè penso di più lungo trauiagliar il Lettore, sendo di già tempo (hauendo sodisfatto a le parti tutte di sopra da me promesse per lo mestieri del salasso) di dar compimento a questi discorsi, come fò sempre. Rendendo però lodi all'Onnipotente Dio, alla Beatissima Maria sempre Vergine, & a' Sati Cosmo, e Damiano nostri Protettori, dell'aiuto portomi in quanto detto sin' hora si è, confidando nell'istesso aiuto (se pure quanto sin quì habbiamo scritto conosceremo essere a commun prò, e beneficio) di douere appresso discorrere altre cose a questo essercitio pertinenti, che non meno utili siano delle presenti. Iscusino dunque i benigni Lettori gli errori, che forsi troueranno, tanto nel modo del dire, come nelle cose istesse proposte; mentre douranno pensare, che io huomo sia, e che però, come tale, hò facilmènte potuto errare; ma se pure cosa di buono troueranno, diano le lodi all'Onnipotente Dio, di cui è'l tutto, che buono sia; E quando pure, huomo se ritroui, che niente esserui d'offeruatione, contenda; ricordisi, che non a tutti è concesso l'andare a Corinto, come l'inuechiato Prouerbio vuole; mettendo in parte di scusa se'l talento concessomi, hò più tosto eletto darlo, al miglior modo m'è stato possibile, a trafico, che da vile, e codardo lasciarlo marcire nell'otio. Et il tutto hà fatto, chi quanto può fà.

Il Fine del secondo Libro.

B A R B I E R O D I T I B E R I O M A L F I D A M O N T E S A R C H I O,

B A R B I E R E N A P O L I T A N O

E Consule dell'Arte.

L I B R O I I I.

Dell'Amministratione Chirurgica di tutti i rimedij, che
alla diligenza, e sapere del Maestro si rimettono.



P R O E M I O.



L Medico per commune consentimento è à
guisa d'un' Architetto, che per alzar sù, e for-
nire la fabrica da lui disegnata; di più & di-
uersi fabri hà di mestiero: a' quali commanda,
& ordina tutto ciò, che di punto in punto per
lo lauoro si richiede. A questa maniera al Me-
dico, che l'altrui sanità procura, serue & il cuoco per apparecchiar
le viuande, & l'essercitator Maestro, che i corpi non lasci marcire,
& l'huomo da Bagni, che i medesimi mondi, e laui, e l'ungitore, che
gli unga: & ciò nel tempo della prosperuole sanità; ma nel sinistro
stato poi l'aiuto desidera di tale, che i semplici à suo tempo colti pre-
pari, e meschi; le coppette imponga; la cotenna incida, e quel che ri-
mane. Questi ultimi uffici hoggi si sono tutti rimessi in mano del
diligente Barbiero, che fedelmente gli ordini dal Medico imposti
esseguisca, amministrando, & applicando i rimedij à tutti, che ò per

euacuare, ò per alterare, ò per indolcire, ò per attrarre, ò per ributare in dentro sono. Diemmo noi, quanto la benignità del nume ci concesse, nel secondo libro di quest'Opera, il vero modo, onde il Barbiero conueneuolmente caui il sangue: (euacuatione la più principale, e la più grande, che nell'uso del medicar sia) hora ciò che resta à fare, per piena instruttione del nostro Artefice, gli anderemo mostrando, che all'amministrazione Chirurgica si conuiene.

Hora prenda (si come è douere) in grado la mia fatica ciascuno professore, & il mio studio d'altrui giouare humanamente commendì.

Delle Mignatte, ouero Sanguisughe.

Cap. I.

Sin da quã
do furono v-
sate le san-
guesughe, &
à commoda
di chi.



E Mignatte, che Sanguisughe volgarmente, dall'effetto della loro operatione, chiamate vengono, furono fin da' tempi de' periti Medici Greci, in vso frequentissimo, per rimedio assai opportuno alla salute del corpo humano, come memoria se ne ritroua appò d'Antillo, Menemaco, Galeno, Oribasio, & altri. E benchè il beneficio d'esse non solo pari, ma superiore ancora alle coppette stimato ne venisse, come

4. par. del r.
lib. del can.

non oscuramente si raccoglie d'Auicenna; pure da' Greci adoprare non furono, fuor che à commoda di coloro, à quali l'incisione delle vene per mezzo del ferro, e timore, & horrore recaua; ò pure per la picciolezza, ò gibbosità delle parti, era loro vietata, & impossibile gli si rendeuà l'applicazione delle coppette. Ma gli Arabi, c'han sempre professato far con nuoue inuentioni, e nuoui rimedij, ricca, e risplendente la facultà della medicina, stimati vengono primi inuentori dell'applicazione delle mignatte nelle vene hemorroidali, per cauare da quelle la radunanza dell'humore malinconico, feccia del sangue, che per essere di parte terrea, e graue, mai sempre tende, e s'auuìa all'ingiu. Et à ciò fare, hebbero guida, e maestra la natura istessa, che assai bene spesso da quelle vene tentar suole simili euacuationi. Nè de' Greci (tutto che appò loro in vso fossero le mignatte, come diceuamo) si legge, che quelle applicassero alle già dette vene; fuor che di Attuario, che visse ne gli vltimi tempi dell'Imperio Greco. Comunque però si sia, non è possibile negar, che tale inuentione, e tal' vso, & in molto pregio,

gio, & offeruanza, non meriti essere, & in molta lode, mentre seco stesso vilitadi reca grandissime, e merauigliose, vedendosi per esperienza giornalmente, fuori d'ogni speranza, & opinione humana sottrarsi dalle fauci della morte, huomini, che per altro sepolti, non che disperati, per l'oppressione del male, si stimauano. Hor dunque, perche non è cosa che buona, e profitteuole per se sia, che malamente applicata, non arrechi tal'hora danno; e dalla cattiuua applicatione di tal rimedio, non essendo quest'animaletti ben purgati, e preparati, possono succedere, e nelle parti del sesso infiammationi, & echimosi, e tal volta anco vlceri, e gangrene, e per lo spargimento largo del sangue, mancamento d'animo, e sincope, con altri sì fatti danni, & accidenti; seguendo, come hò fatto ne' due antecedenti libri, di dare la perfetta idea del Barbiero; hò stimato necessario, quelle regole quì raccorre, e quegli auuertimenti dare, che nella pratica, & esperienza di molti anni, buoni, & opportuni, hò ritrouati, per isfuggire gl'intoppi, che rimedio sì utile, e sì pregiato, ponno rendere all'infermo danneuole, & all'artefice vituperoso.

Vtile grãde
dell'vfo del-
le mignatte

Danno della
mala appli-
catione del-
le medesime

Il primo dunque auuifo sia, quanto all'elettione di questi animaletti, che quelli si prendano, (secondo l'opinione tanto de' Greci, come de' gli Arabi) che in quelle acque si generano, e nascono, oue parimente nasce l'herba nomata lente palustre, ò pure il musco, & oue le ranocchie si generano. Ma per li migliori quelli eliger si deuono, che nel colore tirano al verde, con due linee tese per la schena in colore d'orpimento, ò pure tiranti al color rosso à guisa di fegato. Deono parimente quelle sangueughe pregiarsi, che sono di corpo tondo, di coda sottile, e di picciolo capo. Sopra tutto di queste, che la schiena hanno tirante al verde, più atte sono quelle, che nell'acque correnti si ritrouano. Come al contrario sfuggir si deuono quelle, che di capo grande sono, e di colore simili all'antimonio, e nella schena d'vna certa quasi lanugine couerte si vedono, con alcune linee di colore azurro; posciache la maggior parte di queste sogliono essere di natura velenose; ma sopra tutto quelle, che in acque fangose, e putride si nutriscono. Auuertiscasi ancora, che per le vene hemorroidali non solo si deuono sciegliere le migliori, ma le più grandi; conciosia cosa che'l sangue, che in quelle concorre, per essere di qualità grossa, per le mistioni dell'humore malinconico terreo, ricerca apertura più larga all'uscita sua; altrimenti cotal rimedio non recarebbe quel frutto per la salute del soggetto, che da lui si desiderarebbe.

Quali mi-
gnatte siano
le migliori
all'vfo del
ararre il san-
gue.

Quali si deb-
bano schi-
uare.

Quali si deb-
bano elige-
re per le ve-
ne hemor-
roidali.

Il secondo auuifo sarà in quanto al modo di purgare, e preparare questi animaletti. Imperoche non poco riguardo hauer si deue, che quelli da luoghi tali, non vengano presi, oue s'inducono gli animali, come caualli, & altri, a purgarsi con le morsicature, e succhio di essi, si come quì nel nostro fiumicello Sebeto fassi; impercioche mai sempre fatolle si vedono di quel sanguaccio putrido, e nero di cotali animali, che poco prima han succhiato; e

Come si deb-
bano purga-
re, e prepa-
rare le mi-
gnatte, se-
condo l'opi-
nione di di-
uerfi Autori.

tutto

tutto che in vso sia trà Speciali di purgar quelle nell'acque fresche, non è però che non ne sentano poi il danno i poveri infermi, a' quali s'attaccano, non hauendo quelli totalmente digerito tutto quel sanguaccio, che da simili animali per prima succhiato haueano. Onde l'auiso sia di purgarle nel modo c'hò io sperimentato; cioè, che tutti questi animalucci si versino in vn vaso grande secondo la quantità, ò di creta, ò pure di rame, come meglio s'habbia, & iui si ponga vn pochetto di sale pesto, ò di cenere, percioche in breue si vedranno vomitare quel sangue putrido, e nero, di che per prima eran satolli; si lascino in questo modo per vn quarto d'hora, se pure nella cenere si porranno; ma se nel sale, per minore spatio di tempo; impercioche il sale, sendo più violente della cenere, potrebbe loro cagionar morte, non ammettendosi naturalmente senza alteratione la mutatione subitanea da vn'etremo ad vn'altro; com'è il sangue de gli animali, è'l sale; e farà meglio reiterare questo modo di purgamento in due volte pian piano, che con violenza in vna sola volta dare in periglio d'ucciderli tutti in vn tratto. Ciò fatto, poi c'haueranno in cotal guisa vomitato, si portano nell'acqua fresca.

Altri graui Autori vogliono che per purgare questi animaletti, si mettano nel sangue d'agnello, ò pure d'altro animale, acciò per vomito venghino ad espurgarsi dal veleno, che seco tengono.

Altri vogliono che si mettano in vaso ampio, e netto con acqua tepida, e con vna spongia si purghino dalle mucosità, e sozzure dell'acque palustri.

Opinione
dell'Autore
ingorno alla
medesima
materia del-
le mignatre.

E poi nell'acque fresche, mutandole bene spesso. Ottimi sono tutti questi preparamenti. Però per mio auviso, stimo che l'Artefice, come quello al quale stà l'operare, debba appò se hauere alcuna quantità di quest'animali preparati, per auualersene poi nelli bisogni, e non starsene à mercè delli Speciali, i quali tal volta all'iters'hora, che gli hāno hauuti, li ripongono ne i vasi dell'acque fresche, e senza hauer punto mira, se purgati siano, li dispensano; onde se ne veggono poscia gli effetti della mala qualità di essi, ne gli infermi, a' quali sono itati attaccati. Però sogliono alcuni auueduti non prima metterli in operatione, che per vn mese al più non siano purgati nell'acque, e nel modo poco fa raccontato.

*Dell'applicazione delle Sanguesughe .**Cap. II.*

legue dopò il preparamento delle Sanguesughe , che dell'applicazione di quelle fauelliamo . Hor dunque, acciò ordinatamente procediamo, distingueremo in quella tre tempi ; così come della sanguigna ragionando , fatto habbiamo .

E quanto al primo tempo , hò stimato opportuno in prima i luoghi annouerare , ne' quali si dee, ò può fare l'applicazione di questi animaletti ; Imperoche , se bene in ogni luogo doue s'apra la vena, come della sanguigna diceuamo, si possono anco le mignatte applicare (come con diligenza mostra il Magni) pure tre solamente tra' principali luoghi s'annouerano , che per l'applicazione di questi animaletti proportionati si rendono , e giornalmente frequentati si scorgono . Cioè le narici; dietro l'orecchie ; e le vene hemorroidali . Delle narici non altre vene che le capillari si nominano . Dietro l'orecchio vna solamente se ne racconta, che è ramo della iugulare, e contigua con l'ossa petrose, così da Anotomisti chiamate . Nella parte fondamentale , cinque rami di vene ritrouarsi affermano gl'intendenti, quali per l'intestino retto da vno solo ramo, detto mesenterico, dalla vena porta discèdono, secòdo vuole il Laurézo.

In questo primo tempo, auanti ch'all'atto si venga dell'applicazione, acciò questi piccioli animaletti più facilmente la loro bocchina adattino a mordere il luogo per succhiarne il sangue, e lasciare poscia aperto l'adito alla proportionata uscita di quello , secondo che'l perito Fifico haurà comandato , opportuno sia, non che necessario, forbire il luogo da' peli, ò pure brutture, che l'ingombrano, e redono inetto all'adattamento di tali animaletti ; e però deuesi pulire, e nettare il naso, & anco il luogo dietro l'orecchio , ma assai più esattamente il luogo di basso , lauandoui con acqua calda , e radendo col rasoio i peli , ch'iuì sono, acciò impedimento alcuno non rechino all'effetto dell'opera, che si tenta , ribagnando, e lauando di nuouo con acqua calda, acciò appaiano più euidentemente le vene, al che giouerà se'l patiente da se stesso si premerà , conciosia che con tal premura appariranno le vene denigrate, e gonfie, e di quellé elegerà l'Artefice le più interne, che più al basso, e dentro stanno , essendoui l'interne, e l'esterne, ma atte assai più sono l'interne, e di maggiore giouamento al soggetto .

Nel secondo tempo poi mirar si dee che'l patiente in tal guisa s'adatti, che comodo ne si renda alla man destra, e però sia bene locarlo alla sponda del letto in guisa tale, che'l lume, o naturale, o pure artificiale, che si sia, così proportionatamente serisca, che facile si renda l'offeruanza delle vene, così come della sanguigna fauellando nel precedente libro diceuamo.

Giouarà

In quanti, e quali luoghi si debbano applicar le mignatte.

'Che cosa debba farsi prima che questi animaletti s'aplichino a i luoghi necessarij.

Come collocar si debba il patiente nell'atto dell'applicargli le mignatte.

Giouarà dunque, che il paziente non distenda le gambe, ma quelle più tosto ritiri, e che le parti di basso aperte ne stiano, ciò procurando, e da se stesso con la propria mano, e con l'aiuto altresì di quella d'altrui, acciò elatta far si possa la scouerta delle vene.

Vfo d'appro-
priare, & ap-
plicare simi-
li animaletti

Modo dal-
l'Autore in-
uentato nel-
l'applicatio-
ne delle fan-
guesughe.

Douendosi poscia venire all'applicazione de gli animaletti, scouerte à bell'agio le vene, sono di quelli, che con le proprie mani li appropriano al luogo, & altri, (benche tal'hora con non picciolo disagio dell'agente, per la lubricità, per non dire inconstanza, di simili animaletti) ciò fanno con panno lino. Ma stimando io, che pure altro modo ritrouare s'haurebbe potuto, che più atto perciò stato fusse, tentai inuentarne vno a mio disegno, il quale conferitolo con huomini intendenti, & approuato da quelli, e postolo poi nell'essecutione, proportionato assai, non che atto, e commodo l'hò ritrouato, che però hò stimato còueneuole publicarlo à commun beneficio. Nè merauiglia recar deue ad alcuno intendente, comprofessore particolarmente di quest'arte, se dopò tanto spatio di tempo habbia voluto io proporre modo sin qui occulto, & isconosciuto, posciache si vede tal volta, che Iddio Signor nostro, authore d'ogni bene, si compiace per persone, ancorche per altro vili, & abiette, manifestare le grandezze de' suoi segreti; acciò maggiormente appaia la bontà sua con noi, e la grandezza del suo potere, che non stà altretto alla qualità de' soggetti, per l'operatione di quello ch' à lui aggrada: Strano adunque parere non dourà se a' nostri tempi hà voluto per mezzo mio manifestare questa sorte d'instrumento a beneficio commune.

Vedi cò qua-
le instrumen-
to.

Sarà per tãto l'instrumẽto in cotal foglia. Vn legno (atto però all'aprirsi, & al ferrarsi) voto di dẽtro per tãta capacitã, quãto stare attamente vi possa vno di questi animaletti; nel luogo poco più sotto doue risederà il suo capo, con alquãto d'impedimento, acciò costringer si possa, non già nel capo, ma sotto di lui, in guisa che dimenar non si possa in quà, & in là, e sentendosi affliggere per la strettezza di quel poco impedimẽto cò maggior empito s'attacchi alle vene, e morda; come per q̃sto effetto, quãdo frã le dita li teniamo, sogliamo quelli con l'vnghie premere. Il commodo oltre ciò di questo intromento serà; non solo che a nostra posta, non potendo l'animaletto vagare, lo collocaremo sù la vena che bramiamo s'apra; ma altresì, impediremo il periglio, che tal volta hà soluto accadere, d'essere quelli entrati, o per dentro le narici, o pure dentro l'intestino retto, che non picciolo disturbo ha recato poi al misero paziente. Oltre che in nostra libertà sarà di lasciarli liberi, con l'aprir l'instrumento, tosto che hauremo conosciuto essersi essi attaccati sù la vena; la figura del quale instrumento quì nella seguente facciata effigiare hò stimato opportuno, come si vede.



Però ritrouandomi in questo fatto, non hò tanto freno di celare l'abuso delli nostri comprofessori Cittadini di questi tempi, li quali volendosi conferire à gl'infermi, per applicare le Sanguefughe, portano quelle dentro le carte, auuolte, delle quali non tantosto poi ne tolgono vna per applicarla, che l'altre, fuggendo per la casa, si veggono disperse, con non poco indecoro dell'Arte, e danno de gl'infermi. Perciò à tal'vso si potranno prouedere di due vasetti, fatti alla forma del calamaro da scriuere, con il cappelletto che'l cuopra, e bene l'otturi, della grãdezza, e capacità di dieci, ò quindici sãguefughe larghe di bocca; in modo che le dita dentro vi giũgano per prẽdere gli animali: la materia d'essi può essere vetro, rame, argẽto, o altra cosa, l'vno de' quali sarà buono a portare le Sanguefughe conseruate, e l'altro da porui quelle, che volendole applicare, saranno renitenti a mordere, mettendole iui in disparte, acciò non si meschino, e confondino con quelle che non sono prouate, poiche come bene dall'esperienza ciascun sà, per applicarne due, ò tre, sia necessario fare la proua di molte; E con questo modo si viene à prouedere a sì fatti inconuenienti.

E perche tal volta nè anche premuti con la strettezza dell'instrumenti questi animalletti sogliono attaccare, però non è, che senza opportuno rimedio si lascino, per fare, che subitamente s'appiglino alle vene. Il che seguirà con l'allettamento, che loro si proporrà; conciossia cosa che essendo essi auidi del dolce, com'egli è l'humano sangue, sia bene proporre nel luogo della vena alquanto di sangue, che sia di pollo di colombo, che noi piccione chiamiamo, o pure con la puntina della lancietta percotendo la cute, eccitare qualche goccia di sangue dal luogo doue s'hanno d'attaccare:

e quando ciò non pareffe opportuno, per rispetto del paziente, che timoroso sia, si potrebbe fregare il luogo con l'vgne; o pure col nitro, come è consiglio d'alcuni intendenti, i quali vogliono, che così s'attraha il sangue nella cute. Altri son di parere che con l'applicazione della liquida creta nella vena si prouochino all'attaccare, sendo che questi animalletti nella creta, e nel fango palustre si nutricano. Approuano parimente altri l'acqua fresca per l'istessa ragione, ch'in quella naschino, e s'alleuino. Alcuni final-

Rimedij da
vsarsi affin-
che le mi-
gnatte s'ar-
tacchino al-
le vene per
succhiarne
il sangue.

mente han giudicato ottimo il latte, o pure il zucchero, per la dolcezza, proportionata alla natura loro. Miri però l'Artefice di far prima attaccare questi animaletti nelle parti più inferiori, e poscia nelle superiori, acciò gli vni, gli altri non impediscano.

Altri rimedi per distorre tali animaletti dal più succhia-
re.

Attaccati che saranno, lasceremo ch'è loro posta succhino, e s'empiano, fin che gonfij, e fatolli, da loro stessi si distacchino; e se pure sarà necessario, che lascino di succhiare prima, opportuno rimedio è riporre il sale nella loro bocca, il che viene approuato così da' Greci, come anco da gli Arabici Medici, conciosia che dall'estremo contrario di sapore stuzzicati, vengono quasi à forza distolti dal succhiare. Così altri il nitro ammettono, & altri la cenere sopra del capo sparta de gli animali, altri parimente il vino, altri l'aceto, & altri finalmente il succo dell'agresta opportuno hanno stimato, come altri l'aloè, & altri l'inchiostro, per causa del contrario, e diuerso sapore, dal sangue.

Che cosa si debba fare dopo che le mignatte si siano distaccate dalle vene.

Staccati che siano questi animaletti dalle vene, resta che libera si lasci l'uscita del sangue, il qual'essendo, come di sopra diceuamo, la feccia dell'humore melancolico, e per conseguenza di qualità terrea, graue, e crassa, non così facile ha l'uscita, come nell'altre parti, per la coagulatione d'esso sangue. Usarono perciò gli antichi l'applicatione delle coppette, e questo a due effetti; l'vno per tirare il sangue predetto, l'altro per estrarre quel poco di velenosa qualità, che forsi gli animaletti istessi, non bene preparati, e purgati, haueffero impressa nelle parti applicate. Fia però bene fomentar' il luogo con acqua calda, applicata con le spogne, imperoche ella ha vigore d'afflottigliare, e sciogliere il grumo del sangue. Ben sì che per le vene hemorrhoidali è necessario (come anco stà in vso) che'l paziente si faccia sedere sopra d'vn petale ripieno d'acqua calda, acciò col calore di quella tenendosi le vene aperte, il sangue habbia il suo libero effito; accommodandosi nel mezzo di quello vn'albarello per ricettacolo del gocciante sangue. E questo modo viene stimato il migliore.

Ma perche questo modo di far'uscire il sangue, reca al paziente tal'hora molto trauaglio per lo lungo tempo, che occorre stare sedente a cotal guisa; e tal volta anco si ritrouano le forze de gl'infermi assai deboli, e diminute, perciò hò stimato quì altri modi annotare, per li quali senza tanto trauaglio, l'uscita libera del sangue hauer si possa. Et il primo si è, che stando le Sanguefughe succhiando, lor si dia vna forficata per lungo nell'estremo della coda, se bene con destrezza, acciò nel succhiare loro il sangue goccioli in vn vasetto a ciò preparato. Gli antichi per quest'effetto si valeuano d'vna certa tenagliuola; il che a me non pare molto a proposito, potendosi hauere l'intento, e più facilmente, con le forbici.

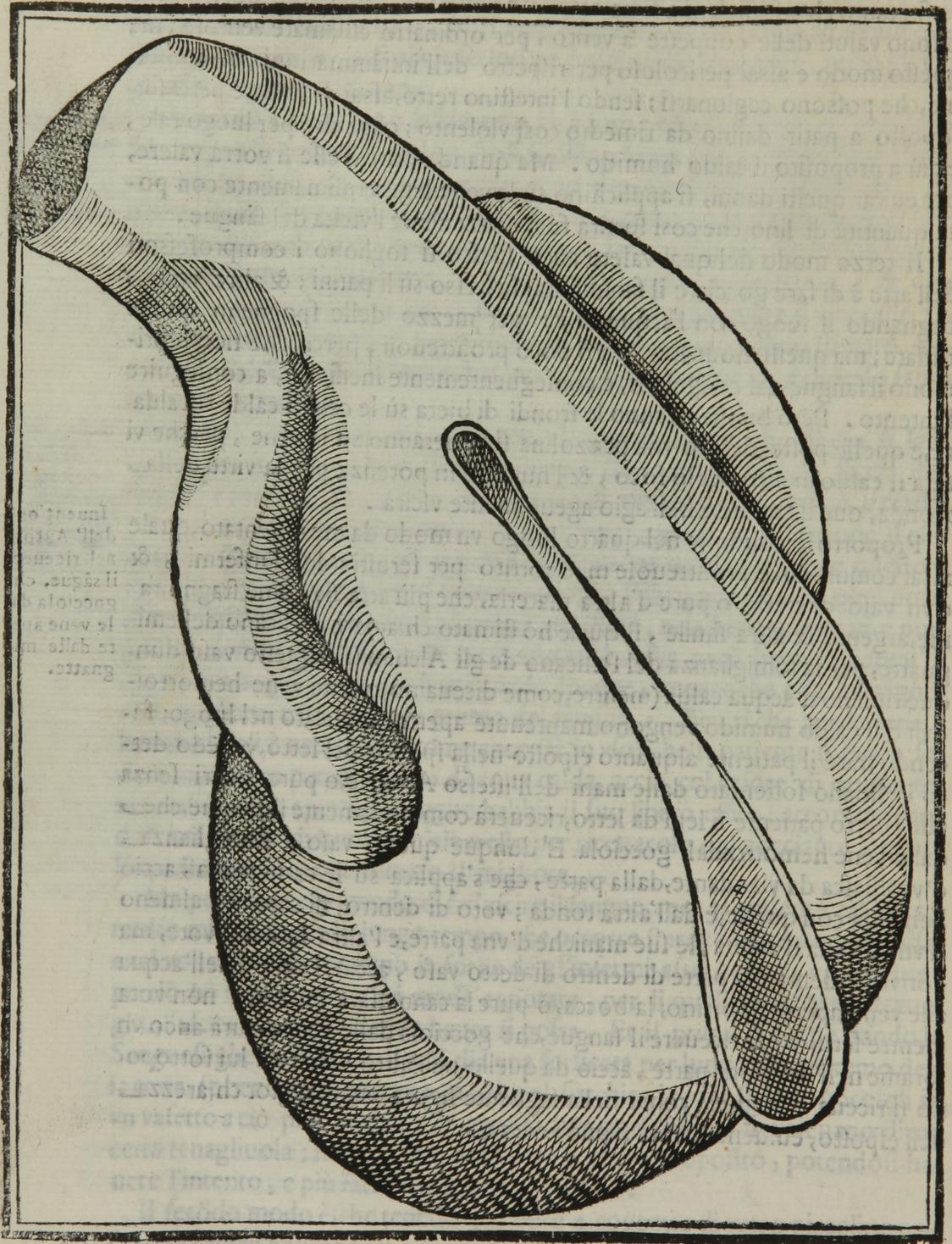
Il secòdo modo è, che tenèdo 3. o pure 4. coppette di vetro piccoline nell'acqua calda; applicandosi poi per poco spatio (toltane l'acqua) così ben calde nelle vene, attraheranno il sangue soauemente, lo che si potrà radoppia-

re fin tanto ch'a sufficienza si sia ottenuto l'intento . Ben vero è, ch'a cuni si sono valuti delle coppette a vento , per ordinario chiamate ventose ; ma questo modo è assai pericoloso per rispetto dell'inflammationi , & apotteme, che possono cagionarsi ; sendo l'intestino retto, assai di senso, e però sottoposto a patir danno da rimedio così violento ; oltre che per luogo tale , è più a proposito il caldo humido . Ma quando pure d'esse si vorrà valere, per euitar questi danni, si applichino sù le vene leggerissimamente con poca quantità di lino, che così sortirà felicissimamente l'uscita del sangue .

Il terzo modo del qual valere anco spesso si sogliono i comprofessori dell'arte è di fare gocciare il sangue da se stesso sù li panni ; & altre volte bagnando il luogo con l'acque calde per mezzo delle spogne in quelle tuffate ; ma questi modi sono però poco profitteuoli , perche non reprimono il sangue dal congelarsi, e conseguentemente inefficaci, a conseguire l'intento . Però buone saranno le frondi di bieta sù le ceneri calde riscaldare, e quelle poste dentro vna pezzolina si poneranno sù le vene , perche vi farà il caldo in atto per lo foco , & l'humido in potenza per la virtù della fronda, oue il sangue, à bell'agio ageuolmente vsirà .

Proporrò io adunque nel quarto luogo vn modo da me inuentato, quale assai commodò, e profitteuole mi è sortito per seruitio de gl'infermi , & è vn vaso di creta , o pure d'altra materia, che più atta sia, come stagno, rame, argento, & altra simile , il quale ho stimato chiamare Pelicano delle migatte, per la somiglianza del Pelicano de gli Alchimisti. Questo vaso dunque ripieno d'acqua calda (mentre, come diceuamo, queste vene hemorroidali dal caldo humido vengono mantenute aperte) applicato nel luogo; facendo stare il paziente alquanto esposto nella sponda del letto, venèdo detto Pelicano sostentato dalle mani dell'istesso Artefice, o pure d'altri, senza che'l detto paziente si leui da letto, riceuerà commodamente il sangue, che dalle vene hemorroidali gocciola. E' dunque questo vaso a somiglianza d'vna fiasca da viandante, dalla parte , che s'applica sù le carni piana , acciò ben seda con quelle, e dall'altra tonda ; voto di dentro, di capacità almeno d'vna caraffa d'acqua ; le sue maniche d'vna parte, e l'altra saranno vote, ma corrispondenti alla parte di dentro di detto vaso , acciò il calore dell'acqua alle vene aperte riportino; la bocca, ò pure la canna, sarà intiera, e non vota mentre seruirà per riceuere il sangue, che gocciola dalle vene, haurà anco vn forame nell'inferiore parte , acciò da quello nell'altro vasetto a lui sottoposto si riceua il sangue , come nella seguente figura per maggior chiarezza dell'esposto, euidentemente si può vedere .

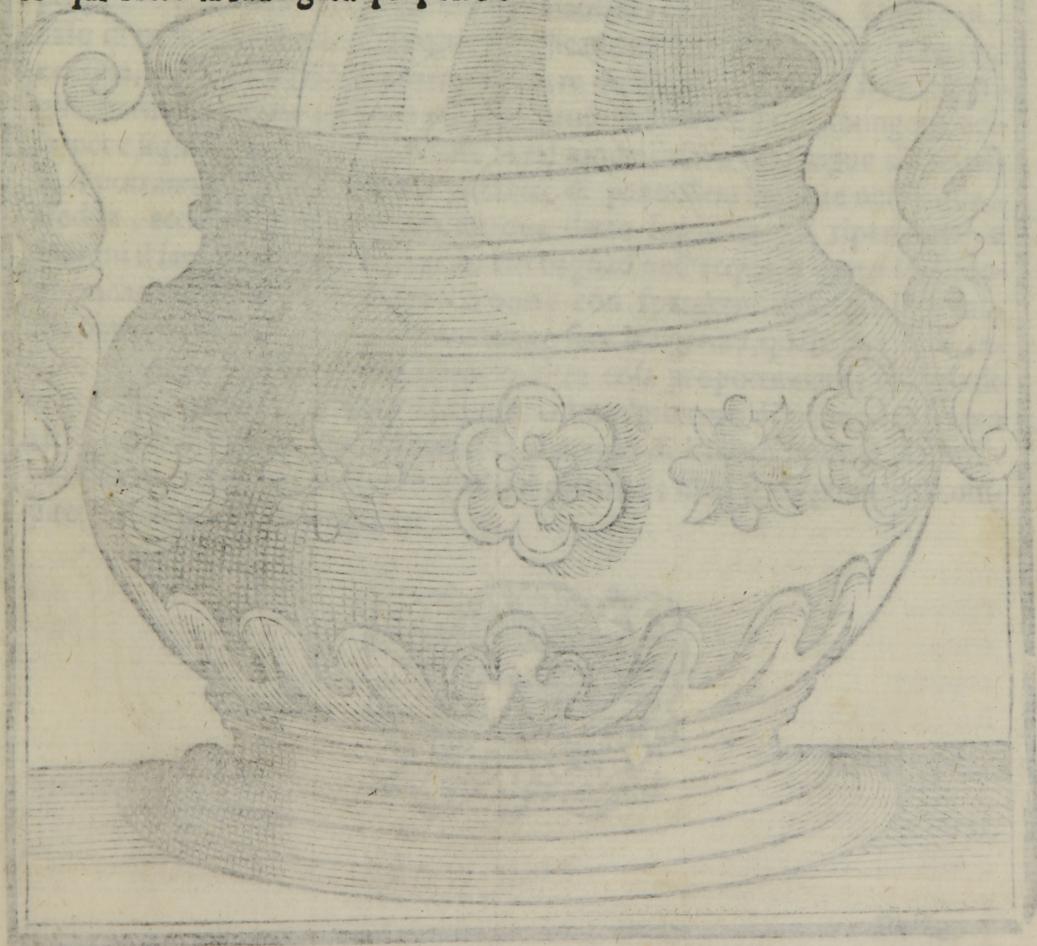
Inuentione
dell'Autore
nel riceuere
il sàgue, che
gocciola dal
le vene aper
te dalle mi
gatte.



Auertasi però che l'acqua deue essere ben calda, e muta si ogni volta che raffreddata sia, acciò aperte le vene si mantenghino all'uscita del sangue. E quando pure questo modo non piacesse ad alcuno, piacerà forse il seguente, & è che si prenda vna ventosa; ma che sia però più lunga dell'ordinarie, poco tortuosa, & allogato il paziente nella sponda del letto, quella s'applichi alle vene aperte: ma dentro riposta in vn'altro vaso d'acqua calda, quale verrà dalle mani dell'istesso Artefice, o d'altro, sostenuto, o pure potrà riporsi sopra d'vno scabello proportionato all'altezza del letto. E volendosi valere d'vn poco d'acqua calda dentro l'istessa ventosa potrà ciò anche fare, oue il sangue gocciolerà, con che si mantenga essa calda con l'altra acqua sotto, come vedi.

Altro modo
per l'istesso
effetto.

Seruiranno particolarmente questi modi, & atti assai si ritrouaranno per quelli infermi, che grauati molto siano di testa, o d'altra indisposizione, che fuori di letto stare non possano sentati: & accioche del modo di questo vltimo vaso, e ventosa non accada esserui equiuocationi, ho stimato qui sotto la sua figura proporre.





Nel terzo, & ultimo tempo, dato compimento all'uscita del sangue, siegue vedere in che modo possansi conferuare le Sanguesughe, facendoli vomitare quello sangue del quale di già fatolle si sono; imperoche sono alcuni che poco curandosi di ciò le buttano via, o pure per mezzo le tagliano; ma perche buone anco sono per altre fiata, sarà meglio quelle per la coda prendendo con vn pannolino, riponendo loro alquanto di sale nella bocca, col premerle all'ingiu' costringerle a vomitare il già succhiato sangue; e se pure nè così totalmente saranno scariche, con riporle su le fredde ceneri, affatto si scaricaranno del tutto, onde come prima nell'acqua fresca potranno riserbarsi per altra occasione.

Ma per rifermare l'uscita del sangue particolarmente dalle vene hemorroidali, oltre le ligature di pannj lini, acciò composti, quando il sangue in larga copia uscisse, sarà bene con le tele d'aragni, assieme vnite sù le vene riposte, reprimerlo; come anco la bombace brugiata; così parimente l'esca della quale all'accialino per accendere il foco ne seruiamo; nè di poco effetto, oltre ciò s'è lo carniccio di cuoio concio, come di quello di scarpe; a proposito anco sarà l'herba parietaria chiamata, contusa però. O pure in caso di molto profluuiio di sangue l'applicazione de polueri, come l'aloè succotrina, o l'epatica; il bol'armeno; poluere della galla; farina di faue. Sponghes marine brusciate; si bene prima di brustolarli douranno intingersi nella pece liquida. E se pure nè anche in tal modo l'uscita del sangue s'arrestasse, si potranno applicare alcune pezzette di pannolino bagnate nell'acqua fredda, acciò dal freddo (come altroue detto habbiamo) si ripercuota, e raffreni il sangue, o pure li piumaccetti bagnati nell'acqua, & aceto facendoui anche l'empiaastro di bianco d'ouo; con spargerui delle già soprannominate polueri, e poscia diligentemente fare la ligatura, quale sarà con cingere al paziente nel cinto vna cinta, o altra cosa proportionata; alla quale s'appogghiaranno i capi della ligatura, o inuolgimento di pannolino tanto dalla parte di dietro, come dinanzi; auertendo di lasciare la borsa de' testicoli libera, acciò non patisca in quella il paziente; & in cotal guisa sarà compito il rimedio delle Mignatte.

In che modo si debbano conferuar le mignatte dopo c'haueranno fatto l'opera.

Rimedij da stagnar' il sangue ne' luoghi succhiati dalle mignatte.



Delle

DELLE SCARIFICACIONI, e modo di farle. Cap. III.



Scarifica-
zioni.

Opinione
del Carda-
no, & altri
intorno alle
coppette a
sàgue, e sca-
rificazioni.

Scarifica-
zioni, e cop-
pette a san-
gue trà se dif-
feriscono, &
in quãti mo-
di.

Nel lib. del-
le coppette.

Rà gli modi del salassare, habbiamo annouerato ne' precedenti discorsi le Scarificationi, per le quali, per mano de' Barbieri, si caua il sangue nociuo soprabondante da' corpi humani; però (hauendo fin quì detto de' diuersi modi con quali quello fuori si caui con le mignatte) siegue hora, che delle Scarificationi anco breuemente, per quanto al Barbiero sia necessario, alcuna cosa discorriamo. Però prima d'entrare a dar

le regole, e modi come quelli si facciano, non fuori di proposito hò stimato dire in che differiscano le Scarificationi dalle coppette a sangue; mentre per queste anche scarificandosi, & aprendosi il corpo humano, il sangue da quello si caua fuori. Imperoche sono stati di quei Medici (fra' quali è il dottissimo Cardano) c'hanno stimato in niente a punto differire le Scarificationi dalle coppette a sàgue, ma che sia solamẽte diuersificatione, o multiplicatione di vocaboli, mentre vogliono l'istesso effetto, e l'istessa operatione essere delle coppette, che delle Scarificationi. Ma in vero, se ben consideraemo, molta differenza trà queste due operationi trouaremo essere, come si raccoglie non oscuramente da Galeno, il quale diuersamente, delle Scarificationi, e delle coppette a sangue scriue, lo che non farebbe se vn'istessa cosa l'vne, e l'altre essere hauesse conosciuto. Oltre che le Scarificationi da gli antichi istessi eguali col salasso sono state giudicate. Conciosia cosa che hanno elle per proprietà di scemare la pienezza del sangue, così a punto come il salasso istesso, onde non presuppongono altra precedente euacuatione di sangue, come la suppongono le coppette, o incise, o pure non incise ch'elle si siano: Mentre in dottrina di Galeno richiedono che lor preceda euacuatione di sangue dalle vene maestre.

Secondariamente; perche nelle Scarificationi si caua il sangue in quantità, come d'vna libra, e più, per quanto da Oribasio si raccoglie, mentre narra di se stesso hauer si fatto cauare per via di Scarificationi in tempo di peste, quasi due libre di sangue; lo che non succede nelle coppette, le quali d'ordinario si fanno con incisure picciole, e nella cute solamente, non profonde, come nelle scarificationi si richiede.

In oltre alle scarificationi precedono nelle parti scarificande l'asperzioni dell'acque calde, per l'effetto d'affortigliare il sangue, acciò più facilmente habbia fuori l'uscita; ma le coppette solamente per mezzo del lino, ò stoppa accesa fanno l'attrattione del sangue nella pelle, il quale raffreddato, & in grumi condensato, dopò smorzato il fuoco, aprendosi leggiermente la pelle di nuouo a sè attraggono. Si che scorge si euidentemente quanta differenza

sia

fia trà le coppette a fangue, e le scarificationi ; benchè di queste fia l'inuentione de gli antichi, oue le coppette a fangue inuentione sono de' Medici moderni . Ma delle scarificationi da gli antichi ritrouate (per quanto da Antillo appresso Oribasio si raccoglie) s'auuagliano hoggidì gli Egittij , come riferisce parimente Prospero Alpino, e noi anco appresso diremo .

Però lasciando a' Medici (de' quali è la speculatione) queste differenze, e queste varietà d'opinioni, trà le scarificationi, e le coppette, e trà'l modo delle Scarificationi fià moderni, & antichi, approssimandosi a quello, che per la pratica dell'Artefice fà mestieri, è necessario saperli li luoghi ne' quali le scarificationi far si conuengono, acciò non accada errare .

Quelli dunque sono l'orecchi, il naso la barba, o pure il mento; le gengiue ne' lati, in caso di pleuritide, o pontura, come diciamo volgarmente, e nell'inflammatione del polmone ; nel dextro hipocundrio per l'inflammatione del fegato ; nel sinistro per la milza, ne' dolori della podagra ; ne' tumori, nell'ulceri, nelle macchie della cute, ne' morsi de' Scorpioni, e d'altri animali velenosi, e finalmente tutte le parti che siano fortemente erisipilate, & infiammate, particolarmente quando vi sia sospetto, che l'inflammatione passi in cancrena . E' vero sì, che tra' Medici Egittij s'vsa di non prima giungere a scarificare la parte affetta, se precedute non siano l'euacuationi generali .

In due maniere quanto alla pratica, secondo il nostro modo di scarificare, far si possono le scarificationi . Conciosia cosa che, o con ferri si fanno, o pure senza ; ma trattando prima di quelle che si fanno con ferri, come più trà noi vsitate, lasceremo per l'ultimo quelle, che senza ferri s'oprano .

Fannosi dunque con ferri prima nelle sure, ouero polpe delle gambe, essendo questi luoghi più principali per l'euacuationi, e però più approuate .

Prendasi per tanto vna canna lunga di due palmi, e con quella si diano alquante battiture sopra del luogo, che s'haurà da scarificare, finche rosseggi la pelle ; che però farà bene, & a proposito rompere in più parti per lungo la detta canna, acciò più efficacemente opri l'effetto che si brama . In tanto s'apparecchi vn vaso d'acqua dolce, e faccisi riscaldare, acciò in quella riponga l'infermo li piedi, facendolo riuolgere con le spalle in uer l'artefice in modo che possa reggerli in piedi, secondo che quì dalla figura esposta veder si puole oculatamente .

Scarificatione, inuentione antica; e le coppette a fangue, moderna .

Nel 3. lib. del la med. c. de gli Egittij .

Scarificationi in quali parti del corpo e p quali infermità far si debbano .

Scarificationi in due maniere, col ferro, e senza .

Come, e doue si facciano le scarificationi col ferro .



Indi da i peli , che la parte scarificanda ingombrano , co'l rasoio si mondi ; poscia si fregghino le sure , ò polpe delle gambe , lauandole bene spesso con la detta acqua calda . E continouisi le battiture con la detta canna, sin che rosseggi la cute, poscia si facci la ligatura ordinaria sotto il poplite nell'inflessura del ginocchio, acciò gonfiandoli la sure, il sangue à basso si ritiri .

Così vedendosi che stupida quasi dalle battiture sia fatta la carne, diasi di piglio al rasoio, o pur lancietta ferma per fare l'incisioni , o tagli ; quali comincieranno non già dalla parte superiore in giù, acciò il sangue non impedisca l'operatione , ma dalla inferiore in sù, cioè da sopra i malleoli tirando all'insù, secondo la lunghezza de' muscoli . Douranno però l'incisioni non essere tanto superficiali, che nulla vagliano per l'effetto, che si tenta del sangue ; ma che passino li termini della cute, dilatandosi in ordinanza vna dopo l'altra, secondo la larghezza, & ampiezza della gamba ; però l'incisioni douranno farsi, ò col rasoio, ò pure con la lancietta, vna dopo l'altra , a guisa de' picchi di giubbone, o di calzone, nõ tirado vn taglio solo in lungo, ma in ordinanza a fila, a fila ; e compita vna tirata , incominciare l'altra, all'istessa guisa della prima sin che si facciano cinque, ò pur sei ordini di tagli, come nell'assignata figura si vede chiaramente. Fatti di già i tagli, continuisi l'asperzione dell'acqua calda con le mani sopra quelli, acciò l'uscita del sangue più libera si faccia, & in quantità, e quando i grumi di sangue condensati impedissero l'egresso, frequentisi tanto più l'asperzione dell'acque calde; nodandosi anche il nastro della ligatura . Auertasi però al numero de' tagli; conciosia cosa, che non mai sempre egual'esser dee, & vn istesso, ma variarsi conuiene, secondo l'età dell'infermo, e secondo la profondità dell'incisioni ; Posciache all'età perfetta potranno ben farsi sin'al numero di trenta tagli , se pure la profondità di quelli facendo maggiormente adito all'uscita del sangue, non ricercasse minor numero ; ma all'età minore bastar potranno vinti tagli , o pure meno , secondo la complessione , e bisogno del paziente .

Quest'istessa offeruanza potrà tenerfi ne gli altri luoghi, che tagliar si doueranno, acciò prima precedano le fregationi; e l'asperzioni sussegnano dell'acqua calda, e poscia all'atto si venga del tagliare ; offeruando mai sempre in qualsiuoglia luogo la rettitudine, e proportione delle membra , il corso delle vene, & anco il moto de' muscoli . Ma sopra tutto auertir si dee nell'incisione dell'orecchi , quale gli Egittij fare sogliono (secondo l'Alpino narra) per le feбри, & affetti del capo . Imperoche queste fare si possono, o di dentro, o pure nel di fuori, nella parte estrema, che le circonda, onde precedere anco debbono l'incisione, e le fregationi, e gli fotti dell'acqua calda, e susseguire vltimamente il tagliare con quattro, o pure cinque fregi di lancietta, e non oltre, facendo però la ligatura al collo nel modo, ch'altroue detto habbiamo nel secondo libro . Di questo rimedio si valsero gli sopra-

Taglio nella scarificazione non sia eguale .

Che cosa ha- urà da offeruarsi nell'atto delle scarificazioni .

Auertiméto nella scarificatione de gli orecchi ;

narrati Egittij nel voler soccorrere a' bambini molestati da infiammationi di tonsille, & altri mali della gola.

Altro auerti-
mèto per la
scarificatio-
ne delle na-
rici.

Nè minore auuertimento hauer si conuiene adoprandosi questo rimedio nelle narici, per soccorrere a gli affetti del cerebro, di delirij, souerchie vigilie, & altri dolori, come anco al souerchio rossore d'esso naso, che da' Medici Chirugici Barbari nomata viene Gutta Rosacea; benche altri, tra' quali si annouera Amato Lusitano, nõ con l'incisione, ma cò l'applicatione delle mignatte, han tentato porgerui soccorso; pure douendosi questa parte scarificare, conuerrà fare precedere i fomenti dell'acque calde, e poi all'atto venire dell'incisione, quale in due luoghi sol far potrassi, cioè nelle parti interne, ouero nel partimento di lui, con due, o tre fregi solamente.

Offeruazioni
nelle scarifi-
cationi delle
labbra, e gen-
giue.

Succedono non con minore attenzione alle sopranarrate, le scarificationi delle labbra, e delle gengiue; imperochè, si come queste si scarificano tal' hora, che per souerchio influsso di sangue fastidio, e dolore eccitano nell'humano soggetto; così parimente quelle, nell'infiammationi della bocca, e della gola altresì, e nelle aperture di esse labbra, si percuotono, e feriscono leggiermente con la punta delle lanciette, per dare facile l'egresso allo sopra-bondante nociuo sangue, che di cotali infestationi, mutato dalla sua purità, è cagione. Però auertir si conuiene di percuotere più facilmente il labbro di sotto, che quel di sopra, e nell'interiore parte di esso più che nell'esteriore, sì per essere più commoda l'operatione, riuersandosi più facilmente, sì perche più larga strada si fa all'uscita del sangue.

Rimedij per
le parti scari-
ficate.

Compita che farà l'euacuatione del sangue per le già fatte scarificationi non si deon lasciare senza rimedio le parti scarificate; ma diligentemente curar si conuengono.

Douranno per tanto quelle attamente stringersi, e comprimere con le piante delle mani, vnte però prima che quelle saranno d'oglio di sesamo, o pure giorgiolea, secondo il commune nostro vocabolo, sendo il primo noto appò de gli Egittij solamente, o pure con seuo, e poscia a cotal modo compresse, & adattate, o pure strinte, accomodarui sopra della bombace, e con piumacetto di panno lino stringerle, e ligarle con fascia, lasciandole così per tre giorni continoui, fin che si saldino le fatte incisure. Lo che detto sia delle gambe, & altre parti che legar si possono; ma nell'orecchio, & altre parti lieueamente scarificate basterà, dopò l'asperisione, o intingimento dell'olio, o seuo, come di sopra, imporui alquanto di bombace, o pure alcuna pezzetta di panno lino sottile intinta nel bianco dell'ouo, e ciò detto sia delle scarificationi, che con ferri si fanno.

Scarificatio-
ni senza fer-
ro come si
facciano.
Centur. 1. &
2. de cur.
med.

Senza ferri fannosi le scarificationi, per quanto narra Amato Lusitano grauissimo Medico Hebreo, & è questo modo vsitato appò Medici Spagnoli, mentre non di rasoio, nè di lanciette, come nell'antecedenti scarificationi, ma di canne in più parti aperte si seruono, per ferire la pelle superficialmente, battendo con quelle sopra delle sure, o altre parti, finche detta cute feri-

ta, verſi fuori del ſangue . Strano però non dourà parere queſto modo di ſcarificare, a' noſtri, quando pure dal perito Fiſico ordinato venga . E ciò detto ſia delle ſcarificationi . Ben ſi laſciare indietro non parmi di riſponder ad vna obiettionē, che in dottrina di Galeno fare mi ſi potrebbe, mentre vedefi Galeno non fare altrimenti mentione delle ſure in materia di ſcarificationi , ma ſolamente de' malleoli, ſi che ſi potrebbe veder di differire il modo di ſcarificare di Galeno ; dal ſopranarrato de gli Egittij . Ma ſe auertiremo diligentemente a quanto l'ſteſſo Galeno ne racconta, ritrouaremo l'vn modo da l'altro non differire, ſe non che Galeno narra de' malleoli, come principio dal quale ſ'incominciano le ſcarificationi, e gli Egittij, come fine, e totale operatione, facendofi le ſcarificationi propriamente nelle ſure, ancorche da' malleoli a loro ſi dia principio , tirando all'insù, come di ſopra detto habbiamo , per non fare , che l'vſcita del ſangue impedimento rechi all'Arteſice .

Si riſponde ad vna tacita obiettionē, che potrebbe farſi all'Autore con la dottrina di Galeno intorno alla materia delle ſcarificationi .

Delle Coppette, ò Ventofe .

Cap. I V .



Ouendo ragionar delle Coppette , altrimenti ventofe nominate, per diſtintamēte la pratica dare di quello, che in queſta parte all'operante Barbiero ſi ricerca, non ſtimo neceſſario con giro di parole prender fatica , per dimoſtrar l'antichità d'eſſe ; mentre niuna ſetta di Medici ſi ritroua, così antichi, come moderni, che di loro l'vſo non approui, è neceſſario, non che vtile, & opportuno non lo ſtimi ; vedendofi oltre ciò in frequentiffimo vſo appò le nationi tutte del circolo della terra, che non è chi non ne ſenta il beneficio . Laſciando per tanto di ciò fauellare, ragionerò ſolamente in queſto diſcorſo del modo d'vſare, de' luoghi del corpo humano , ne' quali applicar ſi debbano, e poſſono ; e finalmente delle conditioni per quelle profittueolmente applicare, e di ciò che ſ'haurà à fare diſtaccate che faranno .

Vſo delle coppette antichiffimo .

Non parmi però tralaſciare d'alquanto diſcorrere, prima d'ogn'altra coſa, della materia, della quale debbano, ò eſſer poſſono le coppette. Impercioche appreſſo gli antichi ſi legge eſſer ſtate adoperate diuerſe ſorti di materie per la forma delle coppette ; come il rame, il bronzo, il corno , & il vetro . Ciò ſi raccoglie da Paolo Egineta, e da altri Scrittori ; auuenga che Cornelio Celſo faccia ſolamente memoria delle coppette di corno , e di rame . Oribaſio nel libro, ch'egli ſcriue delle raccolte medicinali , riferiſce delle coppette d'argento, tutto che l'vſo di tal materia rifiutato ſi ritroui , come di quella, che gagliardamente infocandofi ritiene per lungo tempo il calore .

Materia delle coppette qual' eſſere debba, o poſſa .

Lib. 6. c. 41.

Lib. 2. c. 11.

Lib. 7. c. 16.

re, e però atta più à danneggiare, che giouare, per l'adustione, che può cagionarsi nella parte, nella quale s'applica. Appreso gli antichi fù frequente per materia delle coppette il rame, sì perche maggiormente ha virtù attrattiva; sì anche perche soffie maggior fiamma dell'altre: quelle di vetro rare volte s'vsarono appò de' detti antichi, per la fragilità della materia, atta facilmente à frangersi. L'vsauano si bene nelle Scarificationi. Conciosia cosa che essendo corpo diafano per la loro trasparenza più commodamente dimostrano il sangue in loro raccolto, lo che non auuiene in quelle d'altra materia, come il corno, rame, bronzo, argento, & altro. Quelle poi di corno s'applicauano da essi per lo più ne gli affetti del capo.

Perche tra tutte le materie delle coppette q̄ la sola di vetro sia rimasta in vso.

A' tempi nostri è totalmente bandita dall'vso la materia del rame per le coppette; sì perche assai gagliarde sono nel tirare; in modo che facilmente bruttura contraggono, e men polite si conseruano; sì anche perche difficili sono al distaccarsi, e perciò atte a cagionare effetto d'abborrimento in persone particolarmente di natura timide, e che d'ogni minima cosa paumentano. Quelle di corno à pena hoggidi conseruano qualche vso nelle stufe. Onde rimaste sono, & in vso frequentate quelle di vetro; e per la politezza di esse, e perche hanno le labra mezane trà acute, & ottuse, e finalmente perche nel tirare si trattengono nella moderatione. Oltre anco la trasparenza, che di sopra diceuamo per l'vso delle scarificationi, e che facilissime anco sono nel distaccarsi.

Forme delle coppette diuerse.

Ma perche con la materia viene congiunta la forma, dirò parimente qui della forma, della quale si sogliono fare le coppette, Imperoche quella esser suole differente; mentre altre tengono forma lunga, & ouata, à guisa di pero, ouero di picciole zucche, nel fondo ampie, e rotonde, tirando poi, & à proportione ristringendosi verso la bocca in foggia di piramide. E di questa forma vsualmente i nostri hoggi giorno s'auagliano.

cap. 13.

Altre poi, benchè serbino la figura di zucche grandi, crescèdo, e dilatandosi in ventre; terminano nientedimeno in collo lungo, e stretto, senza proportione veruna. Altre sono di figura quadrangolare, con collo però al ristretto tirante; Che chi da curiosità mosso, la diuersità delle figure vorrà vederne (mentre a me, ciò non è permesso, tirato dalla necessità di sodisfare a cose più importanti per la pratica del nostro Barbiero) potrà hauerne ricorso al libro della medicina de gli Egittij, raccolto da Prospero Alpino doue di ciò à sodisfazione discorre; onde potrà da lui a pieno sodisfacciamento riceuere.

Nè fuor di proposito, e senza ragione si fa, che diuersi s'fichino trà di sè le coppette nella qualità del collo, alto, ò pure breue, ch'egli si sia; mentre diuersi sono gli effetti, che da quelle si cagionano per lo tirare, o più, o meno. Conciosia cosa che quelle, le quali di ventre sono ampio, e collo lungo, tengono vehemenza maggiore nel tirare; come all'incontro quelle, le quali hāno breue il collo, e più ristretto il ventre, ottenendo minor capacità, hanno conseguentemente minor forza di tirare.

Per

Per quest'effetto similmente del tirare , & attaccarsi nel luogo , offeruasi vn'altro auuertimento appresso d'Oribasio in quanto alla forma de gli orli, o labra delle coppette ; & è che quelle, che hanno le labra piane, facilmente s'attaccano, ne i corpi grassi, ma all'incontro quelle, che gli orli tengono alquanto riuolti, con agilità maggiore s'attaccano ne' corpi gracili , e curui . Così quelle, che di labra sono acute, tirano con vehemenza maggiore di quelle, che ottuse le tengono .

Il modo dunque , nel quale le coppette al corpo humano s'attaccano , per seguire l'ordine da noi proposto nel principio di questo discorso, trouo che di due maniere sia . Impercioche, o fassi per o pera, & interuento di fuoco, o pure senza del suo interuenimento . Senza fuoco in due altri modi fassi l'applicazione : l'vno per via di succhiamento , applicando la coppetta sopra la parte del corpo, doue s'ha da fare l'effetto, e tirado poi con la bocca succiando l'aria, ch' in quella stà racchiuso per mezzo della fistola in essa superiore, come si fa per succhiare il latte soprabondante nelle donne di fresco partorite . Questo modo d'applicare le coppette fù in vso appò gli Egittij, come l'Alpino riferisce . Deuesi però in esso auertire , per otturare l'orificio della fistola, compito che sarà l'effetto del succhio , acciò s'impedisca l'ingresso di nuou'aria, eol suétarsi la già racchiusa, d'adattarui in vn tratto alquanto di molle cera, e ciò cauasi altresì da Celso nel capo da noi sopra notato . Lo che rendesi più facile di quello faceuano gli già detti Egittij, i quali con membrana, o pelle ammollita nell'acqua, hauendo quella apprestata , e spedita nelle mani, togliendo in vn tratto la fistola dalla bocca, otturauano il buco della coppetta .

L'altro modo è con l'acqua calda, del quale fà mentione Albucasi, & altri Autori parimente, che ripongasi la coppetta dentro dell'acqua calda, acciò quella riscaldata, e vota dell'acqua, col calore solamente del fumo di lei , destramente s'applichi nella parte , imperoche l'aria rarefatta dal calore, viene per suffocatione a condensarsi, e consequentemente , non dandosi il vacuo a fare l'attaccamento sù la parte , e l'attrazione dopoi attaccata .

Col fuoco fannosi le ventose, prima con lino molle, e ben dilatato, o pure stoppa, riposta dentro di lei, e poi facendouisi attaccare la fiamma con candeletta di cera, o altra, ma più commoda sarà di cera; auertendo di non far' infiammare le labra della ventosa , e poi destramente quella aggirando fin che la fiamma sia tolta, sù la parte localarla, ch'attaccherà in vn tratto .

Secondo con porre vn miccetto di candeletta di cera sù d'alcuno pezzetto di rame, o d'argento, o altra materia, nel che sarà commoda alcun pezzo di moneta, e quella riposta sù la parte acceso il detto miccietto sopraporui la ventosa, o coppetta con alquanto di vehemenza, acciò suffocandouisi la fiamma, non concedendosi il vacuo nella natura, s'attacchi, & applichi sù la parte . Questo modo d'applicazione riesce assai piaceuole, e commoda particolarmente per quelle persone, che così effeminate sono, che paurentano

sopra

Auertimento di Oribasio intorno alle coppette .

Due maniere d'attaccare le coppette .

Coppette come s'attaccano senza fuoco .

Parte 2. della sua chirurgia c. 98.

Coppette in quanti modi, e come si attaccano col fuoco .

sopra modo del vedersi cadere sù le carni quel pochettino di lino, ò stoppa infiammata. Aggiungo io a questi il terzo modo assai opportuno per sfuggire l'adustione, o pure tema di lei, che cagionar si possa dalla stoppa, ò lino infiammato di porre sù le parti vna pezzetta di carta bagnata di tãta larghezza quanta farà l'orificio della coppetta, acciò cascando pure la fiamma sù quelle dia non nella carne, e s'haurà pure l'istesso effetto.

4. particella
lib. 1. c. 21.

Vfo vario
delle coppet
te a vento,
& in quai
mali.
Nel 5. de gli
Aphor. 50.
Nel 23. del
meth.

L'vfo di questo rimedio delle coppette è diuerso, secondo si raccoglie da Auicenna, conciosia cosa che, ò noi ragioniamo delle coppette leggieri, & a vëto, o pure delle coppette a sangue; Se delle prime l'vfo è vario grandemente, mentre altre volte quelle seruono per diuertire gli humori da quella parte, che da essi offesa si ritroua, come accade anche per diuertire il souerchio, e smisurato flusso delle mestruè purgationi nelle donne, applicandosi loro nelle tette per consiglio d'Hippocrate vna coppetta, ben sì grande, acciò maggiormente tirando habbia vigore di raffermae quel sopra-bondante flusso. Altre volte s'applicano per trarre fuori le materie, che sono nel profondo del corpo, come dice Galeno. Altre volte s'adattano, acciò l'infiammatione cagionata in alcuna parte, o membro più nobile si diuertita, e transferisca in parte, e membro di minore nobiltà. Giouano altre volte per le membra raffreddate, e derelitte dal calore, acciò si riuo hi in loro atrahendou' il sangue; ch'è cagione di quello. Tal volta altresì profittueuoli sono per discutere la ventosità, & acquetare i dolori dal flato generati. Talhora per restituire le membra smosse à i loro proprij siti. Altra volta, (come insegna Galeno nel loco sopra citato) per i dolori colici, attaccandosi all'vmbilico vna coppetta; quale però dourà essere per due, o tre volte almeno più grande dell'ordinario. Finalmente gioueuoli sono per sfuegliare l'appetito, e corroborare lo stomaco debole; per torre il mancamento dell'animo; per disturbare le flussioni, prouocare il mestruo alle donne, acquetare il rigore, sfuegliare dall'opprimente sonno; & allegerire le membra, come tutto ciò insegna Orisbasio, che da Herodoto lo tolse; & assai diffusamente ne scriue l'efatissimo Tarducci Salui nel libro ch'ei fa della flebotomia; che però a lui potrà hauere ricorso chi curioso brama vedere quanto faccia intorno di questa materia.

Lib. 7. c. 17.

Par 2 c. 8.

Coppette a
sangue in
che auanzi-
no quelle a
vento.
Quanti luoghi
assegni
Albucasi al-
l'appl catio-
ne delle cop-
pette a san-
gue; & in ri-
medio di
quali infer-
mitadi.

Se poi delle coppette a sangue noi fauelliamo, tutto che l'istesso vfo di queste par che sia, che delle leggieri, & a vento; nientedimeno (secondo Paolo Egineta) ottengono di vantaggio dalle prime, che più efficaci sono, e per l'assalatione de gli humori, e per l'euacuatione, e del sangue, e de gli humori stessi; e ciò molto più se con fiamma copiosa siano attaccate, onde vicarie stimate vengono del salasso istesso. Albucasi quattordici luoghi assegna, ne quali le coppette a sangue applicare si possano per trarre dalle vene maggiori il sangue nociuo; che però vguagliate ne vengono all'euacuationi, che col ferro si fanno dalle vene. Il primo luogo è la nuca per scaricare la grauezza del capo, ciglia, & impedire le flussioni a gli occhi; e dar rimedio al-

tresi

uresi al fetore della bocca, secondo che narra Auicenna . Questa euacuazione in questo luogo stimata viene uguale a quella , che per lo salasso si fa nel braccio dalle vene della testa, e commune secondo il parere d' Auicenna , e d'Albucasi .

Il secondo luogo è il mezzo del collo ; e vale tanto, quanto il salasso nella vena commune, e basilica : è gioueuole alli morbi dell' asma della tosse, & alla repletione de gl' instrumenti della respiratione .

Il terzo luogo, & il quarto sono la parte destra, & anco la sinistra del collo, nel mezzo delle quali si ritroua il canale . Queste vagliono per dar soccorso nell' infiammationi de gli occhi, e ne' dolori del capo, ò che tutto egli dolga, ò mezo. Così anco al dolore, & alla perforatione de' denti . S' uguaglia l' effetto di questo rimedio a questo luogo al salasso della vena del fegato.

Al quinto luogo nouerasi sotto la barba, ne' mali delle pustule della bocca, putredine delle gengiue, & altri mali simili di detto luogo .

Nel sesto, e nel settimo luogo annouerate sono le spatule . L' effetto è somigliante al salasso della vena del fegato . Con questa applicatione diminuiti vengono i dolori, e delle spatule, e della gola .

All'ottauo luogo succede il codione volgarmente detto la codola . L' effetto di questo luogo s' eguaglia a quello che dalle vene hemorroidali si spera ; e gioua per li mali d' ulcere inferiori .

Il nono luogo, & il decimo sono le parti interne de' gomiti . L' euacuazione di questi luoghi corrisponde a quella che col salasso farsi dalla vena del fegato, e commune .

Nell' vndecimo, e duodecimo luogo si mettono le polpe delle gambe . L' effetto è, che toglie il dolore antico delle reni, dell' vtero, e della vessica ; prouoca i mestruui, e conferisce all' ulcere . L' euacuazione di questi luoghi corrisponde a quella che si fa dalla Safena ne' piedi .

Finalmente nel decimoterzo, e decimoquarto luogo annouerate vengono le gauiglie, che eguali sono all' antecedenti delle gambe .

Auicenna non contento di questi quattordecim luoghi, annouera anco i lombi, le natiche, le coscie, i popliti, o piegature delle ginocchia ; & altri luoghi, i quali potendosi hauer' in esso, io qui per breuità tralascio .

Questi istessi luoghi, che delle ventose a sangue annouerati habbiamo, possono parimente essere per le ventose a vento: a' quali aggiungonsi le tette, per lo flusso soprabondante ne' mestruui donneschi. L' vmbilico per souuenimento del composto humano ne' dolori colici, e ventosità dell' vtero, come sopra anco detto habbiamo . Sono stati anco di quei Medici, che non hanno biasmato, ma lodato per opportuno rimedio, nel delirio, vertigini, & anco per ritardare la canitie de' capelli. Le ventose applicate nella sommità del capo, ancorche da Auicenna dannato venga questo luogo, come assai nociuo a i sensi interiori. Annouerasi in oltre per luogo opportuno d' attaccaruisi le coppette la regione del fegato, e della milza per dare impedimen-

Coppette à vèto in quanti luoghi applicar si possono . & in qual forte di male ciò far si debba .

to alla superfina, e smisurata uscita del sangue dal naso; offeruando che se l'uscita sarà dalla destra, dinoterà venire dal fegato: se dalla sinistra, dalla milza. Finalmente non inutile, nè importuno luogo viene stimato per le coppette quello spatio, che si ritroua dalle reni infino alla vescica; sotto il quale sono i vasi dell'vrina, detti vretini. In questo luogo applicate le coppette giouano non poco a coloro, che patiscono dolo. i di pietra nelle reni; e gioua per dare sinossa alla pietra già spiccata dalle reni, per condurla con prestezza alla cauita della vesciga, come di ciò memoria ne fanno Gio. Michele Paschale, e Mutio Cardeo ne' commentj, ch'egli fa d'Hippocrate ne' mali donneschi.

Lib. 1. della
prattica
cap. 47.

Lib. 1. de
com. d' Hip.

Conditioni
nell'attac-
car delle
coppette.

Le conditioni per profiteuolmente far' attaccare le coppette, (che per compimento di questo discorso nel principio noi proponuamo) sono prima l'adattamento del soggetto, secondo le preparazioni delle coppette istesse, e terzo l'istesso attaccamento.

Come debba
adattarsi il
soggetto nel
l'atto d'at-
taccargli
le coppette.

L'adattamento, o allogamento del soggetto farà, ch'egli se ne stia coricato, e con le mani distese in giù secondo la lunghezza del corpo; nè si vieta che secondo l'opportunità alcuna volta quelle solleuate siano su'l capo; affinche le palette delle spalle atto luogo porgano alle coppette applicand; nè si tralasci intanto far porre vn cuscinetto sotto dello stomaco del soggetto, acciò più agiato egli ne stia.

Che debba
farli, & ap-
parechiarli
prima di ve-
nire all'atto
dell'attac-
car le cop-
pette.

Le preparazioni faranno, prima, che precedano le fregationi sù le parti con panno lino, come altroue habbiamo detto. Secondo, che douendosi aprire le parti per dare l'effito al sangue d'attrarsi con le vètose, quelle col rasoio si disgombrino da' peli, se pure ve ne saranno. Terzo, che secondo l'applicazione, e'l modo si douranno applicare le coppette, si preparino le cose necessarie, acciò nell'istesso atto, con disagio del paziente, non s'habbia da mendicare quel che sia necessario per esse. E però ò con acqua, ò con foco, o pure con interuento di ferri, quando le ventose faranno a sangue, quelle s'hauranno a fare; si prepari tutto ciò che per quell'opra si richiede, come sarà l'acqua calda; la stoppa ò pure lino, le candellette, & altro, come di sopra diceuamo. Auertasi però che douendosi col fuoco, ò fiamma applicare, li vasi delle dette ventose, non siano bagnate, perche poco prima, o all' hora istessa siano state lauate, ma bene asciugate, acciò non faccino dimora alla fiamma, e così anco auuertir si dee, che'l lino, ò stoppa non siano humidati, ma ben secchi.

Considera-
zioni neces-
sarie nell'at-
to dell'attac-
car le cop-
pette à ven-
to.

Nell'atto istesso dell'applicazione mirare ben auuedutamente deue l'operante di sfuggire le parti dure dell'ossa, e de' nerui, e sopra ogni altra cosa della spinal midolla, tenendosene mai sempre da quella ben per vn deto, e più, discosto. Tanto maggiore, ò minormente gagliardo sarà l'attaccamento, quanto che con minore, o più destrezza di tempo per la fiamma accesa aggirando la coppetta, si porterà l'operante, posandola sù la parte.

Attaccate che faranno cuopransi con vn panno, e si lascino per alquanto

spatio

spatio di tempo . Queste sono le conditioni quanto alle ventose a vento . Ma douendosi quelle a sangue buttare , altre conditioni , oltre le dette , si ricercano .

Oribasio , Auicenna , & Albucasi corrispondono col commune nostro modo d'applicarle , cioè che prima s'attacchino sù la parte le ventose a vento , come fin' hora detto habbiamo , acciò le carni , e rosseggino , e si gonfino , & atte maggiormente si rendano per li tagli , acciò mortificata la carne minormente sensitiua faccia al paziente l'incisione del ferro . Fatta l'incisione di nuouo vi s'adattano sopra le ventose , acciò attraggano il sangue nociuo , e soprabondante . Li sudetti Autori son di parere , che prima d'applicare le ventose s'vngano le parti , acciò per questo la pelle s'affottigli , & atta più si renda all'incisione .

Paulo Egineta è di parere poter si fare l'incisione della parte , ancor che per prima non vi siano attaccate le ventose . Lo che potrebbe hauere luogo ne' corpi pieni di carne , e grassi , ne' quali facile puol'essere l'vscita del sangue ; ma non così ne' corpi magri ; oltre che non mortificandosi per prima la carne , più sensitiua si rende l'incisione ; però approuarei io assai più il primo modo , oltre che già comunemente nell'vso riceuuto sia .

Nel fare de' tagli , non approuo volentieri la multiplicatione di essi , come à prò d'alcuni stà in pratica , nè lasciano anco altri de' Scrittori dirlo ; conciosia cosa che profundando alquanto ne' tagli , facile sia da tre , o quattro al più di quelli , trarne tre , o quatt' oncie di sangue , come hò io osservato , che però non trapasso dare più di tre , o quattro piccate al più con la lancietta , ben sì che profondo l'incisione , passando ambedue le cuti , e penetrando in parte dentro le carni tal volta , secondo l'opportunità , alzando le carni con le punte delle dita , e soffiandoui sopra con la bocca , conforme l'vso ordinario ; acciò meno sensitiua per lo soffio l'incisione si renda , e meno acerba . Nè motiuo far deue ad alcuno nouello dell'Arte se ne' libri della professione , che vanno a torno , ne gli effempi , e figure dagli Autori addotte , altrimenti espresso venga , mentr'essi fino a trenta incisioni , o tagli esprimono : Imperoche l'esperienza soprauanza l'auttorità de' Scrittori ; nè disdice quando la dottrina , che s'apporta , sia fondata in ragione viuua , discoltarsi anco dal commun parere ; lo che afferma il dottissimo Martino Nauarro in cose maggiori , & anco nelle materie morali , nè ritrouar si puole cosa , che più stringa della esperienza , la quale non senza cagione madre , e maestra chiamata viene delle cose ; e Paulo Egineta approua anch'egli vn taglio solo . Nè merauiglia sia , se secondo la varietà de gli accidenti , si varij tal' hora l'operatione . Imperoche ritrouarassi soggetto di tale dispositione , e temperie , che con vn taglio solo , che se li faccia , ampia vscita darà al sangue ; & altro che nè di cinque , ò sei contento , nè così opportuna occasione darà all'vscita . Si che si rimette la cosa al giuditio del prudente Artefice , il quale secondo la varietà del soggetto , variar potrà il numero de' tagli , i quali

Che far si debba , attaccate le copette .

Altre considerationi nell'attaccare le copette à sangue .

Opinioni di Paolo Egineta , e dell'Autore , intorno all'incisione della parte , prima d'attaccarui le ventose .

Autore riproua la multiplicatione de' tagli , assegnandone la ragione .

Nel manuale cap. 27. num. 286.

maggiori douranno essere, essendo il sangue grosso; e minori nel sangue sottile. Giouerà però mai sempre il profundare l'incisione, non solo per l'uscita del sangue, ma altresì (come dice Auicenna) acciò l'euacuatione si faccia dalle parti interne, e conseguentemente più penetri l'effetto del medicamento per euacuatione de' gli humori peccanti. Non nego sì bene, che la mediocrità farà, che l'operatione succeda più felice, secondo il detto del Poeta. *Medio tutissimus ibis*. E si schiueranno di facile alcuni intoppi, ch' in questa operatione, come in altre detto habbiamo altroue, possono interuenire; come afferma Giubilio Mauro di Torre Sabbina nel trattato, cap. 67. & 68.

Modo da tenersi nel distaccar le coppette.

Essendo poi state le coppette per opportuno spatio di tempo, & hauendo fatto l'operatione, o che a vento, e semplici, o che a sangue state elle si fiano, conuiensi nel distaccarle tenere anco il modo opportuno, acciò non con violenza si distaccino, ma destramente, lo che farassi con la sinistra mano, smouendo pian piano la coppetta, e con la destra distendendo, & attrahendo la carne, o supponendo sotto della ventosa destramente alcuna testa di spilletta, acciò venendo ad uscire la racchiusa aria dentro di lei, facilmente quella si distacchi.

Instrumento fatto dall'Autore da non far traufare il sangue nell'atto delle coppette.

Ma perche nelle ventose a sangue puol succedere di facile, che quello si traufasi, e per conseguenza s'imbrattino non solo le carni del patiente, ma i panni del letto parimente, per tanto hò pensato (ancorche ciò per addietro da' comprofessori offeruato non si sia) d'altro modo oprare dell'ordinario, e però hò fatto fare vn'istrumento d'ottone (che potrà anco essere d'altra materia, come argento, stagno, vetro, e cosa simile) di lamina piana à pari delle carni, con gli orli in giro, acciò non traufasi il sangue, ma però che la parte anteriore, che alla ventosa dourà venire sotto, resti piana, e libera da gli orli, e potrebbe anco essere nel piano à guisa di mezza luna, acciò meglio con la ventosa s'adatti, come dalla quì sotto posta figura chiaramente si può vedere.

Riceuto

Riceuto il fangue nel detto instrumento , potrafi rifondere ne' vasi ordinarij per conseruarfi , accioche dal Fisico offeruar si possa .

Tiene quest'Instrumento non picciola proportionone con quelli da gli antichi vsati , de' quali fa mentione il dottissimo , & eminentissimo Medico Fisico de' nostri tempi Girolamo Mercuriale nel primo libro, ch'egli fa dell'Arte Gimnastica, che Strigili riferisce essere chiamati, de' quali nelle Terme egliino si valeuano per cauar fuori del corpo, mentre si lauauano, e la poluere, e l'olio, & il sudore, & altre sozzure contratte per prima, conciosia cosa che vsarono gli antichi, mentre alle stufe andauano, vngerli, e poscia impoluerarsi, & indi con li detti strigili mondarli ne' bagni d'acque calde .

Che cosa far si debba dopo l'essersi distaccate le coppette, o fatte l'incisioni .

Finito ciò, per compimento di tutta quest'opra, resta che s'astringano le parti dalle già fatte ferite nell'incisioni . I nostri comprofessori per ordinario sogliono quelle linire con olio . Però Albucasi non così di leggiero la passa, ma con distinctione, la quale stimo degna d'offeruarsi ; Imperoche egli fa differenza delli soggetti; che se le carni, e pelli dure siano, e grosse, e nere con li pori constipati, e stretti, bisogna offeruare la variatione de' tempi; cioè d'Estate, vngerle con olio di violette amariglie, che cheire nomate vengono, o pure di viole, mammole dette, o di mandole dolci, o pure di seme di zucche . E d'Inuerno vngerle con olio di narcisso, di giglio, o di camomilla . Ma s'all'incontro sia il corpo di pori radi, e carni tenere, e morbide , lauar si deono con acque di rose rosse, o pur acque di solatro, o di porcellana, che porchiacca diciamo in Napoli, o cose simili . Ne' corpi humidi dic'egli essere opportuno lauarle con aceto , o pure con acqua di mortelle, o di summachi . Et in quelli, che siano abbondanti d'humore crassi , & escrementosi, sia bene lauarli con vino vecchio, o con acqua di perla, altrimenti detta maiorana; o pure con decotto d'aneto, o di camomilla . Io allo spesso valuto mi sono di bianco d'ouo dibattuto con acqua rosa , sopraonendoui poi vn panno lino , o pezzette di quello , ch'è quanto dir si possa in questa materia delle coppette, per quello, che alla pratica del Barbiero sia mistieri .



DELL'OPERATIONI DEL FUOCO,

per quanto dal Barbiero trattate vengono .

Cap. V.



Arij, e diuersi, in cento, e mille modi, sono i morbi, da' quali la misera vita humana viene oppressa, si come l'esperienza giornalmente ne dà a vedere: che però varij, e diuersi ancora in cento, e mille altre maniere, esser deuno i rimedij, per li quali da perito, & industre Fifico, per soccorso della vita humana, à quelli si occorra, prescindendo dalla diuersità, e contrarietà delle qualità de' rimedij, l'occasioni,

e radici de' morbi, de' quali altri da fredde intemperie, altri all'incontro da calde qualità di cagionati vengono; che però con la contrarietà de' rimedij opposti di qualità a gl'infestanti morbi, quelli discacciar si deono. La onde si scorge ritrouarsi morbi sì fatti, che non altrimenti guarir si possono, se non con la forza del fuoco; il quale perche da' Barbieri viene applicato, di ragione m'hà parso non lasciare indietro questo modo d'applicazione.

In due modi dunque il fuoco considerate si puole, per quanto all'essercitio del Barbiero fa di mestieri; imperoche ò attuale, ò pure potenziale egli è preso. Nel modo attuale compresi vengono gli cauterij, le padelle, o pure altre lamine di ferro infocate, l'acque ardenti accese, & altre cose tali. Nel potenziale si comprendono i sinapismi, i vescigatorij, gl'hidropacismi, ouero picationi, & i caustici, & altre simili cose. Quanto all'operationi del fuoco attuale particolarmente col ferro focato, & acque ardenti, ritrouasi essere state inuentioni de' Medici Arabi per quanto si raccoglie da Rasi, così anco da Auicenna, e da Serapione. Conciosia cosa che ne' morbi gagliardi di goccia, e propriamente in quelle, che da grossi humori flemmatici cagionati vengono, doue altri medicamenti leggieri non hāno luogo per l'euacuatione, e risoluzioni d'essi humori, si suole da periti Fifici a questo medicamento del fuoco, come a sicurissima Anchora, dar di piglio, applicando le lamine di ferro, ouero di rame, o d'ottone infocate, o pure lastre di creta, altrimenti teste dette, come comuni a tutti, o altrimenti le padelle infocate, per le quali con la grauezza del calore, e qualità attiuua del fuoco, viene rintuzzata la vehemenza di tali affettioni, & influenze.

Ma perche a così fatto rimedio senza preparatione venir non si deue, però di lei ragionar prima conuiene. E quanto al luogo notar conuiensi, che egli è'l capo, tutto che disnudato non venga da' capelli, pur che a lui s'approssimino l'infocate padelle in guisa tale, che con li capelli la cute anco venga ad abbruciarli, si come d'antichj Medici è stato pensiero. Però de' moderni

Due maniere di consideratione, intorno a' rimedij di fuoco, che dal Barbiero si hanno da esercitare.

Operationi del fuoco attuale, usate da' Barbieri ne gl'infermi, inuentione de' Medici Arabi.

Lib. 9 ad Almansore nel cap. della goccia.

Parere de' Medici antichi, e moderni nell'vsare il rimedio del fuoco, e qual piu piaccia all'Autore.

Qual sia l'instrumēto col quale haurà a darfi il fuoco all'infermo.

In qual parte dell'infermo habbia ad applicarsi il rimedio del fuoco, e come.

A che si conosca il buono effetto del rimedio del fuoco.

Rimedio da non far sentir dolore all'infermo dopo il fuoco datogli.

derni il parere, (quale a me sopra modo piace) è, che si tolgano totalmente i capelli, sì perche maggiormente il varco si faccia alli crassi humori ragunati, e condensati, e per virtù del fuoco disfatti, e risoluti, si anche, acciò non si patisca la noia del cattiuo odore de gli arsi capelli. Quanto poi all'istrumento, questi farà sartagine, o pure padella, come dir la vogliamo, o altra lamina di ferro, o rame, o pure ottone che si sia, e quando ciò non si ritroasse opportuno, basterà anche lastra di creta, o couerchio di caldajo, purché atto sia per maneggiarsi, nè danno seguir ne possa all'operante. E se pure l'infermo dalla vehemenza del fuoco desto, desse sospetto di strepitare, potrà ben farsi fermare per mano di chi sodamente lo ritenga.

Infocato l'istrumento al fuoco di carboni ben viuui, & accessi, si che diuenuto ne sia fiammeggiante, applichisi destramente sù'l capo del patiente, il quale in questo atto dourà star erto, e solleuato, perche la virtù del fuoco à comunicar s'habbia alle future; ma con alquanto spatio, sì che non in vn tratto la cute bruggiata ne venga; ma pian piano. Non dourà però sì eccessiua la distanza, e spatio essere, che non bene l'effetto fortisca, che si brama, ma con tale giuditio temperata, che nè l'effetto si differisca, nè per la prestezza, disturbato ne venga; mentre per altro frà due estremi viene locata la virtuosa operatione, acciò nè all'vna, nè all'altra parte si difetta, ma nel mezzo si stia, nel quale stà la sicurezza dell'operante, secondo il già riferito detto del Poeta. *Medio tutissimus ibis.* Ch'in questo modo, & il calore comunicarassi temperatamente alle parti interne, e dissoluerassi il freddo de' tenaci humori ragunati, liberi lasciandoli i ventricoli del cerebro per le funtioni naturali, & humane, quali dall'ottusità de' freddi humori impediti veniuano. E per la proportionē del caldo non verrà a patire il cerebro, ch'altrimente potrebbe bruggiarsi, & in ogni modo, e per qualunque via danno al patiente si farebbe, che però conuienfi ritrouare molta discretione nell'Artefice, acciò l'operatione felice succeda con lode di lui, & vtile dell'infermo. Il segno dunque quando al suo proposito l'operatione succeduta sia, sarà vedere la cute rosseggiante, e che solleui sù qualche tumoretto della pelle, volgarmente chiamate vescighe; e se nella prima fiata l'effetto non si farà hauuto, ben sia ripeterfi.

Ciò fatto per nō lasciare, che l'infermo dell'abbruciamēto habbia a sentirne dolore, e trauaglio; sia bene pigliare del butiro, e ben bene lauarlo con l'acqua fresca sin tanto, che bianco diuenga, quasi candida bombace, e poscia nelle frondi fresche di biete riposto, con pezzette di lino sù la testa, applicarle, acciò l'arsura si tempri, e la cute si suppurì.

D E L L ' A P P L I C A T I O N E

del' Acque ardenti. Cap. VI.



L rimedio dell'acque ardenti, che nel modo del fuoco attuale essere compreso di sopra diceuamo, non è molto antico, mentre di esso non si troua fatta mentione appresso de' Greci, & Arabi, onde ben si può credere, che sia stata inuentione de' moderni pratici; ma non però in poca stima hauer si dee per l'effetto di risuegliare i sopiti sensi ne gli affetti freddi del cerebro, onde cagionato sia letargo nell'infermo; mentre dall'esperienza opportuno si riconosce, e gioueuole; e però non inconueniente, che di lui si tratti, venendo egli dal Barbiero ministrato, come gli altri del fuoco, così attuale come potenziale.

Per fare in tanto la sua applicatione due sono i modi; e quanto al primo sono di quei Fisici, che comandano radersi il capo dell'infermo da' capelli, acciò più viuace sia l'operatione, pure non mancano anco de gli altri, che questo radimento non approuano; mentre de' capelli istessi ministri si fanno per l'appiglio del fuoco, spruzzando quelli dell'acqua vita, acciò con essa unitamente bruggiati vengano; e maggiormente l'effetto del risuegliamento ne' sopiti, & addormentati sensi dell'huomo cagionino. Ma non dourà l'Artefice essecutore de' precetti del Fisico, da' suoi comandamenti trauisare. La onde preparando della stoppa sottilmente a guisa di scuffiotto, cappelletto, o berettino (come dir lo vogliamo) si che commodamente seder possa nella testa dell'infermo, farà che nella sommità di lui alquanto della stoppa solleuata stia a guisa di cerro, per doue con candeletta di cera accesa si possa dar fuoco, e somministrare materia dell'accendimento. Auertendo però che la stoppa predetta sia ben'asciugata, e d'ogni humidità secca, poscia spruzzata quella dell'acqua vita, si porrà nella testa dell'infermo, dandoui del fuoco con l'accesa, & ardente candeletta di cera; e si lascerà sin tanto bruggiare, che da se consumata, & estinta venga; il che compito sarà, se li capelli assieme bruggiati si seranno; mirisi d'ungere poscia il capo con l'olio di lino; acciò si faciliti la nascita nuouamente de' capelli, e non si rattenghi alquanto di tempo, per causa del fuoco predetto.

L'altro modo sia, che nella sommità della testa si faccia vn riparo con vn poco di pasta fatta di farina, circolata di maniera, che serui per riparo, acciò sia sufficiente a fermar vn poco di acqua vita, & in quella ponendo il fuoco si lascerà bruggiare sin che distrutta ella sia.

L'acqua vita, benché d'ogn'altra materia di vino fatta, buona sia per questo rimedio, nulladimeno sarà ottima quella di greco, e che bene sflemmata sia, acciò maggiormente vigor'habbia d'imprimere il suo calore, destare i sensi, & ispedirsi presto di bruggiare.

Rimedio del
l'acque ar-
denti à che
gioui.

Primo modo
d'applicar' il
rimedio del-
l'acque ar-
denti.

Secondo
modo.

Come si pro-
ui la buona
acqua vita.
Cappelletto
di che si fac-
cia su la te-
sta dell'infer-
mo, applica-
to, che vi fa-
rà il rimedio
dell'acqua
ardente.
Auertimen-
to al Barbie-
ro accioche
il fuoco non
offenda l'in-
fermo, dato
che glie
l'haura.

Il modo di prouarla, ch'ottima sia, è, che si prenda vna pezzetta di lino, e quella nell'acqua vita bagnata, si dia al fuoco, e se assieme con l'acqua si bruciarà, sarà ottima. Sono di quelli, che'l cappelletto non già di stoppa, ma di bombace sottilmente acconcia, lo fanno, lo che non stimo totalmente da disprezzarsi; e molto più quando l'opportunita altro non somministrasse; e posto che questa, e quella mancasse, potrebbe adoprarsi tela molto sottile, come Cambraia, & Olanda, o altra cosa simile, e smorzarsi subito distandosi l'infermo, o pure quando altro non vi fusse, non farebbe fuor di proposito la carta, per esser' ella cosa tenue.

Non dourà però dimenticarsi l'Artefice, acciò che'l fuoco non rechi noia, & offenda l'altre parti inferiori, di prouederui, auuolgendo vn panno lino, o benda intorno la fronte sopra l'orecchie, bagnando prima quella nell'acqua, & aceto.

De i Cauterij, ouero Fontanelle.

Cap. VII.



Cauterio co-
me inteso da
gli antichi.

Queramo di sopra tra i modj del fuoco attuale, i Cauterij, mètre dell'operationi del fuoco ragionamo; che però douendo in questo luogo di quelli fauellare, necessario parmi prima d'altra cosa, dire; Che diuersamente intesa fù questa voce (Cauterio) da gli Antichi, di quello che da' moderni s'apprende. Imperoche gli Antichi sotto la di lui dinominatione non altro intesero, che'l semplice fuoco, applicato con

Come da'
moderni.

ferri all'indisposte membra, e da graui infermità oppresse, come alle cancrene far si suole tal volta. Ma appresso de' medemi (sendo, che questa voce Cauterio appò de' Greci altro non dinota, che brugiamento, adustione, infocatione) viene presa per quella picciola vlceretta, che per mezzo del fuoco, o altra materia di calda temperie, viene fatta in alcuno de' membri, per apriruisi bocca, acciò da quella, come da riuolo, la natura mandi fuori quell'influenza di maligno humore, che per altro non ritrouando esito, operatione cattiuu, e pessimo effetto cagionarebbe nel soggetto humano, ritenuto, e rasserrato; che però ben' à ragione da alcuni Fontanella nomata, viene, mentre à guisa di fontana gocciolando quel superfluo d'humore, che'l corpo grauaua, viene a solleuare l'indiuiduo humano da graue peso d'infermità.

Cauterio p
qual cagio-
ne da alcuni
venga detto
Fontanella.

Per quali fi-
ni si faccia-
no i cauterij

Il fine, & intento de' Cauterij è prima d'inibire la putredine che per le membra con graue loro pregiudicio vò talhora serpendo con impedimento del libero effetto.

Secondo di corroborare, & inuigorire le parti.

Terzo , di correggere l'intemperie fredda contratta in alcuna delle parti del corpo humano .

Quarto , di dissoluere le materie corrotte inbeuute , e ragunate in alcune delle parti del supposito dell'huomo .

Quinto , di fermare , e trattenere il flusso del sangue .

L'vso di questi cauterij è affai opportuno ne' morbi lunghi, che dall'abondanza di fouerchia humidità, & influenza di lei si cagionano .

Cauterij a
quai morbi
gioueuoli, e
loro effetti .

Onde l'effetto sarà euacuare , riuellere , deriuare , & intercipere gli detti cattiuu humori, e l'influenza di quelli, acciò fermandosi in alcuna delle parti del corpo, non cagionino oppressione , & alle volte totale perdimento dell'effetto , & operatione di esse .

Le condizioni che si richiedono , accioche regolatamente, e con efficacia succedano, sono tre, per quãto ne ritrouo scritto da' dotti, e periti moderni.

Tre condi-
zioni neces-
sarie al rego-
lato vso de'
cauterij, se-
condo i mo-
derna .

La prima che si faccino in luogo doue le mani commodamente giungano per operare , e gli occhi opportunamente scorger possano per mirare l'operatione, douendosi quelli nettare , e gouernare ; sì perche non generino nausea , e puzzone ; sì anche acciò non passino in specie d'vleri fermandouisi per lungo tempo quella materia putrida , e corrotta , che per essi loro s'espurga . E però sfuggir si deuono le parti troppo recondite, e posteriori, non essendo quelle così facili per gouernarsi .

La seconda che si faccino vicino alle vene maggiori , o alle propagini di esse , acciò per la refudatione di quelle , si vengano ad euacuare in maggior copia gli peccanti humori : non douranno però farsi sopra del corpo delle vene, che ciò farebbe affai intollerabil'errore con danno euidente del soggetto , e vi farebbe continuo flusso di sangue .

La terza, che si sfugga il farsi ne' capi de' muscoli , onde deue eleggersi il vacuo trà quelli, acciò fermi star possano senza mutamento ; nè tampoco sopra de' nerui , ò tendoni deono farsi i cauterij, altrimenti affai dolorosi riuscirebbono, e per se stessi , e molto più per la compressione , e ligatura sopra del cece, ò altra ballotta, che vi si riponga , e per l'apertura della bocca, e per attrattione della materia , che per questa inauertenza tal volta si vede essere così dogliosamente molestati da' cauterij malamente aperti, i miseri patienti, che quasi in disperatione (per dire così) addotti, forzati ne vengono, con grandissimo loro disaggio, e della propria loro salute, à quelli chiudersi, restando priui di rimedio così singolare, per l'imperitia, & inauertimento dell'operante .

I luoghi ne' quali gli cauterij far si possono, generalmente sono tutti quelli, doue sia il vacuo trà l'vno , e l'altro muscolo , onde perciò possono aprirsi in ogni luogo del corpo humano, pur che quello commodo sia, & atto per legarsi , ch'altrimenti per questa incommodità solamente inetto sarebbe per apriruisi con l'adustione il cauterio .

In quali luo-
ghi del cor-
po humano
far si debba-
no i caute-
rij, & a quai
fini .

Ma in particolare sono il capo , gli orecchi , il collo , le braccia , le coscie,

e le gambe, nè mancano di coloro, che le spatule anche per luogo opportuno de' cauterij assegnano. Se pure eglino intender non volessero dell'adustioni, ò del fuoco applicato nel corpo, ch' in ogni luogo di quello opportunamente s'adatta, quando che'l bisogno il richieda, come e da Paolo Egineta, e da Galeno istesso, e da gli altri dopò essi si raccoglie. E propriamente per far'arrestare il profluuiò del sangue dalle vene. E talhora per impedire il concorso de gli humori più oltre nelle cancrene, e nelle fistole, e ne gli morfi velenosi de gli animali, & altri così fatti morbi, che dall'adustioni trattenuti vengono ad oltre non procedere serpendo.

Vsitatissimi sono nell'Italia, e particolarmente nell'Alma Città di Roma gli cauterij nel capo, per la riuulsione delle materie catarrali ch'ascendono in esso. Nel collo hanno eglino tre fini. L'vno è diuertire da gli orecchi le cattive affezioni di essi. L'altro per riuellere da gli occhi le flussioni, acciò in essi fermandosi, non impediscano il passaggio de' spiriti vitali, per li quali si fa chiara la potentia visua. Il terzo finalmente è d'intercipere, che dal capo nelle parti di giù scorrendo vengano gli humori, e le flussioni.

Sanamunda,
semplice, e
sua virtù.

Ne gli orecchi, e propriamente nelle penne di essi, si costuma da' nostri periti Fisici di farui vn forame, come si suole nelle donne, per porui i loro pendenti d'oro, ò d'altra vaga materia, & in quella porui alquanto, ò della corteccia del tronco, ò pure de' rametti di quel semplice chiamato Sanamunda, ch'è vn genere di Thimelea, annouerata da Clusio trà le piante più rare nel cap. 58. & in questi nostri paesi nasce in tutto quel tratto di Pozzuolo, per doue si va al lago Auerno; posciache questo semplice tiene non picciola forza di espurgare da quel forame, e riuellere la materia di fluuido humore ne gli occhi concorso. Sarà però affai più gioueuole questo semplice quando che fresco possa hauerfi. E' parimente di giouamento, quando di questo semplice copia non vi sia, nel detto forame portare vn pendente, ò anelletto, acciò per quello espurghi la materia del ragunato humore nella parte de gli occhi.

Nelle braccia si adattano li cauteri per euacuare, ò deuiare, e riuellere le flussioni nelle parti inferiori correnti.

Nelle gambe si fanno i cauterij per euacuare i mali affetti del fegato, e della milza; ma però con questa differenza, che per gli affetti del fegato fanno nella parte destra, per quelli della milza nella sinistra. E perche da gli essempli più facilmente si rende l'apprendere quanto ne' precetti del dire s'addita; hò stimato profitteuole esporre qui sotto le figure di tutti i luoghi sin'hora raccontati, acciò niente si lasci di quello, che giouare possa ai comprofessori dell'Arte.

Disparere
de i Medici
intorno al
cauterio del
le braccia.

MA per passare dalle cose generali alle particolari, e restringere nel particolare la materia, che trattiamo, mentre, così come delle cose generali è la scienza; e de i particolari accidenti l'esperienza: Dourà auuertirsi, che nel fare gli cauterij nelle braccia, non s'accordano insieme egualmente gli Medici. Conciosia che alcuni d'essi sono stati di parere, che quelli aprir si douessero nella parte posteriore del braccio, nella fine del muscolo Epomide, e del Toide da gli Anatomici detto, per la somiglianza ch'egli ha col Delta lettera Greca.

Altri poi hanno voluto che nel mezzo del braccio s'aprissero gli cauterij, e nella parte anteriore, o superiore, o pure inferiore ch'ella si fusse.

Parere del
Fabritio nel
l'aprir' i cau-
terij nelle
braccia.

Il Signor Geronimo Fabritio d'Acqua pendente Principe de gli Anatomici de' nostri tempi, con migliore giuditio de gli altri, ha stimato assai più atto luogo per l'aprire delli cauterij il mezzo tra del muscolo Toide poco fa nominato, e dell'altro, pescetto chiamato, che piega il gomito. Impercioche questo luogo facile si vede, e maneggia assai commodamente; stà tra de' muscoli, e presso la vena della testa, & ha finalmente assai commoda, & atta ligatura; lo che non succede nella parte posteriore del braccio aprendosi. Cauasi anco euidentemente da ciò, non essere così buono, e comodo il luogo già detto nel mezzo del muscolo Epomide; Perche in lui manca la cavità, che si ritroua nel toide, sì che nè tampoco prossimo risiede alle vene, onde minormente proficuo si rende per l'euacuazione, & attrattione de gli humori peccanti; sì finalmente, che non volentieri vi si ferma la ligatura; onde gli accade transferirsi in vno, & in vn'altro luogo, hora nel di sopra, & hora nel di sotto del braccio, con assai incommodo, e senso altresì di dolore nel paziente. Nè minore di questa è la difficoltà, che si ritroua, facendosi il cauterio nella fine del muscolo, come di sopra diceuamo, conciosia cosa che non può lungo tempo fermo tenersi, che non scorra anch'egli, e nell'in giù, & in su, secondo la diuersità della ligatura, seguendo la grauezza del cece, ò ballotta, che vi s'adatterà, tormentando i muscoli, e tendoni con dolore non picciolo del paziente, che però conuiene per ogni douere accomodarsi col parere così buono di detto Signor d'Acqua pendente, come hò veduto approuarsi da più valent'huomini de' peritissimi Fisi, e Chirurghi della nostra Città.

Difficoltà
nel farsi il
cauterio nel
l'estremità
del muscolo.

Auertimétol
nel far' i cau-
terij nelle
gambe.

Nel formare de gli cauterij nelle gambe, auertir si conuiene, che quelli far si possono, e sopra, e sotto del ginocchio, così nell'interna parte, come anco nell'esterna, ben sì che in questa di fuori non vi si ritroua così pronta la vena grande, come in quella di dentro, doue per lo passaggio, che vi è della Safena, fa più proficua l'apertura de' cauterij, per l'euacuazione più abbondante, e però più approuata da' Medici, ò che sia nella coscia, ò pure nella tibia. Ben sì, che Scipione Mercurio, nel libro ch'egli fa de gli errori popolari d'Italia, ammonisce gli Artefici de' cauterij, di sfuggire il luogo superiore al ginocchio, accio che gli humori iui profluenti, non facciano residenza

Scipione
Mercurio, e
suo parere.

alcuna

alcuna ne gli suoi articoli, e giunture, con pericolo assai evidente di sinistro accidente, per lo graue dolore, che seco apportarebbono; e però approua, via più il luogo sotto di lui nella tibia, conciosia cosa che gli humori potrebbero spargersi per lo muscolo della gamba senza tanto pericolo, e con più facile via d'espurgarli da gli pori, o in altro modo alla natura più atto. Gioueuole assai anco è l'auuertimento d'altri intorno ciò; che nelle donne più si rende commodo lo formare li cauterij nella parte interna delle coscie, o tibie; sì per ragione delle mestruue espurgationi, sì anco per gli affetti dell'utero, come che altresì dalla parte di fuori vengano impedita dalla grauezza delle loro gonne; così come ne' masculi le parti di fuori si rendono più commode almeno quando non per altro, per lo caualcare, che nella parte interna succederebbe per questo effetto, e scomoda, e pericolosa di dolore, o d'altro cattiuo accidente, particolarmente per coloro, i quali per propria professione hanno questo essercitio.

Nel collo, luogo assai frequente per li cauterij, è tra la prima, e seconda vertebra, o pure frà la seconda, e terza. Ben sì che da Michele Gauasseto nel libro ch'egli fa della natura de' cauterij, assai più approuato viene il Settaccio, che la Fontanella; nientedimanco non è, che commoda non sia altresì per la fontanella, facendosi però nella seconda, e terza, come l'è per lo Settaccio, sì per che atto si rende il luogo per la ligatura, sì anche che più facile l'è l'occultarsi, acciò non vèga a notitia di qualsiuoglia vn così fatto mancamento, che facendosi poi tra la prima, e seconda vertebra, per necessità la ligatura dourebbe farsi transuersa per la testa, sì che palese si renderebbe a tutti il difetto del cauterio.

Nel capo formansi li cauterij nella Sutura coronale; quale ritrouar si potrà con ageuolezza, facendo porre la radice della mano del patiète nel mezzo delle ciglia, e leuando la mano sul capo, notando il luogo doue giunge il deto di mezzo di lei, sù quello, ch'iuì sarà opportuno per formarui, il cauterio: Deue però auuertirsi, che questo luogo non è senza qualche pericolo d'inflammatione, per l'esquisitezza del senso, delle membrane, o ligamenti, che nella Sutura si ritrouano, da Greci dette le Meninge. E però meglio farebbe formarle ne' lati d'essa sutura, che così si sfuggirebbe di premere sù la parte del cerebro.

Il modo poi di formare li cauterij assai volgare, e commune, e frequentato altresì, è quello del bottone di ferro infocato, e rouente. Ma mancanti non sono di quelli, ch'altra strada hanno tenuta per formarli, come dell'incisioni alcuni, altri del fumo, e dell'olio, altri de' caustici: alcuni oltre del bottone già detto, valuti si sono de' pezzetti di legni di qualsiuoglia specie, ma particolarmente dell'origano, del mirto, del buffo, & anco delle viti, accesi però, & infocati; & attuffati nella parte da cauterizzarsi, propostoui prima il riparo al solito, acciò non diuagasse l'adustione oltre dell'intento.

Da coloro, che del caustico s'auuagliano, perche par loro di fare seruitio alle

Cauterij più
facilmète si
fanno nelle
coscie, o ti-
bie delle do-
ne, e perche.

Cauterio nel
collo.

Cauterio nel
capo, e suo
pericolo.

Modi diuerfi
nel far' i cau-
terij.

Auertimēto
nell'adoprar
fi il caustico.

alle persone timorose del fuoco, auertir si conuiene non poco al modo come l'adoprano. Conciosia cosa che si dilata tal' hora la materia caustica, sùleca rni, muscoli, tendoni, e nerui, sì oltre dell'intento, che suscitando atrocissimi dolori nel soggetto, è cagione in lui d'inflammatione, e cancrene, e tal volta si profonda talmente, e s'interna nelle carni il caustico, che rendendosi difficile la separatione dell'Escara, tarda per molto tempo, onde accaduto n'è in alcuni, che sono stati necessitati à farsi incidere le proprie membra, e col cercare rimedio di passare meglio, & acquistare salute hanno procacciatosi la morte, e per quella sfuggire, e prolungare, l'hanno maggiormente ageuolata, & affrettata.

Che far si
debba per is-
fuggir le dif-
ficoltà del
caustico, se-
còdo alcuni.

Sono però stati altri, che per non lasciare coteste persone paurose del fuoco, e bottone infocato senza rimedio, e per isfuggire altresì gl'intoppi del caustico, hanno stimato opportuno auualersi della bombace arsa, in cotal guisa: Prendono della bombace, e quella auuolgono ad vn pezzo di legnetto, come potrebbe esser vn fuso; formano di detta bombace così auuolta come vn picciol digitale di dōne, che si auoto di dētro, poscia l'adattano sopra la parte doue s'hà da formare il cauterio, per la parte di sotto vuota, e di sopra nel suo cappelletto accendono col fuoco, o candeletta, e lasciano operare a poco a poco sì, che'l fumo penetri nella carne; onde iui forma, e solleva vna vessighetta, o ampolla, quale attra cagione si fa dell'apertura della fontanella. Auertasi però prima, che totalmente sia consumata detta bōbace, che quella con vn soffietto si facci balzare dal luogo, oue stà locata, acciò dilatandosi non s'eltenda più oltre dell'intento, & abbruggi più di quel che si pretende.

Di che si
auuagliano
altri nell'a-
prire la fon-
tanella.

Alcuni altri, oltre ciò, vi sono stati, che valuti si sono dell'olio feruente per l'apertura della fontanella, riponendo per prima sù la parte locale il solito riparo, e poscia gocciando sù quella vna goccia del detto olio, così feruente come gli è, conciosia che cagionando quello per la potenza del feruore, e calore, nel quale si ritroua, sopra della parte, e leuamento d'ampolla, o vessica (come dir la vogliamo) in vn tratto ripongono la balla, o cece, per aprirui con esso la bocca della fontanella, & a questa foggia formano li cauterij.

RisribibolM
uap i tal len
(157)

Modo vfato
dall'Autore
nell'aprire, e
fare i caute-
rij senza do-
lore, o peri-
colo del pa-
tiente.

Sono stati finalmente altri, come assegnauamo di sopra, che dell'incisione si sono valuti; tagliando alquanto della cute nella parte oue s'haurà d'aprire il cauterio con forbicine, o pure altro instrumento, e poi sù quella riponendo la ballotta, o cece. Questo modo, oltre che assai doloroso riesce; è anco uguale nel timore a quello, che col bottone infocato si fa, anzi che tal' hora di maggior tema; E niente di manco non senza periglio d'inflammatione, o d'altro cattiuo influsso.

Io per non tacere il modo da me con l'aiuto Diuino, vfato, ambendo sopramodo di giouare al prossimo, e propriamente a gli comprofessori di quest'honorato essercitio del Barbiero, produrrò a commune vtile il mio segreto,

segreto sin'hora, l'esperimento con giouamento non picciolo de' pazienti; e con approbatione, & applauso di peritissimi Fisici di questa nobilissima Città, hauendolo più, e più volte nelle loro presenze sperimentato, senza niuno sentimento di dolore nel soggetto, nè tampoco pericolo di quello, non facendouj nè meno bisogno di difensiuo, mentre non cagiona alteratione alcuna, operãdo in spatio di otto hore, o poco più, piaceuolmente il suo effetto, senza cagionare escara, si che passato lo detto spatio di hore liberamente vi si ripone la ballotta di cera, & indi a poco spatio di tempo se ne sente il giouamento.

Il modo dunque farà, che si prenda della pasta de' vesigatorij, della quale a suo luogo gl'ingredienti daremo nel suo proprio discorso; nè più se ne tolga di quella, che sia della grossezza d'vna faua, formisi vna pezzetta di pannolino ritonda a forma d'vn pezzo di moneta d'vn tari, si facci in quella vn buchetto nel mezzo quanto vn cece, s'ingua poscia nell'vnguento rosato nel butiro, & altri simili vnguenti refrigeranti, s'applichi sù la parte doue s'haurà da formare il cauterio, nel qual luogo giouarà fregarui prima con l'vngchie per ageuolare l'operatione, si riponga poscia nel vacuo di quella la già detta pasta sì che vti la cute, e sopra di lei s'adatti vna fronda di cauolo, acciò per la sua caldezza aiuti l'operatione della detta pasta, ch'altrimente ponendouisi di qualità refrigeratiua, sminuirebbe l'operatione. E quando pure hauer non si potesse la fronde di cauolo, lasci si la pasta sola, che se bene produrrà l'effetto in più spatio di tempo, come di quindici, o pure vent'hore, niente di manco non verrà rintuzzata da contraria qualità la sua virtù operatiua; farà essa solleuare in tanto vna vessighetta sù la cute, per dare in quella atto luogo per formarui la bocca della fontanella. E leuata che sarà la vessighetta, e rotta con puntina di forbici, o lancietta, s'adatti in quella vna ballottina di cera quanto vna lente, ben sì rotonda, e sopra vi si riponga vna pezzetta di panno lino intinta nell'vnguento rosato, o butiro, & poi sopra vna fronda di bieta, o lattuga, o altra herba refrigerante, e sù questa vna piastretta di piombo, acciò col suo peso maggiormente spinga la ballotta a formare la bocca del cauterio, e vieti con la sua qualità refrigeratiua ogni periglio d'inflammatione; s'auuolga poscia con la solita fascia, auertendo però a ligare giustamente, acciò nel mezzo si fermi, e non deuij nè all'vna, nè all'altra parte del braccio, o luogo doue s'apre la fontanella; quando questa ballottina s'haurà formato bene il suo luogo, si farà l'altra di maggior grossezza, e così si varierà la terza volta, sin che venghi aperta la bocca a questa forma, e misura; & in questa guisa hò io adoprato sin'hora il modo di formare li cauterij con facilità assai grande, vtile del soggetto, e lode anco mia; hauendo quelli aperti in tempi d'Estate quando maggiormente vengono prohibiti per consulta di periti Medici, e giouamento del soggetto, senza che temuto si sia d'alteratione veruna in quello; lo che tutto

riferisce a lode della Maestà Diuina , acciò nel tutto sia egli lodato, come Autore d'ogni bene .

Setacci al
collo come
si formino .

Resta per compimento de' modi di formare li cauterij, a narrare anco il modo di formare gli Setacci al collo . Preparasi per tanto, prima di venire all'apertura, il detto Setaccio, quale sarà di seta cremesina, o pure di peli di cauallo, o altresì di canape filato, che spago noi diciamo, ma incerato , però il meglio parmi, che si faccia di seta cremesina, quale si potrà mutare quando che si vegga il già posto ridurfi a termine d'infracidirsi per l'humido della materia purgante . Dopò questo, segnisi la parte del collo nel concauo fra la seconda, e terza vertebra, che facilmente si ritrouara' col moto, che fara' il sogetto, hor calando, hor solleuando il capo, iui si segni con l'inchiostro , facendoui anco due altri segni ne' lati , vn dal destro, l'altro dal sinistro del detto segno di mezzo, nel modo che quì per maggior chiarezza dell'operante si dimostra:



Tengasi intanto l'ago (o pur' altro ferro atto a questo) nel fuoco, acciò infocato si faccia, e con la tenagliola si prenda la cute nella parte segnata, sì che li segni de' lati battano a liuello con li forami di lei , per li quali si passa l'infocato ferro, o ago, e per lui anco il setaccio . Sono alcuni Chirurghi , per quanto ho io offeruato , che senza valersi del commodo della tenagliola, con le proprie dita prendono la cute solleuata del collo, & indi per li segni fatti per prima trafiggono l'ardente ferro ; se bene a me pare questo modo assai trauaglioso per l'huomo , oltre che anco è periglioso, mentre dal moto, ch'egli può fare sfuggendo il senso dell'adustione, facile materia può dare all'errare ; e però meglio assai fara' valersi della già detta tenagliola , quale oltre che rende l'operatione più sicura, fa parimente, che meno si senta l'adustione dell'infocato ferro, mortificando la carne per la premura ch'in quella fa' .

Marco Aurelio
Seuerino

Sono altri che si vagliono del ferro ardente prima nel passare la cute, sendo , che in alcuni è quella così fattamente dura , che non si contenta di semplice ferretto , o ago per forarla , come offeruai vna volta io appresso del dottissimo, e peritissimo Marco Aurelio Seuerino, che'l ferro si piegò in sì fatta guisa , che di nuouo fù bisogno infocarlo , e poscia fatto il forame passarui l'ago col setaccio ; questo però si rimette al giuditio dell'auueduto operatore, quale secondo che vedra' la dispositione del sogetto, regulara' la sua operatione . Il setaccio predetto दौरa' esser così lungo, che possa facilmente ligarsi in giro nel collo sotto la gola . Sopra, dopò che passato sera', tolto via la tenagliola vi si porra' del bianco dell'ouo, facendoloui dimorare per lo spatio di ventiquattr'hore ; d'indi in poi si gouernara' col butiro, intingendo di quello il setaccio ne' lati, e si tirara' poscia in qua' , & in la' , accioche dentro penetri anco per rinfrescare, e lenire

lenire la parte adusta, lo che s'offeruara' per quattro, o sei giorni, riponèdo sopra delle frondi di lattuga, ò altre herbe refrigeranti. Tolta poi che sarà l'arsura del fuoco ne' detti giorni, si gouernarà con le frondi dell'hedera, tirando sempre il cordone, o setaccio per li lati, acciò si possa nettare dalla bruttura della materia purgatiua, e bisognando leuare questo, per maggiore politia, vi si passerà l'altro nuouo, accoppiandolo deltramente con la fine, o orlo dell'altro, e tirandolo pian piano fin che sarà passato per li buchi. Tutto ciò a quel che dir si possa del modo di formare li cauterij, per quanto fa per la pratica, si che altro non mi resta dire. Ben si che per maggior chiarezza del tutto hò stimato non inconueniente soggiungere alcuni auertimenti di quelli, ch'offeruar si deuono, e prima di formarli, e dopò d'hauerli formati, accioche profitteuoli si rendano per la salute nell'oprare.

Prima dunque di formare li cauterij, s'haurà d'auertire, che si preparino tutte quelle cose, che necessarie sono, accioche l'operatione felicemente succeda; come sono il fuoco, il ferro, li difensiuu da porsi sù la parte d'acqua rosa, e d'aceto rosato, del bianco d'ouo, e le pezzette perforate, come di sopra diceuamo, e tutte l'altre cose necessarie, secondo il modo col quale s'haurà da formare, acciò non nell'atto di formarli mancando alcuna delle dette cose necessarie, con incommodo del paziente s'habbiano da richiedere, che dinotarebbe, oltre ciò, assai poca accortezza, e prouidenza nell'operatore.

Il secondo auertimento è, che s'offeruino con accuratezza si a ordinaria, gli vacui, e gli concaui nelle parti tra la diuisione d'vno muscolo all'altro, sfuggendo ad ogni potere le parti dure, come sono l'ossa, i muscoli, gli nervi, & i vasi delle vene.

Terzo, che s'offerui in tal guisa la modestia, particolarmente nelle donne, che niente però si lasci di quella libertà, che si conuiene per offeruatione delle parti, e però si facciano scourire attamente le membra, necessarie parti per formaruisi li cauterij, come le braccia, in modo che parte dell humero appaia, le gambe, il ginocchio, le coscie, & altri luoghi simili, acciò, non per offeruare molto la modestia di queste parti, si dia inciampo nell'inofferuanza della parte da formaruisi il cauterio, si che si faccia in luogo, onde habbia a sentirne la pena assai grauemente il paziente, per l'esquisitezza del dolore, che si cagiona dal toccamento di cosa prohibita, come di neruo, di muscolo, tendone, & altra cosa simile.

Quarto, che ritrouandosi la parte impedita, da peli, di quelli, si disgombrari, e mondi col rasoio.

Quinto, che si facciano prima fare dalle membra diuersi moti hor distendendole, hor rannicchiandole, si che l'offeruatione riesca assai accurata, tenendo però mai sempre il dito sopra della parte, mentre si fanno gli già detti moti; e ritrouato il luogo vi si formi sopra il segno con l'inchiostro.

Sesto, che l'occhio segua anch'egli il tatto, acciò vedendo, & offeruando

Auertimenti
da offeruarfi
prima di farfi
il cauterio.

il moto possa migliormente formare il giuditio della parte doue haurà d'aprirsi il cauterio; ch'altrimente sarebbe operare a caso.

! Che haurà
ad auertirsi,
& offeruarsi
doppo fatto
il cauterio.

Formati che saranno li cauterij, gli auertimenti saranno, che per lo spatio di due mesi, non vi s'apponga altra sorte, o specie di ballotta fuor che di cera, nè s'alterino con la mutatione di quelle, tutto che nelli principij i profluuij de gli humori assai pronti esser sogliono; conciosia cosa che facilmente possono dare nel generare erisipele, o pure altri mali; e ciò tanto vie più se vi si porrà il cece naturale, quale in questo particolare per la sua falsedine hà qualche parte velenosa, oltre che parimente ineguale conferua la casuccia fabricata per prima del cauterio, hor grande, hor picciola, rendendola, secondo che più, o meno s'imbeuerà della materia purgante, e secondo che più, o meno farà egli grosso; onde assai volte suole cagionare pruriti, & indi dolori eccessiui nel paziente, che però io a fatto hò sbandito tal'vso da coloro a' quali hò formati gli cauterij. E così vedo anche che tuttauia sbandito venga da tutti: oltre anco che meno polito si conferua, e fa che facilmente si senta puzza della materia purgante, corrompendosi egli per quella, particolarmente quando non più di due volte il giorno si nettara' ne' tempi estiuui, che per questa cagione solamente, quando non per altre molte, rende assai noioso rimedio così salutifero; si che hauendosi l'intento, & æque benè per dire con termini filosofici, senza l'operare il cece naturale, non sò vedere, onde nascer possa, che non debba a fatto sbandirsi il suo vso.

Quali spetie
di ballotte
si habbiano
d'adopere
ne' cauterij.

La onde per non passarne seccamente intorno a questo particolare, dico, che tre sorti, o spetie di ballotte si possono adoprare per li cauterij, altre di quelle, che leggieri sono, altre mediocri, & altre gagliarde.

Tra le leggieri, delle quali ci vagliamo ne' principij d'essi, e quãdo che basteuolmète purgano, annouerati sono gli filacci di pãno lino, auuolti in ballottini, lo midollo di sambuco, la carta masticata, la cera, quale rita lsa, e mollifica, e però io di questa mi auuaglio più, che d'altra specie, ne' principij particolarmente; & oltre ciò perche rilassandosi il fluire nel modo cominciato, facile si rende il prouocarlo, con altra ballotta di spetie più gagliarda, che cominciando sù'l bel principio ad opraruisi li gagliardi, cessando poi il fluire, non par, che resti altra cosa, per la quale stuzzicare si possa, e parmi ciò essere corrispondente al principio Aristotelico, che a *facilioribus est inchoandum*, douendosi sempre dar principio al le cose da' termini più facili, come anco la natura istessa n'insegna.

Nel secondo grado di mediocri nouerati vengono, li frutti de' piselli, quali tutto che possano patire l'istessa difficultà, che de gli ceci dette habbiamo, pure sono di quelli assai più dolci, e meno spongiosi, e per consequenza meno dannosi. Li frutti di paliuro, che pruni seluaggi da altri chiamati vengono, & altri, per sopra nome, cortesie dell'Apruzzo appellano,

lano, sendo l'albero di essi spinoso; questi assai prontamente le materie al di fuori auuiano, e senza alteratione veruna. Li ballottini di Carabe, o ambra gialla, e questi assai nobili stimati vengono, e sopra modo commendati, inducendo poco callo nella casuccia del cauterio, oltre che l'attrattiuua ottengono facile, e soaue. Trà di questi nouerar si possono gli misti, commendati da Scipione Mercurio; composti di cera, trementina, e mastice. Ottimo luogo fortiscono anco gli altri descritti da Giulio Cesare Claudino, Medico, e Professore ne gli Studi di Bologna, nel libro ch'egli fa de' Consigli medicinali. Composti di colloquintida ben poluerizzata, cera, & agarico, insieme posti, & ammassati. Impercioche questi per la proprietà dell'agarico a merauiglia ottengono forza d'attrarre l'humore pituitoso.

Nel terzo grado di gagliardi numeransi quegli d'edera, di filato crudo riuolto in ballotta, radici d'Irios, altrimenti gli celesti, li bottoncini di melo arancio, che nella Primavera da gli alberi cascano, quali hanno forza grandissima di attrarre le materie.

Vi sono oltre ciò altri rimedij, quali oprar si possono in caso di bisogno, per auuiare le flussioni d'humori, acciò habbiano l'essito per le fontanelle a questo effetto aperte, come sono gli fomenti di malua bollita. Le ballotte istesse del terzo grado, che poco fa dette habbiamo, o pure quell'istesse che vi si ritrouano, intinte nell'olio d'esse mandole dolci.

Auertire ben si conuiene, che oprando da se la natura per le fontanelle, non si deue quella spronare ad oprare violentemente, come alcuni fanno, ch'in vece di fontanella, par che seco portino vn continuo salasso, che di giorno, e notte scaturisca; questi in vece di curarsi; s'accelerano più tosto la morte, quale a gran giornata appresso ne siegue, per occuparne questo picciolo spatio di vita, concessone da Dio Signor nostro, perche lo seruiamo, & amiamo, per goderlo poscia eternamente nella Patria Celeste.

Rimane per compimento di questo discorso di sodisfare ad alcuni, che grandissima noia prendono per la carne, che tal' hora s'accresce intorno de' cauterij, e ne sentono tanto trauaglio, che par loro d'hauere vna fistola, non che'l cauterio; però saper deuono, che ciò si genera dalla materia purgante, e per consequenza è loro gioueuole, mentre che quel humore, ch'altrimente per lo corpo diffondendosi cattiuo effetto generarebbe, dandosi in fare quella carne, è loro causa di salute; facendo quella maggiormente purgare le materie.

Per tanto non deuono darsi a così fatta noia; e quando pure di quella toglier vorranno, ciò facile si renderà con lo spargerui sopra la poluere di allume di rocca bruggiata, della tutia, precipitato, poluere di melo granato della sua corteccia, o della sauina; & altri simili polueri di virtù corrosiua. E ciò a bastanza detto sia de' cauterij, e del modo di medicarli.

Verifica
ns obama
rom 100
imifunzid

Rimedij per
eccitar le
flussioni di
humori ne'
cauterij.

Come hab-
bia a curarsi
la carne che
talhora s'ac-
cresce attor-
no a' caute-
rij.

De' Vesicatorij. Cap. VIII.



Vesicatorij,
rimedio an-
tico a' mor-
bi grauissimi

Rimedio de'
Vesicatorij
salutifero se-
condo l'opi-
nion di mol-
ti, & in par-
ticulare del-
l'Autore.

Trattato del
le feбри, con
petecchie.

Ome che tal'hora così eccessiui sono i morbi, che i miseri mortali affliggono, nel tēpo, ch'in questa valle di miserie dimorano, ha voluto anco la ragione, sollecita inuestigatrice de' secreti di natura, per soccorso dell'humano soggetto, ch' eccessiui anco fussero i rimedij co' quali l' eccesso de' morbi abbattere si potesse a solleuatione della medesima natura; e però sin da' tempi antichi vsarono i famosi Medici il rimedio de' Vesicatorij, per soccorrere a' grauissimi morbi di delirij, conuulsioni, sonnolenze, che al letargo tirano, gocchie, & altri cento, e mille simili; come ancora alle feбри maligne, ma particolarmente a quelle, che lipirie sono da' Medici appellate, nelle quali ancorche nel di fuori le parti del corpo fredde, e quasi aghiacciate ne stanno, si bruggiano nientedimeno, non che ardono l'interne. E tutto che tra' moderni Medici siano stati di quelli, che non solo non approuino, ma riprouino più tosto cotal rimedio, come contrario nelle feбри; tra' quali capo & antesignano è stato Alessand. Massaria Vicentino, sol per contradire al suo emulo Ercole Sassonio Padouano; pure non sono mancati, come non mancano di quelli, che aiutati dalla maestria delle cose, l'esperienza, non solo vtile, & opportuno, con euidenza di dottrine, han prouato essere vn sì fatto medicamento, ma nell' essercitio dell' operatione, nella cura, e ricouerata salute di diuersi infermi, di già per l'acutezza del morbo a certa morte condotti, salutifero l'han fatto vedere. Tra' quali di molta lode degno è stato Ottauio Roboreto da Trento, e prima di lui Paolo Egineta, Marsilio Ficino, Giacomo de Partibus, Rasi Moysè, Alessand. Benedetti, Michele Sauonarola, Pietro Salujo, Giulio Alessandrino, Girolamo Mercuriale, Capiuacca, Emilio Campilongo, Albertino Bottone, Girolamo Fabritij d'Acquapendente, & altri molti.

Et io ancorche semplice pratico, ho veduto nell'esperienza di molt'anni della mia professione, huomini dell'vno, e l'altro sesso quasi preda fatti della morte, con tal rimedio essere non che alla salute, ma a nuoua vita riuocati. Si che è hor mai ben a ragione frequentato l'vso di rimedio così profittueole non solo in questa nostra Città, ma per quanto intendo, anco nell'Alma Città di Roma, da dottissimi Medici di quella, posto in operatione, mentre al bel principio de' morbi, quando che scorgono le feбри malignarsi, con molta prudenza, e prouidenza l'impono da farsi a febricitanti, come in questo presente anno intendo essere stato adoprato nella persona dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Magalotto, per graue morbo di febre, che l'opprimeua, essendo gratie à Dio Signor nostro per tal rimedio alla primiera salute ritornato.

Furono

Furono dunque affai celebri ne' tempi antichi i Veficatorij, e compresi sotto il generico nome de' medicamenti Methafincritici, cioè che virtù ot- tengono di trarre dal di dentro fuori; o pure sotto nome di rubificanti, o d'ulceranti; si come, e presso Galeno, & Oribasio, e Paolo Egineta chiara- mente si legge; si che la loro virtù, e natura, consiste in vn'eccesso di calore al quarto grado prossimo, hauendo forza di separare la pelle, a cui s'appli- ca, dalle proprie carni, che sotto li giacciono, facendo quella gonfiare a guisa di vessiga, onde per non darsi il vacuo nella natura, quella si riempie d'humore sottile icoroso, e di maligna qualità, ch'aperta poscia, o pure pun- zicata, con punta d'ago, o di forbici, a lui dà l'uscita, e finalmente staccata to- talmente la pelle fassi a guisa d'ulcere, per lo quale gran portione della pes- sima materia, e qualità, che'l morbo nutriuà, si euacua, onde la natura solle- uata, vincitrice si fa del male, e l'infermo alla primiera salute ne ritorna.

E' la materia di fare i vesicatorij affai differente da quella de' caustici, im- peroche come di questi la materia esser douendo di calore in eccesso, deue altresì essere di parti grosse, acciò non solo la cute s'alzi, facendo le vessighe, ma parimente si brugi la carne di sotto facendo escara: così all'incontro di quelli; tutto che dell'istesso calore in eccesso esser debba; deue niente di manco quella delle parti sottili formarfi; acciò alzi la cute, ma lasci però nello suo stato la carne sotto posta; donde nasce, che non sapendosi questa differenza, equiuocandosi tal' hora l'vn rimedio per l'altro, non poca noia si cagiona ne gli affannati infermi, e doue dal rimedio solleuamento sperauano ottenere, indi cagione fortiscono di maggior incommodo; e trauaglio per l'inauuertenza dell'artefice.

Ritrouasi per tanto la materia de' vesicatorij nel ranunculo, nella flammula Iouis, nella clematide seconda, nell'aglio, nella senape, nell'euforbio, sandaraco, squamma di rame, rame bruggiata, vitriolo, elleboro bianco, elaterio, scammonea, cantaridi, & altre cose simili, delle quali copioso è il nume- ro appresso de gli approuati Scrittori. Di queste narrate materie, altre, co- me il ranunculo, flammula Iouis, clematide seconda, aglio, elleboro bianco, & elaterio, conciosia cosa che da se stesse habbiano sufficiente humidità, ba- sterà che peste solamente, s'applicino per l'effetto di solleuar la pelle. L'altre poi, perche di natura aride sono, farà mestieri, che loro s'accompa- gni alcun liquore, per lo quale possano rendersi attè ad ammassarsi per più commodamente attaccarsi al luogo. Di questi liquori, buoni saranno, l'ace- to semplice, ma gagliardo, lo squillitico, l'ossimele semplice, il leuito, o fermento.

Ma perche in questa guisa di liquefare dette materie si ritroua alcuna contrarietà, mentre l'aceto essendo correttiuo della malignità dell'vno, e l'altro elleboro, facendo il simile effetto nelle cantaridi; e l'istesso dir si puole dell'ossimele; & il fermento mescolato con le polueri delle materie in tal guisa s'indura, che in vece d'attaccarsi alla pelle da quella anzi si stac-

Vesicatorij compresi da gli Antichi tra i medi- cameti Methafincritici Virtù, e natura de' vesicatorij.

Materia de' vesicatorij differete da quella de' caustici.

Doue si ritroui la materia de' vesicatorij, come habbia ad applicar- si.

ca; Ma non così opera appunto la nostra pasta, che operiamo, quale per la facoltà d'ingredienti rintuzzata non viene per la contraria qualità loro, ma si conserua altresì lungo tempo, sì che in ogni occorrenza hauer si puole pronta, & espedita.

Tre sorti di pasta per li vesicatorij.

Sarà dunque la pasta, che si potrà fare di tre sorti, per differire, secondo la complessione de gl'infermi, conciosia che, così come quelli non eguali sono di temperamento, così parimente ineguale esser dee il medicamento; & in altra temperatura dourà essere per coloro, che sono di carne dura, e pelle grossa, & in conseguenza di senso ottuso, & in altra per quelli, che all'incontro sono di così tenera, e delicata fattezze, ch'appena applicandosi il rimedio la pelle lor si gonfia, e vessiga; & altri sono per terzo, che frà temperata qualità si reggono, e così di temperato medicamento fa' loro necessario.

Per li primi, per tanto, acciò commoda riesca la pasta. Prendi di ventri delle cantaride, senza l'ali, e piedi mez'oncia: d'euforbio, e di leuito vecchio dramme due per ciascuno, d'aceto squillitico, o pure d'ossimele quanto basti, mescola, e fa pasta.

Per li secondi, come sono i putti, donne, & huomini nobili, e delicati; Prendi cantaride preparate, come di sopra dramme due, di senape dramme tre, leuito fresco mez'oncia; d'ossimele semplice quanto basti, il tutto si meschi per farne pasta. Per li terzi di mezzana temperatura. Di cantaride preparate, e senape dramme tre di leuito dramme due, ossimele a sufficienza; mescola, e fa pasta.

Nè merauiglia rechi ad alcuno, che detto habbia de' ventri delle cantaride prenderli, tolto l'ali, e piedi; impero che questi antidoti sono e correttui della facoltà, e qualità de' ventri, rintuzzando la qualità di trarre fuori il veleno per somiglianza di sostanza; impedendo la principale operatione di essi.

Auertimenti nell'elettione delle cose necessarie al far della pasta.

Auertasi in oltre, che l'euforbio sia scelto, e sano, & anco fresco al possibile; & il simile auuertir si conuiene nell'elettione delle cantaride, quali se non saranno fresche non opereranno l'effetto, che da esse si desidera.

Ma per venire all'atto pratico di questo rimedio, ben sia per prima hauer notizia de' luoghi ne' quali quello amministrato viene nel corpo humano.

Vesicatorij in quali parti del corpo humano si facciano.

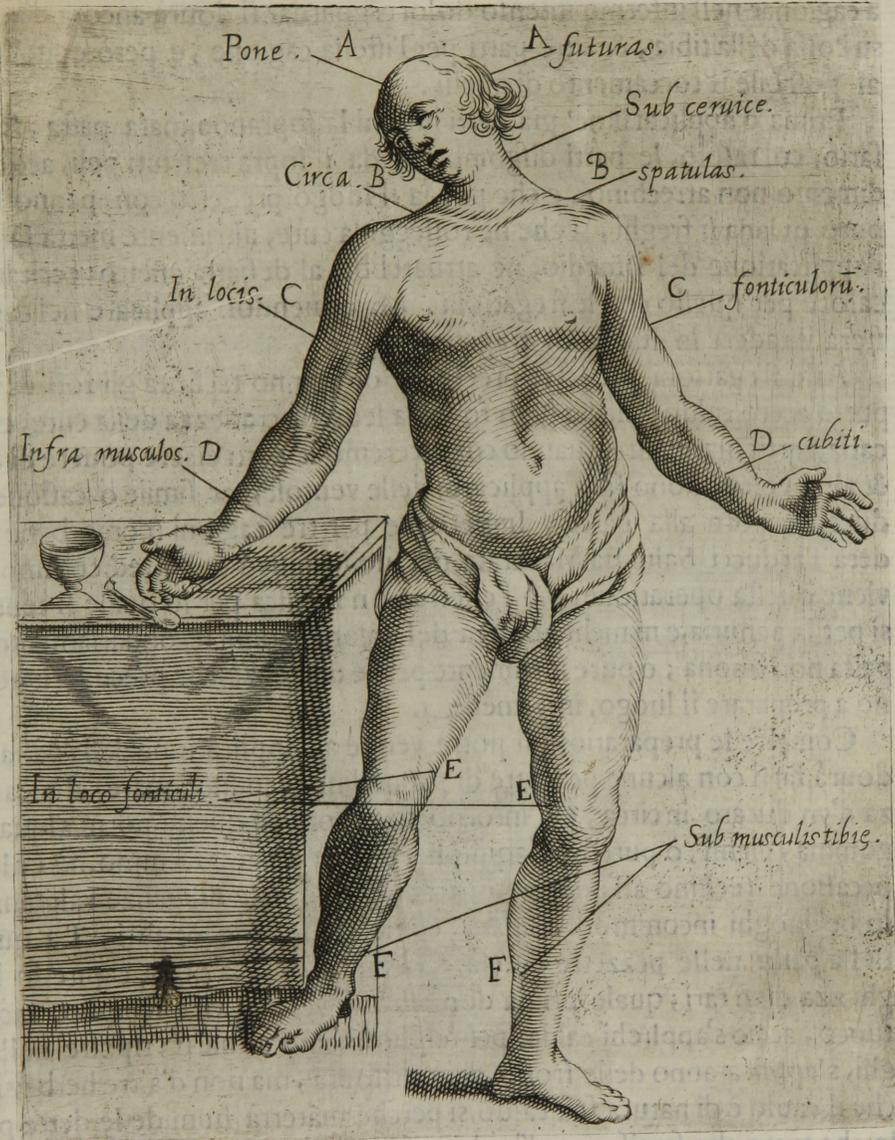
Questi dunque sono il capo, ne' lati, però delle future dietro l'orecchie, nella nuca, e sù le spatule.

Le braccia, ma ne' luoghi ne' quali sogliono farsi i cauterij nel fine del muscolo epomide, e nella fine de' muscoli nella parte di dentro delle braccia predette, ma auertasi, che ciò sia discosto almeno per quattro dita da' polsi.

Le coscie, sopra però il poplite quattro dita di sopra nella parte di dietro.

Le gambe nella fine de' muscoli per quattro dita di sopra li malleoli; come per maggior chiarezza di tutto ciò esposta n'habbiamo la seguente figura; nella quale, perche si veggono alcune lettere dell'Alfabeto, simili, così dall'vna, come dall'altra parte; perciò habbiamo stimato conueniente dichiarar, che le sudette lettere altro nõ dinotano, ò significar vogliono, se nõ, che il luogo d'un lato doue s'applicano i rimedij de' vesicatorij, e l'istesso dell'altro.

Nè



Auertimẽ.o
intorno al-
l'applicatio-
ne di cotal
rimedio.

NE' tanto deu'essere applicato questo rimedio de' vesicatorij nella fine de' muscoli (conforme che'l perito Fifico ordinarà) che non possa anco parteciparsi in qualche parte di essi, accioche dalle vene maggiori via più venir possano espurgate le materie de gli humori cattiu, che'l morbo cagionano, e ciò con minor dolore del sogetto, conciosia cosa che gli tendoni, che da' muscoli deriuano, sensitiui sopra modo siano, onde sono atti a cagionar nell'infermo intenso dolore: guardar si dourà ancora d'applicarsi sù l'ossa della tibia, & altre parti per l'istessa cagione, e però deue schiuar si al possibile il toccamento di quelli.

Che si debba
far prima
d'applicar la
pasta per li
vesicatorij.

Prima d'applicarsi ne' già detti luoghi la sopranominata pasta, sia necessario, col rasoio, le parti disgombrare da i sopra cresciuti peli, acciò impedimento non arrechino, e che poscia il luogo predetto con panno lino, o pure di lana si fregghi, sì che ne rosseggi la cute, altrimenti inetta sarebbe l'applicazione del rimedio, nè attuarebbe al desiato effetto; eccitandosi il calore per quello con le fregationi. Ma douendosi applicare nel capo, basterà il radere in luogo di fregationi.

Tre cagioni
per le quali
s'imedisce
l'operatione
del rimedio
de' vesicato-
rij.

Alle fregationi predette precedere douranno tal'hora gli foti di vino, ò pur d'aceto caldo, che hà gran forza a leuar la crassezza della cute, e rarificarla, particolarmente quando conosceremo le parti essere pouere di calore, & altre volte buono sarà applicarui delle ventose, per simile occasione, d'inducere calore alla parte. Imperoche per tre cagioni (come bene confidera Tarducci Salui da Macerata nel suo Ministro del Medico) impedita viene questa operatione, che l'effetto non fortisca, per lo quale si tentaua: sì per la penuria, e manchevolezza del calore; come secondariamente, per la pasta non buona; ò pure finalmente per le diligenze, che precedere doueuanò a preparare il luogo, intermesse.

Come dourà
applicarsi la
pasta per gli
vesicatorij.

Compite le preparazioni si potrà venire all'applicazione della pasta, quale dourà farsi con alcune pezzette di panno lino grandi, & ouate, alla larghezza d'un ducato in circa, e d'intorno ne gli orli di quelle porui alquanto di gomma, elami, ò pure di diaquilone, acciò via più si fermino, nè col moto occasione rechino all'infermo di trauallo; queste diligenze valeranno solo ne' luoghi incomodi a ligare, come alle spatule, & altri. La quantità della pasta, nelle pezzette distesa, sarà tanta, quanta possa capire su la larghezza d'un tari; quale prima dourà hauer veduta vna semplice faccia di fuoco, acciò s'applichi calda, per migliormente attuar si; riposte nelli luoghi, s'applicaranno delle frondi di cauli sopra, ma non d'altre herbesi, perche il caulo è di natura sua caldo, sì perche mäterrà humide le dette pezze, lo che tutto che sortisse per l'herbe, o frondi d'altra qualità, niète di manco, se quelle di natura fossero fresche, distemperarebbono la compositione della pasta, onde non attuarebbe secondo il desiderio, & effetto, che si brama; sì che non bisognerà uscire dalle frondi di detto caulo; e posto ch'in luogo si ritrouasse l'infermo, doue non fossero frondi di caulo; opportune fareb-

Quanta do-
uerà esser la
quantità.

Frondi di
caulo. e non
d'altr'herba
necessarie
all'applica-
tione de' ve-
sicatorij, e
per quali ca-
gioni.

farebbono quelle di viri , se pure a suo tempo ciò fusse , o pure d'altra qualità , ma di natura calda , e che humide mantener possano le dette pezzette della pasta , sopra di quelle poscia si ligaranno i piumaccietti , e così si lascieranno stare per ispatio di dieci , o dodeci , o pure quindici hore , secondo l'abbondanza , o mancamento del calore , o del mancamento delle preparazioni debilmente precedute : e quando la pasta si disseccasse , pottrassi ammollire col porui sopra del butiro ; o pure per fine , tornare di nuouo a riporui dell'altra , facendolai stare per alquanto più spatio di tempo , fin tanto che siano sollevate le vessighe sopra della pelle ; quali poi romper si potranno , o con le punte delle forbici , o pure di lanciette ; facendo espurgare l'humore nelle vessighe accolto in alcuno pãno lino , acciò possa essere dal Medico offeruato . Fatta l'espurgatione , si medicaranno le piaghette fatte dalle vessighe aperte con altre pezzoline di butiro bagnate , e sopra di quelle distenderuj delle frondi di biete , o pure di lattughe , o altre , ma di fresco temperamento , come il solatro , o cinque nerbi , endiuia , sambuchi , & altre cose simili ; & in questo modo si cureranno per spatio di giorni quindici , o pure più , secondo la temperatura della complessione dell'infermo , o pure del bisogno , & ordine del Signor Fisico , rinouandole per due volte il giorno .

Fattal'espurgatione , che cosa dourà farsi nel med'car le piaghe de' vesicatorij .

Ma quando poi sarà compita l'espurgatione per detto tempo , dourà auuertire l'attefice di togliere via quelle pellicule rimaste di sopra , incarnando le dette piaghe , e sigillandole con l'applicazione dell'vnguento bianco , o di tutia , o pure di piombo , quale stimo il migliore ; & in questa guisa farà compito il rimedio de' Vesicatorij .



Del-

*Dell'vso de' galli, piccioni, cagnolini, & altri animali,
ne gli affetti del cerebro. Cap. I X.*

Galli. e suo
rimedio in
quali forti
d'infermità
adoperati.



L'vso de' galli frequente hoggidi fra' Medici ne gli affetti confirmati del capo, e del cerebro, come frenesie, cathochi, & altri affetti soporosi, ne' quali hà per iscopo il Medico il risolvere insensibilmente la concorsa materia, e confirmata di già in quella parte, onde nascono affetti così sproportionati, come alla giornata veggiamo; di frenesie, & altri preternaturali affetti. E benchè a questo proposito non si legga, che gli Antichi cotal rimedio in vso hauessero; l'hebbero nientedi manco ne gli morsi da' velenosi animali fatti, mentre per la schiena diuisi, alle parti offese l'applicauano, atrahendo fuori, col calore dell'animale diuiso, quella velenosa qualirà, per la mortificatura alla parte offesa comunicata, come chiaramente si vede in Dioscoride, Galeno, Celso, Plinio, Aetio, Paulo Egineta, & altri; e per quest'effetto applicauano, senza distintione alcuna, così li galli, come anco le galline, polli, piccioni, cagnolini, & altre spetie d'animali.

No ogni forte di galli è
atta all'vso
di questo rimedio,
e quali si deb-
bano sce-
gliere.

Differenza
tra' galli vec-
chi, e giouani
nella loro
qualità.

Ma a' nostri tempi per gli affetti del capo non solo nell'applicazione s'hà mira alla distintione del sesso, e della spetie, ma parimente tra la spetie de' galli istessi, imperoche non ogni forte di galli (come i poco intendenti fanno) atti sono per tal'vso, ma deue frà quelli farsi l'elettione, e scieltra de' giouani da' vecchi, a' quali, come che il calore è meno, e però declinano alla qualità più fredda, e secca, meno atti si rendono alla risoluzione de' humori fermati alle parti del cerebro, e del capo; benchè le carni di simili galli vecchi, per la loro nitrosità, lodate sono, acciò dal brodo loro medicato, si rechi rimedio ne' dolori colici, e ventosità, in euacuare gli humori peccanti; ma li galli giouani, ne' quali è copioso il calore natiuo, e proportionato all'humano. assai più efficaci sono a cagionare l'effetto, che si desidera in morbi, così incitati nella parte più principale, com'è il cerebro.

Acciò dunque la pratica assegniamo qui, secondo il nostro istituto; diuideremo questo discorso nelli tre tempi, de' quali di sopra auualuti ci siamo: auertendo, che quanto de' galli diciamo, il tutto similmente attendere si dourà nell'applicazione de' altri animali di sopra da noi numerati.

Che far si
debba prima
d'applicarsi
il rimedio
de' galli.

Nel primo tempo dunque della preparatione de' galli discorreremo, conuenendo prepararsi la materia, acciò atta si renda per l'effetto, al quale si destina. Prendisi per tanto, fatta l'elettione de' galli, vno di quelli, e si peli tutta la parte del dorso, acciò si scuopra la parte d'aprirsi, e prima se li daranno legermente alcune battiture, con vna verga, acciò maggiormente si desti il calore; poscia preparisi l'infermo, disgombratogli il capo
da'

da' capelli col rasojo , o pure bassamente con le forbici , e quello supino a' piumazzi appoggiato, supponendoui alcuni panni lini,acciò non si brutti il letto ; e se pur il patiète infermo faccia moto strauagâte, facciagli si tenere il capo ; indi poi si venga all'applicazione, la quale (nel secondo tempo de' trè) dourà farsi vicino il letto, e con molta accuratezza, e diligenza, acciò indugiandosi, quei feruidi spirti animali non esalino, onde non così pronto riesca il rimedio per l'infermo . Nell'aprirlo sogliono alcuni porre il coltello nel dorso , e poi col battere il detto coltello tirare fino a fine l'apertura ; ma io stimo, che non men commodo esser debba, se poggiandosi sopra vna tauola il gallo, supponendoli sotto l'ali , e facendolo fermare anco da altri , per linea retta del dorso, con ben forbito coltello , si tiri l'apertura ; slarghisi poscia con ambedue le mani, tanto, quanto capace sia per la testa, e ferrisi , acciò intanto non s'esalino li spirti , & in vn tratto s'applichi sù'l capo, nella sagittale , e coronale futura , & iui si ritenga sin tanto, che raffreddato sia il calore dell'estinto animale , auertendo sì bene , ch'intanto l'ossa di lui non rechino trauaglio al patiente sì, che sia per disturbar si in impedimento dell'applicato rimedio .

Doue, e come si dourà far quest'applicazione.

Gallo come si debba aprire.

Altro modo anco tener potrassi per fare l'apertura del gallo ; prendasi, e ripongasi sù l'ali il capo , & accoppiando co' piedi, si restringano con la sinistra mano, e cò la destra, coltello hauèdo in quella, che aguzzo ben sia al suo mestieri, si tiri veloce dalla nuca in giù, cominciando per lo spino insino all'estremo , e facilmente farà compita la diuisione di lui .

Il terzo tempo è , finita l'opra del gallo, raffreddato, che sarà , come diceuamo, che però deue attendersi a nettare il capo dell'infermo dalla bruttura del sangue cagionato dal gallo istesso, il che farassi lauandola col vino bianco caldo, facendoui poi l'vntioni , secondo lo che haura il perito Fisico ordinato ; quali in ogni modo esser douranno tali, che facolta' habbiano di risolvere gli humori nell'offesa parte raunati, se bene questo a' Medici tocca , non a' Barbieri, quali effecutori sono de' comandamenti de' Medici , come altroue detto habbiamo . Siegue sì bene dopò l'vntioni, che sù'l capo si ponga della stoppa, o pure de' panni lini ben caldi ristretti , come vno scuffiotto, acciò non si rilascino .

Che si dourà fare finita l'applicazione del Gallo.

Questa istessa pratica, che de' galli data habbiamo, offeruar si conuiene altresì , nell'applicazione de gli altri animali .

Ma qui opporre mi si potrebbe ; com'è, che per lo schieno aprir si debba no gli animali , e non più tosto dalla parte anteriore ?

Oppositione

Risponderò . Prima quanto all'opportunità , perche più larga è la superficie per la parte del dorso, e più sbrigata, per l'effetto d'applicarsi al capo .

Risposta .

Secondo, per l'efficacia , mentre le parti sanguigne adheriscono maggiormente al dorso, e però maggior calore è in loro, onde più pronto è l'effetto per la risoluzione de gli humori peccanti nella parte offesa .

Terzo, che le budella declinano maggiormente sù l'apertura fatta, e però

via più fomentano il calore, e conseguentemente l'effetto della risoluzione, che non sortirebbe se dall'antérieure parte si facesse l'apertura, oltre che l'osso del petto non s'aprirebbe commodamente, & oltre ciò i piedi de gli animali recarebbono, & al patiente trauglio, & all'operante disturbo. E finalmente, perche la parte anteriore si vtrebbe col ferro, nelle parti più principali, come il cuore, & il fegato, onde si darebbe addito alla risoluzione delli spiriti, & indi allo suanimento del calore, e l'operatione riuscirebbe imperfetta.

Del Rimedio de' Pulmoni. Cap. X.



Vantunque Iddio Signor nostro permette talhora, che traugliato per maggior suo bene ne sia l'huomo da varie, e diuerse infermità; non è però, che diuersi, e varij rimedij dati non gli habbia, per potersi da quelli solleuare; che perciò, tutto che ottimi siano per gli affetti del capo ne gli eccessiui calori delle feбри, donde le frenetidi si cagionano, li rimedij de' galli, & altri animali, come ne gli anteceden-

Rimedio de' pulmoni antico.

Di quali animali douera essere il pulmone, che s'applica a gl'infermi.

In qual modo far si douerà l'applicazione de' pulmoni.

discorsi dimostrato habbiamo, non è che non ve ue siano anche de' gli altri, fra' quali non in picciolo preggio è quello de' Pulmoni: Quale fu anche da gli antichi Medici riconosciuto, & adoperato, ritrouandosi di lui fatta memoria non solo da Plinio, e da Teodoro Prisciano, ma da Quinto Sereno parimente Medico, che la Medicina in verso ridusse, mentre egli della frenetide ragiona; e si caua altresì da Gordonio, da Gilberto Anglico, da Gerardo, & altri; quali vogliono, ch'essendo la frenetide confermata, per risolverla vi sia bisogno l'applicarui i pulmoni, o dell'agnello, o del montone, o pure del castrato; e ciò, o perche più facile l'vso sia di questi animali, o pure, come conferma Gentile, perche soprauanzino in grado di calore da gli altri, e per conseguenza più atti si rendano alla risoluzione di cotal morbo. E questa è la cagione (per quanto a' posteriori si raccoglie) per la quale in morbo tale di frenetide il primo luogo si dona a' pulmoni delli agnelli, e montoni; il secondo a' cagnolini, il terzo a' galli, & il quarto a' colombi; secondo la graduatione del calore, che ne gli animali è.

Per applicare poi questo rimedio, quanto alla pratica, douarassi prima il patiente preparare col raderglisi il capo, o pure li capelli, togliendoli basamente con le forbici, come di sopra detto habbiamo, acciò tolto l'impedimento de' capelli per le future, secondo l'opinione de' Medici Arabi, più atta si faccia la via alla risoluzione della confermata frenetide. Secondariamente poscia fare la preparatione de' pulmoni, quale secondo la sentenza

ce.

de' sopradetti Arabi, dourà farsi, che da' viui animali immediatamente estratti gli pulmoni, fumanti dal natiuo calore ancora, s'applichino sù'l capo, nelle future particolarmente, acciò dall'attuale calore più presto si cagioni l'effetto della resolutione; benchè non manchino di coloro, che stimano bastante essere, se si prendano i pulmoni di questi animali, ancorchè freddi, & assai per prima morti, e nell'acque calde preparati, (come appresso diremo) si riscaldino, & indi s'applichino sù'l capo dell'infermo. Ma negare non si potrà, che maggior vigore haurà il naturale calore, dell'artificiale, e però più efficace si renderà il primo modo, di questo secondo; quale dannare non si dourà, ogni volta, che l'opportunità non vi sia per estrarsi caldi i pulmoni da' viuenti quasi animali; e così offeruare si conuerà, douendosi repetere il rimedio, raffreddati i primi applicati.

Dourà però auertire colui, che dell'estrazione de' pulmoni sarà ministro, di ciò fare così prossimo all'infermo, che per la distanza non si perda punto del calore naturale, acciò tanto maggiormente vigorosa diuenghi l'operatione; e però non dourà parere strano, (non essendoui altro, che ciò opri) se l'istesso Barbiero con le proprie mani, l'estrazione faccia, incidendo destramente nella parte del torace dell'animale, facendo l'incisione trauerfa sotto le coste mondose prima, e poi l'altra per lungo il petto, diuidendo le coste, e cauandone in vn tratto i pulmoni, con il cuore insieme, troncando l'altra arteria, com'io hò fatto, che per spatio di mezz'hora i spiriti viui, si sono mantenuti, essendo il cuore sede de' spiriti vitali, e subitamente quelli sù'l capo dell'infermo applicando, non lasciando l'apparecchio de' panni caldi parimente per mantenerli sopra.

Ma se pure per l'inhabilità dell'infermo, che così pronti gli animali hauere non possa, necessario sia gli raffreddati pulmoni d'animali morti oprare; auertasi, che quelli nelle acque calde si riscaldino; pur che prima in esse habbiano bollito insieme i fiori di camomilla, sien greco, malua, melilotto, con altre herbe annodine, e rarefattiue, e ch'i pulmoni (sendo essi porosi, & atti a riceuere l'impressioni peregrine) imbeuuti vengano della virtù di cotale decottione, per comunicarla poscia applicati alla parte offesa.

La repetitione di questo rimedio dourà essere più d'vna volta, per quanto Gilberto scriue; che loda la repetitione più volte, per hauerne l'efficacia; onde secondo il parere di questo perito Fisico, conuerà tenere preparato più d'vno di questi pulmoni, nella decottione predetta, acciò togliendosi via il raffreddato, vi s'applichi l'altro già caldo, senza indugio di tempo, e compita poi l'opra s'offerui quel che ne gli altri discorsi s'è ragionato, perche non resti l'infermo imbruttato dal rimedio fattogli.

Auertimento intorno a' pulmoni freddi de gli animali per prima morti

Rimedio de' pulmoni più d'vna volta far si deue.

Delle Rane, ò Ranocchi. Cap. XI.



Ome che eccessiui sono tal' hora gli affetti preter naturali, che nel capo, e particolarmente nel cerebro, si cagionano, per rispetto delle febrì frenetidi, soprabondando sopramodo il calore; onde con remedij contrarij, & opposti al morbo, conuien curarli, secondo il vulgato Aforismo, *Contrarijs contraria curantur*, comendandosi per tanto da' periti Fisici, in così fatti morbi, & affetti da dette febrì frenetidi, o pure dall' ostinate vigilie, che da quelle sogliono cagionarsi, il rimedio de' ranocchi, quali sopramodo giouano per tor via l' intemperie calda dal cerebro, e ributtare parimente l' influenza del sangue colerico a quello dall' altre parti delle vene trasmesso, conueneuole hò stimato, accio niuna parte resti adietro di quello, che per l' essercitio del Barbiero è necessario, la pratica di cotal rimedio applicare, quì breuemente soggiungere.

Cagione, per la quale s' applica il rimedio delle ranocchie a gli affetti del cerebro.

Acqua distillata di ranocchie, che virtù habbia

Qual sia la ragione, perche la Chiesa permette il mangiar carne di ranocchia, e tartaruga, ne' giorni di vigilia.

Virtù attrattua delle ranocchie.

Qual forte di ranocchie si debba scernere, e qual fuggire.

Se bene giouami prima raccontare la cagione, per la quale cotal rimedio sogliono in sì fatti affetti del cerebro applicare i Medici; quale a mio giudicio, altra non è, che per la complessione fredda, & humida di questi animali non solo nelle carni di essi, ma nel sangue parimente loro; che però a gli Etici non per altro si somministrano, e sotto ragion di cibo, non che anco di medicamento, eccetto che per la freddezza, & humidità loro, atta a debbellare la caldezza, e siccità habituale del corpo a cotal morbo sottoposto; così come l' acque distillate dalle carni di questi animali, singolare virtù ottengono per vincere ogni calda intemperie in qualunque parte del corpo humano, ch' ella cagionata si sia. Onde questa stimo sia la ragione fondamentale, e potissima, per la quale queste carni, non entrino nel diuieto, come de gli altri animali terrestri, ne' giorni di digiuni da santa Chiesa comandati, come ancora quelle delle tartaruche terrestri, perche il loro sangue è freddo, onde volontieri entrano nella specie de' pesci. Nè solo per queste ragioni della freddezza, & humidità, a' già narrati affetti, questi animali conuengono, ma parimente per la virtù, che ottengono attrattua, attrahendo dal di dentro nel di fuori gli humori caldi, quelli, ancorche insensibilmente, dissipando, resistendo altresì alla maligna, e velenosa natura di essi, come così Greci, come Arabi Scrittori Fisici hauer' offeruato i loro scritti c' insegnano.

Però dalla speculatiua passiamo alla pratica del rimedio: e primieramente dell' electione de' ranocchi: imperoche deuesi anco in questi hauer mira d' elgere i migliori, mentre non tutti egualmente sono buoni per lo dissegnato effetto, essendone frà li palustri di quei, che velenosi sono, come afferma il dottissimo Guglielmo Rodoletio, & altri antichi Scrittori

simil.

similmente . Fuggire per tanto deonsi i ranocchi piccioli di colore verde; così il rospo aquatico, che Corrado Gisnero chiama Rubetam Palustrem . Deuonsi parimente schiuare de' ranocchi piccioli, che si ritrouano in terra, quelli di color verde , e che tra cannuccie viuono, che però da' Scrittori calamiti chiamati vègono, di questi ranocchi il sangue posto su le parti pelose, nõ solo hà propriet` di far quelli cadere, ma di prohibir'anche, che più nõ vira nascano . Però gli ottimi per lo nostro vso sono quelli, che communemente anche per cibo s'ammettono; questi o siano di color verde , e grandi di corpo ; o pure di colore, che tiri al ceneritio, senza scrupolo s'ammettono : tralascinsi però quelli, ch' in acque palustri, e fangose viuono, e che stagnano sono, nè hanno effito , come all'incontro s'ammettano quelli, ch' in acque correnti di fiumi , o pure stagni , ma limpide, si ritrouano .

Fatta l'elettione de' migliori di questi animali, dee venirsi alla preparatione, & applicatione di essi, ch'è secondo l'ordine della nostra pratica il primo tempo .

La preparatione sarà, che si prenda vna dozzina almeno di questi animali, quali, acciò vacillanti non siano, essendo essi di natura sdruciolosa, sarà bene le leghino, o pure cuciano in vn pezzetto di panno lino tre, o ben quattro di essi, in modo, che la pancia resti toccata col panno, e la schiena libera, acciò si possa aprire, intanto tolgansi dal capo del paziente i capelli bassamente con le forbici , o pure col rasoio totalmente si radano per tutta la sagittale, e coronal sutura, preparandosi sotto alcuno panno lino, acciò da gli animali non si sporchi il letto ; & essendo il paziente di moto violente per la frenetide, facciasi tenere fermo, e poscia s'applichino quei pezzetti di panno lino con i ranocchi cuciti .

L'apertura de' ranocchi (ch'è quanto considerarsi si possa nel secondo tempo) far si conuiene nel dorso, con coltellino ben forbito, ch' in vn tratto il suo effetto compisca , acciò non s'indugi, & intanto il sangue si trauasi di questi animaletti, ma subito fatta l'apertura s'applichino sù'l capo nel modo già poco fa detto nel primo tempo, & in quel mentre, che viui si manterranno gli applicati, si preparino intanto gli altri , e gli altri , fin che sarà compito il rimedio ; auertendo , che i pannetti lini doue staranno attaccati questi animaletti , siano bagnati nell'acqua fresca , acciò maggiormente refrigerino .

Non sono mancati però di quei Medici , c'hanno voluto, che l'applicatione di questi animali si facesse senza aprirli, ma viui in vn pannello lino acconci riporli su'l capo con la pancia d'essi sù quella riposti, come si legge appresso Gentile da Foligno, riferito anco da Nicolò, quale assegna hauerli egli applicati viui , benchè dica essere stati da altri applicati aperti ; & in vero questo modo d'applicarsi aperti, e più approuato viene communemente, e più atto altresì si rende; conciossia che il sangue distillando sù la parte offesa, maggior vigore, & efficacia ottiene per l'operatione, che si desidera,

Sangue de' piccioli ranocchi, e terrettri, che propriet` habbia.

Preparatione all'applicatione del rimedio delle ranocchie

Apertura delle ranocchie come, e doue si faccia .

Opinione d'alcuni Medici nell'applicare i ranocchi viui all'infermo, non molto comendata .

fidera, e le carni istesse più vigore hanno ; che applicandosi viue, con la pancia su'l capo, dal calore di quello vengono a disseccarsi, & ad impedirsi conseguentemente l'effetto del rimedio ; Però lasciamo, che ciò gli periti Fisici determinino; bastando a noi i loro precetti effeguire; non dourà per tanto poco stimarsi l'auuertimento dato .

Che cosa s'haura a fare dopo finito il rimedio delle ra nocchie.

Compito che sarà il rimedio , resta nell'vltimo tempo il nettare la testa, da quelle brutture , che dalli ranocchi le si sono cagionate , però farassi con panni lini , e bisognando, parimente lauarla con acqua d'orzo, o di piantagine, o finalmente pura, applicandoui altresì l'vntioni , secondo l'intentione, che si brama di mitigare l'ecceffo del calore, come sono l'olio rosato , o pure di viole , secondo che dal perito Fisico sarà ordinato ; mentre l'vfficio del Barbiero , come altroue detto habbiamo , è d'effeguire di lui i comandamenti , ma ciò riferire hò anche profitteuole stimato , hauendolo di già da' Medici apparato , acciò lo sappia anco , per quanto più gli sia lecito, il nostro Professore .



Non sono praticati però di quei Medici, che hanno voluto, che l'applicazione di questi animali si facesse senza spiriti, ma vini in un pannetto lino, e conosciuibile nel capo con la pancia d'essi su quella riposta, come si legge appresso Gio: da Foligno, riferito anco da Nicolo, quale agogna haueo gli applicati vini, benchè dice essere stati da altri applicati spiriti, & in vero questo modo d'applicati spiriti, e più appropiato viene commune mente, e più auo alueno d'indeconcoffa che il sangue diluendo su la parte offesa, maggior vigore, & efficacia ottiene per l'operatione, che si desidera.

Med. Hist.

WZ

250

M.249b

1626

